

GUIDA

DI

FIRENZE

E D'ALTRE CITTA' PRINCIPALI
DELLA TOSCANA

ARRICCHITA DI SESSANTA BELLISSIME VEDUTE ANALOGHE, CON LA PIANTA E CARTA GEOGRAFICA DEL GRAN DUCATO DISTRIBUITA IN DUE VOLUMI.

VOL. II.



FIRENZE
PRESSO GASPERO RICCI
MDCCCXX.
Prezzo Paoli ventiquattro.




28
Montelungo
PONTREMOLI
Sassede
Bagnone
Sassalbo
Mulazzo
Varano
Momnio
LUNIGIANA
Terra Rossa
FIVIZZANO
Verrucola
Calice
MO



Barbalonga dis. *Verico inc.*

VEDUTA DELLA PIAZZA DI S.M.NOVELLA DI FIRENZE

QUARTIERE

S. MARIA NOVELLA.

(*Veduta della Piazza e Chiesa S. M. Novella*)

La presente Chiesa di S. Maria Novella fu cominciata nel 1279. col disegno di fra Sisto e fra Ristoro fiorentini conversi dell'ordine de'Predicatori, dalla parte della gran piazza, detta comunemente la piazza nuova, essendosi ridotta troppo angusta l'antica Chiesa sotto la denominazione di S. Maria delle Vigne, così detta per essere allora fuori della città, che era stata ceduta ai Domenicani fino dal 1221., e nel 1279. il dì 18. d'Ottobre, dal Cardinal Latino, che si trovava in quel tempo in Firenze, fu gettata la prima pietra. Si crede comunemente, che i due Architetti prendessero l'idea del loro disegno dalla più antica Chiesa consacrata a Dio in onore del Vescovo S. Remigio. Comunque si sia, certo è, che è stata da tutti gli artefici, e intendenti del buon gusto in materia d'architettura lodata, e celebrata. Questa Chiesa restò terminata

22*

nel 1330. quando governava come Priore il Monastero fra Jacopo Passavanti celebre scrittore, ed eloquente predicatore, cognito specialmente per la sua opera intitolata Specchio di vera penitenza.

Prima di entrare a considerare quello che merita osservazione in questa illustre Basilica, non è da tralasciarsi la piazza assai vasta, ed ornata con diverse fabbriche, e benchè non grandiose tuttavia molto decenti e pulite; le due guglie di marmo mistio di Seravezza, ciascuna delle quali modernamente, cioè nel 1792. è stata collocata sopra nuova, e più svelta base, figurando di posare ne' canti sopra quattro Testuggini di bronzo, bellissima opera di Gio. Bologna, sulla cima di ciascuna a spese della Comunità fu collocato il Giglio di bronzo arme della città, opera quanto al getto di Alessandro Moreni. Queste Guglie oltre l'essere di ornamento alla piazza, servono ancora di termini al Palio de' Cocchi, che si corre la vigilia di S. Gio. Battista, secondo l'antica usanza de' Greci, e de' Romani, del qual giuoco parla lungamente il Panvinio, ed altri scrittori. Merita ancora che si faccia menzione della facciata principale di questa nobilissima Chiesa, la facciata rozza della quale fu fatta a spese della famiglia Ricci, come rilevasi da un documento esistente nel loro archivio, cioè da una istanza di fra Ignazio Danti, nella quale

prega i Ricci. come proprietarj di quella facciata, a permettergli di traforarla in occasione di collocarvi l'Armilla di Tolomeo, d'ordine del Gran-Duca Cosimo primo » per osservare l'ingresso del sole, come racconta il Cinelli, nel primo segno „ dell'Ariete, e dall'altra parte uno Gno- „ mone per lo quale si scorgono i moti » del Sole, l'ore dell'occaso, e della na- » scita, e molte altre osservazioni per li » studiosi d'Astronomia. » La facciata però che si vede di fuori incrostata di marmi fu fatta fare da Gio. di Paolo Rucellai col disegno di Leon Batista Alberti, nel 1470. e nel porfido della soglia della porta di mezzo, condotta alla sua perfezione da Bernardo figliuolo di Giovanni si legge: *Bernardus Oricellarius.* Le pitture a fresco che si veggono sopra le tre porte sono di Ulisse Giocchi, sulla maggiore delle quali dipinse S. Tommaso d'Aquino, e dietro a questo la processione del *Corpus Domini*; sulle due laterali, lo stessso pittore rappresentò due figure del testamento vecchio, allusive al SS. Sacramento, che furono terminate nel 1618. Li avelli, o sepolcri che circondano questa Basilica, e le due piazze quella di levante, e quella di mezzo giorno, appartenevano a diverse famiglie, come altri sepolcri, che si trovano in una specie di sotterraneo, nel quale si passa dal Chiostro verde, parte gia spente, e parte esistenti tuttora. Chi volesse

bene essere informato dell' anticò cimitero di questa Chiesa, oltre ciò che scrisse nel suo sepoltuario il Rosselli, potrà vedere le ricerche fatte sull'antico Cimitero, che stampò nel 1787. il Padre Vincenzio Fineschi assai benemerito per le notizie di questa Chiesa e Convento, che in diverse occasioni pubblicò colle stampe.

Entrandò finalmente nella gran Chiesa, ha questa di lunghezza braccia 168. la sua larghezza è di braccia 46. e quella della crociata è di braccia 106. Le Cappelle compreso l' altar maggiore sono ventuna, e tutte quelle della corsia uniformi di pietra furono fatte per ordine di Cosimo primo col disegno di Giorgio Vasari. L' Altar maggiore anticamente de'Ricci, poi de Tornaquinci era isolato sotto il grand'arco che dà ad un ampio coro l'ingresso. Presentemente non esiste più questo altare, e non sono molti anni, che fu inalzato quello che al presente si vede di marmi, con molti ornamenti, che hanno oscurato molto il Coro, e tolta all'occhio quella vastità, che compariva maggiore a quelli che entravano in questo Tempio dalla porta principale. La famiglia de' Ricci, la quale in antico avea fatto l' altare che più non esiste, e fatto dipingere il Coro da Andrea di Cione Orcagna a sue spese, ha dietro l' Altare presente collocata una memoria in marmo,

che rammenta essere stato il demolito Altare anticamente di suo padronato. Le pitture d' Andrea essendo state dal tempo e dall' acqua quasi affatto cancellate, i Tornabuoni, e i Tornaquinci loro consorti, le fecero nuovamente dipingere da Domenico del Grillandaio; e sono molto valutate dagl' intendenti. La minuta descrizione di queste pitture di grandissimo merito, potrà vedersi da chi ne fosse vago, nell' opera del Bocchi riportata dal Cinelli alla pagina 247. e seguenti, o nel Tomo III. del Richa, che l' ha interamente riferita a pag. 64. e seg. È da osservarsi però, che tanto il Bocchi quanto il Cinelli hanno preso degli abbagli nel parlare de' ritratti dipinti dal Grillandaio, e che sono stati corretti dal Manni nel Tomo 18. de' Sigilli a pag. 131. Le spalliere del Coro non furono fatte, come dice il Cinelli sul disegno di Giovanni Gargiolli ma bensì di Baccio d' Agnolo, come assicura il Vasari. Sceso il Presbiterio dell' Altar maggiore dalla parte del Vangelo, la prima Cappella che si presenta è quella de' Gondi, che è passata in questa famiglia dopo avere avuto diversi altri padroni, come accenna il Baldinucci, e la Cronaca di S. Maria Novella. È questa fino ad una certa altezza di marmi bianchi, rossi, e neri, e l il rimanente delle mura intonacato e imbiancato sino a tutta la volta. All' Altare è in luogo di Tavola

il bellissimo Crocifisso di Filippo di Ser Brunellesco, fatto in occasione del contrasto che ebbe con Donatello, rampognandolo di avere esso confitto sulla Croce un villano, e non Gesù Cristo. Questa Cappella fu edificata in onore dell'Evangelista S. Luca, ed essendo spente tutte le famiglie che ne avevano avuto il padronato, e ricaduta ai Frati, questi nel 1503 la cederono ai Gondi.

Accanto alla Cappella de'Gondi è situata quella dei Gaddi, fatta inalzare da Niccolò Gaddi col disegno di Gio. Antonio Dosio. Questa Cappella è veramente degna d'osservazione, non tanto per i marmi, quanto per le pietre rare, e per i due vaghi sepolcri di due Cardinali di quella famiglia. Sei colonne, e altrettanti pilastri di pietra serena d'ordine Corintio adornano questa Cappella; ricorre sopra i capitelli un cornicione della pietra medesima, l'Altare di faccia tra le colonne resta isolato, del quale Angiolo Bronzino dipinse la Tavola; rappresentante Gesù Cristo, che risuscita la figliuola dell' Archisinagogo, e questo stesso pittore dipinse ancora la volta. Le storie in basso rilievo di marmo situate sopra i due sepolcri, rappresentanti uno la presentazione l'altro lo sposalizio di Maria Vergine, furono lavorate da Gio. dell'Opera.

Usciti da questa Cappella, e salendo una scala di pietra si entra in quella de-

gli Strozzi. Andrea Orcagna dipinse nella facciata a man sinistra il Paradiso, e nell' opposta le pene infernali, secondo la descrizione del Divino Poeta Dante, del quale Andrea era studiosissimo ammiratore. Lo stesso Orcagna fece pure la Tavola dell' Altare. Sceso la scala si trova alla parete a mano dritta un monumento sepolcrale in marmo con una giovane sopra una specie di letto di graffito collocatavi nel 1807. che fu dal Cavalier Rossi inalzato ad una sua figliuola di età di anni ventidue, che prometteva molto, se la morte non l'avesse così presto tolta alla vita presente. Allato a questa iscrizione vi è la porta che introduce al Campanile, fatto col disegno di fra Jacopo da Nipozano Laico Domenicano, architetto eccellente, e successore ai due primi artefici della gran fabbrica fra Sisto, e fra Ristoro, e si dice che da Simone Salterelli stato prima Domenicano, e poi Arcivescovo di Pisa, fossero spesi in edificarlo undici mila fiorini: le pitture che si veggono sopra la porta sono di antica maniera.

Dirimpetto alla scala si presenta l'ingresso della magnifica Sagrestia; molti sono gli ornamenti che la rendono vaga, ma specialmente meritano considerazione quattro quadri che adornano le sue pareti, il primo de' quali che si vede a mano destra rappresenta la conversione di S. Paolo

Apostolo delle genti, ed è opera di Sebastiano da Verona discepolo di Paolo Veronese; il secondo che mostra il Battesimo di Gesù Cristo è uscito dal pennello dello Stradano, che fu già Tavola dell'Altare di Santa Caterina da Siena; il quadro della crocifissione è opera del Vasari, e il S. Vincenzio che risuscita un morto, fu dipinto da Pietro Dandini, e i due mezzi tondi sono del Vignali, e il Crocifisso di Masaccio. Vi sono inoltre molte Reliquie di Santi, delle quali fa menzione il Richa nel Tomo terzo delle notizie istoriche delle Chiese Fiorentine da pag. 43. e seguenti, tra le quali annovera anche due libri scritti da Santo Antonino Arcivescovo di Firenze, che contengono la sua Somma Teologica. Sotto la Sagrestia vi è una specie di catacomba, che serve ora di arsenale, che alcuni credono un avanzo, o parte dell'antica Chiesa, che attese le mutazioni e rialzamenti seguiti nella Città, dovea essere molto più bassa della presente, checchè ne dica il Baldinucci, che vorrebbe sostenere la Cappella de' Gondi essere appartenuta alla Chiesa antica, ma che fu confutato dal Manni: l'indizio d'essere un avanzo della Chiesa antica lo danno certe pitture, o per dir meglio, avanzi di pitture antichissime, che servir potrebbero ai diligenti antiquarj, per rintracciare la verità di una cosa per ora supposta.

Uscendo di Sagrestia fuori della quale

è una pila, che si crede del Buonarroti, voltando alla navata a mano ritta, si trova la Cappella degli Strozzi dedicata in onore di San Giacinto, la Tavola della quale fu dipinta da Alessandro Bronzino, come mostra l' iscrizione appostavi dal pittore, e fu fatta dal medesimo nel 1596. Prima della Cappella fatta in onore di Santa Caterina da Siena, dove e la sua statua circondata da diverse pitture, delle quali non si conosce l'autore, ma da alcuni si credono di Bernardino Poccetti, si trova il deposito dove è il corpo del B. Gio da Salerno, uno dei primi discepoli di S. Domenico morto in questo Convento. Alla Cappella di padronato de' Pasquali il Vasari dipinse nella Tavola la Risurrezione di Gesù Cristo, e i Santi Cosimo e Damiano, e dello stesso è quella dell'Altare del Rosario di gius padronato de'Capponi; alla Cappella de'Bracci, dipinse Alessandro Allori la Tavola, che rappresenta la Sammaritana, che è molto stimata, ma dal Borghini nel suo Riposo sono rilevati alcuni difetti, che il pittore non ebbe forse tutta l' avvedutezza di fuggire. Dopo questa Cappella viene il sepolcro di Antonio Strozzi scolpito da Andrea da Fiesole, ma Maso Boscoli fece la Madonna, e gli Angioli che lo adornano. L' ultima Cappella, la quale in antico era di padronato dei Mazzinghi Baccelli, aveva una Tavola dello Stradano, nella quale era dipinto il Bat-

tesimo di Gesù Cristo, ma la famiglia de' Ricci divenuta padrona della Cappella, fece dipingere al Romanelli S. Caterina con un Crocifisso, che staccatosi dalla Croce sta in atto di riceverla nelle sue braccia, e convengono tutti essere questa il peggior quadro che si vegga in questa Basilica, onde il defunto Monsignor Vescovo Ricci, se la morte non lo preveniva, avea risoluto di mutar questa Tavola, facendo dipingere ad uno de' nostri viventi Pittori un quadro che non scomparisse tra gli altri che si veggono di eccellenti antichi pittori. Da questa stessa parte tra le due porte alla Cappella degli Attavanti, Iacopo di Meglio dipinse nella Tavola il trionfo di Gesù Cristo, e tra le altre figure che sono nella medesima vi effigiò S. Vincenzio martire, che da più recente mano fu cangiato in S. Vincenzio Ferreri.

Ritornando ora alla porta principale, sopra la quale si vede un Crocifisso dipinto da Giotto, la prima Cappella di padronato de' Vecchietti, che si presenta a mano diritta tra le due porte ha una Tavola dell'Annunziazione di Maria Vergine assai stimata pel disegno, e per l'espressione modesta che comparisce nella Vergine, e fu dipinta da Santi di Tito, che il Cinelli assicura essere l'ultima opera che uscisse dalle sue mani. È di Girolamo Macchietti la Tavola della seconda Cappella di padronato de Giuochi, nella

quale dipinse il martirio del Santo Levita Lorenzo, con molte figure al naturale bene espresse, tra le quali quel soldato che si vede più prossimo all'Imperatore è il suo stesso ritratto. Nella Cappella che segue, la Tavola è di Gio. Batista Naldini, nella quale con bella invenzione e destrezza dipinse la nascita del Salvatore, facendo che la luce che viene dal pargoletto Gesù, e dagli Angioli, i quali calano dal Cielo ad adorarlo, venga a rischiarare le tenebre della notte; la Cappella seguente di quei da Sommaja ha la Tavola della Purificazione dipinta dallo stesso Naldini, come pure quella della Cappella de' Minerbetti, in cui effigiò la deposizione di Cristo dalla Croce; intorno a questa Cappella vi sono due notabili sepolcri, uno di Tommaso, e l'altro di Ruggieri Minerbetti, uno de' quali di Silvio da Fiesole si vede ornato di targhe di cimieri, e d'arabeschi; alla Cappella che ne viene dopo dipinse Santi di Tito la storia del risuscitamento di Lazaro, e questa Tavola è molto valutata dagl' intendenti. Nella Cappella che segue dei Ricasoli dipinse il Ligozzi S. Raimondo che risuscita un fanciullo, con grazia grande di pittoresche maniere, che si stimano molto dalle persone di buon gusto nelle belle arti. Accanto a questa Cappella è il Sepolcro della B. Villana de' Botti, lavoro di Desiderio da Settignano, dove sono al-

cuni Angeli lavorati con molta industria, come pure la Beata espressa in effigie in basso rilievo. Questo Scultore si rassomigliò molto, secondo il Bocchi, a Donatello, che preso avea per suo esemplare.

Voltando alla croce, e salendo una piccola scala, si trova la Cappella de' Rucellai, sull'Altare della quale è una Tavola in cui Giuliano Bugiardini dipinse il martirio di Santa Caterina. Questa Tavola è dagl'intendenti tenuta in gran pregio; da un raggio di luce che viene dal Cielo si veggono spezzate le ruote, e i ministri del suo martirio gettati a terra in varie maniere, e la Santa da un raggio di luce che trapassa una nuvola da esso investita, sta in orazione tranquilla e senza timore; vi sono poi a basso alcune figure disegnate da Michelangiolo di gran bellezza, e tenute in gran pregio; si dice da alcuno che essendo questo pittore molto agiato nel lavorare, dodici anni impiegasse a dipingere questa Tavola. Di faccia si presenta un gran quadro nel quale Cimabue dipinse più grande del naturale la Vergine Santissima col figliuolo in collo, che è molto stimata, e rispettata dagli amatori specialmente della Storia della pittura.

Ritornando al piano della Chiesa si trova la Cappella dove si conserva il sacramento, e dedicata al presente in onore di S. Domenico; è stata de' Bardi come

ne fa fede l'arme loro, e sopra l'arco, e nella finestra, e nella sepoltura che è appiè della medesima. La Tavola è di Jacopo Vignali, lo sfondo della volta è di Pier Dandini, come pure la pittura dell'arco a mano ritta: nell'arco a mano destra fu dipinta una Pietà dal Passignano, e i due quadri laterali sono del Sagrestani, e del Bonechi. Ora questa Cappella è passata ne' Frati; che acquistarono modernamente per essa l'Altare di marmo, che fu già della Congrega della Concezione. Fra questa Cappella e l'Altar maggiore si presenta quella degli Strozzi dipinta tutta da Fra Filippo Lippi con molta grazia: da una parte ha espresso il fatto di quando S. Giovanni Evangelista risucita Drusiana, e le figure che vi sono si veggono fatte con molta maestria; nell'altra facciata dipinta si vede la storia di di S. Filippo quando dal Tempio di Marte fa uscire di sotto l'altare un orribil serpente, che col fetore uccide il figliuolo del re. Dietro l'Altare che è in isola si presenta un vago sepolcro di paragone ove è il corpo di Filippo Strozzi sopra del quale in un tondo vi è l'immagine della Madonna in basso rilievo di marmo, e quattro svolazzanti Angiolini, maravigliosi tanto per le carni che pel loro panneggiato, e quest' opera è veramente degna dello scalpello di Benedetto da Maiano. Nelle due colonne o pilastri

prossimi alle porte laterali, alla navata di mezzo sono due Tabernacoli di marmo, fatti col disegno di Bernardo Buontalenti con due vaghi quadri, in uno de' quali è dipinto il martirio di S. Piero dell' Ordine Domenicano di mano del Cigoli, nell' altro è un S. Giacinto che adora la Vergine Santissima col figliuolo, e questo è dell' Empoli. Le due teste di marmo che sono sul frontespizio furono scolpite dal Caccini.

Molti sono gli uomini illustri per santità per dignità o per dottrina che si veggono sepolti in questa gran Chiesa, alcuni de' quali, come quelli che hanno il sepolcro lavorato in marmo da bravi artefici sono stati in parte accennati, ed ora ne accenneremo altri di uomini degni di considerazione. Dove era anticamente il Coro in mezzo del pavimento, Lorenzo Ghiberti gettò in bronzo il simulacro di un insigne uomo qual fu Fra Leonardo di Stagio Dati, che posa sopra le sue ceneri. Voltando a mano destra nella crociata si presenta il deposito del Patriarca Giuseppe di Costantinopoli, che venuto coll' Imperatore Gio. Paleologo al Concilio ecumenico di Firenze morì poco prima che fosse terminato, e fu quivi sepolto. Sopra questo si vedono altri due sepolcri, uno con statua giacente è del Vescovo Tedice Aliotti; accanto a questo si presenta il deposito di Allobrandino Ca-

valcanti prima Domenicano, poi Vescovo d'Orvieto gran benefattore di questa Chiesa in occasione della fabbrica della medesima, e sopra l'arco del presepio quello del Vescovo di Fiesole Currado della Penna. Chi poi desiderasse essere meglio informato del sepoltuario di questa Chiesa, potrà consultare il Rosselli, e l'operetta del P. Vincenzio Fineschi *sull' antico cimitero di S. Maria Novella.*

Accanto alla porta che conduce alla vecchia piazza di S. Maria Novella si èntra nella Cappella de' Ricasoli detta la Pura, e che serve anche al Sacramento della Parrocchia; si presenta in essa un Altare molto bello con quattro colonne di marmo sulle quali posa un architrave d'ordine dorico, ed ha per tavola dipinta da Gio. Montini due Santi, S. Niccola da Tolentino, e S. Filippo con alcuni Angioli. Vi è in questa Cappella, o Compagnia un Crocifisso di rilievo donato dai Padri a questa Compagnia, e nella Croce vi sono dipinte alcune istorie piccole relative al Crocifisso. Sulla porta che riesce sulla piazza vecchia, passato il cortile, vi sono alcune pitture di Francesco Montelatici, detto comunemente Cecco bravo, tanto nell' interno come nell' esterno, quelle dell' interno sono sufficientemente conservate, ma le altre hanno molto sofferto, rimanendo esposte ai diversi cangiamenti delle stagioni.

Prima di uscire da questa loggia, dirimpetto alla Cappella de' Ricasoli, o sia la Compagnia della Pura, vi è l'ingresso principale della Compagnia di S. Benedetto bianco. Il principio di questa Compagnia, secondo quello che dice il Richa fu nel 1357. nel Monastero di S. Salvadore di Camaldoli, ma cresciuti poi di numero i fratelli, furono costretti a partire, e passarono a S. Spirito, e finalmente nel 1385. vennero nel Convento di S. Maria Novella, e fissarono la loro dimora sotto la sala detta del Papa, la quale essendo dipoi incorporata nel Monaster Nuovo, convenne loro fabbricarsi dai fondamenti lungo la via degli Avelli, la Compagnia che si vede di presente, nella quale vi sono molte pitture del Vignali, di Cristofano Allori, e qualche cosa di Carlin Dolci in Sagrestia, come pure un lavamane ornato di alcune figure di terra cotta invetriata, ed un Reliquiario fatto di Tiglio col disegno di Bernardo Buontalenti, che è molto stimato dagli uomini di buon gusto.

Tornando in Chiesa, dalla porta che si trova sotto l'organo, si scende in un Chiostro, detto comunemente il Chiostro verde contiguo alla Chiesa, e così detto per essere tutto dipinto di terra verde da Paolo Uccello, da Dello, e da altri; si vuole pertanto che Paolo dipingesse la creazione dell' uomo, e degli animali, il gastigo di

Adamo ed Eva, e tutte le altre pitture che sono dalla parte del muro della Chiesa, e gli altri lati fossero dipinti da Dello, e da altri cominciando, secondo il Vasari, dal sagrifizio d' Isacco. In questo istesso Chiostro è l' ingresso nel Capitolo conosciuto sotto nome di Cappellone degli Spagnuoli, e fatto edificare da Mico Guidalotti col disegno di Fra Iacopo da Nipozzano Converso di questo Convento. L' Abate Giuseppe Mecatti sopra questa magnifica Cappella riunì molte notizie istoriche raccolte da varj Scrittori per l' illustrazione della medesima, al libro del quale, stampato nel 1737. rimettiamo quelli che volessero esserne minutamente istruiti, accennando quì solo le cose principali che possono interessare l' osservatore semplice, e non l' artista. Circa il 1320. furono gettati i fondamenti di questa fabbrica accanto alla Chiesa; o per meglio dire alle catacombe che girano i fondamenti di essa dalla parte di ponente e di tramontana. La porta per la quale si entra è di figura quadra lavorata di marmi, nell' architrave della quale si vede l' arme del fondatore Mico Guidalotti, in mezzo a due bassi rilievi, sopra della quale rimane un arco aperto, che serve molto ad illuminare internamente questa Cappella. Dai lati della porta sono due finestroni a mezzo tondo spartiti da tre colonne spirali, che posano sopra due leoncini di rilievo, e nella

facciata si vede un grand'occhio sopra la volta del Chiostro, che serve a darle il necessario lume. Dirimpetto alla porta si presenta l'Altare con tribuna sollevata dal piano della Cappella con tre scalini. Volendo il fondatore terminato l'edifizio ornar la volta e le pareti di pitture, scelse due Pittori assai stimati in quel tempo, Taddeo Gaddi Fiorentino, e Simone Memmi Sanese; a Taddeo Gaddi furono assegnati i quattro spartimenti della volta, e la facciata che guarda ponente, all'altro le tre facciate di mezzo giorno, di tramontana, e d'oriente. Il Gaddi nella volta dipinse la navigazione di S. Pietro, la Risurrezione, e l'Ascensione di Gesù Cristo, e la venuta dello Spirito Santo. Nella facciata che guarda ponente dipinse lo stesso, S. Tommaso in cattedra con Angeli, e diversi Profeti ed Evangelisti con varie virtù e scienze vestite in abito femminile. Simone Memmi nella facciata che guarda Oriente, espresse con diversi simboli la Chiesa militante e trionfante; poco è rimasto della facciata che guarda mezzogiorno, essendo stata maltrattata dall'umido, e dall'acqua che è introdotta dal vento per mezzo di quell'occhio che resta in alto sopra la porta; nella parete a tramontana rappresentò lo stesso Memmi la Crocifissione del nostro Redentore, con molti circostanti; nella parte inferiore in cornu Evangelii dipinse la gita al Calvario,

e dall'altra parte dell'Epistola, figurò l'anima di Cristo allorchè scese al Limbo. Il Padre Ascanio ministro della Corte di Spagna a quella di Toscana, vedendola in cattivo stato ridotta, volle risarcirla, prevalendosi per ravvivare le pitture che avevano patito dell'opera di Agostino Veracini pittore accreditato in quel tempo. L'Altare della Cappella dedicata in onore di S. Jacopo Apostolo ha la Tavola dell'Altare del Bronzino, il Crocifisso poi di marmo fu scolpito dal Pieratti. Diversi sono i ritratti di persone, che vivevano nel tempo che dipingeva il Memmi questa Cappella, come era quasi general costume in quel tempo, e si dice, che nell'entrare a mano destra quello vestito di bianco sia il ritratto di Cimabue, l'altro prossimo ad esso, sia il ritratto dello stesso pittore Simone Memmi, che effigiò se stesso per mezzo di due specchi; il soldato armato si dice che sia il Conte Guido Novello Signore di Poppi, e la donna vestita di verde Madonna Laura, come pure vi espresse Francesco Petrarca.

Da questo Chiostro passando nel grande, che ha di lunghezza cento dieci braccia, e di larghezza novanta due, circondato di logge con archi retti da colonne di pietra forte d'ordin corintio, nelle quali sono intagliate l'armi delle famiglie che concorsero a edificarlo, si veggono in cinquanta lunette rappresentati i fatti più sin-

Di faccia a S. Maria Novella si vede la loggia detta di S. Paolo per uno Spedale nella prima fondazione eretto a sollievo de' malati, e malate che erano in esso curati, poi destinato a ricevere i malati usciti dalle malattie, che quì si ritiravano per alcuni giorni a far vita scelta onde rimettersi in forze, e però generalmente detto de' Convalescenti; al presente però sono state trasportate in questa fabbrica alcune scuole di fanciullette, alle quali da diverse maestre a ciò destinate s'insegnano diverse arti di lavori donneschi. La loggia di questo stabilimento, che corrisponde sopra la piazza, e che fa ad essa ornamento è d'ordine Corintio, e nei peducci della volta ha alcuni Santi di terra cotta invetriata, fatti da Andrea nipote del celebre Luca della Robbia, ed il Busto di Ferdinando primo che si vede nel mezzo di essa loggia, fu fatto da Giovanni dell' opera.

Non si dee tralasciare senza rammentarlo, che nella via della Scala dirimpetto al Monaster nuovo, ora ad altro uso ridotto, sul canto di via de' Canacci abitava Antonio Magliabechi, noto moltissimo alle nazioni straniere, ed al quale ha molta obbligazione la Città di Firenze, per aver lasciato a comodo della studiosa gioventù non solo la sua libreria, ma ancora tutto il suo patrimonio per ridurre pubblica la Magliabechiana, della quale è stato il primo fondatore, e che da esso ha preso il suo nome.

La Chiesa di S. Paolo, che resta prossima a quella detta de' Convalescenti, fu anticamente una collegiata di Preti che aveva Priore, e Canonici, trovandosi essere stato addetto e Priore di questa il celebre Angiolo Poliziano, come rilevasi da una sua lettera scritta a Lorenzo de' Medici. Questa Collegiata, soppresso da Leon decimo il Capitolo, e passata in dominio di quello della Cattedrale, nel 1618 fu ceduta ai Padri Carmelitani scalzi della riforma di S. Teresa, e di S. Gio. della Croce; quindi nel 1669. fu del tutto rimodernata col disegno del Balatri, ed ha presentemente una sola navata con due Cappelle per parte; e due più grandi che vengono a formare una crociata, mettendo in mezzo la tribuna col coro che è posto dietro l' Altare. Entrando in Chiesa nella prima Cappella a mano destra fu trasportato tutta la Cappella degli Albizi della rovinata Chiesa di S. Pier maggiore, ed in questa a spese dell' ultimo Senatore Lorenzo degli Albizi patrono, furono collocati, e marmi, e depositi, e la Tavola del Volterrano che rappresenta il martirio di S. Lucia; nella seconda è un' antica immagine dell' Annunziazione, che alcuni l' attribuiscono al B. Gio. Angelico, ed altri a Raffaello del Garbo. Quindi viene la Cappella dedicata in onore di S. Giuseppe di padronato della casa Renuccini, la Tavola della quale è di mano del Fer-

retti, e ne'due medaglioni che sono in questa Cappella; quello nel quale è rappresentato lo Sposalizio della Madonna è di Vincenzio Meucci, l'altro della Sacra Famiglia fu dipinto da Ignazio Hugford. Venendo all' Altar maggiore ricco di marmi, ha sull' Altare un Crocifisso di rilievo, e nella testata del Coro in alto un quadro nel quale è effigiato il ratto di S. Paolo dal Cavalier Curradi. Dalle parti laterali del Coro, dove prima erano due quadri, nei quali Fra Jacopo Carmelitano scalzo avea dipinto la Conversione da una parte, e dall'altra la decollazione del Santo Apostolo Paolo, che sono stati modernamente levati, il Signor Domenico Udine de'Nani il quale ha dato più volte luminosi saggi della sua abilità, e nel dipingere a fresco, e a olio di figure va attualmente dipingendo a fresco dalla parte dell'Epistola con ottimo successo, e con approvazione delle persone intelligenti il fatto della conversione del Santo, e dalla parte del Vangelo il suo martirio, nelle quali pitture dimostra quanto nella sua più fresca età abbia profittato nella nostra scuola delle belle arti sotto la direzione dei Maestri i quali si occupano con molto zelo per l' avanzamento dei giovani che la frequentano. Dalla parte del Vangelo passata la Sagrestia si presenta in prima la Cappella dedicata in onore di S. Teresa, nella Tavola della quale dipinse il già detto Cava-

lier Curradi la Vergine col Divin figliuolo e S. Teresa, e S. Giovanni della Croce, e ne i due quadri laterali quello che ha la Vergine, la quale mette una collana a S. Teresa, è opera del Marchesini; l'altro nel quale si vede Cristo che apparisce à S. Gio. della Croce lo dipinse Ignazio Hugford. La Cappella che segue ha una Tavola che rappresenta l'adorazione de'Magi: l'ultima Cappella finalmente la Tavola che rappresenta Cristo che fa orazione nell' orto è opera di Tommaso Gherardini: tutti i Santi e Sante che si veggono negli ovati sopra i confessionali gli dipinse Ottaviano Dandini. Seguitando la strada che conduce in Palazzuolo trovasi sul principio a mano manca la

Congregazione di S. Francesco, conosciuta sotto la denominazione della Compagnia de' Bacchettoni, o Congregazione della Dottrina Cristiana in Palazzuolo, fondata dal venerabile Ippolito Galantini. La prima pietra di questo Oratorio fu gettata il 14. Ottobre 1602. sopra il terreno che apparteneva innanzi ai Frati d'Ognissanti, dai quali era stato anticipatamente comprato dal Fondatore, e la fabbrica fu diretta da Matteo Nigetti che ne fu l'Architetto. Vi sono in questo Oratorio degne di osservazione alcune pitture eccellenti che adornano la vasta soffitta, nell'ornar la quale impiegarono i loro pennelli cinque abilissimi pittori secondo i

diversi spartimenti nei quali è essa divisa; l'Assunzione con S. Francesco d'Assisi fu dipinta da Giovanni da S. Giovanni, come pure fece lo stesso il Beato Ippolito da fanciullo, che predica sopra un albero; i Santi Gio. Batista, Giovanni Evangelista, Filippo Neri con diversi Angioli ben collocati, dipinse il Volterrano: S. Antonino, S. Carlo, e diversi altri Santi sono opere di Fabbrizio Boschi, e di Cecco bravo; la fama coll' arme de'Medici allora Gran-Duchi di Toscana fu lavorata da Pietro Liberi pittore padovano; il fregio che ricorre sotto la soffitta è di Niccolò Nannetti, come pure le figure che si veggono sopra l'Altare, e l'architettura del Botti, e vi sono due busti di Donatello, che sono sopra le porte laterali, le quali mettono nella stanza delle Reliquie, e le Tavole de'due Altari sono di mano di Pier Dandini. Nell' uscire da questa Confraternita, e prendendo quella piccola strada detta via del Porcellana, e andando verso le mura per la via della Scala si trova a mano sinistra sul canto di via polverosa il Monastero, e Chiesa di

S. Martino. Era questa fabbrica, che presentemente è ridotta ad un Monastero di Monache in antico uno spedale detto comunemente de' Pollini, per essere stato fondato, e provvisto delle entrate necessarie da quella famiglia. Nell' assedio del 1529 essendo stata la Repubblica per la propria difesa costretta a demolire tutte

le fabbriche che si trovavano prossime alla città, le Religiose che abitavano in un Convento di S. Martino presso Mugnone, le trasferì nello Spedale de' Pollini, che venne poi ceduto loro per sempre, e ridotto a Monastero di Religiose. La Chiesa di S. Martino si trova ora ornata di stucchi con due Cappelle laterali, una delle quali ha per Tavola un quadro in cui è dipinta l'Annunziazione di Maria Vergine, l'altra il battesimo di S. Agostino di Batista Gidoni, e il Ferretti dipinse nella Tavola dell'Altar maggiore l'adorazion de' Magi. Sul canto di via polverosa; e dirimpetto alla Chiesa di S. Martino si presenta il

Palazzo degli Stiozzi. Questo palazzo fu fabbricato ed abbellito dal Cardinale Gio. Carlo de' Medici, quindi passò in dominio de' Marchesi Ridolfi, e finalmente nella famiglia delli Stiozzi, de' quali è ancor di presente. È molto nell' interno comodo ed elegante, con bel giardino, che è stato modernamente accresciuto coll' unione dell'orto del soppresso Monastero di S. Anna sul Prato; la statua colossale rappresentante Polifemo, che si vede nel giardino è opera d' Antonio Novelli. Chi volesse esser bene informato del riattamento fatto a questo palazzo dal Cardinale Gio. Carlo, potrà leggere con piacere la descrizione che ne fa il Baldinucci nella vita di Antonio Novelli Tomo XVI. pag.

207. e seg. dell' edizione in quarto piccolo dello Stecchi e Pagani del 1773. In poca distanza dalla parte opposta alla facciata principale del Palazzo si presenta il Conservatorio delle Montalve, che occupano l'antico Convento di S. Jacopo di Ripoli.

Questo Monastero fu già di Monache claustrali sotto la Regola di S. Domenico, ma nel 1787. volendo il Gran Duca Pietro Leopoldo provvedere alla migliore educazione delle nobili e comode fanciulle, scelse questo per Conservatorio a tal uopo, come pure alcuni altri, e col disegno dell' Architetto Giuseppe Salvetti, accrebbe la fabbrica, ridusse l' antica ad un sistema migliore, e con ciò ottenne quello che desiderava. Il cartello che si legge sotto l'arme Gran-Ducale posta sulla porta maggiore del Conservatorio, accenna in breve quali fossero le utili sue premure per l' educazione delle giovani femmine. La Chiesa che ha la porta principale sulla strada, benchè modernamente rifiorita, ha tuttavia conservato delle cose pregevoli, che si vedevano anche in antico, e prima della mutazione. Sulla porta grande si presenta la Vergine Maria con S. Jacopo e S. Domenico, opera fatta con diligenza di terra cotta invetriata dal celebre maestro in tal professione Luca della Robbia. Entrando in Chiesa a mano ritta si presenta la Cappella, nella Tavola della quale Domenico del Grillandaio dipinse l' inco-

ronazione della Vergine con alcuni Santi inginocchiati, e sopra vi era G. Cristo in atto di dire alla Maddalena *noli me tangere*, opera assai bella e degna di stima del medesimo Luca, di cui è quella sopra la porta esterna; nell' altra Cappella a sinistra lo stesso Grillandajo dipinse lo sposalizio di S. Caterina, e molti Santi attorno con grandissima diligenza, e di sopra avea fatto il medesimo Luca il S. Tommaso Apostolo che mette la mano nel costato di Cristo, colla sua solita esattezza e diligenza che risveglia l' ammirazione di chi quest' opera considera con qualche riflessione. Il disegno di queste cappelle era molto stimato dagl' intendenti per i pilastri che sono dalle parti, i quali reggevano un arco, nei capitelli de' quali sono scolpite le armi degli Antinori, per essere stati inalzati dagli antenati di questa famiglia. All' Altar maggiore Ulisse Giocchi dipinse nella Tavola S. Jacopo in atto di fare un prodigio, del quale restano stupefatti gli spettatori, che ha effigiati il pittore come testimoni del fatto. Appiè di questo Altare in una lapida di marmo si legge una iscrizione in memoria del Senatore Lodovico Antinori uno dei Benefattori di questo Monastero. Non sarà discaro il sapere, che nei passati secoli sono fiorite in questo Monastero le lettere, facendone buona testimonianza molti libri impressi nella stamperia fon-

data in questo ritiro, e gli scritti in copia lasciati da Suor Fiammetta de' Frescobaldi come si può vedere da chi ne fosse vago nel Tomo quarto parte seconda delle Notizie istoriche del P. Richa a pag. 307. e seguenti. Questa Chiesa, come frequentemente accade, in occasione della fabbrica del Conservatorio ha sofferto molte variazioni, e gli Altari ridotti a stucchi hanno mutato anco le Tavole, perchè quella dell' Altar maggiore è passata al secondo Altare a mano diritta, essendovi stato collocato un quadro più moderno, che rappresenta l' Annunziazione della Vergine; l'altra del Grillandajo è stata collocata all' Altare dirimpetto, e i due bellissimi bassi rilievi di Luca della Robbia, sono stati posti sopra le due porte, che sono circa la metà della Chiesa, e gli ornati che erano intorno ad essi servono ora di ornamento alle pareti. Seguitando la strada che conduce alle mura, e voltando a mano manca si arriva sul Prato, e prendendo la via che conduce in Palazzuolo si trova non molto lontano il

Casino dei Principi Corsini, stato già degli Acciajuoli, arricchito di antiche iscrizioni, e di statue, specialmente il vasto giardino che confina con via della Scala, dalla quale per via di un cancello si ha l'ingresso al medesimo; una lunga ringhiera dà il comodo a molte persone in occasione di bandiere di poter vedere como-

dàmente e senza pericolo la scappata de'Cavalli.

Accanto al Terrazino detto dei Principi, perchè sopra di esso interviene la Corte alla corsa dei Cavalli in occasione di bandiere, si trova lo Studio dei fratelli Pisani Professori di prima classe nell'Accademia delle Belle Arti, dove si lavorano statue, vasi, cammini, tavole, e molte altre cose appartenenti all'arte della Scultura, e specialmente quello che riguarda il lavorio degli Alabastri, che da essi è stato introdotto nella città di Firenze, dopo gli antichi Etruschi, sapendosi che la miglior qualità e perfezione di essi alabastri è quella che si trova per la Toscana, come ne fanno fede la quantità dei monumenti che si ritrovano fatti di tal materia dagli antichi Etruschi, non verificandosi quello da molti falsamente creduto, che sia l'alabastro di non lunga durata. I suddetti scultori restano debitori di tutto quello che rompere si potesse nelle spedizioni nel tratto del viaggio, allorchè da se stessi adempiono alle commissioni, che vengono loro affidate. In poca distanza è la Chiesa di

S. Lucia. Questa antichissima Chiesa ha sofferto vicende, ed ha avuto diversi patroni, perchè si trova essere stata data agli Umiliati, che la ritennero insieme col Convento d'Ognissanti, e forse in questa occasione divenne Parrocchia, essendo stata ne'con-

tratti più antichi nominata Cappella, quindi passò in occasione dell' assedio dagli Umiliati negli Scopetini, i quali cominciarono a fabbricare un magnifico Convento, che poi rimase imperfetto, e ridotto a case, come si vede, e nata poi questione tra gli Umiliati e costoro, ottennero la Chiesa parrocchiale di S. Jacopo sopr'arno, come vedremo quando di questa faremo menzione. Partiti poi gli Scopetini da S. Jacopo, i successori cedettero la Chiesa di S. Lucia, e il suo padronato ai Marchesi Torrigiani, che vedendola in cattivo stato la risarcirono, e stabilirono per Paroco un Prete secolare, come ha di presente. Entrando in Chiesa si trova a mano diritta l' Altare di S. Giuseppe, nella Tavola del quale si vede l' immagine del Santo con Gesù Bambino nelle braccia, ai lati del quale da un pittore moderno vi è stato aggiunto S. Francesco di Sales, e S. Teresa; nella Cappella di faccia della SS. Annunziata, molti intendenti di pittura credono che possa essere quella Immagine di Pietro Cavallini Romano, che ne ha alcune altre in Firenze, che sono in grande venerazione. Tanto la Cappella dell'Arcangiolo S. Raffaello, quanto l'altra di S. Vincenzio hanno due Tavole dipinte a tempera da Antonio Puglieschi, fatte a spese di Raffaello, e Gio. Vincenzio Torrigiani. Le due Cappelle sfondate, che mettono in mezzo la Tribuna dell' Altar

maggiore, quella che si vede a destra è dedicata in onore di S. Lucia, l'altra in onore di Maria Assunta in Cielo ha una Tavola di rilievo della Vergine, lavorata da uno scultore, che non è cognito fino al presente. L'Altar maggiore, e la sua Tribuna, che modernamente è stata adornata di figure e stucchi lavorati da Giuseppe Broccetti, e colla pittura, e architettura di Marco Sacconi, ha in alto collocata sopra l'Altare una Tavola nella quale Domenico Grillandajo ha dipinto la nascita di Gesù Cristo in mirabile maniera con belle lontananze, e figure che sembrano vive, ed è notabile quella di S. Giuseppe, che tenendo la mano sopra la fronte mostra di osservare una cavalcata di persone, che vengono di lontano al presepio L'iscrizione che leggesi sopra la porta mostra brevemente le vicende che ha sofferto questa Chiesa, e il passaggio della medesima nella famiglia de' Torrigiani che ne sono i patroni. Erano in questa Chiesa alcuni sepolcri degl'imperatori così detti delle potenze, o allegrezze popolari della città di Firenze, sopra le quali scrisse un' operetta Domenico Manni, che furono poi come pericolose abolite le potenze, e in occasione di risarcimenti anche i sepolcri ed uno solo di macigno era rimasto fino ai nostri giorni, che sporgeva alquanto fuori del muro della facciata, che nel risarcimento modernamente fatto della mede-

sima fu tolto, ed in luogo di esso fu collocato un marmo coll' antica iscrizione e coll' arme di sei monti, e sopra di essi l' iscrizione copiata dall' antica che dice

Imperator ego vici proeliando lapidibus.
MDLXXXXIV.

Usciti da questa Chiesa, e voltando nel borgo si trova a mano manca dirimpetto a una piazza che confina coll' Arno la Chiesa d'

Ognissanti. Questo Monastero, e Chiesa abitato prima dagli Umiliati, dopo molte vicende nel 1554. passò alla Religione Francescana, la quale vi sussiste tuttora. Per quanto potesse essere stata questa Chiesa ora de' Frati minori osservanti di S. Francesco, come pure il Monastero dei più ragguardevoli della città, tuttavia sappiamo; che dopo l' ingresso loro è stata ornata la Chiesa, ed accresciuto il Monastero, fiancheggiato avendo questi Religiosi la pietà di molte ricche famiglie della città. E cominciando dalla Chiesa, Alessandro ed Antonio figliuoli di Vitale de' Medici, fecero la presente facciata di pietra forte, d'ordin composito, col disegno di Matteo Nigetti discepolo di Bernardo Buontalenti. Si vede in alto una grande arme de' Medici tra le due finestre con diverse iscrizioni, che dimostrano i benefattori che a loro spese fe-

cero inalzare la facciata, altre lettere alludono al titolo della Chiesa dedicata a Dio in onore di tutti i Santi. Sopra la porta principale si presenta un basso rilievo di terra cotta invetriata del celebre Luca della Robbia, che avea fatto per gli Umiliati, i quali lo avevano collocato nell'antica facciata, insieme coll' arme del Duca Alessandro, che nel rifacimento della facciata fu trasportata sopra la porta della Cappella accanto alla Chiesa a mano sinistra, e questa pure è di Luca. Nell'interno la Chiesa è tutta circondata da una cornice di pietra serena, retta da pilastri che mettono in mezzo le Cappelle ornate di colonne, con un vago arco di sopra a porzione di circolo con alcuni festoni della medesima pietra, e nel fregio che sotto la cornice ricorre per tutta la navata, sono intagliate alcune rose, le quali servono di grazioso adornamento. Secondo che racconta una breve istoria d'Ognissanti scritta a penna, e che possedeva il Canonico Anton Maria Biscioni, e veduta dal Richa, si corregge uno sbaglio preso dal Migliore, e si rende al vero suo autore Bastiano Pettirossi da Fiesole il disegno della Chiesa presente, avendo detto il Migliore essere l'architettura opera del Caccini morto nel 1612. e la restaurazione, come si rileva dal cartello che è sopra la porta, fu fatta nel 1627. Modernamente è stata fatta la soffitta di Stoia,

e coperti i cavalletti, e la pittura della medesima è del Romei. Venendo a parlare delle Cappelle, a mano ritta il S. Giovacchino, S. Anna, e la Vergine con alcuni Angiolini in alto, che serve di Tavola a questo altare è opera di Vincenzio Dandini discepolo di Pietro da Cortona. Nella seconda Tavola della Cappella Borgherini, Lodovico Butteri rappresentò l'Ascensione del Signore; Matteo Rosselli dipinse nella Tavola della Cappella che segue S. Elisabetta Regina di Portogallo; alla Cappella della famiglia Aldana rappresentò Santi di Tito Maria Vergine con altre figure, e nel dossale di legno S. Girolamo. Il S. Agostino dipinto a fresco dal Grillandajo, che era nella parete del coro vecchio, per la sua rara bellezza, fu d'ordine del Gran-Duca Cosimo segato e quì trasferito, come ancora il S. Girolamo di Sandro Botticelli dall'altra parte dirimpetto a S. Agostino. Di Niccodemo Ferrucci è la Tavola alla Cappella de'Nerli, nella quale ha espresso S. Francesco, che riceve le stimate; e la concezione con molte figure all'Altare che segue è di Vincenzio Dandini; accanto a questa la Tavola è di Domenico Pugliani, nella quale dipinse il B. Salvadore da Orta, che risana diverse inferme persone, e questa Cappella fece fare Antonio Aldana famiglia quà venuta dalla Spagna. La Tavola che segue voltando alla crociata, dove è

dipinto S. Diego che segna alcuni malati è del Ligozzi; all' altro Altare Lazzaro Baldi dipinse S. Pietro d' Alcantara e Santa Teresa, e la cupolina co' peducci dipinse a fresco Matteo Bonechi, e i quadri laterali Vincenzio Meucci. In testa alla crociata nella Cappella Vespucci sull' Altare in un tabernacolo vi è la Tavola di S. Bernardino con la impronta del nome di Gesù, e Vincenzio Dandini fece la Tavola di S. Bernardino, e S. Giovanni da Capistrano: i laterali mostrano d' essere di Andrea del Castagno; e ne' due ovati sono del Ferrucci M. Vergine, e S. Giuseppe, come pure del medesimo sono le figure della Cupola, e l' architettura di Lorenzo del Moro; nella Cappella detta delle Pinzochere del terz' ordine Giuseppe Pinzani fece la Tavola nella quale dipinse S. Elisabetta, e la cupolina fu dipinta da Ranieri del Pace: lo stesso Pinzani fece ancora la Tavola di Santa Rosa, che vedesi alla Cappella che ne vien dopo, e le pitture della cupoletta, delle lunette, e dei quadri laterali sono di Giovanni Cinqui, sopra l' arco della qual Cappella è stata trasportata la Tavola di S. Antonio da Padova, opera di Benedetto del Veglio. L' ultima poi di padronato de' Bartoli ha la Tavola di Pier Dandini, nella quale dipinse S. Pasquale, quindi si passa alla Cappella maggiore assai ricca per le statue, pitture, e marmi in essa in-

piegati. Un arco assai vasto apre l' ingresso alla Tribuna con due finestre dalle parti di pietra, la cupola che si solleva sopra quest' arco è dipinta da Giovanni da S. Giovanni; l' Altare di marmi scelti ha il suo paliotto di pietre dure, dove sono istorie de' fatti di S. Francesco: sopra l' Altare è collocato un Crocifisso di Bronzo di Bartolommeo Cennini scolare di Pietro Tacca. Gli Angioli di marmo che si veggono sopra le porte del coro, sono lavoro di Andrea Ferroni da Fiesole e le quattro statue de' Santi appartenenti all' istituto Francescano, che rappresentano S. Francesco, S. Antonio da Padova, S. Bernardino da Siena, e S. Diego, furono scolpite da Francesco Gargiolli da Settignano. I due quadri laterali in uno de' quali è dipinta S. Chiara, che col Sacramento in mano va contro i Saracini, lavorò il Gamberucci, l' altro che rappresenta S. Bonaventura comunicato dagli Angioli, fu fatto da Fabbrizio Boschi; finalmente nella facciata del Coro, il Pinzani dipinse a fresco Cristo, che discaccia i profanatori dal Tempio.

Dopo l' Altar maggiore a mano manca si presenta la Cappella de' Marinozzi, dove è una Tavola di Pier Dandini, nella quale dipinse S. Gio. da Capistrano, e fece ancora i due quadri laterali; accanto alla Sagrestia si vede un' altra Cappella de' Vespucci, dove è un Presepio di rilievo, e

la capanna, e la gloria degli Angioli dipinse Agostino Veracini. La Cappella ora profanata, e che serve di guardaroba dopo la Sagrestia è l' unica che sia in essere dell' antica Chiesa, come dimostra la sua struttura; dirimpetto alla Cappella Vespucci si presenta la Cappella dedicata in onore di S. Margherita da Cortona, la Tavola della quale fu dipinta dal Marchesini.

Scese le scalere e rientrando nella navata, Fabbrizio Boschi dipinse nella prima Cappella S. Bernardino da Siena con due Angioli attorno fatti con molta grazia, e spirito alla famiglia de' Moroni patroni della Cappella; alla seconda Cappella si vede un Crocifisso di legno del quale non si conosce l' autore; alla terza Cappella dedicata in onore di S. Antonio da Padova, vi è la statua del medesimo fatta, secondo il Richa, da Baldassar Fiammingo, e dal moderno autor della Guida è attribuita al Magni intagliatore in legno; la quarta Cappella che è de' Castelli ha la Tavola dell' Assunta di Tommaso da S. Friano, ma il Coro degli Angioli, che vi è stato aggiunto è di Santi di Tito; alla seguente che è de' Bandeni, la Tavola che rappresenta S. Andrea condotto al martirio è di Matteo Rosselli; Bartolommeo Traballesi fece la Nunziata ai Carloni, che sono padroni della sesta Cappella, presso la quale all' ultimo Altare nel muro della

facciata si vede un' altra Nunziata anticamente dipinta a fresco, che si crede opera di Pietro Cavallini.

Dalla Chiesa passando al Convento, vi sono due Chiostri, nel primo de' quali, che rappresenta nelle lunette fatti della vita di San Francesco, principiando dalla nascita fino al passaggio che fece nel fuoco davanti al Soldano, quindici lunette dipinse il Ligozzi con molta diligenza, che sembrano miniate; ve ne sono cinque dipinte da Giovanni da S. Giovanni, in una rappresentò quando S. Francesco con le sue orazioni rimesse in pace gli Aretini che erano in grandi discordie; nella seconda quando il Santo risuscita un morto, la terza rappresenta quando il Santo predica, nella quarta quando il Santo risana una cieca, e rappresenta la quinta la Vergine in atto di porgere a S. Francesco il bambin Gesù; nelle due lunette che seguono dipinse Galeazzo Gidoni il Santo che resuscita un bambino affogato, e nell'altra il figliuolo del detto Gidoni dipinse una fonte d'acqua, che S. Francesco converte in vino per servizio de' muratori, e de' manuali; ve ne sono poi altre tre del Ligozzi, che dipinse nella prima una quantità di pòpolo con tutte teste diverse, e i Santi Francesco e Domenico che s' abbracciano; nell' altra il Beato Alberto Carmelitano predicante, nella terza quando S. Francesco genuflesso riceve dal Serafino le

stimate. Nell'altre cinque che sono lungo il muro della Chiesa, dipinse Niccolò Ferrucci altri fatti della vita di S. Françesco, la malattia e la morte del medesimo; lo stesso Ferrucci dipinse allato alla scala da una parte S. Domenico, e dall'altra S. Francesco, quindi l'Abate Giovacchino. Nel refettorio Domenico del Grillandajo dipinse il cenacolo, che riempie tutta la testata di quel vasto stanzone, e nell'orto è una gran pergola lunga braccia dugento dodici, e e larga otto, e vi sono da ogni parte trentaquattro pilastri di pietra alti cinque braccia, sopra i quali girano a mezzo tondo alcuni ferri che sostengono un pergolato di viti, che rendono nell'estate grazioso il passeggio, difendendone co' loro pampani dai calori del sole.

Non è da trascurarsi l'osservazione di diversi Palazzi, che si veggono in questa strada, e sono quello una volta de' Buini al presente di un ramo della famiglia de' Quaratesi, che riesce sulla piazza d'Ognissanti; e dietro a questo passata via Gora quello de' Popoleschi, ora del Filicaia, in faccia è quello dei Martellini, segue l'altro dei Grifoni, e quello del Conte del Benino, che hanno la riuscita sull'Arno. Non molto distante, e in faccia a questi palazzi si vede lo

Spedale e Chiesa di S. Gio. di Dio, fabbricato anticamente dalla famiglia Vespucci presso le loro case, e una iscri-

zione la quale leggesi sulla porta che mette nel Monastero ci fa sapere essere state appunto in questo luogo le abitazioni di quella famiglia, e specialmente d'Amerigo discuopritore del nuovo mondo. Ha sofferto questo Spedale diverse variazioni, tanto riguardo alla sua forma, che alle denominazioni avute prima che Ferdinando primo circa il 1583. lo consegnasse a quei Religiosi che venuti erano dalla Spagna, i quali col disegno di Carlo Andrea Marcellini lo riedificarono, e ridussero nello stato nel quale si vede al presente. Oltre l'Altar maggiore della presente Chiesa che si vede isolato, e sopra del quale in faccia alla tribuna, si vede S. Giovanni di Dio in Gloria, opera fatta dal detto architetto Marcellini, vi sono quattro altari di ordine composito, al primo de' quali dalla parte del Vangelo si venera un Crocifisso di rilievo, e i Santi che servono di ornamento a questa immagine, sono opera di Alessandro Gherardini; all'altra che segue vi è la Vergine addolorata col Cristo morto nel grembo, effigiata da Gio. Batista Lenardi, e tra le due Cappelle in un medaglione è dipinta a fresco la Vergine, che pone sulla testa di S. Giovanni una corona di spine. Dalla parte dell'Epistola dirimpetto al Crocifisso si vede una Madonna di terra cotta, in compagnia de' Santi Domenico, e Antonio da Padova, coloriti dal Botti

discepolo del Turino; dopo questa Cappella in un ovato dipinse il Nannetti a fresco S. Giovanni di Dio, che lava i piedi a Gesù Cristo, che gli era apparso in forma di un poverello; finalmente all'ultima Cappella un Tedesco che era stato curato da questi Religiosi nel loro spedale, per gratitudine volle lasciar quella Tavola, che non ha molto merito per la pittura.

Quanto allo Spedale, nobile è il suo ingresso, dal quale per due scale si sale al medesimo, e si leggono in diversi cartelli di marmo i nomi dei benefattori che concorsero alla fabbrica, e dotazione del medesimo. Lo Spedale è tenuto con molta proprietà, e vengono con molta diligenza e carità assistiti i malati, i quali respirano un'aria sana, essendo molto luminoso, e con aperture tali da poterla facilmente mutare. Seguitando la via che conduce al ponte alla carraja si presenta di faccia il

Palazzo dei Ricasoli, che fu inalzato sul disegno di Michelozzo, e fa di se vaga mostra nelle tre strade in cui riesce, ma principalmente nella facciata. Dirimpetto a Borgo Ognissanti, e in quella che guarda mezzo giorno lungarno, dirimpetto possiede sulla coscia del ponte il Prior Ricasoli un vago giardino, ed un elegante casino, che è stato dal vivente padrone risarcito nella facciata e terrazza, che rio-

sce sul canto della strada che conduce dalla scesa del ponte a Borgo Ognissanti. Dove è presentemente il giardino era una Chiesa detta di S. Antonio, che il Rondinelli scrive ne' suoi Diarj essere stata disfatta nel 1552.





Barbalonga dis. Verico inc:

VEDUTA DEL PONTE ALLA CARRAJA DI FIRENZE

PONTE

ALLA

CARRAJA



(*Veduta del Ponte alla Carraja*)

Il Ponte de' Carri, o alla Carraja fu nel 1218. edificato da Arnolfo di Lapo, e terminato nel 1220. e fu in principio detto il ponte nuovo; ma nel 1269. non avendo potuto reggere all' urto grande dell'acqua, rovinò il dì primo di Ottobre, e fu restaurato da fra Sisto, e Ristoro celebri architetti della Chiesa di Santa Maria Novella, e resse fino al 1304. nel quale in occasione di una rappresentanza fatta nell'Arno, come dice il Vasari, caricato soverchiamente da quantità di persone rovinò, e presto fu riparato con travi e forti legnami; ma nella piena del 1334. furono rovesciati i ripari con due pile, e nuovamente per quella de' 13. Settembre 1557. precipitato dalla terribile inondazione il Ponte a S. Trinita, non potè neppur questo resistere, e convenne che nuovamente rovinasse. Il Gran-Duca

Cosimo volendo rimediare in avvenire ad altri simili sconcerti, fece rifare all' Ammannato gli archi rovinati, e gettare i fondamenti di quello di Santa Trinita. Entrando nella strada detta la Vigna meritano di essere considerate le seguenti fagbriche, la

Loggia de' Rucellai, e il Palazzo de medesimi; che sono fatti col disegno di Leon Batista Alberti, di pietra forte l' una e l' altro, la Loggia però d' ordine corintio, e il Palazzo d' ordine Toscano; anche il sepolcro che era in S. Pancrazio, e che ora si vede nella prossima Compagnia, fatto a foggia di quello di Gesù Cristo fu alzato a spese di Giovanni Rucellai col disegno dello stesso Alberti. Dalla vigna tornando lungo l' Arno dal ponte alla Carraja si trova il

Palazzo de' Principi Corsini, che ha due facciate una in Parione, ed è la più antica fatta dalla famiglia Compagni, la quale è stata una volta in possesso di questo palazzo, l' altra più moderna Lungarno in agginta dell' antico palazzo, fatta col disegno di Francesco Silvani. Ha questo palazzo due scale magnifiche, la principale che conduce al primo piano, fu fatta col disegno di Antonio Ferri, e comincia a due branche, che mettono in un ricetto, dove è la statua di Clemente duodecimo Corsini sedente, quindi va terminando in una arricchita di statue; l'altra è una bel-



Barbalonga dis. Verico inc.

LUNGARNO DAL PONTE ALLA CARRAJA E PALAZZO CORSINI

lissima chiocciola, che mette fino agli ultimi quartieri. Al primo piano la scala è lunga quaranta braccia, e larga venticinque ornata con colonnati, con statue, e con busti di marmo di scultori stimati, e la soffitta è dipinta da Anton Domenico Gabbiani; le porte che vi sono mettono in diversi quartieri dipinti dal Gabbiani, dal Gherardini, Dandini, e Puglieschi, e nella Cappella vi è la Tavola dipinta da Carlo Maratta. Vi sono ancora molti quadri di eccellenti antichi e moderni pittori, e non manca di una libreria sufficiente, i quartieri terreni sono essi pure dipinti da bravi moderni maestri. Di quì seguitando lungo l'arno si trovano diversi altri palazzi considerabili, che finiscono al Casino de' Nobili, dove sono ricevuti soltanto quelli, che per la nascita, e discendenza da antiche famiglie, che hanno riseduto in tempo di repubblica nei magistrati principali, o che sono per grazia, o per merito dichiarati capaci di esser valutati tali, con decreto o patente del sovrano. Qui prossimo è il



Cappiardi dis *Verico inc.*

VEDUTA DEL PONTE A S. TRINITA DI FIRENZE

PONTE
A
S. TRINITA



(*Veduta del Ponte a S. Trinita*)

Fatto fabbricare, per esser rovinato da una piena l'antico, dal Gran-Duca Cosimo primo, col disegno di Bartolommeo Ammannati, e con arte singolare, perchè usò l'architetto tutta la diligenza che i fondamenti i quali restano sotto l'acqua fossero di una stabilità da poter reggere a qualunque urto, ponendovi scogli di pietra saldissimi, e al diritto del corso dell'acqua d'arno, fece le pile ed angoli molto acuti, incrostati di pietra forte, e perchè l'acqua passasse con agevolezza, e senza intoppo, fatti furono gli archi ovati e capacissimi, i quali oltre l'esser vaghi alla vista, sono anche per architettura robusti; questo ponte tanto di sopra che di sotto è di pietra forte, e perchè i cocchi ed i carri non impedissero i pedoni che lo passano, lasciando nel mezzo una sufficiente strada, dall'una e dall'altra parte vi fece due altre

strade alquanto più alte, che servissero a quelli che lo passeggiano a piede. L'ornò ne' quattro lati di quattro statue di marmo, che rappresentano le quattro stagioni; quella che rapresenta il verno è di Taddeo Landini, ed è valutata dagl'intendenti; quella che figura l'autunno è di Giovanni Caccini; l'altre due che rappresentano la primavera, e l'estate, quella che resta verso il ponte alla carraia è dello stesso Caccini, l'altra è del Francavilla, e gli artefici trovano in essa un difetto, ed è, che ha il collo un poco troppo lungo, forse perchè nel pulirla avendola abbozzata di giusta proporzione abbassandosi le spalle venne ad allungare il collo più del dovere, come ha fatto osservare Cinelli nelle sue bellezze di Firenze. Accanto a questo Ponte è la volta, e l'antico

Palazzo degli Spini, ora del Marchese Feroni. Questo palazzo di una gran vastità, e di ordine facile, si crede fatto col disegno di Arnolfo, perchè edificato certamente a suo tempo. Sopra la porta principale, e nel luogo il più bello della facciata vi è in marmo il busto di Cosimo primo fatto da Gio. dell'Opera; nell'interno vi sono molte stanze dipinte dal Poccetti; nelle quali fece vedere qual fosse l'abilità che aveva nel dipingere a fresco.

Nelle Vicinanze di questo Palazzo vi sono altri Palazzi e case di antiche famiglie, che rendono vaga e nobile questa

contrada, come il Palazzo Buondelmonti, quello de'Torrigiani, già porzione di quello de' Bartolini, degli Altoviti, degli Uguccioni, e dei Minerbetti; ne' quali vi sono molte cose che mostrano quanto sieno state coltivate, e tenute in pregio in Firenze le belle arti; ma il Palazzo Bartolini si distingue sopra degli altri per l' architettura ornata come si vede, per cui Baccio d'Agnolo che lo architettò fu proverbiato, quasi che avesse fatta una facciata da Chiesa piuttosto che da palazzo, non essendo avvezzi allora i cittadini a vedere una architettura tanto ornata nelle case particolari come è quella di questo Palazzo. Nel mezzo di questa piazza si vede la



22



Barbalonga dis: *Verico inc:*

VEDUTA DELLA PIAZZA DI S. TRINITA DI FIRENZE

PIAZZA

DI

S. TRINITA



(*Veduta della Piazza e Colonna di S. Trinita*)

Colonnà di granito da Gio. IV regalata a Cosimo primo, e che fu levata come si dice comunemente dalle Terme Antonine, d'ordine dorico di diametro braccia tre, collocata sopra una gran base di marmo ben lavorata, sopra della quale fu posta una statua, che rappresenta la Giustizia di porfido ben lavorata da Romolo di Francesco del Tadda con mirabile industria. In faccia a questa colonna si presenta la Chiesa dei Monaci Valombrosani dedicata alla SS. Trinità, volgarmente chiamata

S. Trinita. Fu questa Basilica edificata circa il 1250. col disegno d'Andrea Pisano, e condotta a fine con molta grazia, tanto che il Buonarroti la valutava assai, benchè mancasse di quella grazia, che si vidde poi nei secoli posteriori, dopo che s' introdusse un modo di edificare con

maggior buon gusto ed eleganza. Avendo questa Chiesa sofferto molte variazioni, sarà bene ristringersi di parlare di ciò che presèntemente si vede tanto nella Chiesa, come nell' abitazione de' Monaci. È cominciando dalla facciata, fu questa ideata di pietra forte da Bernardo Buontalenti, con pilastri e cornicione d' ordine composito. Nel mezzo sulla porta maggiore si vede un basso rilievo nel quale è espresso in immagine la Santissima Trinità, e di la dalla porta laterale verso il ponte in una nicchia si vede una bella statua di S. Alessio, ambedue opere in marmo assai valutate di Giovanni Caccini. Le porte nelle quali sono intagliati di rilievo diversi Santi dell' Ordine Valombrosano, sono lavoro del Sani scultore in legno, e benche fossero vivente l' autore da un poeta biasimate, pur tuttavia meritano la sua lode. Entrando in Chiesa a mano destra all'Altare tra le due porte, si vede dipinto da Tommaso da S. Friano S. Dionisio in atto di meditare, con ornamento di marmi lavorati da Benedetto da Rovezzano. Nella Cappella prima della navata, che ne vien dopo, si osserva un Crocifisso antico, che fu de Bianchi, appresso il Curradi dipinse nella Tavola. S. Gio. Battista che predica alle turbe; la Cappella nella quale si vede Gesù Cristo morto retto dal Padre Eterno, e più a basso S. Luca, S. Giovanni Battista, e

diversi altri Santi, è opera del Passignano nell' altra Cappella vi è un' antica Tavola coll' Annunziata, di Lorenzo Monaco Camaldolense, e nell'ultima della navata il Beato Torello di Santi Pacini. Nella Sagrestia che è fatta a foggia di Cappella fabbricata in onore de' Santi Onofrio, e Niccolò a spese di Galla Strozzi, in esecuzione del Testamento di Noferi Strozzi suo padre, di cui è il sepolcro sotto un arco di marmo magnificamente lavarato. La maggior parte de quadri che vi erano sono modernamente passati all'Accademia delle Belle Arti; in uno stanzino contiguo alla Sagrestia si presenta dall' altra parte il sopraddetto sepolcro di Noferi Strozzi. In questa Sagrestia finalmente sono rimasti alcuni Santi Valombrosani dipinti da Pier Dandini. Usciti dalla Sagrestia si trova la Cappella de' Sassetti tutta dipinta a fresco da Domenico Grillandajo, nella quale dipinse alcuni fatti della vita di S. Francesco, e si vede dipinto in prospettiva l'antico ponte di S. Trinità, fatto da Taddeo Gaddi, e più a basso i ritratti di Francesco Sassetti, e di Nera Corsi sua moglie. Alle pareti laterali si presentano due vaghi sepolcri di marmo de' mentovati coniugi Sassetti, e sopra quello di Nera dipinse Domenico quando il Santo riceve le stimate, e quando si presenta nudo ai piedi del Vescovo d' Assisi, sull' altro di Francesco espresse in pittura l'esequie

del Santo, e di sopra quando passa sul fuoco alla presenza del Soldano, e nella volta dipinse le Sibille; sull'Altare poi è stata più modernamente collocata una Pietà di marmo lavorata da Vettorio Barbieri, come accenna l'iscrizione che sotto si vede, invece della Tavola del Grillandajo.

Ne viene dipoi la Cappella di S. Gio. Gualberto, alle pareti della quale sono due quadri, uno de' quali rappresenta S. Pietro Igneo, che passa pel fuoco, e questo di Taddeo Mazza, nell'altro Domenico Pestrini pistojese dipinse il miracolo della moltiplicazione del pane, e del vino, ottenuto da Dio alle preghiere di S. Gio. Gualberto. Ha invece di Tavola un Tabernacolo che conserva una reliquia del Santo, e fu questa Cappella fatta fare dal Generale Colombino Bassi, che passò ad esser Vescovo di Pistoja.

Contiguo a questa si vede l'Altar maggiore e il comodo e vago presbiterio eseguito col disegno di Bernardo Buontalenti; sopra l'Altare si conserva nel Tabernacolo, che serve di Tavola, il Crocifisso, che la tradizione ci dice esser quello che abbassò la testa a S. Gio Gualberto in segno di approvazione del perdono dato all'uccisor del fratello; dietro il Coro dei Monaci, il quale era stato dipinto da Alessio Baldovinetti, che a danno grande delle belle arti, avendo molto sofferto,

fu senza rimedio distrutto tutto quello che vi era rimasto, e perduti molti ritratti degli uomini grandi che vivevano in quel secolo, come può vedersi nel Tomo III. delle notizie istoriche del Richa a pag. 177. Allato all' Altar maggiore in cornu Evangelii si presenta la Cappella degli Usimbardi, la quale è incrostata tutta di marmi, e di pietre di pregio di diversi colori, con due bellissimi sepolcri di diaspro nero, sopra i quali due ritratti di marmo, uno di Piero Vescovo d'Arezzo, l' altro d' Usimbardo Vescovo di Colle, e sono fatti da Felice Palma di Massa di Carrara, scultore molto accreditato in quel tempo; nella nicchia o tabernacolo di diaspro nero, vedesi un Crocifisso di bronzo dello stesso Palma. Nelle pareti sono due Tavole; quella che rappresenta S. Pietro naufragante fu cominciata da Cristofano Allori, e finita da Zanobi Rosi, l' altra nella quale si rappresenta Cristo che gli presenta le chiavi fu dipinta dall' Empoli; le lunette a fresco sono di Gio. da S Giovanni, e la volta è opera di Fabbrizio Boschi. Il paliotto dell'Altare, nel quale è scolpito in bronzo il martirio di S. Lorenzo è opera di Tiziano Aspetti padovano. All' altro Altare è una Pietà del Perini, e i due quadri laterali sono d'Ignazio Hugford. Segue la Cappellina dipinta dal Poccetti, modernamente chiusa, e ridotta a Tabernacolo di Reli-

quie; quindi la piccola Cappella detta della Madonna dello spasimo, per un'Immagine che già stava ad un pilastro della Chiesa; ai lati sono due quadri di Pier Maria Pacini.

Entrando nella navata che guarda l'Arno; alla prima Cappella vi è un'immagine della Madonna detta del Buon consiglio, e alla parete il quadro di S. Umiltà, già Tavola di questo Altare, del Perini. Segue la Cappella de' Compagni con Tavola di S. Gio. Gualberto di Francesco Corsi; in quella che segue vi è una copia dello sposalizio di S. Caterina di Paolo Veronese fatta dal P. Don Alessandro Davanzati: si vede in questa il sepolcro bellissimo di Giuliano Davanzati; nella Cappella de'Comi che segue, sono alle pareti due storie, una di Cristo che porta la Croce del Vignali, l'altra di Gesù che fa orazione nell'orto di Matteo Rosselli; ne viene quindi la Cappella degli Strozzi ereditata da' Carducci, ornata di marmi, e di colonne d'ordine Corintio, con pitture a olio d'eccellenti maestri; la Nunziata dell'Altare è di Jacopo da Empoli, le due statue di marmo, che mettono nel mezzo l'Altare, sono lavoro del Caccini, il quadro della morte di S. Alessio è del Gamberucci, il martirio di S. Lucia di Pompeo Caccini, la Cupoletta è di Bernardino Poccetti. Tra le due porte la statua in legno di S. Maria Maddalena, che è merita-

mente molto valutata, e che serve di Tavola alla Cappella, fu cominciata da Desiderio da Settignano, e terminata da Benedetto da Maiano. Il disegno del Monastero che è bello e grandioso è di Bernardo Buontalenti, con un chiostro magnifico circondato di colonne di pietra del fossato d'ordine Dorico, che sostengono celle, ed appartamenti, salendo ai quali per una scala assai comoda, si presenta un lungo dormentorio con sessanta celle, le finestre delle quali ornate di pietre, parte corrispondono nel Chiostro, e parte nella via di Parione, ed ha un bel finestrone che sfonda lungo l'arno; anche il refettorio dei Monaci è valutabile molto, avendo le lunette parte dipinte da Gio. da S. Giovanni, e parte da Niccodemo Ferrucci. Prima d'arrivare al grandioso Palazzo degli Strozzi, a mano manca si vede il

Palazzo che fu di Gio: Batista Strozzi, celebre letterato de' suoi tempi, di architettura delicata d'ordine Ionico, Dorico, e Corintio con pietrami acconciamente ornata. Dalle parti vi sono due statue di pietra, che furono diligentemente scolpite da Antonio Novelli. Tornando indietro, e prendendo la via detta Borgo SS. Apostoli, si trova sopra una piccola piazzetta a mano diritta la Chiesa dei

Santi Apostoli Questa Chiesa una delle antiche di Firenze è certamente edificata

prima che fosse entrato in luogo dell' antico, il gusto dell' architettura gotica, ed è stato anche detto che Filippo di Ser Brunellesco da questa prendesse l' idea per fare la Chiesa di S. Lorenzo, e di Santo Spirito; che questa poi sia fatta con esatta architettura ce lo dimostra il Buonarroti, perchè volendo Bindo Altoviti che ne era allora padrone, alzare il piano di questa Chiesa, lo dissuase con parole significanti dal farlo, concludendo che così facendo veniva a guastare una bellissima gioja. Quella genuina bellezza, che conservare voleva il Buonarroti, per l'indiscretezza, e poco buon gusto dei divoti è stata alterata, non solo in questa, ma in altre Chiese ancora per la smania d' ornare con stucchi e dorature, che mostrano il cattivo gusto e di chi ordina, e di chi eseguisce i comandi. Lasciando ad altri il pensiero di impedire altri simili guasti, osserviamo quello che vi è di bello, e degno d' osservazione in questa Chiesa. E cominciando dalla porta principale è questa di marmi bianchi e neri, disegnata da Benedetto da Rovezzano, e le due armi degli Altoviti sono opera delle sue mani. Entrando in Chiesa a destra si presenta il sepolcro di Anna Ubaldi madre del Gran Priore del Bene, ed ha una lunga iscrizione fatta dal celebre Anton Maria Salvini. La prima Cappella come ancora la seconda sono di padronato

di quella famiglia; nella Tavola dell' una è S. Martino che fa limosina, nell' altra Antonio dalle Pomarance dipinse S. Pietro alla porta del Tempio; la terza è degli Altoviti, e si vede alla Tavola la Concezione con bel pensiero colorita da Giorgio Vasari, la quarta de'Borgherini con un' antica Tavola della Nunziata; la quinta era degli Altoviti passata poi nella famiglia degli Strozzi Principi di Forano, nel quadro della quale è dipinto S. Antonio Abate, e prossimo a questa Cappella si alza da terra il Deposito di Oddo degli Altoviti lavorato con gran finezza di fogliami e d' intagli da Benedetto da Rovezzano; sopra la porta della Sagrestia, che è ad essa vicina, sopra un' urna di marmo si vede espressa la Carità con due puttini, che il Cinelli crede opera di un allievo dell'Ammannato. Passata la Sagrestia sopra la Cappella che era degli Altoviti, dove è una divota Immagine di Maria Vergine dipinta a fresco ai tempi di Giotto, vi è un buon organo di Maestro Noferi da Cortona. Nella nave sinistra si presenta accanto all'Altar maggiore la Cappella degli Acciajuoli, e sotto l'Altare in un' arca di marmo riposano le ceneri di Donato Acciajuoli; e sopra si vede un Tabernacolo di terra invetriata della Robbia, dove sono bellissime figure di Angioli sostenenti un padiglione, e nel mezzo a due graziosi Angioletti si vede l'Eterno Padre, e i fe-

stoni che cadono dalle parti sono lavorati con fruttami, e foglie che sembrano vere; nella Cappella che viene dopo questa fuori dell' Architettura, vi è un' immagine di Maria, che fu di fuori quà trasportata per un caso d' un insulto seguito nel 1597. Nella Cappella sfondata della navata, che era di gius padronato de' Fiochi, e poi divenne commenda de' Bartolini, dipinse Tommaso da S Friano la natività di Gesù Cristo; la Cappella che segue prima de'Bonciani, ora de' Perini, ha nel quadro della Tavola dipinto S. Michele che combatte Lucifero, che il Cinelli crede di Alessandro del Barbiere, contradetto dal Richa, che lo da ad un Marucelli Pisano; la terza che presentemente è di una centuria di devoti di S. Francesco di Sales, ha la Tavola del Santo dipinta dal Gabbiani, e le pitture a fresco sono del Bonechi; la quarta è degli Altoviti, e nel quadro della Tavola Andrea Boscoli dipinse la Crocifissione di Nostro Signore, con i ladroni, e alcuni Santi, e fu fatta fare nel 1598. da Madonna Margherita Pitti, come leggesi nel quadro medesimo: nell' ultima Cappella de' Carducci Fra Filippo Lippi dipinse sull' asse nella Tavola in campo d' oro la Vergine Maria. Accanto a questa Chiesa si presenta il

Palazzo Borgherini, che il Varchi dice essere questa una famiglia delle più cospicue della città, che è passato nella fami-

glia del Turco Rosselli. Baccio d'Agnolo fu l'architetto di questo palazzo: tra le cose degne d'osservazione, nella sala si presenta un cammino di pietra serena assai grande, come usavano in antico, lavorato maravigliosamente a bassi rilievi da Benedetto da Rovezzano, che per la sua singolar bellezza meritò di essere anni sono disegnato, e quindi con molti altri monumenti di belle arti inciso in rame. Più innanzi andando si trova il Palazzo della ricchissima famiglia degli Acciajuoli, che ora per vendita è passato in altri possessori, ed ha oltre l'antica facciata, altra più moderna, che sfonda lungarno: voltando poi a man sinistra si arriva alla

Loggia di Mercato nuovo. Questa loggia fu fatta fabbricare per comodo dei mercanti da Cosimo primo, e fu inalzata secondo il disegno che ne fece il Tasso. Pietro Tacca gettò il Cinghiale che serve alla fonte, prendendo il modello da quello di marmo che si vede nella Galleria; quel tondo che è nel mezzo di essa loggia di marmo a diversi colori rappresenta la ruota del Caroccio sopra del quale si collocava in tempo di guerra dai Fiorentini lo stendardo del comune, ed una campana; ponendosi nel mezzo dello accampamento. Nella stanza che resta sopra questa loggia si conservano le copie degli strumenti pubblici, e dei testamenti fatte da' Notai obbligati a portarle all'Ar-

chivio generale. Prendendo la via di Calimala, si trova a mano ritta la porta dell' Archivio generale, che occupa, come si disse, il piano superiore, che è sopra la Chiesa di Orsan Michele, e seguitando si arriva in

Mercato vecchio, dove in tutte le stagioni dell'anno si trova d'ogni specie di comestibili, e di altri generi che possono occorrere; sopra un angolo del quale, e per dir meglio della piazza occupata dalle botteghe, si alza una colonna di granito, sopra la quale posa una statua di marmo che rappresenta la Dovizia, opera di Gio. Batista Foggini. Qui prossimo è il luogo che si chiama volgarmente il

Ghetto, che serve di abitazione particolare agli Ebrei, nel quale si entra per tre diverse porte, e vi sono due piazze; la porta che resta sulla strada, o piazza dell' olio, che è la principale si chiama del Ghetto nuovo, perchè fu posta nella fabbrica più moderna di esso; l'altra che è nella via, che dall' arco de' Pecori conduce al mercato, si denomina del Ghetto vecchio; la terza finalmente conduce in mercato dirimpetto alla loggia del pesce. Riprendendo dal mercato la strada che conduce agli Strozzi, sul canto del palazzo Vecchietti si vede un satiretto di bronzo fatto da Gio Bologna, che dal volgo è falsamente creduto immagine di un diavolo, lo che generalmente ha fatto chia-

mar questo luogo il canto de' diavoli. Seguitando la strada si arriva al

Palazzo veramente magnifico del Duca Strozzi. Questo palazzo fu fatto edificare sul disegno di Benedetto da Maiano nel 1489. cominciato d' ordine rustico di macigno, come a basso si vede fino al primo ordine di finestre, e poi seguitato con pietre più gentilmente lavorate; ma essendo in quel tempo venuto da Roma Simone detto comunemente il Cronaca, piacque tanto un diverso disegno fatto da questo architetto del cortile, delle stanze superiori, e del cornicione, è che Filippo Strozzi d'ordine del quale si edificava, volle che il Cronaca tirasse innanzi di suo genio questo Palazzo, come seguì. Il cortile d' ordine Dorico e Corintio è vaghissimo per le colonne, i capitelli, e i cornicioni che l' adornano, e specialmente quello che si vede cominciato e non terminato nella sommità della fabbrica d' ordin corintio, ed imitato da uno antico di Roma. Il palazzo è in isola, e farebbe di se più vaga mostra, se non fosse da mezzo giorno, e da tramontana impedita la vista del medesimo, da alcune case che ha troppo vicine, e ciò è seguito perchè non fu seguitato il disegno dell'architetto, il quale voleva atterrare le case dalla parte di Settentrione sino alla Chiesa di S. Michele, e da quella di mezzo giorno, che dovea con un vasto giardino ar-

rivare in porta rossa. Meritano di esser considerate certe lumiere di ferro, che si vedono sulle cantonate, fatte con grande artifizio e diligenza, e che sembrano di getto, benchè sieno di più pezzi di ferro, fatte da Niccolò Grosso, detto il Caparra, soprannome che si acquistò, perchè non cominciava i lavori se non gli veniva anticipatamente data una caparra, e al termine del lavoro non lo consegnava senza essere interamente pagato; e per non far credenze faceva per impresa o insegna di sua bottega dei libri che ardevano nel fuoco. Il busto di Francesco primo; che si presenta sulla porta del Palazzo Uguccioni, che gli sta dirimpetto è fatto da Gio. Bologna. Sul canto che va alla Chiesa di S. Michele Bertelde detta volgarmente S. Gaetano si presenta il

Canto e Loggia de' Tornaquinci. Questa loggia fu edificata col disegno del Cigoli; e il Palazzo annesso alla medesima con quello di Michelozzo, e fu inalzato a spese di Gio. Tornabuoni, e nacque in esso Leone undecimo, ma è presentemente in dominio dei Marchesi Corsi, che fecero restaurare la loggia. Il palazzo internamente ha i quartieri così ben distribuiti, che possono abitare comodamente in esso molte persone. Dirimpetto a questo vi è il Palazzo del Marchese Viviani, e quindi quello che fu de'

Giacomini, passato ne' Michelozzi, ar-

chitetto del quale fu Gio. Antonio Dosio, con belle finestre al pian terreno ornate d'ordine Dorico, ed è stimata assai tutta la facciata fatta con grande artifizio, ed il palazzo è assai comodo, e ben distribuito nell' interno. Più avanti sulla piazza di S. Michele si presenta il

Palazzo Antinori, del quale non sappiamo l'architetto. È isolato, e pare che in antico avesse di dietro un giardino, secondo che scrisse il Bocchi, ma presentemente non esiste, essendo stato tutto ridotto per uso di scuderie, di rimesse, e di altri comodi, di basso servizio. Dirimpetto si presenta la Chiesa di

S. Michele Bertelde, o degli Antinori, detta volgarmente S. Gaetano. Questa Chiesa, come molte altre della nostra Città ha sofferto gran cangiamenti perchè in prima fu collegiata di Preti, come risulta dalle antiche carte che l' accennano come tale, poi fu data ai Monaci Olivetani, che la ritennero, finchè per aderire alle premure che ne faceva Clemente ottavo presso il Gran-Duca introdotti in Firenze i Padri Teatini, fu data ai medesimi, e comecchè fondati erano da S. Gaetano prese la Chiesa la denominazione di S. Gaetano, che rimane tuttora, benchè partiti i Teatini sia stata nuovamente nel passato secolo tornata in mano de' Preti secolari con un Priore. La Chiesa presente fu fatta restaurare dai fondamenti dal Car-

dinale Gio. Carlo de' Medici, come accenna l'iscrizione che si legge sulla facciata. Fu questa Chiesa rifatta col disegno e architettura di Matteo Nigetti, tutta di pietra serena d'ordine composito, l' ornamento della quale è molto magnifico, e vi si veggono molte pitture, e sculture di bravi artefici. Cominciando dalla facciata questa è come si è detto di ordine composito, ma di pietra forte, con otto pilastri scannellati e suoi capitelli che reggono l' architrave: tre sono le porte della facciata della stessa pietra, che hanno ai lati colonne scannellate, sopra le quali ricorre il fregio e cornicione, e sopra quella di mezzo s' alza un frontespizio angolare, con in mezzo una grand' arme di marmo del Cardinal Carlo de' Medici, colla memoria di quando fu fatta dal medesimo questa facciata che è nel 1648. Alle due laterali, vi è una nicchia con statua di marmo rappresentante quella a destra S. Gaetano, l' altra S. Andrea Avellino. Sulla porta principale, vi è un gruppo di statue che rappresentano la fede e la carità, e in mezzo l' arme de' Teatini di una croce sopra tre monti. Il troppo, e grave ornato di questa facciata è paruto soverchio a molti professori, e con ragione dicono, che osservandola fissamente pare che rovini addosso; ma conviene scusare i professori di quel secolo, che si allontanarono da quell' ornato solido, e semplice:

che era fiorito ne' passati essendo accaduto loro quello che era avvenuto agli scrittori di quel medesimo secolo, i quali cercando secondo ciò che loro pareva l'eleganza nei giuochi di parole, e nelle stravaganti allegorie, divennero in gran parte dispregiati, e ridicoli. Anche la facciata interna è ornata di pilastri, e di colonne scannellate, sulle quali posa l'organo e la cantoria, con parapetto e balaustrata di marmo, e tutta la Chiesa ha molti ornamenti di pietra serena lavorata con diligenza, e con architettura di ordine composito; il cartello di marmo che si vede internamente sopra la porta principale rammenta due consacrazioni, e funzioni celebrate in questa Chiesa, e fu composto questo cartello da Francesco Rondinelli Bibliotecario di Ferdinando secondo. La Chiesa ha una sola navata ed ha tre Cappelle sfondate per parte. Sopra la cornice de' pilastri posa una nicchia nella quale è collocato una statua, o di Apostolo, o di Evangelista; e sono in tutte quattordici, lavoro de' più bravi scultori che allora fiorivano; due, cioè il S. Pietro e S. Paolo sono di Gio: Battista Foggini. sei sono del Novelli, le altre del Caccini del Piamontini, del Fortini, Pettirossi, Cateni, e Baratta, e nel basso rilievo sotto di esse è espresso il loro martirio. Un architrave con fregio e cornicione, che ricorre per tutto l'edifizio, con finestroni

abbelliti con pietre, che corrispondono sull' alto delle Cappelle servono ad un altro abbellimento della Chiesa, e scemano quella oscurità maggiore che avrebbe la medesima, a cagione dell' oscuro colore della pietra,

Gli Altari delle Cappelle sono ornati di marmi lisci e misti, con colonne di rosso di Francia, e di nero di Carrara, ed arricchiti di molti stucchi dorati, che scemano alquanto il colore oscuro della molta pietra, la quale non può negarsi che predomini in questa Chiesa. Cominciando poi a considerare quello che hanno di bello queste Cappelle, la prima a mano diritta, dedicata in onore dell' Apostolo S. Andrea, e fatta fare da Andrea del Rosso, Antonio Ruggieri discepolo di Ottavio Vannini dipinse nella Tavola il martirio del Santo, ed Ottavio dipinse a fresco la volta e i due quadri laterali, e i due bassi rilievi di terra cotta, che mostrano il martirio di S. Andrea, e di S. Simone, sono lavoro di Gio. Batista Foggini; la seconda dedicata in onore di S. Michele, e fatta dal Senator Mazzeo Mazzei, mostra nella Tavola dipinta da Jacopo Vignali il S. Arcangelo in atto di levare anime del purgatorio, del quale pure sono i due quadri laterali delle storie di S. Pietro, e la volta fu dipinta da Michele Colonna, e da Agostino Metelli, che hanno col loro colorito ingannato l' occhio, con

mostrare uno sfondo di molte braccia, che non esiste. Dopo questa Cappella ne viene quella dei Martelli, nella quale dipinse Matteo Rosselli la Tavola, che rappresenta S. Gaetano, e S. Andrea Avellino, ed in alto la SS. Trinità con S. Francesco d'Assisi genuflesso, e dalle parti i ritratti del Cardinal Francesco, e dell'Arcivescovo Giuseppe Maria Martelli, quali sono di mosaico fatti in Roma, e sono retti da due puttini di marmo da Francesco Jans lavorati. Dirimpetto a questa ne viene la Cappella già degli Ardinghelli, famiglia spenta, e passato il padronato nei Teatini, tolta la Tavola antica vi posero il quadro rappresentante S. Andrea Avellino, nell'atto di essere all'Altare sorpreso da un accidente apopletico, dipinto da Ignazio Ugfort; i quadri laterali sono lavoro di Francesco, e Alfonso Boschi; nella Cappella seguente de' Franceschi, dipinse Pietro da Cortona il martirio di S. Lorenzo, e nella volta il Colonna, e il Metalli dipinsero il Santo in gloria, e nei quadri laterali l'Empoli effigiò S. Francesco col S. Bambin Gesù tra le braccia, e Matteo Rosselli, S. Lorenzo che distribuisce ai poveri i tesori della Chiesa. Nell' ultima Cappella cominciata da Tornaquinci, e passata poi nei Teatini, vi è una Tavola fatta dal P. Galletti Teatino con la Vergine e Gesù, e nella volta il Curradi dipinse S. Eugenio diacono di S. Zanobi, e Gio. Batista Vanni S. Crescenzio.

Francesco Bonsi gran benefattore di questa Chiesa, fu quello che con spesa non indifferente edificò la Crociata che tuttora si vede, nella quale Ottavio Vannini scolare del Passignano dipinse la gran Tavola dell' adorazione de' Magi; dall' altra parte il Biliberti figurò l'esaltazione della S. Croce. Venendo ora all' Altar maggiore, merita che sia fatta menzione della famiglia Torrigiani, e specialmente della Cammilla Strozzi Torrigiani, che a sue spese fece fare il ciborio d'argento che si vede sopra l'Altare di marmo; presentemente questa Cappella è di padronato dei Marchesi Corsi, ad essi ceduta dai Teatini per istrumento di Ser Carlo Novelli. Dietro l'Altare è situato il Coro, in testa del quale in una gran nicchia di pietra serena è statovi collocato un Crocifisso di bronzo gettato da Francesco Susini allievo del Tacca, e fu donato dal Principe Don Lorenzo figliuolo di Ferdinando primo. Sopra l'Organo posto come si disse sulla porta maggiore, che è stato modernamente accresciuto, e migliorato dal vivente Paroco di questa Chiesa, si presenta una gran Tavola, dove Cecco Bravo ha dipinto la cacciata degli Angioli ribelli seguaci di Lucifero, eseguita da S. Michele Arcangiolo, sulla figura del quale trovano da ridire i professori, e i dilettanti delle belle arti, quantunque professino della stima, e valutino la bravura di questo pittore. Nel-

l' uscire da questa Chiesa, e voltando a tramontana verso il Canto de' Carnesecchi, si trovano a man sinistra il

Palazzo Venturi, che fu fatto col disegno, e direzione di Bernardo Buontalenti; in esso oltre diversi comodi quartieri, si trova una sala dipinta da Bernardino Poccetti, voltando poi a destra si presenta il Palazzo già Martini, che ha la principal facciata sulla piazzetta di

S. Maria Maggiore. Questa Chiesa antichissima in Firenze, fu anch'essa una delle Priorie della città tenuta come tale dai Preti secolari fino al 1515. In una carta pecora antichissima che si trova nel Capitolo fiorentino vien nominata questa Chiesa nel 1021. Se la presente che esiste fosse rifatta col disegno di Arnolfo, sia la fede in quelli che lo hanno avanzato. Quello che certo si è, che Leon decimo per accrescere lustro al Capitolo Fiorentino della Cattedrale con sua bolla soppresse il Priore, e Capitolo di Santa Maria maggiore, e dette libera facoltà a quelli di S. Maria del Fiore di unire a se i beni ed entrate di Santa Maria Maggiore, ed essendo stata spogliata di tutte le ricchezze e beni che aveva fino allor posseduti, rimase la Cura ad un semplice Prete fino a tanto che nel 1521. furono istallati e messi in possesso di quella Parrocchia, che hanno ritenuta fino agli ultimi anni scorsi i Carmelitani, usciti i quali e passata al Go-

verno dei Padri Crociferi, che tuttor la ritengono, essendosi quelli riuniti ai Carmelitani di S. Maria del Carmine. Il Convento, che è inpiedi tuttora fu cominciato a fabbricarsi dai Frati nel 1588. avendo a tale effetto acquistato intorno alla Chiesa, e dal Capitolo Fiorentino, e da altri particolari diverse case e botteghe, e fatto un comodo Convento, con un Chiostro quadrato di una certa grandezza, con due ordini di logge di pietra. Venendo alla Chiesa la porta principale che è sulla piazza è di pietra scorniciata, e nell'architrave sono scolpite tre armi: quella di Leon decimo, di Giulio de'Medici, che fu poi Clemente VII., e la terza del Capitolo Fiorentino. I Rimbotti, che come eredi dei Manovelli ottennero il padronato di questa facciata, ebbero in idea di riccamente ornarla di marmi, e fu dato ad Alfonso Parigi l'incarico di farne il disegno; ma non avendo più avuto esecuzione il progetto, i Padri la fecero dipingere dal Cinqui, e dal Caselli, avendo il primo fatte le figure, il secondo l'architettura.

La Chiesa è nell'interno divisa in tre navate con pilastri ed archi quasi di sesto acuto, ma le Cappelle non corrispondono all'architettura della medesima, avendo Gherardo Silvani ridotto le medesime ad ordine Corintio, con uniformità di pilastri odimarmo scannellati, ma più moderna-

mente poi sono accadute altre variazioni tali, che quasi tutte le Cappelle sono tra loro scompagnate. La prima entrando in Chiesa a mano ritta è dei Rimbotti, ed ha una Tavola dipinta dal Cigoli, in cui espresse S. Alberto che libera certi ridotti in procinto di rimanere affogati in un fiume; nella seconda che è de' Panciatichi il Pugliani dipinse S. Maria Maddalena penitente, in atto di ricevere da S. Massimino la Comunione; la Cappella che ne vien dopo ha nella Tavola il martirio di S. Biagio, cominciata da Ottavio Vânnini, e terminata dal Giusti suo scolare, di cui sono anche i laterali; la quarta Cappella era dei Carnesecchi, la volta della quale fu da Bernardino Poccetti ornata con diverse storiette della vita di S. Zanobi; le due statue di S. Bartolommeo, e di S. Zanobi che si veggono nelle nicchie sono delle prime opere di Giovanni Caccini, e la Tavola che rappresenta S. Francesco che riceve le stimate è opera di Pier Dandini; alla quinta Cappella si vede un Crocifisso di rilievo più alto del naturale con alcuni Santi: la Cappella maggiore ha l' Altare isolato di marmi il padronato del quale appartiene alla famiglia Galli, e dietro ad esso era il Coro de' Frati, che serve ora ai Cherici regolari Crociferi. Passato l' Altar maggiore si vede la Cappella dove si conserva il Sacramento, ed è fondata da Bernardo Car-

nesecchi, all' Altare della quale è una Tavola modernissima in cui è effigiato S. Cammillo de Lellis fondatore de' Crociferi, fatta dal Sig, Giorgio Berti il quale ha mostrato il profitto che ha fatto nell' arte stando a studio in Roma, avendo inoltre copiato una Tavola di Raffaello, che da Foligno è stata trasferita nella Capitale dello stato Romano; e questa copia e fatta con tanta bravura che l' autore promette di volere emulare la bravura di quelli di prima classe, che fiorirono nei secoli passati. Ma detta copia fu esposta nell' Accademia delle belle arti ed incontrò l'approvazione del pubblico illuminato. Dopo questa ne viene la Cappella Orlandini, consacrata in onore di Maria Vergine; ha per Tavola un immagine antica della Madonna detta del Carmine, intorno alla quale fanno corona alcuni Santi del Biliberti; nella volta fu dal Volterrano dipinto il ratto d' Elia. La terza Cappella de' Carnesecchi ha una Tavola di Onorio Marinari, nella quale dipinse Cristo che apparisce a S. Maria Maddalena de' Pazzi con alcuni Angioli che portano in mano gli strumenti della passione, e nella volta dipinsè Giuseppe Meucci a fresco la Santa in gloria. Alla Cappella de' Buoni dipinse Matteo Rosselli nella Tavola S. Francesco che accarezza in braccio il Santo Bambin Gesù, e dello stesso sono i due Santi che lateralmente si veggono; all' ultimo Al-

tare, che era di padronato de' Cerretani, dipinse il Passignano la venuta dello Spirito Santo. Dei medesimi è ancora l'Organo che si vede sopra la porta maggiore l'ornato stabile del quale è disegno di Bernardo Buontalenti. Erano in questa Chiesa molte pitture antiche di Paolo Uccelli, di Spinello, di Lippo, d'Agnolo Gaddi, di Masaccio, del Botticelli, e del Bugiardini, delle quali ragionano Raffaello Borghini, e Giorgio Vasari, che più non si veggono, per essere state nei risarcimenti ed ornati moderni abolite, e solo al primo nell'entrare a mano manca è una Nunziatina di Paolo Uccello, e al secondo un S. Giovanni d'Agnolo Gaddi. In grazia degli antiquarj accenneremo che nel Chiostro del Convento si vedeva fino agli ultimi tempi una colonnetta di marmo, che è stata ora altrove trasportata, con iscrizione che accennava essere una delle quattro, che sostenevano il sepolcro di Ser Brunetto Latini, che fu maestro del nostro Alighieri.

Presso questa Chiesa era in antico il Seminario Fiorentino, come accenna un cartello di marmo che si vede in mezzo alla facciata, il quale essendo stato come vedremo trasportato a Cestello, serve ora ad uso di locanda; vi sono ancora nelle vicinanze diversi Palazzi, che non mancano di Gallerie, e quadri e stampe di gran merito, come quello dei Martelli,

e in piazza Madonna quello degli Aldobrandini, il giardino del Palazzo già de Gaddi. Quindi prendendo la strada che conduce in via dell'amore, si osserva la casa detta dei Cartelloni, fatta inalzare da Vincenzio Viviani scolare del Galileo e successore nell' impiego di Mattematico del Gran-Duca, coi generosi doni fatti al medesimo da Luigi Decimoquarto Re di Francia, il disegno della quale fece il Senator Gio. Battista Nelli il Seniore alla famiglia del quale apparteneva, ora passata in dominio del Signore Auditor Sermolli.

Attraversata la piazza vecchia di S. Maria Novella, ed entrando in Valfonda, a mano ritta poco distante, merita di essere osservata unita al Palazzo di abitazione, la getteria delle campane, ed altri lavori de' Signori Moreni, co' quali suppliscono ai bisogni dello, Stato e deì particolari. Quasi sulla fine di Valfonda si vede il

Casino dei Marchesi Riccardi, stato già dei Marchesi Bartolini, e di presente degli Stiozzi, dove è un vasto, e delizioso giardino, con due poderi annessi, che arrivano in via della scala; tra le pitture che sono nel palazzetto, si vede dipinta dal Volterrano la volta della Cappella. Uscendo da questo Palazzetto, e voltando per via nuova, circa la metà della strada si trova un Tabernacolo dipinto da Giovanni da San Giovanni.



G. Silvestri dis.   Verico inc.

VEDUTA DELLA PIAZZA DI S. SPIRITO

QUARTIER
SANTO SPIRITO.



(*Veduta della Piazza e Chiesa di Santo Spirito*)

Sappiamo dai nostri Istorici, che la Chiesa di Santo Spirito in occasione di una rappresentanza fatta in essa della venuta dello Spirito Santo, per trascuraggine di chi dovea estinguere le facelle che ardevano, attaccatosi il fuoco alla gran macchina, le fiamme comunicatesi alla tettoja ridussero in cenere tutto quel Tempio. Si sa parimente che i Fiorentini abitanti nel Quartiere senza badare a spesa concorsero tutti a farla riedificare assai più grandiosa e più nobile, come di presente si vede dando a Filippo di Ser Brunellesco l' incarico di farne il disegno, e come architetto di quel merito che egli era, assistere alla edificazione della medesima, e ridurla a quello stato magnifico, che si presenta a chi la considera; il suo primo progetto era, che la fabbrica colla sua facciata arrivasse lungarno, ma avendo; alcuni padroni delle case da demolirsi non voluto cedere le medesime, si trovò obbligato a

ristringere il suo disegno al luogo che gli fu permesso di occupare. Credono alcuni che prendesse dalla Chiesa dei Santi Apostoli l' idea di questo Tempio, che certamente fa onore, e all'Architetto, e a quelle persone di ricche famiglie, le quali allora concorsero nella spesa dell' edifizio. L'architettura è di ordine Corintio, e condotta con quella perfezione della quale era capace Filippo. Si estende in lunghezza 160. braccia, la sua larghezza è di braccia 64. e nella crociata si estende a braccia 98. È divisa in tre navate, e vi sono bellissime colonne di pietra bigia tutta di un pezzo, e con somma grazia collocate, sopra le quali ricorrono l' architrave, il fregio, ed il cornicione. Le Cappelle ascendono al numero di 38. alcune delle quali hanno Tavole di molto pregio. La navata di mezzo è separata dall'altre otto colonne per lato, e due pilastri della stessa pietra arricchita d' intagli, e questa racchiude le tre porte che sono le principali. La Cupola che resta nel mezzo della navata principale, s' alza sopra quattro grandi archi, e quindi comincia da un ornamento circolare, seguendo architrave e fregio di muraglie bianche con cornicione, e si solleva con grazia, e svelta misura, con finestre di figura ovale, che danno ad essa la necessaria luce. Sotto di questa Cupola si alza una Tribuna fatta con grande spesa dalla famiglia Michelozzi, come mostrano

le armi, che in più luoghi di essa si veggono. Il disegno, e le statue che l'adornano sono opera del Caccini: è di figura ottagona, di marmi di Carrara di più colori, ed in mezzo è un Altare di pietre dure commesse, e sopra di esso un Ciborio lavorato riccamente da Gio. Batista Cennini dell'istesse pietre, sopra l'ultimo grado del quale vi sono candellieri di bronzo assai ben condotti, ed il Ciborio è arricchito da quattro figure di bronzo, collocate nelle loro nicchie, separate l'una dall'altra da otto colonnette di bronzo rinvestite di lapislazuli, con altrettante teste di Cherubini, che figurando di reggere le colonnette si ristringono, e formano il piede del ciborio. Sopra quattro pilastri Corinti, che si veggono intorno all'Altare, posa l'architrave, il fregio, e la cornice ornati con marmi a più colori, che sportano in fuori sopra colonne di verde antico, che reggono quattro statue di marmo di quattro Santi, de'quali era devoto il Michelozzi, che spese, secondo alcuni in questa macchina co' suoi annessi la rispettabil somma di cento mila scudi. Dietro a queste figure cominciano degli archi circolari, sopra i quali girando una balaustrata, fregio e cornice si alza una Cupoletta traforata con rete di bronzo, che viene invece di baldacchino a coprire il Ciborio; attacca a questa macchina dietro quello che serve di Coro ai Frati, di figura

ottagona tutto di marmi di Carrara, e ornato di statue di marmo, anch'esse tutte di mano del Caccini architetto di questa fabbrica, la quale non può negarsi che sia di molta ricchezza e lavoro, considerando il gusto di architettare ed ornare nel secolo nel quale fu fatta; ma bisogna per la verità anche confessare, che ha tolto in parte la maestà, e la bellezza all'architettura della Chiesa immaginata ed eseguita sul disegno del Brunellesco, ed essere alla medesima accaduto quello che avvenne alla Chiesa di S. Pietro di Roma, allorchè Urbano VIII. fece inalzare sotto la Cupola di Michelangiolo la confessione di S. Pietro con quella macchina, che l' ha resa alla vista di chi entra dalla porta principale più piccola assai di quello che veramente ella è.

Vicino all'Altar maggiore dalla parte del Vangelo si presenta la Sagrestia, fatta col disegno del Cronaca, che nella bellezza corrisponde alla Chiesa. S'entra in un ricetto fatto col disegno di Andrea Contucci architetto e scultore, il quale alzò sei colonne per parte isolate, della stessa pietra di quelle della Chiesa, d'ordine Corintio, con suoi capitelli a fogliami, sopra i quali posa l'architrave, di dove partesi la volta divisa in più spartimenti quadri, con dentro intagli di figurine, e di fogliami, che tutto serve a renderla molto vaga: e nella lunetta che è sopra la porta Ulisse

Giocchi fece un S. Agostino che lava i piedi ad un povero. Entrando in questa Sagrestia, si trova essa fatta a foggia di Tempio a otto facce, ornato negli angoli da due pilastri scannellati, i capitelli de quali son lavorati dal detto Contucci, con figure e maschere diverse, che recano per la varietà che in essi presentasi grandissimo piacere, e mostrano l'abilità dell' accreditato Scultore. Sopra l'architrave, il fregio, e la cornice, un altro ordine di pilastri corrisponde a quei di sotto, che hanno nel loro tramezzo le prime finestre, sopra le quali si alzano delle lunette che danno altro lume, e sopra resta chiusa la sagrestia, con alcuni spigoli bravamente intagliati. Non termina però qui il pregio di questa Sagrestia, vedendosi in essa pitture di eccellenti artefici. Fra Filippo Lippi dipinse la Tavola nella quale si vede effigiata la Vergine col suo Divino Figliuolo, intorno alla quale si veggono dipinti Angioli e diversi Santi. Alessandro Allori in altro quadro dipinse S. Friacrio in atto di sanare diversi infermi, e lo fece fare la Granduchessa Cristina di Lorena divota di questo Santo Francese. La pittura a fresco nella quale è espressa la visione di S. Agostino sul lido del mare, coll'Angelo che in forma di fanciullo mostra al Santo esser più facile di votare l'acqua del mare in una piccola buca, che ad esso descrivere il Mistero della SS. Trinità è lavoro

di Bernardino Poccetti, altri vogliono che sia opera del detto Ulisse. Prossimo alla Sagrestia è il Campanile grandioso ed adattato alla Chiesa, inalzato col disegno di Baccio d'Agnolo.

Tornando in Chiesa per osservare le Cappelle che vi sono in numero di trentotto, cominceremo dalla prima che resta a mano diritta entrando dalla porta principale, che è de' Marchesi Torrigiani, all' Altar della quale si vede un quadro di Pier di Cosimo, che è stato più modernamente rifiorito, in cui ha dipinto un Assunzione di Maria con diversi Santi, e Adamo disteso in terra presso a una pianta di fico sopra la vanga; alla seconda che fu della famiglia del Riccio Baldi, si presenta una Madonna di marmo, che tiene Cristo morto, e fu scolpita da Cecco Bigio, nella quale scultura imitò una simile del Buonarroti, la quale è in Roma nella Chiesa di S. Pietro; sull'Altare della terza Cappella vi è una statua di S. Niccola scolpita dal Sansovino in un tabernacoio dentro il quale resta coperta; la Cappella de' Settimanni che segue è ornata di una Tavola dello Stradano, nella quale dipinse Cristo che scaccia i trafficanti dal Tempio; ne viene la Cappella di S. Agostino e S. Monaca, ed ha la Tavola dipinta da Alessandro Gherardini, nell' ultima Cappella della navata, che è de' Buonomini, si veggono due statue di marmo

che rappresentano l'Arcangiolo S. Raffaello, e Tobia scolpite da Giovanni Baratta discepolo del Foggini.

Voltando a mano ritta, le due prime Cappelle che si presentano sono dei Capponi da San Fridiano, avendo la prima una Tavola coll'immagine di Gesù Crocifisso; la seconda una Tavola di Fra Filippo, Lippi, con Maria Vergine, il Divino figliuolo, e diversi Santi, nella testata l'Altare della Madonna detta della Cintola ha diversi intagli di legno messi a oro, che servono di ornamento all'immagine della Vergine; alla Cappella che segue ornata di marmi si conserva il Crocifisso detto dei Bianchi: accanto a questa nella Cappella dei Nerli Fra Filippo Lippi dipinse nella Tavola Maria Vergine col figlio. e dalle parti S. Martino, e S. Caterina in atto di pregare per Tanai Nerli, e sua moglie ritratti al naturale inginocchioni; alla Cappella che vien dopo de'Nasi vi è la copia fatta da Felice Ficherelli detto Riposo, del quadro dipinto, altri dicono dal Perugino, ed altri da Raffaellino del Garbo, in cui si vede Maria, che suggerisce a S. Bernardo sedente in atto di scrivere quello che dee dire; le due che ne vengono dopo sono dei Capponi nei quali è passata ancora quella dei Nasi, alla prima delle quali in luogo di una Tavola di Pier di Cosimo ve n'è una di Giovanni Sagrestani

che rappresenta lo sposalizio di Maria Vergine, e dalla parte dell' Epistola si vede il deposito in marmo di Neri Capponi; il luogo della Tavola di Sandro Botticelli, che era all' altra Cappella, che rappresentava i Santi Arcangeli, vi è un quadro del Gabbiani, in cui dipinse S. Niccolò che risuscita tre fancilli uccisi da un Oste. Otto sono le Cappelle dietro al Coro, nella prima de' Ridolfi Aurelio Lomi nella Tavola dipinse l' adorazione de' Magi, e nella predella, o gradino la natività di Cristo, e la sua presentazione al Tempio; la Cappella che segue de' Vettori ha la Tavola dipinta da Giotto, e vi si legge una iscrizione in memoria di uomini celebri di quella famiglia, che sono quivi sepolti, tra' quali il famoso letterato Pier Vettori, che fu soprannominato con tutta ragione il dotto; la Cappella de' Biliotti ha nella Tavola una Vergine di Sandro Botticelli, e in quella de' Pitti contigua Alessandro Allori dipinse diversi martiri; andando avanti si trova quella de'Signori da Bagnano, alla quale il detto Allori dipinse l' adultera presentata a Gesù Cristo in atto di vergognosa che si cuopre con un panno la faccia; seguita la Cappella de' Bardi, nella Tavola della quale dipinse il Vignali la Beata Chiara da Monte Falco comunicata da Cristo; le due Cappelle che seguono dei Frescobaldi hanno due piccole Tavole, che rappresentano la

Nunziata, e la natività di nostro Signore, che si credono di Sandro Botticelli.

Entrando nella Tribuna del Sacramento all' Altare del medesimo che era della famiglia Corbinelli, Andrea Contucci da Monte Sansavino, oltre l' incrostatura scolpì quattro statuette di due Santi, e due Angioli in atto di volare molto stimate, in mezzo a questi un Cristo piccolo assai bello, e sopra il Tabernacolo in certi tondi di rilievo collocò alcune figurine che paiono di cera tanto sono ben fatte, e tirate a pulimento. Cinque altre Cappelle che sono in questa Tribuna hanno Tavole antiche, nell' altre due si veggono Tavole molto pregevoli, come a quella degli Antinori una Veronica di David Grillandaio, e a quella de' Bini una Trasfigurazione di Pier di Cosimo.

Entrando nella navata di ponente, nella prima Cappella già de'Cavalcanti, essendo stata tolta la Tavola del Bronzino, vi è stata sostituita altra Tavola in cui si vede la Vergine col Divin Figlio, e intorno diversi Santi che la corteggiano: a destra è il busto di marmo di Batista Cavalcanti che l' adornò di marmi preziosi, e da sinistra quello di Tommaso, fatto da Fra Angiolo da Montorsoli; si presenta quindi alla Cappella de' Dei, passata poi ne' Buonomini, la copia della Tavola del Rosso fatta dal Petrucci, che ha saputo imitare e ne'colori, e nell'atteggiamento delle figure l'origi-

nale; passato l'organo si vede la Cappella de' Segni, la Tavola della quale fu dipinta da Ridolfo e Michele Grillandaio, in cui si veggono Maria Vergine col Divino Figliuolo, S. Anna, e diversi altri Santi, e accanto quella degli Antinori, che ha la Tavola di Rutilio Manetti con S. Tommaso da Villanuova in atto di distribuire limosine ai poveri; quindi viene il moderno Altare di S. Giovanni da S. Facondo; nella penultima che è della famiglia del Riccio, Taddeo Landini fece per Tavola un Cristo nudo che abbraccia la Croce, copiando fedelmente quello del Buonarroti che fece da giovane in Roma, e si vede tuttora nella Chiesa della Minerva; l'ultima finalmente vicino alla porta, che fu de' Bettoni, passata poi ne' Covoni, che l'hanno adornata, ha per Tavola Cristo risorto, dipinto già da Pier di Cosimo, ma poi restaurato da mano moderna, come chiaramente ognun che lo vegga può sincerarsi.

Anche il Monastero merita di essere osservato per la sua grandiosità, e per l'architettura che ha sfoggiato nel costruirlo, e la pittura nell'adornarlo. Ha due bellissimi Chiostri, il primo de' quali fu architettato da Alfonso Parigi d'ordine Dorico, intorno del quale ricorrono colonne di pietra che sostengono gli appartamenti dei Religiosi. Sono molte armi in esso di antiche famiglie murate alle

pareti sotto le logge; i nove depositi, che erano stesi sul pavimento, or più non compariscono, perchè modernamente volendosi ammattonare di nuovo la parte del Chiostro dove erano, fu creduto di dovergli cuoprire con quel nuovo risarcimento; vi sono alcune memorie di uomini Fiorentini famosi nelle scienze, e nella letteratura, tra' quali meritano di essere rammentati Niccolò Niccoli, Lapo Gavacciani, Francesco Vieri, e Anton Maria Salvini, Le lunette che rappresentano per lo più istorie di Santi Agostiniani, sono dipinte in parte da Paolo Perugino, e da Cosimo Ulivelli discepolo del Volterrano. Il secondo è disegno dell'Ammannato d'ordine anch'esso Dorico, ed in questo è rinchiusa la Chiesa o Cappella di Santo Iacopo fabbricata da Neri Corsini nel 1308. il quale non era fratello, come ha qualcheduno creduto, di S. Andrea, essendo questi, cioè Neri fratello di S. Andrea nato nel 1303. onde avrebbe avuto cinque anni, si vede bensì in questa Cappella il sepolcro del detto Neri fratello di S. Andrea suo successore nel Vescovado di Fiesole, che morì come accenna l'iscrizione nel 1377. Ritornando nel Chiostro sulla porta del Noviziato il Poccetti dipinse il Beato Bartolommeo, andato nelle missioni dell'Affrica, in una bara giacente, circondato sotto una capanna da quei barbari; l'istesso Poccetti dipinse nel refettorio le nozze di

Carmine, dove abitano i Frati detti del Carmine o Carmelitani, i quali a spese di diversi benefattori nel 1268 a' 30 di Giugno cominciarono a fabbricare quel vasto Tempio, che nella notte de' 29 Gennaio 1771. fu in breve, eccettuata una piccola parte, ridotto in cenere. L'antica Chiesa era ricca di molte antiche e belle pitture ed a fresco sulle muraglie, e nelle Tavole degli Altari a olio, che non si possono vedere, sicchè conviene ora parlare soltanto di quello che è rimasto in essere di antico, e di ciò che vi è stato aggiunto o rifatto modernamente, lasciando agli eruditi informarsi dell' antica storia di questa Chiesa, è sugli scritti del Vasari, del Cinelli, e su quelli più moderni del Richa. Dolenti i Frati dell' accaduta disgrazia, ma non scoraggiti, col favore di molti benefattori, che concorsero in ajuto colle loro offerte a rimettere in piedi questo Tempio, s' indirizzarono all' Architetto Giuseppe Ruggieri, che fece speditamente la nuova pianta e disegno, e nel dì 12. di Luglio dell'istesso anno 1771. fu da Monsignor Arcivescovo Francesco Gaetano Incontri benedetta e gettata la prima pietra, e data la soprintendenza della fabbrica a Fra Giovacchino Pronti laico Carmelitano di Rimini, in breve tempo fu ridotta alla sua perfezio ne. Essendo la nuova Chiesa in volta, l'architettura fu data a farsi allo Stagi, e le figure a Giuseppe Romei, che dipinse anco

la Cupola, nella quale effigiò i Santi d Vecchio e Nuovo Testamento, e nei tre sfondi laterali in quello che resta sopra il Coro dipinse il ratto sul carro di fuoco del Profeta Elia, in quello che resta dalla parte della Cappella di S. Andrea, la Vergine Santissima che pone un velo sulla testa di S. Maria Maddalena de' Pazzi nel terzo dalla parte della Cappella de' Brancacci, poi de' Riccardi, il beato Angiolo Mazzinghi in gloria, lo sfondo poi maggiore, che resta in mezzo dell' unica navata della Chiesa, rappresenta l' Ascensione del Signore. Nel 1782, vollero i Frati Carmelitani che fosse consacrata questa nuova Chiesa, e Monsignore Antonio Martini ne fece la funzione il dì 15. di Settembre 1782.

Entrando per la porta maggiore dalla parte di ponente e a mano diritta di chi entra, si presenta la Cappella che ha per Tavola il giovane Tobia in atto di medicare la cecità del padre, ed è dipinta dal Gambacciani; la seconda dopo la porta che mette nel chiostro è la Cappella dei Martellini, nella Tavola della quale dipinse Bernardino Monaldi il funerale di S. Alberto Carmelitano; la terza Cappella che seguita di padronato del Sovrano ha la Tavola di Giorgio Vasari, nella quale si vede Gesù Cristo in Croce, appie della quale sono la Vergine Santissima, e la Maddalena; seguita la Cappella de'Fenzi,

alla quale Aurelio Lomi dipinse la Visitazione della Vergine a S. Elisabetta ; e nella quinta de' Sassi dipinse nella Tavola una Pietà Antonio Guidotti; voltando ora nella crociata, la prima Cappella degli Alamanni, ora Uguccioni ha la Tavola di S. Iacopo Apostolo dipinta da Lorenzo Lippi, che prima era nella Compagnia soppressa di S. Iacopo detta del Nicchio. Dopo questa ne viene nella testata della Croce la celebre Cappella di Antonio Brancacci, passata poi nella famiglia Riccardi, e dedicata in onore della Madonna del Carmine, detta ancora la Madonna del popolo, da una antica immagine di essa, che serve all' Altare di Tavola, e resta sopra la cassa dove riposano le ossa del Beato Angiolo Mazzinghi stato già Religioso in questo Convento. Fino ad una certa altezza sono le pareti ornate di marmi, con emblemi e motti relativi alle virtù di Maria Vergine; dopo questa incrostatura, sono state istoriate a fresco le azioni di S. Pietro Apostolo da tre diversi pittori antichi, che sono valutate anche dai moderni così eccellenti da stimarsi un capo d' opera in genere di pittura, sulla quale hanno fatti studi tutti i pittori moderni con molto loro profitto; le riflessioni che ci ha lasciate sopra queste pitture l' intelligente Raffaello Borghini nel suo Riposo, risparmiano la fatica a quelli che sono venuti dopo di farne una minuta descri-

zione, nel parlare di questa eccellente pittura. Il primo che cominciò a lavorarvi fu Masolino, il secondo Masaccio, e non avendola terminata, Filippo Lippi, figliuolo di Fra Filippo, eccellente pittore dice il Borghini, copioso d'invenzioni, e nuovo ne'suoi ornamenti, la terminò. Disgraziatamente si sono perduti i quattro Evangelisti che erano stati dipinti nella volta da Masolino, perdita cagionata dall'umido penetrato forse per poca cura avutane da chi dovea pensarvi, e di presente si vede la Vergine, che presenta lo scapulare Carmelitano al Beato Simone Stok, che dipinse Vincenzio Meucci, avendo lavorato Carlo Sacconi l'architettura delle lunette. La Cappella che vien dopo la Sagrestia della famiglia Manetti, ha presentemente una Tavola nella quale il moderno pittore vi dipinse il B. Buonagiunta, uno de'sette Fondatori dei Serviti, è ornata di stucchi, e si veggono nella cupola S. Gio. Battista in gloria, e ne'due quadri laterali, in uno è effigiata la predicazione, nell'altro la decollazione del Santo Precursore Battista. L'Altar maggiore fu fatto erigere dal Marchese Lorenzo Niccolini con scelti marmi, con un gran ciborio di marmi, pietre, e bronzi dorati, e con balaustrata avanti che chiude il presbiterio. Dietro e il coro de'Frati dalla parte dell'Epistola del quale, è occupata quasi tutta la facciata di esso dal bellissimo Cenota-

fio, lavorofi nissimo di Benedetto da Rovezzano, che fu inalzato al celebre Pier Soderini eletto Gonfaloniere perpetuo della Repubblica Fiorentina, il qual cenotafio in occasione dell'incendio avendo in parte sofferto, fu dalla famiglia Soderini risarcito, come si vede espresso nel cartello di marmo, che fu collocato dopo il suo risarcimento. Accanto all' Altar maggiore in cornu Evangelii vi si trova la Cappella del Crocifisso detto della Provvidenza di padronato dei marchesi Rinuccini. In questa Cappella Agostino Rosi dipinse a fresco la cupoletta, i peducci, e i due ovati laterali, nella qual cupoletta rappresentò S. Alberto Carmelitano in gloria: il quadro del ritrovamento della Croce è una copia della Tavola di Gregorio Pagani che rimase distrutta nell' incendio, fatta da Gennaro Landi, e l'esaltazione della Croce, di Gesualdo Ferri. Dopo questa nella testata della Croce si presenta la Cappella Corsini, dove riposa il corpo di S. Andrea. Il disegno di questa Cappella fu fatto da Pier Francesco Silvani, e fu terminata nel 1683. Ella é tutta incrostata di marmi bianchi, interrotti da diverse strisce di marmo rosso di Seravezza; l' Altare, che è isolato è esso pure di marmi intarsiati di pietre dure: sopra il medesimo al muro in una cassa assai nobile d' argento con cristalli nell' interno è collocato il corpo del Santo, e sopra di essa si vede in scultura di

gran rilievo di marmo il Santo portato dagli Angioli in Cielo lavoro fatto da Baldassarre e Gio. Batista Foggini, e più in alto si presenta il Padre Eterno fatto dal Marcellini; i due quadri simili di marmo che adornano le pareti laterali sono di Gio. Battista Foggini: in uno che è dalla parte del Vangelo è figurato il Santo che protegge l'armata dei Fiorentini nella battaglia d'Anghiari, in cui furono vittoriosi dell'esercito di Niccolò Piccinino generale del Duca di Milano; nell'altro in cornu Epistolae è rappresentato il Santo in atto di celebrare la prima Messa, cui comparisce la Vergine con diversi Angioli in approvazione del Sacrifizio che offriva al Signore; la Cupola fu dipinta da Luca Giordano: sotto uno de' quadri vi è una memoria del celebre Cardinale Pietro Corsini Vescovo di Firenze, del quale è stata fatta menzione parlando della Metropolitana ove è il suo sepolcro ed iscrizione. Usciti di questa nobile Cappella, si trova quella dove si conserva il Sacramento, e detta comunemente la Cappella della Comunione, il padronato della quale è presentemente della famiglia Buonaccorsi, che ha per Tavola la deposizione dalla Croce dipinta dal Ferretti, e nella cupoletta dipinse il Re Melchisedec, che offre pane e vino dopo la vittoria riportata da Abramo; scendendo nella navata, nella prima Cappella di padronato

L

della famiglia Scarlatti dipinse la Tavola Giuseppe Fabbrini, nella quale si vede Maria Santissima, che dà il velo a Santa Maria Maddalena de'Pazzi, in onor della quale è dedicato l'Altare; la seconda Cappella di padronato de'Baldovinetti, e de'Gabellotti ha la Tavola del Butteri, nella quale ha rappresentato il Centurione in atto di chiedere a Gesù Cristo la salute del suo servo gravemente malato; questa Tavola però che aveva sofferto fu ritoccata da un pittore moderno. La terza Cappella nella cui Tavola è espressa la natività di nostro Signore fu dipinta dal Gambacciani; la Tavola dell'Annunziazione che si presenta nella quarta Cappella, che fu di padronato della soppressa Compagnia dell' Agnese fu dipinta da Bernardino Poccetti, e tra la Tavola e il grado in una nicchia, o piccolo Tabernacolo chiuso con sportello dorato, si conserva la Reliquia della Santa Vergine, e Martire Agnese protettrice della mentovata Compagnia; finalmente all'ultima vi si vede la Tavola dell'adorazione de' Magi dipinta da Gregorio Pagani, fattavi collocare dal Dottor Francesco Viligiardi divenuto padrone di questa Cappella.

Il Convento è piuttosto vasto con due Chiostri spaziosi, nel primo de' quali vi sono le lunette in cui sono stati dipinti dall'Ulivelli, e dal Bettini alcuni fatti del Profeta Elia, e di Santi Carmelitani, e

nel riattamento che fu fatto del medesimo restarono abolite diverse pitture de' nostri antichi maestri che sono state compiante dai più moderni professori, e intelligenti di belle arti; nel secondo il Poccetti dipinse tutta la lunetta che resta di faccia a chi entra, nella quale ha espresso il miracolo del fuoco venuto dal Cielo ai preghi d'Elia, nel sacrifizio che fece al vero Dio per confondere la stoltezza dei Sacerdoti di Baal. Un cenacolo che avea dipinto lo stesso Poccetti, allorchè si tratteneva a convivere in questo Convento, come pure diversi frammenti di pitture dell'antica Chiesa che si erano salvati dall'incendio della medesima, furono ultimamente trasferiti nell'Accademia delle belle Arti. Partendosi dalla Chiesa e Convento del Carmine in faccia alla piazza voltando alquanto a mano destra si vede il

Palazzo Capponi, dove si trovano diverse pitture a fresco, e quadri di eccellenti pittori; avanti di arrivare al ponte si trova dall'istessa parte il Palazzo Soderini, che fu abitato da persone che figurarono molto nella Repubblica, avendo avuto questa famiglia il celebre Gonfaloniere perpetuo Pier Soderini, il fratello Cardinale uomo di gran maneggio negli affari, e Gio. Vettorio scrittore di un completo Trattato di Agricoltura scritto da esso in una villa degli Alamanni detta di Cedri, in tempo che era colà confinato,

ed altri uomini grandi, che si possono da' curiosi vedere nell' Albero di questa illustre famiglia. Prendendo poi a sinistra verso borgo S. Fridiano si trova il Convento e Chiesa già abitati dai Cisterciensi, e detta ora Chiesa di

S. Frediano in Cestello. Essendo stati nel 1785. soppressi in Toscana i Monaci Cisterciensi, che erano dal loro Monastero di Pinti tornati in questo luogo avendolo ceduto alle Monache di S. Maria Maddalena nel 1628. fu il Monastero assegnato al Seminario Fiorentino, e la Chiesa con alcuna appartenenza alla soppressa cura di S. Frediano, che fu qui trasportata. Il Baldinucci nella vita dell' Architetto Silvani racconta con quanta magnificenza, e senza guardare a spesa ridussero i Monaci vasto e comodo questo Monastero, ora Seminario, appena ne ebbero preso possesso. Due chiostri assai vasti ed ornati che si veggono, mostrano quanto sia comoda abitazione quest' fabbrica, che serve ora ad un buon numero di Cherici con i loro Prefetti, e Maestri, oltre un ottimo quartiere destinato al Rettore, un Refettorio, sufficiente a un buon numero di alunni, scuole per i medesimi e per gli esteri che vi concorrono, oltre un vasto giardino per servire alla ricreazione che si richiede a quei giovani. Per dir qualcosa di ciò che riguarda le belle arti; nell' antico capitolo prima delle Monache

e poi de' Monaci, che rimane tra un Chiostro e l'altro al pian terreno, si vede questo adornato di pitture, e d'alcune memorie di S. Maria Maddalena: nel primo Chiostro vi è la statua in marmo di S. Maria Maddalena fatta dal Montauti, e nel secondo il Piamontini scolpì quella che rappresenta S. Bernardo che calpesta il demonio: vi è pure un bel Crocifisso di bronzo di Gio. Bologna, che fu quì dal vecchio Seminario trasportato. In una stanza parimente al pian terreno, il Poccetti dipinse con belle attitudini una turba che ascolta la predicazione di S. Giovanni. Nella libreria dei Monaci fu già trasportata quella del Seminario vecchio, ed oltre a questo è stata dalle premure del presente benemerito Signor Rettore accresciuta di non piccol numero di libri utili agli studi degli alunni che vi sono in convitto.

Passando alla Chiesa Collegiata e Parrocchiale detta, come abbiamo di sopra accennato, di S. Frediano in Cestello, la prima Cappella che si presenta a mano diritta, entrando per la porta principale è dedicata in onore di S. Maria Maddalena, nella Tavola della quale Giovanni Sagrestani dipinse la Santa, ma la cupoletta e le altre figure che l'adornano sono lavoro di Matteo Bonelli; nella seconda Cappella il Pugliesch dipinse la Tavola nella quale è rappresentato Cristo Crocifisso; la

Cappella che ne vien dopo ha nella Tavola dipinta da Alessandro Gherardini la Nativita di Maria Vergine. Il quadro che si presenta nella crociata esprimente il martirio di S. Pietro è copia di un quadro che si vede in Roma di Guido Reni. Fabbrizio Boschi dipinse l'altro che rappresenta S. Bernardo; il Curradi dipinse la Tavola che si vede nel Coro dietro l'Altar maggiore, nella quale vi è Maria Vergine e diversi altri Santi. La prima Cappella, tornando verso la porta maggiore, ha per Tavola S. Bernardo celebrante, di mano di Pier Dandini: all'altra Cappella Antonio Franchi dipinse nella Tavola il Battesimo di Gesù Cristo nel Giordano, e l'ultima nella Tavola della quale è rappresentato S. Anastasio che soffre il martirio, fu dipinta da Giovanni Ciabilli. La Cupola la dipinse il Gabbiani, ma i peducci sono del Bonechi. Poco distante da questa Chiesa, e sulla piazza della medesima, col disegno di Gio. Batista Foggini fu fatto edificare dal Gran-Duca Cosimo III. un

Granaio pubblico acciò servisse per raccogliere il grano che supplisse ai bisogni dei cittadini nel caso di mancanza di quel genere, ma essendosi poi sperimentato che questo stabilimento noceva più tosto che facesse comodo al pubblico, il Gran-Duca Leopoldo rese inutile quello stabilimento colla savissima e vantaggiosissima

legge, che svincolava tutti i legami, e rendeva libero il commercio. per mezzo della qual libertà, libera restò la Toscana delle tante volte provate carestie, e fu questo luogo affittato a quei particolari che fanno mercatura in genere di frumento e di altri generi di granaglie, che poi vendono ai pubblici mercati della città in vicinanza vi è la fornace dove si lavorano i vetri.

Dove finiscono all' arno le mura della Citta, si vede presentemente un Tabernacolo nell' angolo chiamato volgarmente il Tabernacolo di S. Rosa, perchè quando erano in questo luogo alcune stanze ed una piccola Chiesa, si radunavano alcuni fratelli, che formavano una Compagnia sotto l' invocazione di S. Rosa; per diversi abusi accaduti in questò luogo, furono distrutte per ordine del Governo le stanze, e la Chiesa che vi era annessa, e rimase solo sènza Altare una Pietà dipinta a fresco dal Grillandajo, dalla quale si chiamò in antico la Madonna del cantone, e l'istoria dei cangiamenti seguiti in questo luogo si legge in una iscrizione latina del Proposto Gori, posta accanto alla suddetta Immagine, e nel Tomo nono del Richa da pag. 36. a 41. che ne ha fatta una spiegazione, o comento. Il cancello che chiude questo Tabernacolo fu fatto più modernamente per salvarlo dalla indiscretezza delle persone del volgo.

Fuori della vicina porta di S. Frediano

nel luogo detto il Pignone vi è gran quantità di Navicelli, che trasportano a Pisa e Livorno, e da queste due Città alla nostra, e generi, e persone che trafficano, o che viaggiano per loro diporto. Prendendo a mano sinistra si arriva al Conservatorio detto comunemente il Conventino delle religiose oblate di

S. Francesco di Sales. Questo conservatorio tanto utile alla città non solo per la educazione delle fanciulle che sono in esso ricevute a convitto, ma ancora perche sono deputate due delle Oblate ad assistere alle scuole dove si ricevono quelle fanciulle civili, che vivendo nelle loro case con i genitori, o parenti vogliono istruirsi nei lavori adattati al loro sesso ed età, alla quale scuola assiste una di esse, l' altra istruisce le più povere zittelle che concorrono anch'esse alla scuola, per profittare dell'insegnamento di quella paziente Religiosa, che procura, oltre l' insegnamento, con tutta carità quel sollievo, che può giovare alle loro indigènze. Questo Conservatorio, diceva, riconosce la sua fondazione dalla Real Casa de' Medici, dalla nobil famiglia da Verrazzano, e da Don Pietro Monaco della Pace, L' architetto dell'edifizio fu Anton Maria Ferri e il dì 14 Ottobre del 1700, fecero l' ingresso nel nuovo Conservatorio le Oblate che prima erano sulla costa presso lo Spirito Santo.

La Chiesa mostra quell' eleganza nella sua piccolezza, che conveniva al gusto di quel secolo in cui fu fatta. Ignazio Hugford, dipinse la Tavola che si vede all' Altar maggiore, le Tavole degli altri due Altari sono di Giuseppe Grisoni, pittore di grido nel tempo che lavorava, e sono ancora in istima i suoi quadri. Prendendo la strada che conduce alla porta Romana, prima di giungere alla medesima, si trova la Chiesa, e l'annessa fabbrica, chiamata generalmente la

Calza. In questo luogo che ha sofferto diverse variazioni prima di diventare un possesso della Congregazione de' Preti di S. Salvatore, che se ne servono per l' uso di dare gli Esercizi Spirituali agli ordinandi, perche fu da principio un semplice Oratorio ad uso di Spedale soggetto all'ordine Gerosolimitano detto di S. Niccolò de' Frieri, quindi nel 1392. fu dato a certe donne, che vestirono l' abito Gerosolimitano, da queste passò negl'Ingesuati. allorchè dovettero per l'assedio sloggiare dal Convento di S. Giusto fuor della porta a Pinti, al quale dettero il nome dell' antico lor Monastero di S. Giusto. Aboliti da Clemente decimo gl' Ingesuati, fu questo luogo ridotto a Commenda o Abbazzia; della quale fu investito il Cardinal Cammillo de' Massimi, che ottenuta facoltà di venderla, era per compra questo luogo passato ai Minori Osservanti, del quale forse

disgustati, lo cederono per altra vendita ai detti Preti di S. Salvadore nel 1680. Erano nella Chiesa Tavole e quadri di diversi antichi, e molto valutati pittori, alcuno de' quali è passato modernamente nell' Accademia delle belle Arti, d'alcuni altri sono al presente le copie, e nel Coro che resta su in alto vi è un *Ecce Homo* di Santi Pacini, una Vergine addolorata d'Ignazio Hugford, di cui è ancora la Tavola di Gesù buon Pastore, all' Altare di un Oratorio che serve per gli esercizi spirituali.

Sulla piazza dirimpetto appunto alla porta della città, nella facciata della casa che è tra Borgo e Boffi vi sono gli avanzi di una famosa pittura di Giovanni da S. Giovanni, che ha sofferto moltissimo, della quale parla con gran lode il Baldinucci, che veduta l'aveva in istato assai migliore di quello che comparisce presentemente. Seguitando il viaggio pel Borgo verso la fine si trova

S. Piero in Gattolino, Chiesa Parrocchiale, che è stata modernamente ornata, e dipinto lo sfondo dal Sig. Domenico del Podestà. Si chiama ancora questa Parrocchia Ser Umido, perchè essendo stata demolita l'antica Chiesa da Cosimo I. per fare quì vicino alcune fortificazioni o bastioni in difesa della città, fu in poca distanza dall' antica riedificata la presente da un Ser Umido popolano della medesima.

Le notizie più estese dell' antica Chiesa che venne demolita da chi ne fosse vago, si potranno vedere presso il Richa nel Tomo X. delle notizie istoriche delle Chiese fiorentine a pag. 99. e seguenti. Accanto alla Parrocchia vi è la Compagnia prima detta dei Vigilanti, e che serve ora di Sacramento alla medesima, la quale nel 1776. fu dipinta a fresco per l' architettura da Domenico Stagi, avendo Pietro della Nave dipinte le figure; nello sfondo si vede Maria Vergine e S. Francesco d' Assisi, nelle pareti sono dipinte la vigilanza, e le sette virtù; la Tavola però dell' Altare è opera di Alessandro Fei detto del Barbiere, e rappresenta Maria Vergine. Nella piccola strada accanto a questa Compagnia che conduce in Boffi, si vede il

Casino del Sig. Marchese Tommaso Corsi, e il grazioso annesso di un orto ridotto con grande eleganza assai piacevole, per la boscaglia artificiale che lo adorna, e con tre annessi di gabinetti alzati con gusto, che due sulla parte che corrisponde nella strada di via Chiara, ed una specie di terrazza elegante coperta sulla strada detta Romana, o da Mori, ed un ingresso sul canto dove confinava prima il Convento di Annalena. Poco più avanti nella via di Boffi, che conduce alla Porta Romana a mano ritta si trova l'ingresso del

Giardino del Signor Marchese Torri-

giàni, di grande estensione, che confinando con l'orto della Calza, e arrivando sino alle mura della città a mano ritta si estende fino al Campuccio, e in Gusciana, dove termina l'antico baluardo fatto da Cosimo primo volgarmente detto i Bastioni. Il buon gusto che regna in questo vasto giardino, non può fare a meno di non richiamare l'attenzione a considerarlo per chi si diletta della campagna. Si presenta in esso di faccia un Casino o Villa di Campagna con annesso di Giardino con piante d'agrumi, e di fiori, e con i comodi di una villa signorile; da mano manca a chi entra in distanza di essa villa si trova una elegante Cascina, dove si fabbrica il burro, e si vende il latte ai ricorrenti, intorno ad essa dei prati pel pascolo degli animali che sono in essa; vedute in pittura di antiche fabbriche di gusto gotico mezze distrutte; da mano destra boscaglia parte in piano e parte in poggio artificiale, case per comodo dei lavoratori che coltivano ad uso d'orto una porzione di pianura, e molte altre cose, le quali rendono assai dilettevole il passeggio, di chi ne può profittare. Tornando indietro nella piccola via senza riuscita che confina col muro del giardino di Boboli, detta comunemente il Ronco, resta la

Fabbrica della cera, appartenente prima ad una estinta famiglia Strozzi, ora del

Sig. Cavaliere Uguccioni, dove in un vasto posto trovasi tutto il comodo d'imbiancare la cera, che certamente è la migliore che si fabbrichi in Toscana, e non vi mancano, anzi sono stati accresciuti dal moderno padrone tutti i comodi di lavorarla d' ogni grandezza e con i necessarj magazzini, e per la greggia, e per la già lavorata in Ceri, in Candelotti, e Candele. Di quì prendendo la strada, che conduce alla piazza de'Pitti, a mano manca si trova l' antico

Oratorio detto de'Bini, o sia spedaluzzo di S. Spirito presentemente Ospizio della Certosa. Questo Oratorio così nominato, perchè fatto a spese della famiglia Bini, che possedeva molto in queste vicinanze, non è improbabile che fosse in principio lo Spedale di S. Felice, giacchè molte delle antiche Parrocchie della nostra città, avevano nelle vicinanze, o allato alla Chiesa il loro Spedale. Lasciando agli antiquarj ed eruditi nella nostra Istoria le ricerche che far si potessero, ci ristringhiamo a dire cosa sia stato più modernamente, e quello che è al presente. Nel 1650. il Venerabile Filippo Franci compassionando la disgrazia de'ragazzi popolari traviati, dette in questo luogo principio al ricovero dei medesimi, che furono poi trasferiti alla Calza, quindi alla così detta Quarconia, e finalmente dopo la soppressione de' Paolotti, ebbero il Con-

vento di questi, tolta la porzione del quartiere assegnato al Priore di S. Giuseppe, dove abitano tuttora, sotto nome del Refugio di S. Filippo Neri. Presentemente l'abitazione annessa a questo Oratorio de'Bini serve, come abbiamo sopra accennato, di Ospizio ai Monaci di Certosa, e l'Oratorio a diverse persone che in esso si esercitano in atti di pietà, facendo continuamente devote funzioni, sempre però colla dipendenza dalla Parrocchia di S. Felice. La descrizione dell'interno dell'Oratorio, da chi ne fosse vago di leggerla, potrà vedersi nel Tomo X. del Richa dalla pagina 189. e seg. Dirimpetto a questo Oratorio si presenta il Palazzo prima de' Bini, poi de' Torrigiani, e finalmente acquistato dal Gran-Duca Pietro Leopoldo per collocare in esso il

Museo di Storia naturale, e osservatorio astronomico, da esso istituito, degno veramente della grandezza e buon gusto di un gran Sovrano, che volle ogni giorno aperto questo tesoro agli studiosi di Storia naturale, e ai semplicemente curiosi di vedere eccettuati i giorni festivi. Essendo stati fatti dal presente Sovrano molti nuovi acquisti, è stato necessario dare un ordine diverso nella distribuzione dei medesimi, ondé si spera di vedere una esatta e minuta descrizione, che è stata anche in istampa promessa, la quale potrà me-

glio sodisfare al desiderio de' Filosofi, e dilettare la curiosità di quelli che contenta solamente la semplice vista. Prossima a questo Palazzo si presenta il Conservatorio di S. Pier martire, e la Parrocchia di

S. Felice una delle antiche Parrocchie della Città, che nelle antiche carte si legge avere avuto Priore e Canonici, e che poi passasse ai Monaci di Nonantola non può nascer dubbio, trovandosi in una carta del 772. di Carlo Magno che dona al Monastero di Nonantola alcune Chiese di Firenze tra le quali ella è espressamente nominata, dove si trova ancora questa di S. Felice. Quello che si sa di certo del passaggio di questa Chiesa più modernamente si è che nel Breve di Giovanni vigesimo terzo ad istanza di Cosimo de' Medici il vecchio, nel 1413. passò ai Monaci Camaldolensi, che esercitarono l' ufizio di Parochi in questa Chiesa. Poco dopo, cioè nel 1416. furono comprate case, e terreni per fabbricare un Monastero di Domenicane sotto l' invocazione di S. Pier Martire, presso o poco distante da questa Parrocchia. Ma volendo il Duca allora di Firenze Cosimo Primo fare alcune fortificazioni da quella parte, della città avvenne a questo Monastero, ciò che era accaduto a S. Piero in Gattolino, di essere demolito, onde furono le Monache di S. Pier Martire trasportate nella Badia di S.

Felice, a condizione che rimanesse la cura al Paroco che l'avea fino allora tenuta. Seguì la traslazione di queste Religiose nel 1557. siccome il numero di esse si accrebbe, furono di poi comprate diverse case e botteghe per ampliare il Convento. Queste Religiose ai nostri giorni accettarono l'offerta che venne lor fatta di ridurre il lor Monastero a Conservatorio, divenuto utile alla città per le scuole che hanno aperte a vantaggio delle zittelle che vi concorrono. Dopo la partenza dei Camaldolensi che seguitarono per qualche tempo ad esercitare la Cura, passò di nuovo in mano dei Preti secolari come è di presente. La Chiesa benchè sotto gli Abati fosse in pregio, pur tuttavia dopo la loro partenza, è anche per la generosità de' Benefattori cresciuta di pregio e di splendore. La sua lunghezza è di braccia 90. e 25. di larghezza, ed un Coro superiore sostenuto da colonne, il quale occupa quasi la metà della Chiesa, corregge la sproporzione che vi sarebbe nell' architettura. Alla Cappella Balducci che è la prima entrando in Chiesa dalla porta maggiore dalla parte del Vangelo, dipinse Salvator Rosa la Tavola nella quale rappresentò il Divino Maestro, che salva l'Apostolo Pietro dal naufragio; nella seconda de' Neroni, si vede nel quadro dipinto dal Marucelli la vocazione di S. Matteo, alcuno però l'attribuisce al Ros-

sèlli ; alla terza Cappella del Rosario Jacopo da Empoli dipinse nella Tavola la Vergine Santissima che parla con S. Giacinto che inginocchioni sta inatto di ascoltarla; all'Altare che seguita, vi sono alcuni Santi attribuiti a Michele e Ridolfo Grillandajo; Giovanni da S. Giovanni alla seguente Cappella di Giulio Parigi celebre Architetto dipinse a fresco la Tavola nella quale effigiò S. Massimo Vescovo di Nola moribondo per fame e per sete soccorso da S. Felice che gli preme in bocca un grappolo d' uva; alla Cappella Del Rosso che ne vien dopo Ottavio Vannini dipinse nel quadro S. Antonio Abate che risana degli infermi; accanto a questa ne viene la Cappella delle Monache, alla Tavola della quale Jacopo Vignali dipinse S. Domenico ed altri Santi. L'Altar maggiore è de' Marchesi Ridolfi, ed è arricchito di una Tavola del Beato Gio. Angelico. Vi sono in questa Chiesa due Tabernacoli con immagini di Maria Vergine, che si aprono soltanto in certi determinati giorni, stando chiusi in tutti il resto dell' anno; si veggono parimente diverse iscrizioni sepolcrali di valent' uomini antichi e moderni, le ceneri de'quali riposano in questa Chiesa, che sono riportate nel Tomo decimo delle Notizie istoriche delle Chiese Fiorentine dal Padre Richa; allorchè tratta di questa Chiesa.

Sulla piazza di questa Paròcchia si vede inalzata una colonna di marmo di Seravezza, che fu fatta inalzare l'anno 1572. da Cosimo primo in memoria della vittoria riportata a Marciana. Seguitando la strada a mano ritta si arriva alla Piazza, e

30



Barbalonga dis. *Verico inc*

VEDUTA DELL' I. E R. PALAZZO DE PITTI.

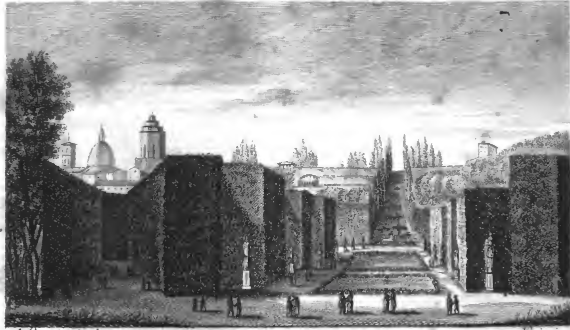
PALAZZO
DE'
PITTI

(*Veduta del Palazzo de' Pitti*)

Ora residenza dei Sovrani della Toscana. Fu questo palazzo cominciato a edificarsi sul disegno di Filippo di Ser Brunellesco da Luca Pitti ricco Cittadino di Firenze, che dette ad esso il nome che ritiene tuttora. Non volendo, o non potendo gli eredi di Luca condurlo al suo termine, l'acquistò Eleonora di Toledo, e il Granduca Cosimo lo continovò, e l'accrebbe, e ornò il gran cortile col disegno dell'Ammannato, che non avendo seguitato l'ordine architettonico di Filippo, lo ridusse a tre ordini con gran maestrìa; il primo a basso di forma Dorica con colonne vestite di bozze fino al primo piano, il secondo d'ordine Jonico, più gentile del primo, il terzo Corintio, che giunge sino alla fine dell'edifizio, con bellissimo cornicione, che pare non si possa più bello e magnifico desiderare o vedere. Tutti gli altri Sovrani hanno a gara ac-

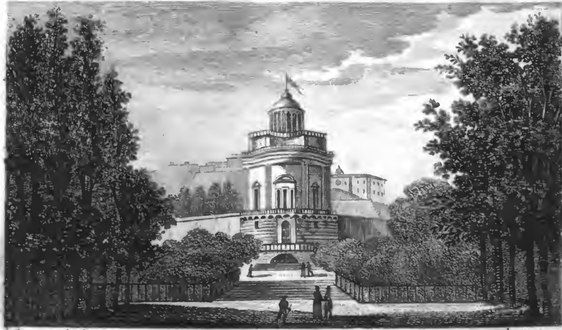
cresciuto di fabbrica, e di ornamenti questo palazzo. I nuovi quartieri nuovamente accresciuti hanno aggiunto nuovo pregio a questo Real Palazzo, atto a ricevere, come poco fa è accaduto, i primi Sovrani d'Europa. Oltre i quadri originali che vi sono in gran copia, de' più illustri pennelli, e le pitture a fresco, avvi una Libreria, tutta opera del regnante Sovrano, che comprende quanto di più ricco, e di più raro può trovarsi in tal materia, trovandovisi ricchissime collezioni di ogni genere,

34



A. Cappiardi dis. *Verico inc.*

VEDUTA DEL GRAN VIALE DELL'I. E R. GIARDINO DI BOBOLI



Cappiardi dis. *Verico inc.*

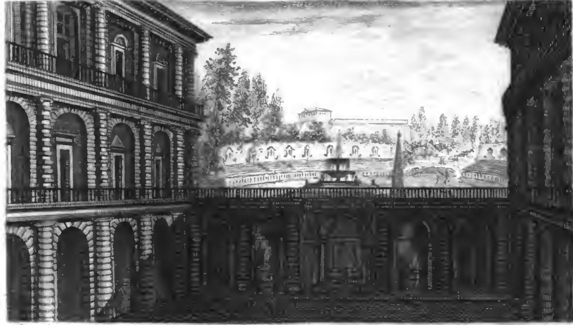
VEDUTA DEL CAFFE-HAUX DI BOBOLI



Gio. Silvestri dis. Verico inc.

VEDUTA DELL' ANFITEATRO DELL' I. E R. GIARDINO DI BOBOLI





Coppiardi dis. *Verico inc.*

INTERNO DELL' I. E R. PALAZZO DE PITTI

BOBOLI



(*Veduta del Giardino di Boboli*).

Fu pensiero del Duca Cosimo di arricchire questo nobilissimo Palazzo di un giardino, che corrispondesse alla magnificenza di esso, il quale estendendosi fino alle mura della città, comprende molto terreno e in piano ed in poggio, con bellissimi stradoni, un giardino di agrumi in mezzo ad una gran vasca, da cui si parte uno stradone tutto arricchito di statue, che conduce ad un prato, dal quale si vede il di dietro del Palazzo, non meno nobile della facciata che è sulla piazza. Il Cinelli ne avea promessa una esatta descrizione, che non fu più veduta, ma nel passato secolo Gaetano Cambiagi, ne pubblicò una in istampa, la quale non potè descrivere se non quello che in quel tempo si poteva vedere. Le aggiunte fatte dal Gran-Duca Pietro Leopoldo; e quelle che va facendo il Gran-Duca Ferdinando III. felicemente regnante, e nell'accrescimento e di estensione, e di molte rarissime piante, e delle stufe necessarie per conservarle, e di un ingresso più nobile dalla parte detta del Porton d'Annalena, terminati

che sieno tanto in questo Giardino, come nel Palazzo i lavori che attualmente si stanno facendo, ripigliando la vecchia, potrà qualche capace persona, farne una più esatta e minuta descrizione, che farà conoscere il buon gusto, e magnificenza dei Sovrani della Toscana. Dalla piazza de'Pitti prendendo la via che conduce a S. Felicita, si trova il

Palazzo de' Conti Guicciardini, che hanno dato il nome alla strada, in questo Palazzo vi è tradizione confermata da un cartello che si vede nella facciata essere stata incorporata in esso l'antica casa nella quale nacque S. Filippo Benizi. Non molto lontano si presenta una piazzetta, che serve alla Chiesa Parrocchiale di

S. Felicita. La colonna di granito che si vede sulla piazza di questa Chiesa dirimpetto alla medesima, si dice essere stata inalzata in memoria di una vittoria riportata dai Cattolici guidati da S. Pier Martire contro gli eretici e si crede eretta nel 1244 dalla famiglia de' Rossi, e sopra di essa fu collocata una statua rappresentante S. Pier Martire di terra cotta invetriata di maniera assai antica, prima che cominciasse a fiorire Luca della Robbia, che essendosi coll'andar del tempo malmenata e del tutto guasta, fu collocata quella che presentemente si vede di marmo scolpita dal Montauti. La Chiesa di S. Felicita è d'un'antichità grandissima

e il Monastero che vi era di Monache annesso alla medesima, e che ora serve ad altro uso, è certamente il più antico di quelli che sono, o sono stati in Firenze. Nel 1736. fu quasi di nuovo rifatta la Chiesa ad uso moderno col disegno di Ferdinando Ruggieri, e nello scavo de' fondamenti si trovarono delle iscrizioni indicanti essere stato in questo luogo un cimitero Cristiano, alcune delle quali furono collocate nell' ingresso al parlatorio delle Monache, per le premure che se ne dettero i nostri antiquarj, che nel tempo della nuova fabbrica erano in vita. Questi frammenti furono pubblicati dal celebre Proposto Lodovico Muratori, dal Lami, da Mons. Foggini, e dal Manni, il quale si dette tutta la premura perche fossero collocate dove al presente si ritrovano. Dal Diploma del Vescovo Fiorentino Radingo, che si conserva nell' Archivio del Capitolo Fiorentino resta provato, che nell' 853. vi erano case di donne a Dio consacrate in Firenze, facendosi in esso Diploma menzione di un convento di Monache in una piccola Badia inalzata in questa città in onore di S. Andrea, che dopo molte vicende serve ora per uso di confraternita secolare presso mercato vecchio, e che ritiene lo stesso nome Questo Diploma che serve a dimostrare esservi state nell' 853. Monache in Firenze, non esclude che ve ne potessero essere state anche nel tempo

più antico, e che in Santa Felicita non vi potessero essere anche avanti al tempo di quelle mentovate di S. Andrea. Parlando della nuova Chiesa che ora si vede, l'Architetto Ferdinando Ruggieri ne fece, come abbiam detto, il disegno e la pianta colla destrezza di conservare il vecchio per unirlo al nuovo. Questa Chiesa ha una sola navata con tre Cappelle per parte uniformi, e sfondate, ciascuna delle quali finisce con un arco a mezzo circolo, sopra del quale vi è architrave, fregio, e cornicione; dopo questi vi è la volta, e finestre assai grandi all'altezza della medesima adorne di pietre lavorate. Sul termine della navata per mezzo di tre scalini si entra nella crociata, e incontrasi alla facciata l'Altar maggiore di quella istessa forma che lo fece nel 1610. la famiglia Guicciardini gran benefattrice di questa Chiesa, come lo dimostrano molte armi che si veggono in questo luogo dei Guicciardini. Dai lati si presentano tre Cappelle per parte, che due in linea coll'Altar maggiore, una nella testata presso la strada che conduce alla costa, e l'altra che dovrebbe essere in faccia a quella manca per dar luogo alla Sagrestia, che resta dalla parte del convento. Considerando l'Altar maggiore, questo è di marmo, come pure i gradi, e il ciborio, ed il restante della Cappella col coro è di pietra serena, lavorato tutto sul disegno di Lo-

dovico Cigoli, fatto tutto a spese del Marchese Piero, e Senator Girolamo Guicciardini. Dentro alla Cappella vi sono due Tavole, la prima che rappresenta la Natività fu dipinta in Roma da Gherardo Van-honturt pittore Fiammingo, quella della Crocifissione da Lorenzo Carletti Fiorentino, la terza che rappresenta la Resurrezione fu dipinta da Antonio Tempesti. Tornando ora alle Cappelle, quella che è a mano destra di padronato de'Capponi ha per Tavola un quadro di Jacopo da Pontormo, e vi è pure un somigliante ritratto di S. Carlo Borromeo con un ornamento di pietre di molto pregio, fatto sul disegno del Vignola. Ne viene quindi la seconda Cappella con Tavola di S. Felicita con i figliuoli di padronato de' Nerli, e quindi la Cappella de'Machiavelli, dipoi passata ne' Marchesi Rangoni, che ha per Tavola un fatto di S. Gregorio, opera di Ferdinando Vellani pittor Modanese; l'altra che ne segue della famiglia del Nero, ha per Tavola un Crocifisso di legno alto al naturale, lavoro di Andrea da Fiesole. Nella prima Cappella della crociata, la Tavola dello sposalizio della Madonna è di Pietro Dandini; nella seconda vi è una Tavola dell'antica Chiesa di Carlo Portelli che rappresenta la Santissima Trinità, che fu accresciuta, e ridotta nello stato in cui si vede da Ignazio Hugford; all'Altare della Comunione, ornato di marmi si vede

la Tavola del Volterrano, nella quale dipinse l'Assunzione di Maria, davanti alla quale stanno genuflesse S. Margherita da Cortona, e S. Maria Maddalena de'Pazzi, e ad un pilastro di essa si vede il ritratto di Alessandro Barbadori zio materno di Urbano ottavo fatto di mosaico, e lavorato con tanta diligenza, e delicatezza, che per poco si potrebbe stimare fatto in pittura, ed è opera di Marcello di Provenzale. Alla Cappella sotto l'organo dedicata in onore di S. Berta dei Bardi, dipinse la Tavola Vincenzio Dandini; la Tavola del Pignoni, che si vede alla Cappella di S. Luigi Re di Francia è stimata molto come assai bella; nella Cappella che segue dell'Arcangiolo Raffaello, Ignazio Hugford dipinse l'Arcangiolo che rende la vista al vecchio Tobia per mezzo del Giovane suo figliuolo; il martirio di S. Bastiano, che è all'altra Cappella è opera di Fabbrizio Boschi; l'ultima finalmente de'Canigiani ha la Tavola, e le pareti dipinte da Bernardino Poccetti, e resta come l'altra che è dirimpetto sotto il coretto dei Sovrani, che in qualche tempo dell'anno vengono in esso ad assistere alle sacre funzioni, passando per quel corridore, che dal Palazzo de' Pitti conduce a Palazzo vecchio. Partendo da questa Chiesa, e prendendo per la strada della costa, non molto lontano si trova a mano ritta la Chiesa e Monastero di

S. Girolamo. La Chiesa di S. Girolamo, e S. Francesco che si vede presentemente, fu edificata a spese di Antonio Pucci Vescovo di Pistoia, e che poi nel 1531. fu fatto Cardinale del titolo di Santi quattro; il dì 8. di Dicembre 1515. ne gettò la prima pietra, e nel 17. Giugno 1520. ne fece egli stesso la consacrazione, in prova di che si vede ancora nel frontespizio dell' arco dell'Altar maggiore la sua arme, ripetuta anche nella parete esterna della Chiesa. Ci fa sapere Raffaello Borghini esservi due Tavole assai belle di Ridolfo del Grillandajo, in una delle quali dipinse S. Girolamo in atto di far penitenza, e sopra in un tondo S. Maria Maddalena che si comunica; nell'altra dipinse un' Annunziazione, e sopra un altro tondo la Natività del Signore; la Tavola dell' Altar maggiore nella quale era stata dipinta da Michele Grillandaio l' incoronazione di Maria Vergine, con Angeli, e Santi all' intorno, fu cangiata in un' altra fatta dipingere in Roma dal Cardinal Bardi al Cavalier Mazzanti d'Orvieto, con la Concezione di Maria, aggiuntivi alcuni Santi dell'ordine Francescano. Poco più in alto salendo s' incontra il Monastero e Chiesa delle Monache Valombrosane detto lo

Spirito Santo. Questa Chiesa era fin dall' antico Parrocchia sotto l' invocazione di S. Giorgio, che ha dato il nome a

questo colle, chiamato sempre Costa di S. Giorgio. Fino al 1435 nè ebbero l'amministrazione i Preti secolari, come abbiamo veduto di altre Chiese della città di Firenze, leggendosi nella Bolla di Eugenio quarto che la donò ai Domenicani di Fiesole nel 1435. nominato come esercitante la cura di S. Giorgio il Priore Tommaso Castellani. Nel 1530. A dì 16. di Settembre dal Cardinale Arcivescovo Giulio de' Medici per comando di Leon decimo, furono quà trasportate undici Monache di S. Verdiana per dar principio a questo Monastero tolto ai Domenicani, che furono mandati a S. Marco. Era passato prima in altri questo luogo, cioè nei Salvestrini poi ne' Valombrosani di S. Salvi, e quindi come abbiamo detto nel 1530. nelle Monache scelte dal Monastero di S. Verdiana a fondare il Monastero per volontà di Leon X. Arricchite queste da molti lasciti di pie persone, accrebbero il luogo per renderlo comodo alla loro abitazione, e sul principio del secolo passato, vollero rinnovare la Chiesa, rimastavi però sempre la Parrocchia retta da un Sacerdote o Monaco, o secolare, come è ancora di presente. Nel 1705. fu fatta ai 28. d'Ottobre l'apertura della nuova Chiesa, ornata secondo il gusto che allora regnava, essendovi rimasto poco di antico, poichè all'Altar maggiore in un grande ovato, Anton Domenico

Gabbiani dipinse la venuta dello Spirito Santo; alla Cappella a mano ritta Alessandro Gherardini dipinse nella Tavola Cristo deposto dalla Croce, e suo è anche lo sfondo della volta; alla Cappella a man sinistra Tommaso Redi dipinse nella Tavola S. Benedetto; dirimpetto a questa vi è un quadro della Vergine e S. Domenico di Iacopo Vignali, che era nell'antica Chiesa, come pure la Tavola di S. Giovan Gualberto in atto di perdonare al nemico, del Passignano. Passando un arco che è prossimo a questa Chiesa, si trova quella, che fu dedicata in onore di S. Cristina, volgarmente conosciuta come Chiesa e Convento degli

Agostiniani sulla Costa. Questa Chiesa e Convento lasciati modernamente dai Frati in abbandono, sono stati da alcune pie persone acquistati, e nel Convento è stato collocato un educatorio di piccole zittelle, e ripulita ed ornata la Chiesa per comodo delle medesime, e dei Fedeli che vi concorrono dalle vicinanze. Tornando in dietro, e risalendo la Costa, a mano manca si trova la

Villa già de' Manadori, che è stata dopo l'estinzione di quella famiglia di diversi possessori, e vedesi presentemente accresciuta dal moderno possessore Sig. Giacomo Luigi Le-blanc di una strada più comoda per arrivare da altra parte, e di quartieri, e di giardini, che l'hanno resa

assai più deliziosa di quello che fosse in addietro. Usciti di quà, e seguitando la salita della Costa si arriva alla

Fortezza chiamata di Belvedere, perchè essendo posta sulla cima del poggio di S. Giorgio, domina tutta la città, e gran parte dell' adiacente campagna oltre il giardino di Boboli, e fu fabbricata per ordine di Ferdinando primo col disegno e direzione di Bernardo Buontalenti; la prima pietra della quale benedisse, e gettò nei fondamenti il dì 28 Ottobre 1590. il Vescovo d' Arezzo Pietro Usimbardi. Accanto a questa Fortezza vi è la Porta di S. Giorgio, che da qualche tempo sta chiusa costantemente. Scendendo la costa dirimpetto alla Chiesa dello Spirito Santo, e calando alle Rovinate, si trova sulla piazza che conduce al Ponte delle Grazie o Rubaconte l'

Abitazione, o Palazzo de' Mozzi celebre per essere stati alloggiati nel 1273. il Pontefice Gregorio decimo, e poi nel 1279. il Cardinal Latino Orsini legato del Pontefice, mandato a fine di stabilir la pace tra Guelfi e Ghibellini, che erano in gran discordie. Proseguendo poi pel Fondaccio di S. Spirito, detto anche di S. Niccolò, si arriva alla Chiesa Parrocchiale dedicata in onore di

S. Niccolò. Questa antichissima Chiesa che ha dato il nome al Borgo ed alla porta vicina della città, fino al 1374. fu

di padronato dell'Abate, e Monaci di S. Miniato, trovandosi che in quest' anno Gregorio XI. toltala a quelli di S. Miniato donò il Monastero e tutte le sue appartenenze agli Olivetani, eccettuate le Chiese e Parrocchie di S. Niccolò e di S. Lucia di Firenze, che restituì al Vescovo Fiorentino, ma poi nel 1543. entrarono i popolani, per le spese, e bonificamenti fatti a questa Parrocchia, in possesso di presentare, come hanno fatto fin dopo la metà del secolo passato. Questa Chiesa è stata in antico Collegiata con Priore e Canonici, ma ridotti poi i Canonicati a semplici Cappellanie è ora governata da un Paroco col semplice titolo di Priore. Questa Chiesa fu nel secolo XVI. riordinata di Cappelle ricche d'intaglio con colonne doriche di pietra serena. Entrando in questa, si presenta la prima a mano destra de' Falconi con Tavola di Alessandro Allori, nella quale dipinse il Sacrificio d'Abramo; nella seconda di padronato de' Verrazzani, il Cristo presentato al Tempio che si vede nella Tavola è di Batista Naldini che oltre alla Vergine, vi ha aggiunto S. Domenico, e Santa Caterina da Siena; accanto al pulpito alla Cappella de' Pieri, Jacopo di Meglio dipinse nella Tavola la venuta dello Spirito Santo; del Poppi è la Tavola dell' altra Cappella de' Banchi, nella quale effigiò lo sposalizio di Maria Vergine. La Cappella che è

allato alla Sagrestia fu edificata da Bernardo Uguccioni, che beneficò questa Chiesa facendovi altre spese e volle ivi esser sepolto, come si ricava dall' iscrizione che si vede alla parete. L' Altar maggiore che è de' Quaratesi ha una Tavola di Gentile da Fabriano, nella quale dipinse la Vergine con quattro Santi, e fu già molto stimabile, ma si trova adesso mutilata e guasta. Seguitando poi da mano manca, accanto alla Tribuna vi è la Cappella de' Gianni, nella Tavola della quale, Jacopo d' Empoli dipinse S. Giovanni in atto di predicare sopra di un masso; e si trova una iscrizione in memoria di Astorre Gianni ivi sepolto, e sotto il sepolcro la sua effigie scolpita in marmo: seguita la Cappella de' Guardini, famiglia assai benemerita di questa Chiesa per esser concorsa con largità alla restaurazione della medesima, e la Nunziata che si vede nella Tavola è di Alessandro Fei detto del Barbiere, molto commendata da Raffaello Borghini, e dal Bocchi. Segue la Cappella Nasi con Tavola del Poppi, che effigiò il figlio della vedova di Naim risuscitato da Gesù Cristo: nell' altra dei Parenti è il martirio di S. Caterina di Alessandro Allori: ne viene la Cappella Paolini ove dipinse l' Empoli un Dio Padre con i Santi Paolo Niccolò Girolamo e Antonio, e finalmente alla Cappella de' Porcellini oggi Marzimedici si vede

espresso dal Cavalier Francesco Curradi un miracolo di S. Niccolò di un fanciullo arso risuscitato. In una Cappella della famiglia Cambiagi e dedicata in onore della Madonna del Rosario e S. Giuseppe vedesi una Tavola moderna, e nella Sagrestia vi e un Quadro di Domenico Grillandaio in cui è dipinta la Vergine che porge la Cintola a S. Tommaso. Nell'esterna facciata di questa Chiesa si vede un cartello di pietra, nel quale è incisa un'iscrizione in quattro versi latini che fu collocata in memoria della famosa inondazione del 1557. e dicono come appresso.

Fluctibus undivagis : Pelagi similisque procellis,
Huc tumidis praeceps irruit Arnus aquis.
Prostravitque suae, spumanti gurgite, Florae
Oppida, agros, fontes, moenia, Templa, viros.

Una mano incisa sopra di esso che coll'indice accenna una linea parimente scolpita mostra precisamente a qual segno arrivò l'inondazione dell'Arno in questa Chiesa. Poco distante dalla medesima è il

Palazzo dei Serristori, che ha oltre ottimi quartieri un bel giardino, ed un passeggio lungo l'Arno che arriva da una parte fino alle mura della città, e dall'altra conduce ad un ricetto, che ha l'ingresso principale sul Ponte a Rubaconte, o sia delle Grazie. Di faccia a questo Palazzo Serristori si presenta quello de' Baroni del Nero, che si crede fatto sul di-

segno di uno di quella famiglia, ed ha per l'estate un delizioso prato che riesce sull'Arno; quello che resta vicino ad esso nella medesima linea, fu fatto col disegno di Alfonso Parigi. Quindi prendendo la strada detta via de' Bardi, si trova la Chiesa parrocchiale di

S. Lucia de' Magnoli. Questa Chiesa ha sofferto in antico molte vicende, non tanto cagionate dalle inondazioni dell'Arno, quanto ancora da quelle case, che più volte rovinarono dirimpetto alla medesima. Trattandosi ora della presente, nel rifacimento della quale ha avuto gran parte la famiglia da Uzzano con altre, questa è lunga braccia 41. e larga 17. Le figure di terra cotta invetriate di bianco, sono delle prime cose che facesse il celebre Luca della Robbia. Poco distante dalla porta a mano ritta resta la Cappella della Madonna di Loreto, fatta sull' esatte misure di quella della citta di Loreto, con differenza che quello che si vede in essa, in questa è imitato esattamente dalla pittura. Passata la porta che mette nella detta Cappella di Loreto, si trova l'Altare del Crocifisso dove si radunava una Congregazione di Sacerdoti Nobili, e Dame, ciascuno in numero di sette, per esercitarsi in opere di pietà detta la S. Conversazione, e in alto dalla parte del Vangelo in una lapida è rammentato essere stata questa Chiesa consacrata dall' Arcivescovo Car-

dinale Alessandro de' Medici nel 1584. il dì 3. di Maggio; ne viene la Cappella detta delle Reliquie, per esser riposte in questa le Reliquie donate ad essa dal Prior Girolamo Rosati; alla Cappella allato alla porta della Sagrestia vi è l'arme del Bigallo, e sull'Altare la Tavola di Andrea del Castagno, che forse è quella che descrive il Baldinucci, che fatta avea per l'Altar maggiore, dove dipinse Maria Vergine con Gesù S. Gio Battista, S. Zanobi, S. Francesco, e S. Lucia, e nell' imbasamento la storia de'medesimi Santi. Dall' altra parte dirimpetto si vede all'Altare la Tavola di Jacone pittore antico dal Vasari lodato; era questa Cappella de'Tucci, poi de'Mori, essendo stata restaurata da Mariano Mori Cappellano di S. Maria del Fiore, come accenna una iscrizione che è nel gradino; ne viene la Cappella della famiglia del Rota; della quale Iacopo da Empoli fece la Tavola dipingendovi la Vergine col Divin figlio, e i Santi Gio. Battista, Bernardo, Francesco, e Carlo; alla terza Cappella della famiglia del Nente, vi è una Tavola dipinta da Lorenzo di Bicci, in cui è Santa Lucia, che ha dai lati l'Arcangiolo Gabbriello, e la Vergine Annunziata. Per quattro volte almeno, secondo che ci dicono gli Scrittori delle vite de' pittori, è stata mutata la Tribuna di questa Chiesa, avvisandoci di diverse Tavole dipinte per

essa, delle quali non esiste vestigio, poichè quella Tribuna che esiste al presente è tutt' affatto rinnovata con Altare alla romana, dove è il quadro di S. Lucia, con due statue dai lati dell' Altare. Non esiste più la lapida sepolcrale di Niccolò da Uzzano, padronato del quale era questa Tribuna come dicemmo, e solo comparisce un marmo bianco, nel quale con lettere Gotiche si legge: *Sepultura dei descendenti di Giovanni da Uzzano*, e oltre questo due armi di quella famiglia in alto ai capitelli che reggono l' arco di questa Tribuna. Accanto a questa Chiesa è il Palazzo Canigiani, che fu forse edificato nel luogo dove anticamente era lo Spedaletto di S. Lucia de' Magnoli rammentato da alcuni nostri Scrittori: dicesi ancora questa Chiesa S. Lucia dalle rovinate, nome venutogli dalle rovine per tre volte accadute delle case che riescivano dirimpetto, e che il Duca Cosimo proibì di riedificare, come si vede dal cartello in marmo che è posto nella muraglia che sostiene la terra del poggio che resta sopra, che si crede essere di Pier Vettori. Pochi passi più avanti, dall' istessa parte di S. Lucia, si presenta il

Palazzo del Conte Capponi. Questo Palazzo fu fatto edificare sul disegno di Lorenzo di Bicci da Niccolò da Uzzano, dentro del quale vi è il busto di Niccolò scolpito da Donatello; appiè della scala

vi è un Leone di porfido molto antico, detto comunemente il Marzocco dai Fiorentini, passato poi dalla famiglia da Uzzano o per eredità, o per compra in questo ramo della casa Capponi. Un poco più lontano da mano sinistra si trova il

Palazzo del Marchese Tempi che in parte è sulla costa di S. Giorgio, molto vasto, e con belli e comodi quartieri; quindi si arriva al

Ponte vecchio, sulla coscia del quale è situata la Casa Mannelli. Questo Ponte ebbe per Architetto Taddeo Gaddi, ed in un cartello che si vede nella loggia che è nel mezzo di esso dalla parte di ponente si racconta l'accidente della rovina del medesimo in quattro versi Italiani, che dicono

Nel trentatre dopo il mille trecento
Il ponte cadde per diluviò d'acque,
Poi dódici anni come al Comun piacque
Rifatto fu cón questo adornamento.

Dalla parte opposta alla loggia verso la fine del ponte si vede sopra una bottega, e sotto il tetto un Tabernacolo al muro, nel quale è una Madonna dipinta da Andrea, ben custodita con finestra di vetri, che è quasi sempre chiusa, per salvare, e dall'intemperie dell'aria, e da qualunque insulto non solo l'Immagine, ma anche un'opera di un pittore tanto ec-

cellente nell' arte. Appiè di esso, dove era prima una statua volgarmente chiamata Alessandro Magno, tolta questa, vi è stato collocato il

Gruppo che rappresenta in marmo il Cintauro Nesso con Ercole che sta sopra in atto di ucciderlo, opera meritamente stimata di Gio. Bologna, che prima stava vicino a S. Maria Maggiore al canto de Carnesecchi. Il Cinelli dopo aver lodato molto questo gruppo e l' abilità grande dell' artefice che lo ha fatto, ci fa sapere » che questa statua fu avuta sommamente » in pregio dal Gran-Duca Cosimo secon» do, a segno che molte volte passeggiava » con la carrozza intorno di essa per go» dere di sua bellezza. » Entrando nella strada che conduce al Ponte a S. Trinita, detta comunemente Borgo S. Iacopo verso la fine di essa si trova la Chiesa di

S. Jacopo. Non può nascer dubbio che questa Chiesa non sia antichissima in Firenze ed una delle dodici Parrocchie, come accenna il Borghini. Ella ha sofferto molte vicende, che si possono vedere da chi ne fosse vago nelle tre. Lezioni sopra di essa, che sono nel Tomo decimo parte seconda del Padre Richa delle sue notizie istoriche delle Chiese Fiorentine. Fino al 1575. era stata Chiesa Parrocchiale, sotto la cura d' un Paroco Prete secolare, ed in quell' anno fu ceduta ai Monaci Scopetini, che aveano dovuto abbandonare

per l' assedio il loro Monastero di S. Donato a Scopeto, situato poco distante da S. Francesco di Paola, nel poggio che si vede tra la porta a S. Frediano, e la porta Romana. Erano stati ricevuti questi Monaci presso S. Lucia sul Prato ed avevano cominciato a edificare un magnifico Convento che non avendolo potuto terminare, nel detto anno 1575. ebbero la Chiesa, e appartenenze della Parrocchia di S. Iacopo. Avuto questo luogo cominciarono quella fabbrica che si vede dalla parte del ponte a S. Trinita, architettata dal Cavalier Radi di Cortona, che tra le altre cose vi fece un chiostro, ornato di pilastri dorici di pietra serena, e la facciata che è lungo l' Arno, arricchita di finestre con cornicioni di pietra bigia, come pure la facciata sulla coscia del Ponte, architettata secondo il gusto del tempo in cui fu fatta ornata di quattro busti di marmo di quattro Gran-Duchi, tre de' quali furono fatti da Antonio Novelli, e sono quello di Francesco primo di Cosimo secondo, e di Ferdinando secondo; quello poi di Cosimo terzo fu aggiunto dai Missionari, che lo fecero fare al Marcellini. L' ultima vicenda degli Scopetini accadde nel 1703. avendo Cosimo III. fatti venire da Roma i Missionari, e licenziati i Monaci, che furon costretti a partir di Firenze. Questa casa dopo la venuta dei Missionari ha sofferto delle variazioni, per

ridurla all' uso loro, e pel Convitto dei Cherici, e per quelli che concorrono agli esercizi, che sogliono più volte tra l' anno ripetere, e per gli ecclesiastici, e pe' Secolari. Anche la Chiesa soffrì gran variazioni nel 1709. avendola voluta ridurre secondo il gusto del tempo, di stucchi e pilastri, e con Tavole di moderni pittori, non essendovi rimasto d' antico che il portico, quà trasportato, e collocato alla facciata dagli Scopetini, salvato dalle rovine del lor Monastero, quando furon costretti a partir da Scopeto.

Tra i Palazzi che vi sono in buon numero nel Fondaccio di S. Spirito, alcuni o riescono o hanno l' ingresso principale Lungarno come quello de' Medici assai vasto ora ridotto a nobil locanda, quello de' Corboli, de' Bardi ora Guicciardini de' Frescobaldi, e diversi altri: tra questi merita di essere rammentato più particolarmente quello de' Marchesi Rinuccini; nel quale si conserva una scelta, e vaga libreria, che sebbene non pubblica, pure nell' ore in cui si trattiene il Bibliotecario, non si nega l' ingresso alle persone studiose, e agli eruditi nazionali o stranieri, che si dilettano di libri, ed hanno piacere di conoscere e vedere i luoghi anche particolari, dove si conserva così ricca suppellettile, che fa onore ai possessori della medesima.

Dopo avere nella presente Guida brevemente accennato ciò che può in qualche modo interessare la curiosità degli osservatori, tanto nei palazzi pubblici e privati, quanto nelle Chiese, ed altri luoghi della città di Firenze, non sarà discaro, specialmente ai forestieri, di vedere quello che è degno della erudita loro curiosità, nel circondario esterno della medesima. Troppo ci vorrebbe ad annoverare ed illustrare tutte le case e ville che si trovano nell'adiacente campagna, che dir si possono quasi innumerabili, e che mossero il gran Poeta Ferrarese Lodovico Ariosto a cantare

Se dentro un mur, sotto un medesmo nome,
Fosser raccolti i tuoi palazzi sparsi,
Non ti serien da pareggiar due Rome.

Il celebre Signor Canonico Domenico Moreni, amante quant' altri mai della Storia della Toscana, e specialmente di quella che riguarda Firenze, nel 1791. cominciò a pubblicare la sua Opera dei contorni di Firenze, allargandosi alquanto, e scrivendo l'istoria di certi luoghi e fabbriche, specialmente antiche, che erano state fino a quel tempo conosciute da pochi; all'opera del quale rimetteremo quelli che vaghi fossero d'internarsi nell'antica e moderna istoria della nostra Città di Firenze, e unire a quella le notizie de' luoghi da essa non molto lontani; ristringen-

doci noi soltanto ad accennare brevemente le fabbriche più considerabili, che si trovano dentro le tre o quattro miglia intorno ad essa, e solo quando l'occasione lo porta, facendo menzione delle strade che conducono ai luoghi considerabili, o a città Toscane, che possono interessare quelli che si allontanano dalla lor patria, per osservare minutamente una delle più belle Provincie che abbia l'Italia. Fissata pertanto questa nostra intenzione, avendo terminata la Guida interna della città nel Quartiere S. Spirito, senza allontanarci da esso, ci faremo dalla

Porta Romana, detta ancora porta a S. Pier Gattolino. Questa porta, per quanto dice il Villani, edificata fu nel 1327. ed acquistò tal nome, perchè da essa comincia la strada che conduce a Roma. Uscendo fuori di essa, si presenta quasi di faccia un magnifico stradone, che conduce alla gran Villa detta del Poggio Imperiale. Questo Stradone, per renderlo più comodo che fosse possibile, dovendo attraversare un poggio, è stato necessario tagliarlo nel mezzo, come ognun può vedere, ed è tutto ombrato con Lecci e Cipressi, che lo rendono praticabile in certe ore di Estate, nelle quali i troppo cocenti raggi del sole assai incomodo lo renderebbono ai passeggieri. Questo Poggio ora detto Imperiale si chiamò in antico Poggio de' Baroncelli, perchè la Villa era posseduta da



Barbalonga dis. *Verico inc.*

VEDUTA DELLA PORTA ROMANA



G. Silvestri dis. *Verico inc.*

VEDUTA DELL' I. E R. VILLA DEL POGGIO IMPERIALE

quella famiglia, la quale essendosi spenta, passò o per compra, o per altra cagione in dominio di Alessandro Salviati, il quale essendo stato come ribelle nella mutazione del Governo, spogliato de' suoi beni dal Fisco, passò in dominio di Cosimo I. il quale secondo certi ricordi manoscritti della Magliabechiana, riportati dal prefato Sig. Canonico Moreni nelle sue lettere sopra i contorni di Firenze, ne dette l'uso a Paolo Giordano Orsini, ed alla moglie nel 1565. qual uso confermò il Gran-Duca Francesco I. e lo ampliò dipoi nel 1591. il Gran-Duca Ferdinando suo fratello e successore. Pare che terminata la linea di quelli che ne godevano l'uso, e tornata in possesso di Casa Medici passasse, o per vendita, o per altra ragione nelle mani del Duca di Bracciano, perchè sappiamo che la Serenissima Maddalena Arciduchessa d'Austria, e Granduchessa di Toscana, moglie di Cosimo II. la comprò dal detto Duca per prezzo di venticinque mila scudi, e che nel 1622. l'accrebbe notabilmente, prevalendosi dell' Architetto Giulio Parigi, il cui disegno in concorrenza di altri Architetti di quel tempo, incontrò il genio della Granduchessa, quantunque fosse il più dispendioso. Vittoria della Rovere l'accrebbe anch'essa dalla parte che guarda mezzo giorno, e il Gran-Duca Pietro Leopoldo, vi spese una somma assai rispettabile come si rileva dal suo rendimento de' conti stam-

nocenzio VIII. nel 1489, fu data ed unita con tutte le sue rendite al Capitolo Fiorentino, il quale ha l'incarico di mantenervi un Paroco, che dee assistere, e regolare i popolani nello spirituale alla sua cura commessi. Il Borgo del Galluzzo, dove è la residenza del Potestà, è prossimo a questa Cura di S. Lucia, del qual Borgo parlò Dante nel Canto Decimosesto del Paradiso. Seguitando sempre il cammino per la strada maestra, si arriva ad un poggetto, che resta a mano destra, sulla cima del quale è posta la

CERTOSA DI FIRENZE.

Nel 1341. gettata fu la prima pietra di questo edifizio, ed il suo fondatore fu Niccolò degli Acciajuoli di famiglia Fiorentina, assai facoltosa, e gran Siniscalco del Regno di Sicilia, e dotato da esso di molte ricchezze per comodo dei Monaci Cartusiani, che doveano condurvi una specie di vita eremitica secondo l'istituzione di S. Brunone lor fondatore. La fabbrica di questo vasto Monastero è situata sulla cima di un poggio isolato da tutte le parti, e fatta esternamente a foggia di un considerabile fortilizio, ed è internamente corredata di tutti quei comodi, che desiderar si possano da Reli-

giosi addetti a condurre rinchiusi la vita osltaria. Per accennar qualche cosa in particolar dell'interno della fabbrica, oltre una sufficiente piazza, si vede un vasto Chiostro, ed una Chiesa ricca di preziosi marmi, e adornata di pitture di celebri autori: vi sono come altrettante separate ma comode case per quanti sono i Religiosi che vivono divisi l'uno dall'altro, fuori che in certi giorni solenni, all'uso eremitico, ma che tutte poi hanno l'ingresso sul gran chiostro, oltre diversi quartieri abitati dal Priore, e da ricevervi distinte persone, che vi potessero capitare, come qualche volta è accaduto, essendovi stato ai nostri giorni alloggiato per qualche tempo con diverse persone della sua corte, il defunto Pontefice Pio VI. Quanto alla integrità della fabbrica, non ha sofferto ultimamente gran mutazione, ma bensì mancano molte di quelle cose, che l'adornavano, e tra queste alcuni quadri di gran professori, che sono stati trasferiti per comodo degli studiosi all'Accademia delle belle arti, e parte della Libreria alle pubbliche della Città, come pure le Cartapecore all'Archivio Diplomatico, stabilimento utilissimo alla conservazione delle antiche memorie. Il più volte rammentato Signor Canonico Moreni, nelle Notizie Istoriche dei contorni di Firenze, nella parte seconda, ove

27



Cappiardi dis. *Verico inc.*

VEDUTA DELLA PORTA A S. FREDIANO

tratta di quello che merita osservazione dalla porta Romana fino alla Certosa, dalla pag. 109. alla pag. 160. ha fatta una minuta descrizione dello Stato, in cui era la Certosa per lo passato, al quale rimettiamo quelli, che avessero la vaghezza di esserne bene informati. Rientrando, calati dalla Certosa nella strada maestra Romana, si arriva alla prima posta, situata in una terra detta S. Casciano, ma non essendo nel circondario di Firenze, lasciamo ad altri la cura di parlar della medesima.

Venendo ora a considerare le fabbriche, che si trovano prossime alla porta a S. Frediano, non sarà inutile, prima di tutto, il sapere, che questa fu edificata col disegno di Andrea Pisano, in occasione di fabbricarsi le mura dalla parte della città detta d' Oltrarno, le quali, secondo il Villani, furono cominciate nel 1324. e terminate nel 1327. Fu questa porta in principio chiamata di Verzaja, nome che prese da un'antica parrocchia detta S. Maria di Verzaja, la quale più non esiste: ma fu detta ancora Porta a S. Frediano, prendendo questo nome, che tuttora ritiene, da un'altra Parrocchia non molto distante, la Chiesa della quale fu dedicata in onore di quel Santo Vescovo di Lucca, a cui fu poi aggiunto un Monastero di Religiose, che più non vi sono, per essere stato ridotto e

Chiesa e Monastero ad altro uso; e trasferito il titolo, e la Parrocchia a Cestello come abbiamo, nel parlare di esso, accennato. Gli Istorici della nostra Città rammentano molte cose accadute a questa porta come l' ingresso in Firenze, che fece per essa venendo da Pisa il Re Carlo ottavo, i prigionieri Pisani venuti con molte spoglie sui carri, dopo la celebre rotta che soffrirono dai Fiorentini, quando riacquistarono questi con gran sacrifizi d'uomini e di danari quella ribellata Città, ed altre cose che troppo lungo sarebbe il rammentare. Usciti fuori di essa si presenta un borgo assai popolato di case, dove sappiamo esservi stati ne' tempi antichi alcuni Monasteri, e diversi Spedali, che demoliti per ordine della Signoria di Firenze in occasione dell' assedio Imperiale e Pontificio del 1529. dettero poi luogo all'edificazione delle case che attualmente si veggono. Poco distante dal principio di questo borgo, a mano destra, si trova l'altro prossimo all' Arno, detto il Pignone, d'onde partono, ed arrivano, quasi ogni giorno, molti navicelli carichi di mercanzie, e specialmente dopo che il Gran-Duca Pietro Leopoldo fece la legge tanto utile alla Toscana del libero commercio, che ha dato motivo di accrescersi in questo luogo le fabbriche fino al segno, che dalla parte opposta dell'Arno, si potrebbero prendere

dai forestieri per l' aggiunta di altra piccola città prossima a quella di Firenze. L' accrescimento di questa popolazione avendo resa incapace la Parrocchia di ricevere i fedeli, che ne' giorni festivi la frequentavano, l'istesso Gran-Duca Pietro Leopoldo eresse una Chiesa dai fondamenti, unendo a questa una comoda abitazione pel Paroco, e dotandola di sufficienti assegnamenti, e di tutto quello, che è necessario al buon servizio di una Parrocchia. Tornando per piccolo tratto dal Pignone, e da questa Chiesa nella strada maestra Pisana, poco più avanti sopra il Poggio, che è a man sinistra si vede situato il Monastero di Monte Oliveto, chiamato più anticamente Monte del Bene. Era in questo luogo fino dal 1297. un Oratorio chiamato di S. Maria del Castagno, presso il quale abitava un Eremita, dove alcuni mercanti e artefici Fiorentini si radunavano, tratti dalla bontà del Romito ogni ultima Domenica del mese a fare diversi esercizi di Religione, e chiamar si facevano *Fratelli di nostro Signor Gesù Cristo*. Cresciuti questi in gran numero, fù necessario accrescere il luogo colle elemosine di più Fiorentine famiglie, e morto essendo l'Eremita, richiesero al fondatore degli Olivetani, Bernardo Tolomei, di avere alcuno dei suoi Monaci, per erigere in questo luogo una Badia, che ben presto

fu fondata, e accresciuta la Chiesa di fabbrica come al presente si vede sotto l'invocazione di S. Bartolommeo di Monte Uliveto. Negli ultimi tempi ha questa Badia sofferte molte variazioni, ma rimasta è intatta la fabbrica della Chiesa, e del Monastero, che seguita ad essere abitato dai Monaci Ulivetani. Non molto distante, alla calata del poggio, dove è situata questa Badia, si trova una Parrocchia alla quale è unito un Monastero di Oblate, che si esercitano specialmente nella istruzione delle fanciulle del popolo, e delle altre che si trovano nelle vicinanze del medesimo; dopo di questo seguitando il viaggio per la strada maestra si presenta altro Borgo detto di Legnaja, in vicinanza del quale sono altre quattro Parrocchie, quella cioè di S. Angiolo, quella di S. Quirico, l'altra di S. Maria a Greve, e finalmente in distanza maggiore quella di S. Martino a Scandicci. Sarebbe una imperdonabile mancanza, il non accennare qualche cosa dei Palazzi e ville, che si trovano sulla collina, la quale si presenta a mano sinistra di quelli, che usciti fuori dalla porta Romana, vanno per l'esterno della città ricercando la Porta a S. Frediano. Il Colle che si presenta il primo, detto di Scopeto, perchè vi era in antico la Badia dei Monaci Scopetini, distrutta, come si accennò, parlando di S. Jacopo

sopr'Arno, per l'assedio; eravi anche sul principio del poggio un Convento di Paolotti, i quali furono in Toscana anni sono soppressi; la fabbrica tanto della Chiesa, come ancora del Convento esistono ancora e questo serve in parte per la Cancelleria del Bagno a Ripoli, e la Chiesa con parte di esso è posseduta dal Signor Cav. Federighi, il quale ha dato il permesso ai Fratelli della Misericordia di seppellire i loro confratri defunti, assegnando ad essa un Cappellano, che ufizia nelle Feste, una piccola ma sufficiente abitazione. Poco lontano da questa Chiesa più indietro vi sono le deliziose colline di Marignolle, ove si presentano Palazzi e ville, ed altre fabbriche assai considerabili, tra le quali meritano di essere rammentate in primo luogo le Campora, dove ebbero la culla i Girolamini, e che passò di poi questo luogo ai Monaci della Badia di Firenze, ed in questi ultimi tempi, la Chiesa con la fabbrica annessa e le terre, sono state acquistate dal Signor Corona. Presso la parrocchia di S. Maria a Marignolle si trova la villa della spenta famiglia Gianfigliazzi, celebre nella Storia per essersi in essa fermato Leon decimo prima d'entrare in Firenze, ed in poca distanza altre ville considerabili, tra le quali meritano di essere specialmente rammentate quella dei Capponi, quella de' Gerini a Bello

Sguardo, e l'altra dei Michelozzi, la quale domina tutta quasi la città, standole a cavaliere, ed è bellissima la veduta, perchè oltre alla città si vede davanti un gran tratto di campagna, che resta ad essa lontana. Tornati in città, passato l'Arno dal ponte alla Carraja, e prendendo per Borgo Ognissanti si arriva alla



24.



Arrigo Pozzi dis. — Verico inc.

VEDUTA DELLA PORTA AL PRATO DI FIRENZE

PORTA

AL

PRATO

(Veduta della Porta al Prato.)

Porta al Prato, così detta, o perchè, come dice il Varchi, da essa comincia la strada maestra che conduce a Prato, o sivvero dal Prato, che ha avanti nella città dove in antico i giovani Fiorentini si esercitavano nel giuoco del calcio. Il Villani dice, essersi questa porta cominciata a edificarsi nel 1284. lo che mostra la sua antichità, e che è una delle prime del terzo cerchio. Ci fa sapere il Vasari, che la pittura la quale si vede nel semicerchio sopra l' arco è opera di Michele di Ridolfo del Griliandajo, nella quale effigiò la Vergine nel mezzo, e dalle parti S. Gio: Batista, e S. Cosimo: fu questa pittura fatta per ordine di Cosimo I. e dei due Santi fu messo il primo come protettore della città, l' altro come protettore particolare della casa Medici, e specialmente perchè portava egli il suo nome. Uscendo fuori di essa, e voltando a mano ritta si

trova la strada, che conduce alla Porta a San Gallo. Questa strada fu fatta per ordine del Gran-Duca Pietrò Leopoldo nei primi anni del suo governo per ajuto dei poveri, che languivano a motivo di una gran carestia la quale afflisse non solo la Toscana, ma anche in gran parte l'Italia, non essendo ancora state fatte le leggi del libero commercio, che hanno liberati da quel flagello i paesi ne'quali sono state adottate; voltando poi a mano manca, si presenta la deliziosa Strada, la quale conduce alle Cascine R. dette dell'Isolotto.



38



A. Cappiardi dis. *Verico inc.*

VEDUTA DELL'I. E R. PALAZZO DELLE CASCINE PRESSO FIRENZE

PALAZZO

DELLE

CASCINE

(*Veduta del Palazzo delle Cascine*)

Questo luogo si può con tutta ragione chiamare un' isola, perchè da un lato è circondato dall' Arno, da un' altra parte dal fosso macinante, comunemente detto il fosso bandito, per essere in esso proibita la pescagione, e finalmente dal torrente di Rifredo che unitosi col Mugnone, sbocca alla fine di esso nell' Arno. L' amenità del luogo ha invitato i Sovrani della Toscana a renderlo piu comodo, e più vago alla vista di chi si diletta di passeggiarvi per suo diporto. Per tacere dei più lontani dal nostro secolo, il Gran-Duca Pietro Leopoldo, procurò di aggiungere al bello della natura anche quello dell' arte, e per invitare la gente a frequentar questo luogo, interruppe la strada principale con certi riposi adornati di panchine di pietra serena, e di altri rustici ornamenti; fece in più luoghi aprire delle nuove strade, che comunicassero

col passeggio non men delizioso sull'Arno, fece diradare la macchia, dove parve che la troppa ombra potesse piuttosto nuocere, che ricreare, e dove in antico non si vedeva che un vasto fenile, eresse dai fondamenti una nuova fabbrica, che guarda mezzo giorno, ornata di un vago loggiato, e tra arco ed arco arricchita di diversi ovati con emblemi rustici di cose relative ad una Cascina, che rendono questa fabbirica adattatissima al luogo dove è stata inalzata. Il Gran-Duca Ferdinando terzo ha seguitato a farvi molti altri lavori, che sempre più hanno reso questo luogo frequentato, perchè più delizioso, ed in questi ultimi tempi disfatto quel baluardo, che rendava angusto e scomodo specialmente ai pedoni l'ingresso al principale stradone delle Cascine, ed allargato ed ornato il ponte sul fosso bandito, che era incomodo alle carrozze ed ai pedoni, sono state accresciute ed ornate con piante graziose, e avanti presso di noi poco conosciute, le strade per comodo dei passeggieri, e di quelli che usano di carrozze, in modo che queste non dieno ne ricevano impaccio da chi a piede si diletta di passeggiare. L'attuale prelodato Sovrano continuando gli abbellimenti, va sempre ordinando lavori, che oltre il vantaggio che portano all'adiacente campagna impediscono quelle frane, che le piene

dell'Arno cagionavano di quando in quando al delizioso passeggio lungo la riva dell'Arno. Dal Palazzo delle Cascine prendendo la prossima strada che si trova a mano destra, e passato il fosso bandito si trova il ponte detto alle Mosse che è sul torrente Mugnone; questo ponte, il quale ora resta lontano quasi un miglio dalla Porta al Prato, prima era presso la medesima, quando quel fiume che ha più volte mutato il corso radeva, per così dire le mura della città, e quel ponte vicinissimo ad essa, era il luogo donde si davano le mosse ai cavalli, che corrono alle bandiere, e si chiamava con quel nome di Ponte alle mosse che ha sempre ritenuto, benchè da molto tempo non serva più a tal uso. Passato questo ponte, non molto lontano si trova l'antico Monastero di S. Donato che fu prima abitato da' Monaci, e nei tempi a' nostri più vicini da Religiose, che or più non esistono, e in poca distanza la villa Panciatichi, conosciuta sotto nome di Torre degli Agli, essendo stata per l'avanti di questa antica e spenta famiglia. Prossimo a quel ponte che abbiamo nominato, ve ne è un altro sullo stesso Mugnone, che per essere più prossimo a S. Donato è volgarmente chiamato il ponte di S. Donato. Seguitando a mano destra la strada da questo ponte, si sbocca nella via mae-

stra Sestese, presso il ponte, e il Borgo a Rifredi, che dipende nello spirituale dalla vicina antichissima Pieve di S. Stefano in pane. Quì presso, ma più vicino alla città si presenta il poggio di Montughi, così nominato ci dice il Varchi dall' antica e nobile famiglia degli Ughi, sopra il quale si possono osservare moltissime ville, che meritano l'attenzione del passeggiere, come pure il prossimo Convento dei Cappuccini, che situato si vede in luogo veramente grazioso e dilettevole, quantunque semplice, e con quelli ornamenti che mostrano la povertà di chi fa professione di seguitarla. Ritornando nella strada che conduce a Sesto, dopo la Pieve di S. Stefano in pane si arriva alla villa Guicciardini, e quindi al Borgo detto delle Panche, forse così nominato, secondo il Lami, da alcune deposizioni fatte dal prossimo fiume di Rifredo presso la riva, che in termine d'arte, sono dagli architetti e agrimensori chiamate panche, o panchine, sulle quali allontanatosi poi il fiume nello scorrer degli anni, si cominciasse a edificar questo Borgo. Prima però d'entrare in esso si trova la via che conduce a Careggi, o Campo Regio, dove nella villa di proprietà di Cosimo de' Medici il vecchio, ebbe il suo principio l'Accademia Platonica, che divenne poi anche più celebre al tempo di Lo-

renzo suo figliuolo, ed alla quale erano ascritti gli uomini più eccellenti nelle scienze, che fiorissero allora nella città di Firenze. In non molta distanza si trova presentemente il nobile Conservatorio detto la Quiete, dove in tempi più antichi era una villa con tal nome conosciuta, perchè si ritiravano in essa i Sovrani della Toscana, a cercar quel riposo e quiete che difficilmente si può gustare dai gran Signori in una popolata città. Questo Conservatorio fu molto abbellito ed accresciuto, e dotato di fondi fruttiferi dalla munificenza del Gran-Duca Pietro Leopoldo e dall'interesse, e premure continove che si prese la Gran-Duchessa Maria Luisa di lui consorte. Non è molto distante da questo Conservatorio prendendo però la strada del poggio, la Chiesa di Quarto, poco sopra alla quale si presenta la villa Pasquali, in luogo così vantaggioso, che si fa distinguere da tutte l'altre che si trovano in quel contorno. In poca distanza si trova la Real Villa detta della Petraja, la quale si rese celebre per cagione della resistenza che fecero i Brunelleschi possessori allora di questa Villa nel 1364. contro le armate dei Pisani, Tedeschi, e Inglesi, che saccheggiato, e bruciato aveano tutte le fabbriche de' contorni, e a questa invece di superarla sacrificarono inutilmente molte delle loro genti, come

racconta Scipione Ammirato il vecchio nella sua istoria. Questa Villa passò di poi in possesso del Cardinal Ferdinando de' Medici, che fu poi Gran-Duca dopo la morte di Francesco Primo suo fratello. Passata questa villa in dominio de' Medici, fu Bernardo Bontalenti incaricato di accrescerla, e ridurla in miglior ordine come fece, lasciando intatta e incorporata nella medesima quella torre per memoria della resistenza che fatto avea contro l'armi nemiche. Allora fu che divenne la delizia dei Regnanti della Toscana, e per i comodi, e per la bellezza e delizia de' giardini, che esternamente la rendono grata alla vista, e basti il dire che nell' interno i migliori pittori che fiorivano in quel tempo, impiegarono con molto onore i loro pennelli, come l'architetto si era distinto nella interna distribuzion de' quartieri. Troppo lunga cosa quì sarebbe il voler parlare di quelle pitture che l'adornano, onde rimettiamo i più curiosi a leggere ciò che minutamente ha scritto sopra di quelle pitture il Signor Canonico Moreni nei suoi contorni di Firenze, nel volume primo, dove tratta di essi contorni, cominciando dalla Porta al Prato fino alla Real villa di Castello a pag. 81. *seg.* Non molto lungi da questa villa Reale evvi la Chiesa di Castello dedicata in onore di S. Michele Arcangiolo, che dopo es-

sere stata quasi tutta rinnovata, fu consacrata il dì 21. di Settembre del 1617. da Monsignor Alessandro Marzimedici Arcivescovo di Firenze, e serve di Parrocchia alle tre Ville Reali, ed al borgo sottoposto, che si trova sulla strada maestra sestese. Poco sopra questa Chiesa si trova un' altra villa Reale, ed è la seconda, detta la Topaja, che Cosimo Primo dette in uso al Varchi, sua vita naturale durante, acciò ivi scrivesse lontano dalle distrazioni della città la sua istoria, ed altre opere che fanno onore a questo celebre letterato. Sotto questa villa si presenta la terza, detta comunemente la Villa di Castello, distante da Firenze circa tre o quattro miglia, che merita molta considerazione, per le pitture che l' adornano, e pel vago giardino che resta dietro alla medesima, negli ornati del quale si distinse il Tribolo, di cui è la fontana, una certo delle più vaghe, e belle che si sieno finora vedute: fu fatto ancora da esso il bosco che le sovrasta il quale difende e giardino e villa dalla tramontana, senza parlare delle vigne ad essa appartenenti, dove vi fanno quei celebri vini, che Francesco Redi tanto celebrò nel suo Ditirambo. Il Gran-Duca Pietro Leopoldo vi fece prossima un' aggiunta che mancava di più comode scuderie, con quartieri dove abitar potessero in occasione delle lunghe villeggiature

che in esso luogo faceva, le persone di suo servizio. Seguitando la Strada di Quinto, si trovano per essa diverse ville, che hanno e comode abitazioni, e sono arricchite di salvatichi, e di giardini assai deliziosi, come quella dei Michelozzi, del Marchese Torrigiani, de' Signori Strozzi, del Conte del Benino, ed altre; e si trova finalmente la villa di Doccia del Marchese Carlo Ginori, vicino alla quale la fabbrica delle porcellane, e maioliche del medesimo, che attualmente va riordinando, per renderla sempre più celebre, e più ricca di ornamenti che invitino i paesani, e i forestieri a vederla, e ad ammirare le sue premure, per megliorare sempre più i lavori che in essa si fanno.

Rientrando per la Porta al Prato in Firenze, e seguitando a passeggiare lungo le mura della città si arriva alla fortezza da Basso, detta anche Castel S. Gio. Batista dal nome del Protettore della città di Firenze, passata la quale, seguitando sempre il giro delle dette mura si trova la Porta a S. Gallo, così chiamata per la ragione che fu accennata quando convenne nominarla nella guida interna della città, avendo ancora brevemente parlato dell'arco inalzato fuori di essa alla memoria dell'Imperator Francesco Primo quando venne a prender possesso della Toscana, come pure del moderno passeggio fatto

da Pietro Leopoldo detto comunemente il Parterre. Usciti da questo, e voltando a mano ritta sulla riva del Mugnone, si trovano poco lontano diverse case che formano un piccolo borghetto detto le Cure, dove il celebre Fiorentino poeta Dante Alighieri possedeva una villetta che quivi aveva, e dove si ritirava qualche volta, o per ricrearsi, o per attendere con maggior tranquillità ai suoi favoriti studi. Che l'avesse in questo luogo non può cader dubbio, ma dove precisamente fosse non è stato ancora verificato. In poca distanza al di sopra era un antico Oratorio, nel quale si venerava una immagine di Maria Vergine detta della Querce che ora è ad altro uso ridotto trasportata l' Immagine in altro piu piccolo Oratorio eretto in una porzione dell' antica fabbrica di quello che or più non si vede; al di sopra del quale Oratorio vi erano alcune possessioni appartenenti ai Monaci degli Angioli, e al di sotto vi è il luogo detto Camerata, che secondo il Salvini pare aver preso questo nome dalle camere o arcate degli acquedotti che portavano le acque dentro la città di Firenze. Questo luogo, sospetta il Lami contenesse un Borgo appartenente all' antica città di Fiesole, sulle rovine del quale nei tempi posteriori sieno state edificate le case che ora si veggono, una parte delle quali ser-

vono ad uso di ville. La Parrocchia dalla quale dipende nello spirituale questo luogo, che pare una specie di Borgo ha il titolo di S. Marco vecchio, per distinguerlo da quello di Firenze, edificato in tempi più bassi nel luogo già detto Cafaggio. Dalla parte che guarda ponente al di sopra sulla Strada Bolognese è il Noviziato degli Scolopi, ed il posto dove è situato si chiama comunemente il Pellegrino. Calando da questo Convento alla strada di S. Marco vecchio, e seguitando la medesima verso tramontana, prima di arrivare al Ponte sul Mugnone detto comunemente il Ponte alla Badìa, si trova a mano manca un Monastero di Monache dette di Lapo dal nome del suo fondatore, dopo il quale si arriva al suddetto ponte, il quale ha due strade che si partono dal medesimo: quella che è a mano destra conduce prima alla Badia di S. Bartolommeo, la quale fino ai nostri tempi è stata abitata dai Monaci Roccettini, che più non vi sono. Il luogo dove è presentemente questa fabbrica è quello nel quale anticamente era la Cattedrale di Fiesole fino al tempo del Vescovo Iacopo Bavaro: che la trasferì dove è di presente. Il Monastero, e la magnifica Chiesa ridotti l' uno e l' altro ad altro uso, furono edificati a spese di Cosimo de' Medici il vecchio, col disegno del celebre Architetto Filippo



G. Silvestri dis — *Verico inc:*

PONTE ALLA BADIA SUL MUGNONE ALLE FALDE DI FIESOLE

di Ser Brunellesco; quindi prendendo l'altra si viene alla grandiosa Villa già del Duca Salviati, ora del Sig. Principe Borghesi, e di poi tornando indietro si arriva alla villa de' Signori Capponi, e ad altre ville considerabili, che si trovano, cammin facendo sopra di questa, per la strada Bolognese, e finalmente a Trespiano. È cosa molto naturale, che quelli i quali passeggiano fuori di questa porta abbiano la curiosità, e vaghezza di vedere e considerare gli avanzi d'un' antichissima città, la quale da molti secoli più non esiste, essendo stata dai Fiorentini in gran parte distrutta. Per giungere a questa, dopo avere osservate le molte belle ville che sono dalla parte sinistra del Mugnone è necessario ritornare dalla destra, in poca distanza dalla quale si trova la maestosa villa Palmieri detta de' Tre Visi nome che probabilmente ha preso da tre busti di marmo che sono collocati sulla facciata, dove è fondamento di credere, e per quello che ha rintracciato il Manni nella sua istorica Illustrazione del Decamerone, ed altri, come pure da un' opera che non ha ancor veduto la pubblica luce, che porta il titolo di Villeggiatura di Maiano, che in questo luogo, detto prima Schifanoia, facessero una delle fermate le donne con i tre giovani che Giovanni Boccaccio introduce a novellare nel suo

Decamerone, quantunque la villa magnifica la quale ora si vede, non fosse ancora ridotta alla grandiosità acquistata dipoi, e forse anche non è improbabile, essere stata fatta la fermata nella più antica villa, pochi passi distante da essa che ritiene ancora l'antico nome di Schifanoia. Arrivati presso alla piazza di S. Domenico si trova poco distante la grandiosa villa detta della Luna, edificata dal celebre Bartolommeo Scala di Colle, scrittore di una breve Istoria di Firenze, e Segretario della Repubblica, villa che è passata in dominio della famiglia Guadagni da S. Spirito, ampliata e arricchita da Donato Guadagni, come accennava l'iscrizione, che si leggeva sulla medesima. Lo stradone che passa davanti al Prato e facciata principale di questa villa conduce alla piazza di S. Domenico, già Convento dei Domenicani, che avevano la Parrocchia trasferitavi da più anni, essendo essa stata per l'avanti affidata ai Monaci Roccettini della Badìa di S. Bartolommeo; e questa cura è ora amministrata da un Paroco ed uno ajuto prima Domenicani, che ora vestono da Sacerdoti secolari. La loggia che è davanti a questa Chiesa fu fatta inalzare a spese di Alessandro, e Antonio Medici, figliuoli di Vitale, de' quali altre volte è occorso in questa Guida parlare. La Chiesa, come pure la Sagre-

stia, ed il Convento meritano di essere osservati, per trovarsi in essi pitture del B. Gio. Angelico, professore assai celebre e accreditatò presso quelli che amano le belle arti. La volta della Libreria di questo Convento credesi dipinta dal valente pennello di Bernardino Poccetti, e certamente merita anch' essa l' attenzione di quelli che hanno buon gusto in materia di opere d' eccellenti maestri. Da questo Convento uscì la difesa del P. Savonarola imputato di molti errori trovati nelle sue prediche, fatta per comando del P. Stefano Generale dell' Ordine di S. Domenico dal P. Tommaso Neri Fiorentino, che fu dipoi pubblicata per mezzo della stampa nel 1564. Alla fine della piazza si trova una fontana che per mezzo delle fauci di due teste di marmo, lavorate dallo scalpello di Baccio Bandinelli, getta di continuo acque a vantaggio di quelli che abitano nelle vicinanze, in faccià alla qual fontana è l' osteria detta comunemente delle tre Pulzelle, in poca distanza dalla quale resta la grandiosa villa de' Signori Vitelli, fatta edificare da Giovanni de' Medici, figliuolo di Cosimo, ed acquistata ed accresciuta poi e ridotta nello stato in cui si vede presentemente dal Marchese Clemente Vitelli, che fu da Cosimo Terzo spedito a Roma col carattere di suo Inviato a quella Corte Pontificia.

In piccola distanza si presenta la villa de' Signori Mozzi, fatta edificare da Cosimo il vecchio col disegno dell' Architetto Michelozzo Michelozzi, che dipoi passò in possesso dei presenti padroni; sotto questa Villa si vede l' Oratorio dedicato in onore di S. Ansano, che è stato creduto in qualche tempo essere stata una delle suburbane Parrocchie dell' antica città di Fiesole; ma l'edifizio presente non dimostra d' essere più antico del duodecimo secolo. Il Canonico Angiolo Bandini, che ne fu l'ultimo libero possessore lo riattò, e ne parlò nelle sue lettere Fiesolane, che pubblicò colle stampe, e tanto affetto portò in vita a questo Oratorio, che colla grazia del Principe per mezzo del suo testamento fondò un Canonicato nella Cattedrale di Fiesole, e dette l' uso dell'Oratorio, e dell' annessa abitazione a quello il quale investito fosse del nuovo Canonicato, per dover poi passare in tutti i di lui successori, con ciò mostrando quanto avesse a cuore la conservazione di un Oratorio, che avea tanto beneficato nel corso della sua vita mortale. Un altro Oratorio si trova non lungi da questo, detto l'Oratorio del Crocifisso di Fontelucente. Questo Oratorio fu eretto dalla pietà de' Fedeli sulla fine del secolo decimosettimo, e adornato poi nel passato dalla Selvaggia Palmieri ne' corsi, tutta portata a favo-

rirlo, e nel quale lasciò per testamento di essere ivi sotterrata, come accenna la iscrizione che sulla di lei tomba si legge. Ad uno degli Altari vi è un'antichissima tavola, che fu quì trasferita dall'Oratorio di S. Gio. Decollato del piano di Mugnone, demolito dai fondamenti nel 1723. per ordine di Monsignor Luigi Strozzi Vescovo di Fiesole, come si vede da una memoria posta in piè di essa Tavola. Ritornando indietro alla Villa Mozzi, poco sopra si presenta il Convento e Chiesa una volta de' Girolamini, alla fabbrica dei quali concorse molto colla sua generosità Cosimo Medici il vecchio, amico del fondatore dei Girolamini il Beato Carlo da Monte Granello; ma questo Convento è ridotto al presente a Villa, che possiede il Signor Prior Ricasoli, il quale ha non solamente conservata la Chiesa, che ora serve di pubblico Oratorio alla Villa, ma l' ha ancora adornata, e arricchita di quello che è necessario al Divino Servizio. Vi era in antico stata fatta una scala che conduceva giù dal piano della strada in dirittura a questa Chiesa, la quale essendo del tutto scoperta era assai pericolosa nello scendersi, ed è stata saggiamente ai nostri giorni abolita. Da questo convento ebbe origine. la Compagnia della Buca di S. Girolamo, la quale fino ai nostri giorni si era radunata presso lo Spedale di S. Matteo, ridotto poi ad Accademia delle

Belle Arti, alla quale essendo stato dato quel luogo per comodo della medesima, detta Compagnia passò ad adunarsi sulla piazza della SS. Annunziata nella Chiesa di S. Filippo Benizj sotto le logge che restano dirimpetto a quelle dello Spedale degli Innocenti. Presso questo Oratorio pubblico della villa del Signor Prior Ricasoli, si possono osservare alcuni avanzi delle antichissime mura della Città di Fiesole, che benchè frantumi, mostrano tuttavia, quanto dovea essere per que' tempi antichissimi considerabile quella città. Seguitando la strada prossima a questa villa, si arriva finalmente alla

---

40



A. Cappuccini dis. Verico inc.

VEDUTA DELLA PIAZZA E DUOMO DELLA CITTÀ DI FIESOLE

PIAZZA

DI

FIESOLE

(*Veduta della Piazza di Fiesole*)

Il voler rintracciare in che tempo precisamente sia stata edificata questa antica, ed ora quasi distrutta città, se non è impossibile affatto, è almeno difficilissimo il poterlo certamente assicurare, quando non si voglia prestar fede ai sogni degli antichi Scrittori dell'istoria della nostra Città. Li avanzi delle antiche mura di Fiesole, che si veggono dalla parte che guarda la tramontana, le quali furono illustrate dal Proposto Gori, e che mostrano essere state inalzate con grosse pietre senza cemento, ci danno un indizio assai ragionevole, essere stata la città di Fiesole edificata dagli antichi Etruschi, i quali usavano di così fabbricare, e sempre quasi sull' alto delle colline, le mura delle loro città. Quello che non si mette in dubbio dai nostri Istorici, e Critici si è che nel 1125. essendo stata dai Fiorentini presa, e in parte demolita la Città di Fiesole, la maggior parte della sua po-

polazione discese ad abitare in Firenze, dove accolta ed ammessa dai Fiorentini alla sua cittadinanza, coll' andar del tempo dimenticarono i Fiesolani la loro origine, e rimasta la città priva di abitanti, non dee far maraviglia, che divenisse un semplice villaggio, quantunque sempre ritenesse, come ritiene ancora, l'antico nome, e la sede Episcopale con non interrotta successione di Vescovi.

Considerando la piazza dove si presentano dei contrassegni, i quali caratterizzano essere questo luogo stato ne'secoli a noi remoti città, la prima cosa che ci si presenti è il Seminario Vescovile, eretto da Monsignor Lorenzo della Robbia nel 1637. il quale avendo nella sua parentela il Pontefice Urbano ottavo, da esso ricevè le Costituzioni; Monsignor Filippo Neri Altoviti dipoi lo accrebbe, e ridusselo in elegante forma, e posteriormente Monsignor Luigi Strozzi lo aumentò anche di più, come accenna una iscrizione, che si legge sotto il di lui busto collocato nel Seminario medesimo; quindi l'ultimamente defunto Monsignor Ranieri Mancini per rimediare alla mancanza dell'acqua, che in certi tempi dell' anno portava grande incomodo agli alunni del Seminario, fece scavare una vasta cisterna, che potesse supplire a quella mancanza; l' accrebbe ancora di una magnifica Cappella, facendovi erigere un Altare assai nobile intar-

siato di marmi, trasportandovi per Tavola di esso Altare un lavoro di terra cotta invetriata, di Andrea di Marco della Robbia, imitatore eccellente di Luca suo zio, nel quale si presenta in alto l'Eterno Padre circondato da Angioli, e più a basso la Vergine col Divino Figliuolo; sotto la quale si legge la memoria essere stato fatto tal lavoro a spese di Monsignor Guglielmo Folchi Vescovo di Fiesole nel 1520. Monsignor Mancini fece qui trasportare questo bel lavoro dall'antica abitazione che avevano i Vescovi di Fiesole in un luogo detto Castello nella villa di Petrognano, dipoi abbandonato, e ridotto ad altro uso. Ha questa Tavola, oltre quello che abbiamo accennato, dalle parti laterali le figure di quattro Santi, cioè di S. Gio. Battista, di S. Pietro, di S. Romolo, e di S. Donato di Scozia, e sotto ciascheduno di questi Santi si veggono mirabilmente scolpiti alcuni fatti relativi alla vita dei medesimi. Accanto al Seminario si vede il Palazzo del Vescovo, restaurato da Monsignor Filippo Altoviti, e più modernamente da Monsignor Ginori. Presso questo Palazzo si presenta l'Oratorio molto antico di S. Jacopo maggiore, risarcito prima da Monsignor Jacopo Altoviti; e dal Vescovo Francesco da Diacceto, e ultimamente da Monsignor Ranieri Mancini. Di faccia al Seminario si vede in poca distanza l'antichissimo Oratorio di

S. Maria Primerana, sopra del quale ha pubblicate il Manni delle non spregevoli congetture nella Illustrazione istorica del Decamerone. Sappiamo di certo anche considerata la situazione volta a levante, che questo Oratorio è antichissimo, trovandosi che il Vescovo Zanobi II. nel 966 provvedde questa Chiesa di entrate, per essere restata sprovvista affatto di Cherici, essendo state usurpate le antiche da potenti persone, come si legge in una carta di esso riportata dall' Ughelli. L'Immagine che si venera in questo Oratorio è antica, ma nessuno ormai dee tener dietro alla favolosa narrazione, che sia stata dipinta da S. Luca Evangelista, il quale sicuramente era medico, e non usò mai colori o pennelli, come cosa dimostrata dall' istoria di quei tempi, ne'quali fioriva, e poi confermata in due lezioni da Domenico Maria Manni. Ha questo Oratorio quattro Altari, il primo a mano destra è dedicato in onore di Maria Vergine, e di fronte a questo si vede l' Altare dedicato in onore di S. Rocco, e nella crociata a quello di padronato dell' antica famiglia Bozzolini è la Tavola che rappresenta la Crocifissione del Salvatore con la Maddalena a piè della Croce, e da una parte la Vergine Santissima, e dall'altra S. Giovanni Battista, ed è di terra cotta della Robbia; l' altro della famiglia del Fede ha una Pietà in legno lavorata da Andrea

da Fiesole; evvi anche nell' annessa sala della Comunità una bella Tavola che rappresenta l'Annunziazione, che alcuni hanno detto essere opera del celebre pennello del B. Gio. Angelico, da altri poi si crede piuttosto di Fra Filippo Lippi, e che sia quella molto lodata da Giorgio Vasari, come esistente a'suoi tempi nell'Oratorio.

La Cattedrale quì eretta per maggior comodo, come abbiamo accennato parlando della Badìa de'Roccettini già antica Cattedrale fu dal Vescovo Jacopo Bavaro edificata nel 1028. Per condurre al suo termine questo edifizio cominciato dalla escavazione dei fondamenti fu molto ajutato da S. Enrico Imperatore stretto suo parente, e terminato lo stesso Vescovo lo dedicò a Dio in onore dei SS. Pietro e Romolo, che erano i due Santi titolari della più antica cattedrale, che poi furono mutati ne' Santi Bartolommeo e Stefano quando cessò di essere tale. Considerando l' interna struttura di questo Tempio, si vede chiaro quanto fosse allora barbaro il modo di architettare le fabbriche, perocchè si veggono gli archi i quali dividono le due laterali navate da quella di mezzo, tra lor diseguali, perchè sono alcuni più stretti, e più bassi, altri poi più alti e più larghi. Quanto alla robustezza della fabbrica non può negarsi che non sia lodevole, e per la buona squadratura delle pietre, e pel commesso delle

medesime, come usarono gli antichi Etruschi, i quali si servirono di un fortissimo calcistruzzo, che dopo un lasso di molti secoli si vede tuttora negli avanzi degli antichi edifizj: le finestre sono strette e lunghe a guisa di feritoie, che così si praticavano dagli antichi, perchè la soverchia luce non servisse di distrazione a quelli i quali si portavano nel Tempio ad orare. Un altro contrassegno della sua antichità ce ne dà il Presbiterio segregato, e collocato in maggiore altezza del rimanente del Tempio, dove stava il popolo assistente ai divini Ufizi, e ad orare. Il Vescovo Jacopo sotto il Presbiterio fece una Cappella, detta comunemente la Confessione, nell' Altar della quale depositò il corpo di S. Romolo con altre reliquie di Santi, e tutto questo trasportò dall' antica Cattedrale. Questa Cappella, o Confessione nel 1349. fu restaurata ed ornata, e dipoi nel 1488. ceduta a Francesco d'Andrea Noferi, che arricchì l' Altare con marmi, e vi collocò una Tavola del Grillandajo, nella quale il valente pittore dipinse il S. Vescovo Romolo vestito pontificalmente in mezzo a quattro suoi compagni martiri. Queste pitture avendo molto sofferto, dalla Contessa Vittoria da Montauto divenuta patrona di questa Cappella, furono fatte risarcire, e nel 1791 rimandate al suo luogo; ma perchè meglio si conservassero Monsignor Mancini,

le fece depositare nella Sagrestia da esso riedificata. In questa stessa Cappella si vede un altro Altare in *cornu Evangelii*, dedicato in onore di S. Donato Vescovo di Fiesole, il cui corpo è stato asserito gratuitamente dall'Ughelli essere quivi depositato; ma non vi è documento finora da poterlo assicurare. Dalla parte opposta in *Cornu Epistolae* vi è il Battistero di granito, che prima situato era nella prossima Chiesa di S. Alessandro, il quale fu fatto collocare da Monsignor Ginori in fondo di Chiesa per maggior comodo, e in tale occasione fu demolito l' Altare, e l' immagine che vi era di Maria Vergine fu collocata in un Tabernacolo, e posta accanto alla Cattedra di S. Andrea Corsini; e al Battistero fu collocata una nuova Tavola rappresentante il Battesimo di Gesù Cristo dipinta da Gio. Batista Benigni pittor Lucchese, morto non sono molti anni in Firenze. Partendosi da questa Cappella, merita di essere osservata all'Altare del SS. Sacramento la Tavola di marmo lavorata da Andrea Ferrucci fiesolano, che divise in tre parti, le quali formano tre specie di nicchie: in quella di mezzo si vede collocato il Ciborio, dove si conserva il Sacramento: quella che rimane a destra ha una Statua dell' Apostolo ed Evangelista S. Matteo in onor del quale è dedicato l' Altare, e nella nicchia sinistra si vede quella di S. Romolo: negli ovati che si

presentanò sopra queste due nicchie laterali vi è espressa l' Annunziazione di Maria Vergine, vedendosi in una la detta Vergine, nell' altra l' Arcangiolo S. Gabbriello. Dei tre bassi rilievi che si presentano sotto le nicchie, uno esprime Gesù morto, con altre figure intorno, ed è quella di mezzo; gli altri due il martirio di S. Matteo, e quel di S. Romolo. Di questo ultimo Santo si vede sulla porta maggiore la Statua vestita pontificalmente in atto di benedire il popolo, di terra cotta della Robbia, in una nicchia contornata di frutti e fiorami, e fu quì trasferita nel 1781. dalla porta del Palazzo Vescovile detto di Castello, dove era stata collocata da Monsignor Guglielmo Folchi nel 1521. Tra le pitture che si trovano in questo Tempio, meritano di esser considerate quelle della Tribuna sopra l' Altar maggiore, le quali rappresentano le principali azioni di S. Romolo, e sono opera di Niccodemo Ferrucci, e quindi la Tavola di S. Tommaso Apostolo all' Altare della Cappella Guadagni, opera del celebre Volterrano, ma che ha molto sofferto. Presso a questa si vede la Cattedra di S. Andrea Corsini Vescovo di Fiesole, trasportata dal coro superiore nel 1732. per ordine di Clemente duodecimo, che la fece ornare riccamente di pietrami come risulta dall' appostavi iscrizione. Il Coro superiore è sostenuto da diverse piccole colonne,

ne' capitelli delle quali vedonsi scolpiti diversi geroglifici, e danno questi un indizio di essere avanzi di qualche tempio, o altro edifizio dei gentili. Questo Coro eretto nel 1780. da Monsignor Mancini col disegno di Antonio Rossi Architetto Fiesolano, nel principale ingresso ha due pilastri, nei quali è scolpita l' arme del Vescovo che l' ordinò, il quale volle parimente che fosse fatto l' Altare di marmo bianco co' pilastri formellati di mistio di Seravezza. Sopra questo Coro si vede un Altare di marmi fatto fare da Mons. Luigi da Diacceto, sopra del quale in un deposito di marmo ripose il corpo di S. Romolo, quì trasferito dall' antico sepolcro nel 1584. da Monsignor Francesco Cattani da Diacceto. Gli altri due Altari che quì si veggono, quello che resta a mano sinistra nel 1785. fu dalla Comunità di Fiesole ridotto ad uso più moderno in occasione del trasporto del corpo di S. Alessandro Vescovo di Fiesole, e Martire. L' altro Altare a mano destra, del quale era patrono il Magistrato dell' Arte della Lana nel 1781. fu rimodernato da Pasquale Antonio Parigi, essendo alla spesa concorso anco il detto Magistrato, che lo arricchì d' una Tavola che era nell' antica Cappella di un demolito Oratorio. L' altra Cappella che ne vien dopo eretta sotto l' invocazione di S. Leonardo, ha una bellissima Tavola di marmo lavorata da Mino

da Fiesole, leggendovisi in essa il suo nome, e la fece fare il Giureconsulto Leonardo de' Salutati Vescovo di Fiesole, ed in questa Tavola è benissimo espressa la Vergine SS. col Divino Figliuolo, e S. Gio. Batista fanciullo in atto di avvicinarsi, e dalle parti laterali il Diacono S. Leonardo, e Remigio suo precettore, a' piedi del quale giace in atto di alzarsi un vecchio schiavo mirabilmente espresso. Dell' istesso Mino è il bel deposito del Vescovo Salutati, che nel 1750, avendolo Monsignor Ginori fatto aprire, fu ritrovato il cadavere incorrotto, e somigliante al busto di marmo che sta situato sotto la cassa; e in tale occasione fu degli abiti Pontificali rivestito, e con una iscrizione che questo rammenta dove era prima ricollocato. Vicino alla Cattedrale, dalla parte di Levante si trovano alcune stanze sotterranee, dal volgo credute e dette Buche delle Fate; è stato da alcuni creduto potere essere alcuni avanzi, o di un Anfiteatro, o di Terme, che fossero in essere quando la città di Fiesole era nel suo fiore. Modernamente poi in uno scavo fatto dietro alla Cattedrale è stato trovato l'imbasamento, e alcune gradinate di un grande edifizio, che mostra esservi stato ne' tempi antichi in quel luogo un magnifico Anfiteatro; sarà cura degli Antiquarj di illustrare questi avanzi, e giudicare della sua antichità. Usciti dalla

piazza di Fiesole, e avvicinandosi alla cima del monte dalla parte di ponente, ove si crede, che vi fosse in antico una fortezza di quell' antica città di Fiesole, si trova uno de' più bei monumenti, che sieno rimasti in essere dopo la sua rovina, vale a dire l'antica Basilica di S. Alessandro, che è stata nel passato anno restituita nel suo antico splendore, dopo essere stata condotta al prossimo stato di sua rovina, perchè scoperta fu la navata di mezzo colla intenzione di prevalersene come campo Santo, che poi fu veduto non potere essere sufficiente alla popolazione del paese. Questa Basilica è divisa in tre navate sostenute da sedici colonne di Cipollino, e si crede dalle persone dell' arte essere stata inalzata nel tempo che regnavano i Goti nel nostro paese, sulle rovine di un tempio più antico, dedicato dai Fiesolani ancora Gentili a Bacco, o a qualche altra falsa divinità. Sulla cima del monte si trova il Convento e Chiesa di S. Francesco, che fu prima de' minori Osservanti, e dipoi ceduto ai minori Riformati, che tuttora lo ritengono. Nella Chiesa vi erano diverse buone pitture, e in due lunette che restano dietro al Coro, Niccodemo Ferrucci dipinse a fresco in una il Sacrifizio di Abramo, nell' altra il Sacerdote Melchisedecco, che offerisce allo stesso il pane ed il vino.

La Porta a Pinti, che in antico fu

detta ancora Porta Fiesolana, perchè da essa si può comodamente andare a Fiesole, secondo quello che dice il Villani può essere stata edificata, o nel 1299. o nel 1321. perocchè in quelli anni si edificarono da questa parte le mura della nostra città. Il grande edifizio, che era presso questa porta, il quale come molti altri fu demolito nel 1529. in occasione dell'assedio, fin dall'antico fu chiamato il Monastero di S. Giusto, perchè in onore di quel Santo Vescovo di Lione era stata a Dio dedicata la Chiesa, nella quale si conservava quella Reliquia del Santo, che passò prima alla Calza, e quindi a S. Maria del Fiore, checchè altri abbian creduto appartenere a S. Giusto Vescovo di Volterra, e fu abitato prima da Religiose, e quindi da' Padri Gesuati. Andando alquanto più avanti, dove s'incrociano le strade appiè della collina di Camerata, era il Monastero de' Camaldolensi, fondato con i beni di Francesco di Jacopo de' Ricci, il quale non avendo eredi necessarj, perchè premorti erano i figliuoli, lasciò erede un suo fratello Alessandro Monaco Camaldolense in S. Maria degli Angioli, coll'obbligo di fondare un Monastero, nel quale si professasse l'Istituto di S. Romualdo, come in fatti, dopo molte opposizioni per parte de' Monaci Claustrali degli Angioli, nel 1400. fu messa ad esecuzione la sua volontà, edificandosi nel

distretto della Parrocchia di S. Gervasio. La Chiesa di questo Monastero fu da prima intitolata sotto l'invocazione di S. Matteo, e quindi, non se ne sa la ragione, di S. Benedetto. Nell'occasione accennata in cui furono questi due Monasteri distrutti dai fondamenti, eccettuate le Tavole amovibili delle Chiese, e i quadri che si trovavano sparsi nelle abitazioni dei Monaci, e de' Gesuati, tutte le pitture a fresco di eccellenti professori, come in più luoghi racconta il Vasari, andarono a terra mescolate tra' sassi delle rovine. Il cimitero che fu fatto nel passato secolo a comodo dello Spedale di Santa Maria Nuova resta situato nello spazio di mezzo, tra l' uno e l' altro dei nominati Monasteri, e non in molta distanza dal medesimo si trova un miglio distante dalla Città la Parrocchia dedicata in onore dei santi martiri Gervasio e Protasio, che modernamente, benchè fosse in ottimo stato, fu di nuovo ornata, con poco piacere di quelli che disapprovano la mutazione delle pietre in stucchi, e ordinarie pitture. Partendosi da questa Chiesa, e sul margine di un fiumicello o fossato salendo alla Strada di Camerata che conduce a Fiesole, e prendendo a mano ritta, si arriva ad una Chiesa e Convènto già di Frati detti comunemente Zoccolanti, ed è la Chiesa sotto l' invocazione di S Michele a Doccia. Fu questa edificata nel 1411. ma restaurata

dipoi col disegno di Michelangiolo Buonarroti, eseguito però da Santi di Tito, e la spesa, come accenna l'iscrizione che è sulla porta della medesima, fu fatta da Niccolò di Ruberto Davanzati Bostichi: il Convento poi fu fatto fare da Francesco fratello del B. Tommaso da Scarlino, e da principio fu dato ai Frati del terzo ordine, e dopo ai Frati minori Osservanti. Partiti poi da questo luogo i detti Frati, e messo in vendita, è stato modernamente acquistato dal Signor Dottor Francesco Frosini, il quale si serve del Convento ad uso di villa, e la Chiesa è divenuta l'Oratorio pubblico della medesima. Bellissima è la loggia che guarda mezzo giorno, l'abitazione è ben difesa dalla Tramontana, tanto dal poggio che si alza dietro alla fabbrica quanto dal bosco circondato di mura che sovrasta, sopra del quale è la conserva di quell' acqua, che forma il Pelagaccio, e poi calando va a fecondare i giardini ed orti di tutte le ville che si veggono di sotto, e che circondano la valle che dal Boccaccio nel suo Decamerone, viene appellata delle donne. Nel Refettorio già de'Frati vi sono tre lunette dipinte a fresco da Santi di Tito, e nell' Oratorio pubblico, o Chiesa all' Altar maggiore vi è un quadro in tela, che molti stimano essere opera del medesimo Santi di Tito, ma altri ne dubitano, non parendo loro di trovare in questa

pittura quella esattezza, che meritamente da tutti nelle sue pitture si ammira. Usciti dalla Doccia, si consideri prima alquanto il luogo che resta sotto, e che abbiamo accennato, essere stato dal Boccaccio chiamato la valle delle donne, e le ville le quali come tanti castelli circondano questa valle, delle quali è stato dato esatto e minuto conto nella *Villeggiatura di Majano*, opera che si trova manoscritta, e meriterebbe essere pubblicata colla stampa sopra una copia esatta tratta dall' originale dell' autore Ruberto Gherardi, per essere alcune delle copie che girano manoscritte in parte interpolate dai diversi copisti, trovandosi inserite nel testo alcune moderne notizie le quali non potevano esser note all' autore, trattandosi di mutazioni accadute dopo la di lui morte. Troppo in lungo si anderebbe colla presente Guida, se si volesse dare notizia di tutte le ville e case che si trovano in questa amena collina, onde ci ristringeremo a parlar solo di alcune ville e case più vistose, o che hanno dato luogo a qualche fatto che può interessare l' Istoria di questo paese. Non dee pertanto rincrescere a chi gode di esserne informato, di scendere alquanto ad un luogo detto la Fonte all' erta, dal quale comodamente si sale alla collina di Majano, per poi giungere al luogo della prima fermata che fece la conversazione del nostro Boccac-

cio. La prima villa o palazzo che si trova al detto luogo della Fonte all' erta, è quella dei Signori Gondi, non molto lungi dalla quale oltre diverse altre si trova in non molta distanza quella del Senator Gianni, e poco sopra il già Monastero e Chiesa di S. Martino a Majano a cui era annessa la cura delle anime, che è dopo la partenza delle Religiose rimasta, ed appartiene alla Diocesi di Fiesole Il Signor Canonico Domenico Moreni nelle sue lettere sulle notizie istoriche dei Contorni di Firenze, cercando notizie sopra questo Monastero e Chiesa di S. Martino a Majano, ci dice ed assicura di non avere in esso trovato, che una piccola memoria incisa in pietra arenaria, nella quale le lettere sono state consumate dal tempo, e solo vi si legge 1106. che accenna l'anno in cui fu collocata, e tra le carte vetuste un contratto del 1303. tra un Gianni Palliajo, e la Badessa di Majano. Prossime a questa Parrocchia sono molte ville rammentate nell'opera più volte menzionata tuttor manoscritta della *Villeggiatura di Majano*, alcune delle quali sono ancora dei padroni che le possedevano quando fu scritta detta opera, e parte hanno mutato padrone; ma tra queste, quella che merita una particolar menzione è, non molto lontana, la villa detta di Poggio Gherardi, dove non pare possa cader dubbio, che in essa facesse la prima fermata

il Boccaccio con la sua compagnia nel 1348. anno assai terribile alla città di Firenze, per la crudel peste che la spopolò, e dove si cominciarono a raccontarsi le cento novelle con le quali venne a formare il suo celebre Decamerone. Combina precisamente il racconto del Boccaccio con quella villa posta circa due miglia distante dalla Città, sopra un poggetto lontano alquanto dalle strade frequentate, con magnifico cortile nel mezzo, intorno al quale vanno girando comodi quartieri, come ha dimostrato lo scrittore della *Villeggiatura di Majano*, confrontando esattamente le parole del Novellista con ciò che mostra la villa, e situazione della medesima, di cui era possessore. Che nell'antico Majano fosse Castello, non può nascere dubbio alcuno, perchè fino ai nostri giorni si son veduti intorno alle ville, e specialmente a quella de'Signori Tolomei, avanzi di fortilizi, i quali indicano, essere stato scelto dagli antichi a bella posta per loro abitazione, e per edificarvi un Castello, allettati dalla vaghezza della collina, e dalla balsamica aria, che in essa respirasi. Questo luogo reso sempre più celebre dal nostro Novellatore, ha prodotto ancora diversi poeti, ed artisti, che lo hanno anch'essi molto illustrato, poichè qui ha avuto i suoi natali Dante da Majano antico poeta, del quale si leggono alcune sue produzioni tra gli antichi poeti

stampati nel 1527. dai Giunti; di altri poeti nati in questo Castello parla con lode il Crescimbeni nella sua Istoria della volgar poesia; siccome Chiaro Davanzati, Guido Orlandi, Salvino Doni, ed altri che sono rammentati dal medesimo e dall' Allacci. Nelle belle arti ha dato questo Castello al mondo uomini abilissimi; e per rammentarne alcuno de' più celebri, e de' quali si conoscono, e si ammirano le opere tanto in scultura, che in architettura, merita ogni elogio Giuliano da Majano che lavorò come Architetto in Roma, a Loreto in Pisa, e a Napoli, il quale secondo il Vasari fu poi sostituito ad assistere alla fabbrica della Cupola di S. Maria del Fiore, al celebre Filippo di Ser Brunellesco, e Benedetto suo fratello, eccellente scultore, del quale nel decorso di questa Guida, abbiamo rammentate con quellà lode che meritano le sue opere.



17



A. Cappiardi dis. Verico inc.

VEDUTA DELLA PORTA ALLA CROCE DI FIRENZE

PORTA

ALLA

CROCE

(*Veduta della Porta alla Croce*)

Questa Porta della quale abbiamo di passaggio parlato in questa Guida, accennando i restauramenti di conseguenza, che l'hanno resa una delle più belle della nostra città, in questi ultimi anni, e i comodi per i mercati di bestiami i quali fuori di essa si fanno tutti i venerdì non impediti, non ha minori pregi nell' adiacente campagna di tutte le altre finquì rammentate. Da questa Porta per mezzo di una strada modernamente fatta, con comodo assai maggiore di prima, si penetra nel Valdarno, ad Arezzo, e ai tre celebri Santuari, che possono interessare la curiosità, e dei cittadini, e dei forestieri. Diremo per ora in breve quello che si trova più prossimo alla medesima, senza rammentare tutto quel di più il quale si vedeva prima delle rovine cagionate dall' assedio del 1529. e che or più non si conosce se non dall' istorie. Usciti fuori pochi passi da questa Porta, si trova un borgo non indifferente di case e

botteghe, e magazzini che fanno grandissimo comodo ai mercanti e vetturali, che vengono dal Casentino e dalla Romagna, e a quelli pure della città, i quali spediscono per quei luoghi le mercanzie loro richieste. Gli Orti che si veggono in questa fertile pianura detta comunemente il Pian della Croce, provveggono poco meno che due terzi della città, degli erbaggi ad essa utili e necessarj in tutto il corso dell'anno. Terminato questo Borgo, le case divengono rade, e di quando in quando s'incontrano delle ville, tra le quali a mano manca si presenta non molto lontana quella del Signor Marchese del Monte, la quale oltre i comodi interni dell'abitazione, ha davanti un delizioso giardino, che resta visibile sulla strada maestra: non molto dilungandosi, e voltando alla strada, sull'angolo della quale è un gran tabernacolo si arriva all'antichissima Chiesa di S. Salvi, che è ora soltanto parrocchia, essendo stato prima il Monastero annesso alla medesima fino dai tempi di S. Gio. Gualberto abitato dai Monaci Valombrosani, e quindi dalle Monache, che entratevi dopo l'assedio, ultimamente lo abbandonarono. Questo Monastero ebbe se non in tutto, almeno in gran parte la disavventura di tutte le altre fabbriche, e Chiese che si trovarono prossime alla città, ma per buona sorte se ne salvò una parte, onde non restò di-

strutto il refettorio, dove si conserva ancora la bellissima pittura di Andrea del Sarto. La Chiesa al presente essendo Cura e amministrata da un Sacerdote secolare a comodo del popolo che ad essa appartiene. Non lontano da S. Salvi, ma dalla parte opposta della strada maestra è la Parrocchia di S. Pietro a Varlungo, luogo celebre, e per credersi anco dal Lami, che quì si fermasse Carlo Magno tornando nel 781. da Roma, e perche ha dato dei Poeti, tra quali Ricco da Varlungo, e per la storia riportata dal Boccaccio, e pel lamento di Cecco da Varlungo di Francesco Baldovini. Ritornando da questa Chiesa sulla principale strada, e passato il piccolo fiumicello detto la Mensola, sopra del quale favoleggiò nel suo poemetto di Affrico e Mensola Giovanni Boccaccio, intitolato il Ninfale Fiesolano, si trova a man sinistra la Chiesa Parrocchiale di S. Angiolo a Rovezzano, e prossima a questa è la strada che conduce a Settignano, luogo assai celebre e per le ville che vi si incontrano cammin facendo, e per diversi uomini illustri nelle arti, che illustrato hanno questo luogo quanto Majano, col quale si può dir confinante. Salendo il poggio che conduce alla Chiesa Priorale di S. Maria a Settignano, che è decorata anco del Fonte battesimale, s'incontrano le ville di diversi Signori Fiorentini, come quella dei

Buonarroti, nella quale vi sono ancora delle memorie del gran Michelangiolo, quella del Sig. Marchese del Monte, quella de' Signori Cerretani, e la deliziosissima Villa in quelle vicinanze, dei Signori Capponi da S. Friano, ed altre ancora degne di considerazione. La Chiesa è posta sopra una piazza alquanto spaziosa, sulla quale è collocata una statua di pietra, con una iscrizione sotto, la quale rammenta l'Imperator Settimio Severo, rappresentato dalla statua, quasi che, come crede il volgo, avesse egli dato il nome a questo colle di Settignano, ma che il Lami con molto più fondamento crede venire da qualche antico possessore chiamato Settimio, e dal nome di costui sia stato chiamato *fundus septimianus*, corrotto poi, come spesso suole succedere dagli abitanti, e detto Settignano. Questa Chiesa, che sofferto avea molto in passato, non solo è stata rifondata ed alzata, ma ancora adornata con togliere ad essa quello squallore, che prima mostrava, dal Paroco presente, e dal popolo, il quale con esso concorse nel 1792. nella spesa per ciò necessaria. Questa è distinta come era prima in tre navate, con cinque archi per parte retti da colonne di macigno, ed in tale stato fu così ridotta da Alessandro di Francesco Bandini nel 1595. come lo accenna una iscrizione che in essa si legge. Riparata la

minacciata rovina per difetto dei fondamenti, e rese più sfogate le volte delle tre navate, quella di mezzo quanto all'architettura fu dipinta da Giuseppe Giarrè, ma lo sfondo che rappresenta l'esaltazione di Maria Vergine, e gli Angioli che si veggono tanto dalla parte anteriore, quanto dalla posteriore di detta volta, furono dipinti da Santi Pacini. Lo sfondo del Coro, fu dipinto da Pier Dandini, e l'Altar maggiore, il quale resta sotto ornato di marmi fu rifatto nel 1742. Sei sono gli Altari che si veggono lungo la Chiesa, il primo de' quali ha una Tavola dipinta a olio da Francesco Mati, e rappresenta la Vergine detta del Rosario: nel secondo vedesi la statua di S. Lucia con i quattro Santi Coronati dipinti a fresco, che si credono della scuola del Cigoli. Tommaso Manzuoli conosciuto sotto nome di Tommaso da S. Friano dipinse nella Tavola del terzo Altare, con molta bravura la Resurrezione del Salvatore; nella Tavola del quarto Altare da Jacopo Confortini fu dipinto il martirio di S. Giovanni: il quinto Altare ha nel ciborio dipinto dal pennello di Alessandro Allori il Divin Salvatore: e finalmente nella Tavola del sesto Altare il Cavalier Curradi dipinse la SS. Vergine addolorata, in onor della quale è dedicato a Dio quell' Altare. Il Cenacolo collocato all' Altare del Sacramento credesi

di Andrea Comodi, sebbene il Baldinucci nella vita di esso annoverando molte delle sue opere non dia cenno alcuno di questo cenacolo. Il disegno di questo Altare è di Bernardo Buontalenti, e dello stesso è il bel pulpito di pietra, fatto fare a sue spese da Giovanni di Niccolò Cerretani nel 1602, e di Jacopo Socci da Settignano è la statua di S. Giovanni che si vede collocata al Battistero.

Nella Compagnia della SS. Trinità, e del SS. Sacramento, vicino alla Chiesa di Settignano, vi è uno sfondo dipinto a olio da Jacopo Vignali. Anche Settignano egualmente che Majano, ha avuto degli uomini eccellenti nella scultura. Il solo Desiderio nato nel 1457. secondo il Vasari basta per tutti ad illustrare le glorie di Settignano dicendoci di esso, che nelle statue usò una graziosa semplicità, unita alla viva espressione, e alla natural mossa delle membra, per cui le sue sculture compariscono vere. Questo eccellente Scultore morì nella fresca età di anni 28, e fu seppellito nella Chiesa della Santissima Annunziata. Meritano pure di essere rammentati con la dovuta lode, il Mosca, il Cioli, e molti altri che hanno mostrato anco ne' tempi a noi più vicini quanto valessero i loro studi nell'arte della scultura rendendo celebre questo paese, in cui regna tuttora l'arte di lavorare le pietre, delle quali non mancano nelle vicinanze di esso le cave.

PORTA A S. NICCOLO'

Questa porta che prende il nome dalla Chiesa prossima dedicata in onore di S. Niccolò, a differenza di tutte l'altre, ha conservato nella sua integrità l'alta torre, che fu inalzata in occasione della edificazione della medesima, che pare possa essere occorsa tra il 1324. e 1327. poichè Giovanni Villani ci dice, che in quel tempo furono cominciate, e si chiusero le mura d' oltrarno. Il suo antiporto, il quale di presente è ridotto a piazza, dovea essere assai più ampio di quelli dell'altre porte. Prendendo a mano dritta la via che conduce lungo le mura della città, si arriva alla porta da più anni Chiusa detta a S. Miniato, perchè in faccia e la via che conduce a quella Chiesa; ma prima di giungervi merita di essere osservata quella di S. Salvatore al monte, alla quale è unito un Convento abitato da Francescani riformati, detti del ritiro del Monte. La bellissima Chiesa, che presentemente si vede, fu edificata circa al 1450. a spese di Castello Quaratesi sul disegno del celebre architetto detto generalmente il Cronaca. Il disegno di questa Chiesa sodisfà chiunque ha buon gusto nell' arte; fecevi in essa il Cronaca cinque Cappelle sfondate per parte, e due nella crociata, e sappiamo dal Cinelli, che non si saziava di ammirarla, e lodarla il gran conoscitore del buono e del bello nelle tre arti del disegno,

Michelangiolo Buonarroti. Il Quaratesi pensando alla conservazione di questa fabbrica, lasciò erede della sua roba l' arte di Calimala, col peso di pensare ai necessarj risarcimenti quando il bisogno lo richiedesse, e dopo un secolo circa dopo la fondazione, cominciando a patire nei fondamenti, fu necessario che l' arte di Calimala nel 1531. spendesse grosse somme per rinnovarli, e fare profondi barbacani, e cingerla di catene: si veggono pure ancora dei contrassegni di altri risarcimenti fatti nei tempi a noi più vicini. Due uomini illustri per gli studi, e per cariche avute hanno in questa ricevuta la lor sepoltura, e sono Marcello Virgilio Adriani, che fu gran letterato, e Segretario dopo Bartolommeo Scala della Repubblica Fiorentina, e Gio. Batista Adriani suo figliuolo, scrittore fra molte altre cose d' una Fiorentina Istoria, stampata, benchè in parte mutilata, dai Giunti; un altro illustre per la condotta di una vita religiosa e penitente si rammenta con onore, come primo riformatore di questo Convento, morto a memoria di alcuni ancora viventi nella nostra città, e che da pochi anni in quà è stato ascritto nel numero dei Beati, ed è il P. Leonardo da Porto Maurizio, del quale i suoi confratelli hanno in una Cappella eretta una statua, con la memoria di aver preseduto più volte in qualità di Superiore all' annesso Convento.





Barbalonga dis. *Verico inc.*

FORTEZZA E CHIESA DI S. MINIATO AL MONTE PRESSO FIRENZE

FORTEZZA

DI

S. MINIATO



(*Veduta della Fortezza di S. Miniato*)

Poco distante da questa Chiesa e Convento si trova la Fortezza detta di S. Miniato, che ha preso tal nome dall'antica e bella Basilica, dentro alla quale riposano le ceneri del S. Martire Miniato, che i nostri antichi deposero in questo luogo. Lasciando agli antiquarj le ulteriori ricerche che far si potessero sulla stragrande antichità di essa, diremo soltanto, che il Vescovo Illdebrando, come ci fa sapere Vincenzio Borghini nel 1013. vedendola ridotta in uno stato rovinoso, o per l'antichità, o per le scorrerie che fecero in certi secoli i barbari nell'Italia, la rinnovò, o come egli si esprime, *si può dire che la levò dai fondamenti*, e in questa occasione ritrovò il corpo del S. Martire Miniato, ajutato per le spese occorse dall'Imperatore S. Enrico, e dalla sua moglie S. Cunegonda, e rimesse, come erano stati prima i Monaci ad ufiziar quella Chiesa. Lo stesso Borghini ci dice, che per rendere

questa Basilica magnifica e bene adornata, l'arricchì d'ornamenti, e Mosaici, e di altre pietre che fece questi condurre da altri paesi. La disuguaglianza la quale si fa vedere nelle colonne e ne' capitelli delle medesime che sono di diverso disegno, mostrano chiaramente, esser questi avanzi di antiche fabbriche, e templi, forse anche della Gentilità, rovinati. Il Vasari nel Proemio che fa alle vite de' Pittori, parlando della facciata di questa Basilica dice » che l'arte nel 1013. si vide aver ripreso alquanto di vigore presso i Toscani architetti, però che si vede imitato negli archi, nelle colonne, e nelle finestre l'ordine antico, che forse copiarono, dice egli, dall' antichissimo Tempio di S. Giovanni. Questa Basilica è divisa in tre navate, sostenute da colonne di marmo e di pietra con buon ordine distribuite, e che conducono alla Tribuna, o Presbiterio che dir si voglia, il quale si alza sopra la Confessione, a cui si ascende per mezzo di due belle scale di marmo. Il pavimento del Presbiterio e di marmi distinti a fregi, e arabeschi, e sull' angolo a mano sinistra si presenta un Ambone assai vago di marmo sostenuto da colonne simili. Nell' apside dietro l'Altare si veggono cinque finestre d' antica maniera, che essendo fornite non di spe chi, ma di Fengite, o pietra speculare danno una luce sufficiente, ma non troppo sfacciata. e nella cavità superiore della volta è un mosaico,

che vien lodato dal Vasari, nel quale si vede il Salvatore Divino in mezzo a due Evangelisti S. Matteo e S. Giovanni, e dalla sinistra di S. Matteo l'immagine di S. Miniato con corona reale, secondo quello dicono gli atti apocrifi, che lo hanno fatto figliuolo d'un Re d'Armenia. Tra la porta che introduce alla Sagrestia, e l'altra che conduce nel Convento prima dei Monaci, ora casa degli Esercizi, vi era una Immagine di S. Miniato, opera di artefice Greco, che fu barbaramente imbiancata, ma è stata poi, come si poteva, scoperta. Le pitture che adornano la Sagrestia, la quale secondo la notizia che si legge in un Codice della Stroziana fu fatta a spese di Messer Benedetto di Nerozzo degli Alberti, meritano anch'esse la considerazione degli intendenti. Queste rappresentano diverse istorie che appartengono alla vita di S. Benedetto, e sono opera di Spinello d'Arezzo, molto lodate dal Vasari, le quali fece fare Don Jacopo Abate di questo Monastero, poco dopo la fabbrica della medesima. Nella navata sinistra della Chiesa si presenta la magnifica Cappella ornata tutta di finissimi marmi, e piena d'insigni monumenti delle belle arti. La Tavola dell'Altare fu già dipinta da Antonio del Pollajolo, ed in essa effigiò i Santi Jacopo, Vincenzio, e Anastasio, ma oggi più non esiste, essendo passata alla Galleria. Luca della Robbia insieme con Ottaviano, e

Agostino suoi fratelli ornò con vaga maniera la cupola, rappresentando nei quattro tondi i quattro Santi Evangelisti, e nella sommità della volta lo Spirito Santo, e riempiendo a scaglia il resto de' vani che girano secondo quella, e diminuiscono appoco appoco infino al centro. Nella vita di Luca dice il Vasari » Non può vedersi in quel genere di meglio, nè cosa murata e commessa con più diligenza di questa. In questa Cappella furono trasferite le ceneri del Cardinale Jacopo del Sangue Reale di Portogallo, morto in età di 36. anni in Firenze. Il mausoleo che le contiene, e che si rassomiglia a quello di porfido che era in Roma sulla piazza della Rotonda, e che ora è in S. Giovanni in Laterano alla Cappella Corsini, e serve di deposito al cadavere di Clemente XII. fu eseguito da Antonio Gamberelli detto il Rossellino, del quale parlando il Vasari dice » A S. Miniato al Monte gli fu fatto fare la sepoltura del Cardinale di Portogallo, la quale sì maravigliosamente fu fatta da lui, cioè dal Rossellino, e con diligenza, ed artifizio così grande, che non s' immagini artefice alcuno di poter mai vedere cosa alcuna, che di pulitezza, o di grazia passar la possa in veruna maniera ». Sotto il Presbiterio vi è la Confessione, eretta anch' essa con gran magnificenza dallo stesso Vescovo Ildebrando, per depositare in essa le ceneri del Santo

Martire Miniato, e di altri Martiri; trentasei colonne di marmo con simetria disposte sostengono le volte, e spartiscono quel recinto con tanta grazia, che pare respiri devota solitudine e silenzio, e inviti all' orazione. Prossima al Monte, e alla Basilica di S. Miniato è la Parrocchia di S. Leonardo d' Arcetri, che prende il nome dal luogo nel quale è edificata, che si chiama presentemente Arcetri. Per mezzo delle memorie, con fatica e dispendio ricercate dal defunto Paroco, si è potuto ritrovare che nel 1286. questa Chiesa esisteva, ma non si sa finora da quanto tempo avanti a quest' epoca. Fino all' anno 1581. fu riguardata questa Chiesa come filiale al Priore, e Capitolo di S. Piero Scheraggio, ma in detto anno fu unita all' Inquisitore di Firenze: ma soppressa poi a' 6. di Luglio l' Inquisizione, il Regio Diritto preso il possesso dei beni passò in padronato della Parrocchia di S. Leonardo al Sovrano, e Pietro Leopoldo ordinò il risarcimento della medesima, e quindi donò ad essa il famoso Ambone, che credesi trasportato da Fiesole, allorchè i Fiorentini presero e saccheggiarono quella città, e che era stato collocato, per ordine della Repubblica, nella Chiesa di S. Piero Scheraggio. Passata questa Chiesa, e seguitando la strada la quale passa davanti alla medesima, si trovano diverse ville, di proprietà di particolari Signori

e cittadini, e tra esse sopra le altre si distingue quella dei Signori Bartolommei, passata la quale si arriva ad un piano, detto volgarmente il Piano di Giullari, nome che mostra aver preso da' giocolatori, i quali invitassero nei tempi remoti il popolo in questo luogo a darsi con essi bel tempo, allettandogli con i lor giuochi. Non molto distante si trova l'antica Chiesa Parrocchiale di Santa Margherita a Montici, la quale è collocata in amenissimo luogo, ed ha veramente pitturesca veduta. Troppo in lungo anderebbe la nostra Guida, se si volesse parlare e descrivere i luoghi, che sono in queste vicinanze, onde rimettendo i più curiosi d'istruirsi sopra di questi gli invitiamo a leggere quello che pubblicò sulla fine del passato secolo il Sig. Canonico Domenico Moreni nella sua opera scritta in lettere sopra i contorni di Firenze, contentandoci di accennare quello che si trova degno di osservazione nella Badìa, e nella Pieve di Ripoli, le quali sono appunto nel piano che porta tal nome, fuori della Porta a S. Niccolò, degli edifizi e Chiese poste fuori della quale abbiamo brevemente parlato.

Che la Badìa di S. Bartolommeo a Ripoli, stata già fino ai nostri giorni la residenza del Generale dei Valombrosani, ed ora semplicemente Parrocchia nel Piviere di S. Piero a Ripoli, fosse di quella an-

tichità, che da alcuni era stata creduta, appoggiando la loro opinione ad un' antica carta, la quale poi si è scoperto non appartenere a questa Badìa, ma ad una Chiesa sotto la stessa invocazione posta nel Mugello, non vi è più nessuno che l' ammetta. In questo luogo, allorchè vennero in Toscana i Domenicani, ebbero la loro prima stazione, i quali più volte avendo mutato di sede, si fissarono finalmente in S. Maria delle Vigne, detta poi S. Maria Novella, dove sussistono tuttora. Il Monastero non è di una gran vastità, benchè più volte sia stato riordinato e accresciuto, ma piuttosto elegante. La Chiesa è vaga, e tagliata con simetria, e luminosa. La Tavola dell' Altar maggiore si dice da' alcuni che possa essere opera di Fra Bartolommeo della Porta, e certamente si vede in essa molta della sua maniera di dipingere. Sono intorno ad essa due altre Tavole dipinte dal Sagrestani, in una delle quali effigiò S. Giov. Gualberto davanti al Crocifisso, che piega verso di esso la testa, nell' altra espresse l' atto di donazione fatto dalla Contessa Matilde alla Chiesa ad insinuazione di S. Bernardo Uberti. Benedetto Veli dipinse la Tavola della Flagellazione, ed il Crocifisso che si vede dirimpetto è opera di Niccodemo Ferrucci, ma le figure de' Santi che sono intorno furono dipinte da Alessandro Davanzati Valombrosano, che le copiò dal

celebre quadro d' Andrea del Sarto esistente già nel romitorio delle Celle, ed ora trasferito nell' Accademia delle belle Arti.

La Pieve di S. Piero a Ripoli, che prende come tutte le altre Chiese che si trovano in questa pianura il nome dal luogo dove sono state edificate, è di una antichità considerabile come sono quasi tutte le Pievi della Diocesi Fiorentina. Il Padronato di questa Chiesa è stato in antico di diverse famiglie fiorentine, ma nel 1530 passò alla mensa Arcivescovile, come è di presente, ed ha questa Pieve la quale è stata in antico collegiata sotto di se quattordici Parrocchie, dieci dalla parte del Pian di Ripoli dove è essa edificata, e quattro di là dall' Arno, e tra queste due hanno il fonte battesimale, per la difficoltà che nasceva di potere in occasione di piene e di trabocchi dell' Arno, portare i fanciulli a battezzarsi alla Pieve. La Chiesa è edificata di pietre quadre, come sono la maggior parte delle antiche Pievi, usandosi allora di così inalzare gli edifizi delle Chiese; la sua lungheza è di Braccia sessanta ed ha ventotto braccia di larghezza, è divisa in tre navate separate da otto grossi pilastri di pietra, è con archi di buona maniera. Essendo stata come molte altre rimodernata, non è rimasto di antico, che una Tavola, la quale era collocata all' Altar maggiore, e che

di presente stà sopra la porta interna della Chiesa, ed alcune iscrizioni che appartengono a diverse antiche Fiorentine famiglie. Anche il Campanile è di pietre quadrate, e totalmente distaccato dalla Chiesa, lo che ci da un altro contrassegno della sua grande antichità.

Rientrando in città, e prendendo la strada che dalla Porta a S. Niccolò conduce alla Porta al Prato, e seguendo la via diritta al ponte alle mosse, si trovano diversi borghetti, e passato lo Smannoro, si arriva alla terra di Campi e quindi seguitando il viaggio per la via diritta, questa conduce alla Città di

PRATO.

Prato è la città che si trovi più prossima alla Capitale della Toscana, non essendo essa lontana da Firenze se non circa a undici miglia, ed ha più cose degne di essere osservate, le principali delle quali rammenteremo, lasciando che l'osservatore rivolga da se stesso lo sguardo alle altre di minor conseguenza, ma che possono interessare la sua curiosità.

Non molto lontano dalla porta Fiorentina sopra una piccola piazza si presenta una Statuetta di bronzo rappresentante Bacco che getta acqua, ed è opera valu-

tata dagl' intendenti, essendo uscita dalle mani del Tacca; quindi si viene alla piazza detta del Duomo dove si presenta la Cattedrale. Sopra questa piazza, e in faccia alla medesima si presenta una fonte assai ricca d'acquè, e che è di una bella è graziosa forma il suo recipiente; altre cose sono degne d'essere osservate dai curiosi, i quali troveranno da pascolarsi nell' osservare la Chiesa.



Cappiardi dis *Verico inc.*

VEDUTA DELLA CATTEDRALE DI PRATO

CATTEDRALE

DI

PRATO

(Veduta della Cattedrale di Prato.)

La Cattedrale, una delle più nobili fabbriche che si presentino all'occhio, nel luogo dove è situata sappiamo dagli Storici esservi stata una Pieve, la quale serviva alla ristretta popolazione del luogo, fino a che quella di Chiavello, e di altri luoghi vicini non iscendesse al piano cercando in esso una più comoda e più piacevole vita. Essendo per questo mezzo cresciuti i Pratesi in numero ed in potenza, pensarono nel 1312. d'invitare Giovanni di Niccola Pisano ad erigere una suntuosa Cappella per collocare in essa una pregevole Reliquia di Maria Vergine, ed accrescere il rimanente del Tempio con nobile disegno, secondo il gusto dell'architettura che allora era in credito, benchè fosse lontano dalla più semplice maniera degli antichi maestri d'architettura. Grande è in questo Tempio la profusione de'marmi, che mo-

strano e le forze del Comune, e la generosità dei particolari che concorsero alla spesa. L' esterno di questo edifizio fu incrostato di marmi e macigni bianchi e neri nel 1456. e 1457. sul disegno lasciato dal primo Architetto, e si crede che sia pur suo disegno il Campanile tirato sù a foggia di torre assai alta, fatta in proporzione, ed incrostata come il rimanente dell'edifizio degli stessi marmi e macigni. Sulla porta principale si vede un basso rilievo, colla Vergine Santissima, e col Divino Figliuolo in braccio in mezzo a S. Stefano, in onor del quale è a Dio consacrata la Chiesa, è a S. Lorenzo contitolare, lavorato dal celebre Luca della Robbia, e sull' angolo della facciata un pergamo di marmo, molto lodato da Giorgio Vasari, uscito dall'eccellente mano di Donatello. Dei due capitelli di bronzo, che lo stesso Vasari ci dice aver fatti lo stesso Donatello per reggimento di quest'opera, ne è rimasto uno solo, essendo stato l'altro portato via dagli Spagnuoli, quando nel 1512. messero a sacco la terra.

L'interno di questo Tempio è in forma di Croce a tre navate a foggia di Basilica. Le colonne che sostengono gli archi sono di marmo nero detto comunemente di Prato per essere prossima alla città una ricchissima cava del medesimo, e sono lavorate alla maniera gotica; ma le due più vicine

alla tribuna variano nella lor forma, ed hanno i capitelli d'ordine Jonico. Il Presbiterio lungo quanto porta tutta l'estensione della crociata fu fatto nel 1658. con buona simetria, e sul disegno di Bernardo Buontalenti, che lo adornò di finissimi marmi a colori, e fece ancora l'Altar maggiore. Il Crocifisso di bronzo che si vede collocato sopra di esso è opera molto accreditata di Pietro Tacca, e le pitture che adornano il coro e tutta la Cappella sono uscite dal bravo pennello di Fra Filippo Lippi, del qual lavoro fa grandissimi elogi il più volte rammentato Giorgio Vasari. Non mancano le altre Cappelle di eccellenti pitture, e tra esse le più valutabili sono S. Lorenzo con molta diligenza dipinto da Mario Balassi, l'Angelo Custode di Carlin Dolci, il S. Pietro d'Alcantara, opera di Livio Mehus, e il S. Bernardo di Fra Filippo Lippi, lodato moltissimo nel Riposo da Vincenzio Borghini, e dal Vasari. Nella Cappella della Cintola Agnolo Gaddi dipinse a fresco l'istoria di quella Cintola, secondo la pia tradizione che è in Prato, e queste pitture sono state fatte avanti il 1395. in cui fu terminata come si vede quella Cappella ricca di ornati di marmi e bronzi, e nell' Altare si veggono in basso rilievo scolpiti alcuni Misteri della morte, e dell'Assunzione della Vergine al Cielo. Il pul-

pito è assai stimato dagl' intendenti per esser un' opera lavorata con grandissima diligenza dal celebre scalpello di Mino da Fiesole; come pure merita di essere osservato il sepolcro di Carlo de' Medici, stato Proposto di questa Chiesa, quando era semplice Propositura, eretto sopra la porta della Sagrestia dal Duca Cosimo nel 1566. lavorato diligentemente con graziose figure in marmo da Vincenzio Danti Scultor Perugino. Il Palazzo che è situato accanto a questa Basilica, che serviva prima ad uso de' Proposti, per ordine del Gran-Duca Pietro Leopoldo fu dato per uso del Vescovo, avendo in tale occasione ceduto ad altro uso il vecchio Episcopio, il quale riusciva dirimpetto, passata la vasta piazza, ornata anch' essa di buone e decorose fabbriche, e di una bella fontana ricca d' acqua molto perfetta.

Un' altra fabbrica assai considerabile, e di miglior gusto certamente in materia d' architettura della Cattedrale è la Chiesa della Madonna detta delle carceri, per esservi state in quel luogo anticamente le carceri, ed essere stata quell' immagine sopra una finestra alle medesime appartenente. Fu chiamato a fare il modello, ed assistere alla fabbrica, alla quale, secondo il Vasari, fu messo mano dopo il 1492, Giuliano Giamberti conosciuto comunemente sotto nome di Giuliano da S.

Gallo. Volle questo illustre artefice che il Tempio avesse figura di Croce greca, e lo immaginò con tal grazia, che non può figurarselo più grande, chiunque considera lo spazio che occupa di terreno. L' Altare dove è collocata la immagine della Vergine Santissima, occupa uno dei lati di questa Croce unitamente al Presbiterio. L' ornato interno è formato da pietre benissimo architettate, tanto nell' imbasamento, come nei pilastri, e nelle cornici. Si alza nel mezzo la cupola rotonda, la quale termina con la lanterna che distribuisce egualmente il lume al piano sottoposto. L' ornato dell' Altare principale è assai ricco di marmi, ed è fatto da Antonio fratello del detto Giuliano da S. Gallo, ma la Tavola che far si dovea da Andrea del Sarto, per maneggiati di alcuni amici di Niccolò Soggi Sansovino, fu tolta al primo, e data a questo Niccolò, che per quanta diligenza usasse, convennero gli artisti di quel tempo, che non avea potuto arrivare la bravura di Andrea. Merita che sia dato un' occhiata al Palazzo Pretorio, e che serve ancora alle pubbliche carceri: mostra a prima vista di essere un edifizio eretto nel duodecimo secolo, quando perduto il buon gusto dell' architettura, che si sarebbe dovuto ammirare, e imitare, del secolo di Augusto, e degli anni ad esso vicini, non

si edificava per altro oggetto, se non per fortificarsi contro i popolari tumulti, così frequenti in quei tempi. Si crede che questo palazzo fosse eretto per propria particolare abitazione dall' antica famiglia de' Guazzalotti, che dopo aver tentato d' impadronirsi violentemente del governo assoluto della patria, dovette cedere all' opposizione della contraria fortuna, e rimanere in istato peggiore di prima.

Tra le fabbriche che mostrano magnificenza, ed utile grande tanto per i cittadini, quanto per gli esteri è il Collegio istituito in Prato da Francesco Cicognini, il quale essendo ricchissimo, volle lasciare alla sua patria un monumento, che la decorasse e portasse ad essa il vantaggio di educare e istruire nelle belle lettere, e nelle scienze la gioventù. La fabbrica è vasta ed isolata con sufficiente piazza davanti come conviene ad un luogo di educazione. Dopo la soppressione dei Gesuiti che ne avevano la direzione, il Gran-Duca Leopoldo lo protesse, e volle prendere per se, e per i suoi successori nel Trono della Toscana la scelta dei direttori e maestri, accrescendolo di entrate, e affidollo a Preti secolari scelti a bella posta, e capaci di dirigere i collegiali, e negli studi, e nella morale educazione, considerando quanto questa possa avere influenza sul bene degli Stati, e dei cittadini,

Il Cardinale Niccolò da Prato se non fu il fondatore della Chiesa e Convento di S. Domenico, almeno concorse alla spesa dell' edifizio, avendo lasciato nel suo testamento una rispettabile somma per accrescerlo ed ornarlo. Il disegno, e la direzione di questa fabbrica, per quanto dice il Vasari furono affidati all' Architetto Giovanni Pisano, che rivestì la Chiesa all'esterno, secondo l' uso di quel tempo, a liste bianche e nere e fu fatta ad una sola navata e le pareti interne coperte di pietre quadre scalpellate. Nel 1647. essendo stato questo Tempio malamente guastato da un fulmine, pare che in questa occasione dovendosi risarcire, vi fosse aggiunta la Tribuna, vedendosi in essa un fare moderno, che non combina col rimanente più antico. Vi sono due Tavole assai pregevoli lavorate con molta diligenza da Fra Filippo Lippi, ed essendo stati rimossi, sotto il governo del Gran-Duca Pietro Leopoldo, i Domenicani, furono dati e la Chiesa e il convento ai Francescani Osservanti.

Prima di abbandonare affatto questa città merita qualche osservazione un monte poco distante detto Monte Ferrato, dove si veggono dei contrassegni non equivoci d' essere sotto in antico un Vulcano, trovandovi i naturalisti delle materie che lo indicano tale. Come pure in qualche di-

stanza in un luogo detto Figline meritanè d' essere osservate alcune cave, dalle quali si estrae una specie di marmo il quale serve per uso delle macine da mulino, e provvede di esse per quest' utile e necessario lavoro una gran parte dei mulini della Toscana. Anche i lavori che si fanno nella città di rame d' ogni specie, non mancano di render più comoda, e portano non piccola ricchezza a questa mercantile città.

Circa quattro miglia distante da Prato si trova rientrando per la strada che conduce a Pistoja la sorprendente villa detta il

43



G. Silvestri dis. *Verico inc.*

VEDUTA DELL' I. E R. VILLA DEL POGGIO A CAJANO

POGGIO

A

C A J A N O

(*Veduta della villa del Poggio a Cajano.*)

La grandiosa Imperiale, e Real villa del Poggio a Cajano situata presso il Poggio di Bonistallo, ha forse preso il nome di Cajano dal luogo dove è edificata, per esser questo in antico un fondo di proprietà di qualche Cajo di famiglia Romana capitata là in occasione delle colonie che dai Romani erano mandate in Toscana. Hanno alcuni fissato come un dato quasi certo, che ne'più bassi tempi passasse questo luogo in dominio della famiglia de'Cancellieri di Pistoja, la quale edificar vi facesse un fortilizio, lo che non sarebbe improbabile, sapendosi di certo dagli istorici, che questa famiglia essendosi fatta capo della fazione contro i Panciatichi, mantenne sempre le civili discordie in quella città. Questo luogo venne quindi acquistato dal celebre Palla di Noferi Strozzi, uomo di gran fama; e di molta importanza

nella Repubblica Fiorentina, che fu protettore assai generoso degli studi e de' letterati, avendo ricevuta e ajutata una parte di quei Greci, che fuggendo da Costantinopoli si rifugiarono nella Toscana; ma venendo poi gravemente disturbato da quelle vicende che spesso insorgevano allora nella Repubblica Fiorentina, e trovandosi costretto esule dalla patria a rifugiarsi, e lasciar la sua vita in Padova, passò quel fondo in mano di Lorenzo il Magnifico il quale lo ridusse ad un luogo assai delizioso.

La descrizione la quale nel 1485. fece della magnificenza di questo luogo in un grazioso suo poemetto latino Angiolo Poliziano, lo rese assai più famoso e celebre, tanto presso quelli i quali allora vivevano, quanto presso quelli che vissuti sono ne' secoli posteriori. Merita infatti questo grazioso poemetto di esser veduto da chiunque prender voglia una giusta idea di quanto spendesse, e operasse Lorenzo per renderlo veramente degno della sua magnificenza, non avendo il Poliziano lasciato cosa che egli non descriva colla maggior felicità, anco trattando delle più piccole cose che servivano alla medesima di ornamento e di comodo. Anche il Verino nelle lettere dà esso indirizzate a Simone Canigiani, si dà molta pena di descriverla, e di fare elogio ai moltissimi

pregi che sopra le altre avea questa villa. » l'ultimo de' quali dice l'estensore del » viaggio Pittorico della Toscana, non è » certamente quello di cui ci dà sicura » testimonianza Pietro Crinito, cioè che » quivi era pure raccolta una insigne » Biblioteca ad uso di Lorenzo, e de' molti » letterati che in di lui compagnia fre- » quentavano anco per ragione di studio » la villa. »

Dopo che Lorenzo ebbé acquistata questa villa, pensò di costruirla in modo che degna fosse della magnificenza del nuovo padrone, e commesse a diversi Architetti il farne il disegno, ma nessuno di questi incontrò il genio di Lorenzo, onde s'indirizzò a Giuliano da San Gallo. » Que- » sto eccellente Architetto, fece un dise- » gno per questa villa, dice il Vasari, » tanto diverso e vario dalla forma degli » altri, e tanto secondo il capriccio di » Lorenzo, che egli cominciò subitamente » a farlo mettere in opera, come miglio- » re di tutti, ed accresciutogli grado, per » questo gli dette poi sempre provvisione.

Ma prima che compita fosse la fabbrica cessò Lorenzo di vivere, e rimase interrotta fino a tanto che il Cardinal Giovanni de' Medici assunto al Pontificato col nome di Leon decimo, incaricasse il Cardinal Giulio de'Medici di far terminar la gran sala, e questi ne affidò l'incarico ad Ottaviano, come persona di buon gu-

sto nelle belle arti, il qual se ne dette molta premura, invitando poi Andrea del Sarto, il Franciabigio, e Jacopo da Pontormo, ad arricchirla colle loro opere di pittura, dipingendovi antiche istorie sotto la direzione del Giovio, il quale le scelse tali, che alluder potessero a fatti degli individui della famiglia de' Medici; ma non restò del tutto terminata questa villa, se non di poi nel tempo del Principato, per mezzo di Alessandro Allori detto il Bronzino, del quale così parla il Baldinucci nella sua vita.

„ Non voglio tacere, dice egli, benchè „ sia stato da altri scritto, come nella „ Real Villa del Poggio a Cajano fino da' „ tempi d' Andrea del Sarto erano state „ date a dipingere in una gran sala di- „ verse storie a fresco; una avevane co- „ minciata, e condotta molto avanti lo stes- „ so Andrea, in cui fu rappresentato Ce- „ sare in Egitto regalato da popolazioni „ diverse di varj doni, ed in questa fu „ voluto significare quando il Magnifico „ Lorenzo de' Medici il vecchio fu pre- „ sentato di molti stranieri animali; ma „ tal pittura per morte d' Andrea era „ rimasta imperfetta; ad Alessandro dun- „ que fu dato ordine di darle fine, il „ che fece felicemente, seguitando in par- „ te l' invenzione d' Andrea, ed in parte „ valendosi de' proprj concetti. Jacopo da „ Pontormo avevavi dipinte intorno ad

» un finestrone, o occhio, che dir vogliamo, Ninfe con alcuni pastori. Il Franciabigio avevavi lasciata non finita l'istoria, quando Cicerone, dopo l'esilio, fu per Decreto pubblico chiamato Padre della Patria, e tale istoria dovea condurre il Franciabigio per alludere al ritorno di Cosimo de' Medici il vecchio in Firenze, ed il nostro Alessandro rimpetto a queste fece i Pomi dell' Esperidi, guardati dalle Ninfe, e da Ercole, e dalla buona Fortuna, e sotto la cornice, e sopra alle due finestre la Fama, la Gloria, e l'Onore. Dipinsevi ancora sopra una porta la Fortezza, la Prudenza, e la Vigilanza, e sopra un' altra porta la Magnanimità, la magnificenza, e la Liberalità, e finalmente rimpetto all' Istoria d' Andrea rappresentò la cena di Siface Re de' Numidi fatta a Scipione, dopo che egli ebbe rotto Asdrubale in Ispagna, nella quale Istoria volle mostrare il glorioso viaggio del Magnifico Lorenzo al Re di Napoli, da cui fu sì fattamente onorato, come a tutti è noto. »

I Sovrani che succedettero ai Medici nel governo della Toscana, non si sono contentati di conservar quello, che fatto aveano per questa Villa, ma l' hanno anch essi accresciuta di quei comodi, che si ricercano in una Villa, che servir dee a una Corte Sovrana.

Prossimo a questa villa si trova il Barco destinato alle cacce, e luogo di buona estensione, e pieno di animali, che fu in molta stima sotto il governo della casa Medici e scrupolosamente guardato. Molto di poi fu affranchito dal Gran-Duca Leopoldo; ma ciò non ostante si conserva sempre in credito per le cacce della Corte Sovrana. Non molto distanti da questa Villa erano certe prata nelle quali seminavasi il riso, e conosciute sotto nome di Risaje, ma come che le acque stagnanti necessarie ad alimentar quella specie di sementa rendevano nell' estate l'aria piena d' insetti, e nociva alla umana salute con savio accorgimento, sono state ai nostri tempi abolite, e ridotte a coltivazioni, ben regolate, che hanno reso l'aria salubre non solo alla prossima Villa, ma ancora alle adiacenti campagne. Continuando il viaggio si arriva alla città di Pistoja.

P I S T O J A.

Dieci miglia distante dalla villa del Poggio a Cajano, ed altrettanto da Prato, si trova la Città di Pistoja sulla destra della via Cassia. La sua situazione è felicissima, poichè posa alle ultime falde dei monti che le restano a tramontana, e gode l'aspettò di una fertile e salubre pianura, che si stende all'Oriente e al Mezzo-giorno. Si diramano da lei comodissime strade che

la pongono in comunicazione col Modanese, col Pisano, e col Lucchese. La sua popolazione potrebbe essere anco maggiore avuto riguardo alla sua grandezza (potendo valutarsi il suo recinto a due miglia e mezzo) e al numero delle abitazioni. Le fabbriche sono piuttosto magnifiche, le strade larghe, luminose, e formate da grandi lastre di pietra. Vi è una forte cittadella fabbricata per ordine del Duca Cosimo I. verso il 1538.

Senza poter fissare con certezza l'epoca della sua fondazione Sallustio fa menzione dell'acque Pistojesi per dove passò Catilina quando si ritirava nella Gallia Cisalpina per sottrarsi dalle armi romane che lo inseguivano. Plauto pure, che viveva nel 560. di Roma nomina gli abitanti di Pistoja.

Destitute poi di fondamento sono le asserzioni di alcuni Storici, i quali pongono l'edificazione di questa Città e 1896. anni avanti la nascita di Gesù Cristo.

È celebre questa Città nelle istorie di Toscana per essersi in essa suscitate le fazioni de'Bianchi e de'Neri, e quella dei Cancellieri e Panciatichi.

È questa città la patria di Cino famoso giureconsulto, e uno de' primi poeti toscani, del Forteguerri autore del Ricciardetto, del Bracciolini famoso poeta del secolo XVI. dei quali tuttora esistono le famiglie. Dell'istessa famiglia Forteguerri

è il Cardinale già fondatore del Collegio della Sapienza. Il Cardinale Fabbroni istituì una bella e ricca Biblioteca. I cittadini sono generalmente molto culti e vivaci, amanti delle Scienze e delle buone lettere.

La campagna adiacente è irrigata da vari fiumi, i quali servono specialmente colle loro acque agli edifizi del ferro che ci sono stabiliti.

Pare che la Religione Cristiana vi fosse abbracciata verso la fine del secolo VI.

15.



Barbalonga dis: Verico inc.

VEDUTA DELLA CATTEDRALE DI PISTOJA

CATTEDRALE

DI

PISTOJA

(Veduta della Cattedrale di Pistoja)

La cattedrale, secondo la opinione degli Scrittori Pistojesi pare che sia stata sempre dove si vede presentemente, la quale credono essere del tempo del Vescovo Ildeprando, ajutato con molta generosità in questa fabbrica dalla Contessa Matilda. La forma della Confessione, che ancora si vede sotto il Presbiterio, accenna la grossolana struttura di quel tempo; ma avendo molto sofferto per un grande incendio accadutovi nel 1240. ne fece il modello del risarcimento Niccola Pisano, come ce ne assicura il Vasari. Intorno al 1600. col disegno di Iacopo Lafri Architetto Pistojese fu fatta la Tribuna, la quale poi fu dipinta da Domenico Passignani. La Chiesa è a foggia di Basilica incrostata all'esterno ed ornata nell'interno a liste di marmi bianchi e neri, parte de'quali sono di Monte Ferrato nel Pratese, e parte di Val di Brana detti comunemente di nero di Pistoja; le colonne le quali spartiscono il Tempio in tre

navate sono di semplice pietra bigia, la quale si trova in grande abbondanza nelle vicine montagne; il pavimento è di marmi, e nel 1657. fu fatta la volta, essendo stata fino a quel tempo la Chiesa con impalcatura di travi. Giovanni Pisano, figliuolo di Niccolò, attesta il Vasari che facesse il modello del Campanile: ma il Fioravanti scrittor Pistojese vuole che altro non facesse se non dargli quella forma che si vede attualmente, essendovi stata già ne' tempi più antichi questa torre, che fu una delle prime fabbricate in quella città. Nell' interno sono molto valutate dagl' intendenti le pitture che adornano la Cappella di S. Iacopo, fatte da Stefano Fiorentino discepolo e nipote di Giotto, il quale, secondo il Vasari, migliorò molto la maniera del suo maestro, e aprì nuove strade a migliorar l' arte a quelli i quali vennero dopo di esso. Anche nella Cappella detta del Giudizio Fra Filippo Lippi dipinse le due immagini della Vergine molto stimabili, per avere questo artefice saputo imitare il bello di Masaccio; come pure ha merito grande una Trinità dipinta da Pesello, e la Tavola che si vede nella Cappella del Sacramento dipinta da Lorenzo di Credi, e benchè non condotta alla sua perfezione anche la gran Tavola dell' Altar maggiore merita tuttavia gran considerazione, essendo uscita dalle mani di Cristofano Al-

lori detto il Bronzino, nella quale espresse la resurrezione del Salvatore, come pure stimabili sono i due quadri laterali di Domenico Passignani, in uno de' quali dipinse l'Ascensione di Gesù Cristo, nell' altro la discesa dello Spirito Santo. Vi sono parimente delle pregevoli opere di Scultura, tra le quali merita il vanto sopra le altre il basso rilievo di Donatello, che si presenta nel destro lato della Cappella del Sacramento; come pure sono degne di stima le due statue di S. Jacopo, e S. Zenone che adornano i due lati del magnifico Coro, lavorate da Vincenzio di Gio. Bologna, e che furono in quel luogo collocate allorchè si ridusse allo stato nel quale presentemente si vede la Tribuna. Il cenotafio che si vede collocato in alto sulla facciata interna del Tempio, e lavorato di marmo da Andrea Pisano, rammenta ai posteri la riconoscenza che professarono i Pistojesi al loro celebre cittadino, cognito alla Repubblica delle lettere, Cino da Pistoja, del quale fu illustrata la vita, e pubblicate alcune cose inedite del medesimo dal Professor Ciampi nel 1808. e posteriormente con aggiunte di notizie, e con altre cose ritrovate di esso.

Il Battistero, il quale è staccato dalla Chiesa Cattedrale, fu architettato da Andrea Pisano del quale parla il Vasari, ed accenna il tempo preciso in cui venne inalzato, che fu il 1337. La sua figura

è ottangolare ; ed è di fuori incrostato a liste di marmo bianche e nere, secondo quello si usava in quel tempo. Diverse colonne lo circondano in giro, e sopra di esse si veggono diversi lavori di musaico, di rozza maniera, come si usò in quel secolo; l'interno del Tempio non ha ornati, ma il Battistero è ricco di fini marmi, e la statua del S. Precursore è opera del Vacca Scultore di Carrara. All'Altare che vi si vede dedicato in onore di Maria Vergine Assunta in Cielo, dipinse la Tavola Gio. Matteo Bonechi, ma resta essa oscurata dal Paliotto diligentemente disegnato e dipinto dal Grillandajo.

Fra le fabbriche moderne che abbelliscono la città di Pistoja, merita di essere osservata quella dell'Episcopio disegnata e diretta da Stefano Ciardi architetto Pistojese, il quale profittò di ciò che ha scritto Giorgo Vasari, e dell'esempio di quelli i quali studiando sulle fabbriche antiche, ne' tempi in cui regnava il buon gusto sanno trasportare il bello, e il buono antico, nelle fabbriche che si fanno ai nostri giorni come si vede avere egli fatto nella fabbrica di quel palazzo. Si scorgono in questo Palazzo due eleganti facciate, le quali lo adornano, ambedue diverse ma vaghe, e quanto all'interno è ben distribuita l'abitazione, la quale oltre il comodo che presenta, diletta ancora per la simetria de' quartieri e per la felice loro distribuzione.

Non è da lasciarsi indietro il bellissimo Tempio della Madonna dell' Umiltà, eretto a bella posta per trasferire in esso un' antica immagine della Vergine, che stava prima in un luogo, il quale fu necessario demolire nell'occasione di accrescersi le mura della città. L' Architetto di questo Tempio a otto facce fu Ventura di Andrea Vitoni Pistojese, lavorator di legname, diligente disegnatore, di pronto ingegno, il quale fu adoperato molto ne' suoi lavori dal celebre Bramante d'Urbino, sotto del quale fece tali progressi nell' arte architettonica, che tornato in patria fu capace d'inalzare questo Tempio, che viene molto lodato dal Vasari, il quale per ordine del Duca Cosimo lo ridusse alla sua perfezione, essendo dopo la morte del Vitoni rimasto senza coperta che lo difendesse dall' acque, e da altre meteore, le quali lo potessero guastare. Le pitture che si ammirano in questo Tempio, ridotto dalla devozione de' Pistojesi, di semplice Oratorio che era sul bel principio, a Collegiata, sono tre figure, di Gesù, Maria, e Giuseppe dipinte con molta esattezza di disegno, e con buon colorito, da Lazzaro Baldi Pistojese; l'Assunzione della Vergine di Giorgio Vasari; l'adorazione de' Magi di Francesco Vanni; la Tavola della Natività di Pietro Sorri; e l'altra dell'Annunziazione, uno de' più perfetti lavori di Alessandro del Barbiere. Anche nel vesti-

bolo meritano la sua lode i quattrò gran quadri dipinti da Domenico Petrini di Pistoja, e gli altri di Vincenzio Meucci.

La facciata del Seminario Vescovile, che presenta alla vista un certo gusto, il quale non si trova sempre nelle fabbriche moderne, fa conoscere l'abilità di chi disegnò, e diresse la fabbrica. Benchè il Palazzo non comparisca molto vasto, pur tuttavia nell'interno è così ben distribuita la fabbrica, da poter comodamente ricevere cento alunni, e sono comodi ancora i quartieri del Rettore, dei Maestri e delle persone addette al servigio di *quello* stabilimento, dal quale sono usciti anche negli ultimi tempi degli alunni, che hanno fatto conoscere quanto si possa profittare in questa specie di Liceo, avendo occupato in forza della loro abilità dei posti onorifici nelle Università, ed in altri impieghi, che richiedono un corredo non ordinario di sapere, di probità, e di prudenza. In somma la città di Pistoja meritamente si distingue fra le città subalterne perchè oltre la vaghezza del sito, ha quella cultura, la quale si può desiderare, ma che rare volte si trova in alcune città notabili dell'Italia.

LUCCA.

È antichissima questa città situata in una deliziosa pianura alle sponde del Serchio, che poco da quella distante va a gettarsi nel Mediterraneo. Essa ha circa tre miglia di circonferenza, e la sua popolazione è di circa 35. mila abitanti.

Della sua antichità parlano gli Storici in modo che pare essere stata una delle più celebri tra l'etrusche. Strabone, non meno che Cicerone e Polibio ne fanno menzione come di città fino allora potente pregievole e piena di probi cittadini; e Livio racconta che negli anni di Roma 535. e prima dell' era volgare 215. dopo la terza giornata fra Annibale e Tito Sempronio, accaduta ai piè dell' appennino, quest' ultimo si recasse a Lucca per ivi pensare più sicuramente alla salvezza di Roma.

Sono singolarmente degni di considerazione i baloardi alle mura di questa città che sono adornate di alberi, e il loro terrapieno e così ampio e bello, che serve di delizioso passeggio per le carrozze e pe i pedoni.

Le abitazioni sono comode e spaziose. Le Chiese sono singolarmente belle e di antica fondazione. Vari stabilimenti di educazione ultimamente istituiti sono degni dell' osservazione de' forestieri. Vi è una buona Università ed un buon Gabinetto di fisica.

I buoni studi vi sono tuttavia molto in fiore, e non manca come non ha mai mancato di cittadini illustri in ogni maniera di sapere.

I Cittadini Lucchesi sono industriosi e di talento, e l'agricoltura del loro territorio e veramente esemplare. Il commercio loro consiste specialmente in olio e in manifatture di tessuti di ogni specie.

Fu questa città signoreggiata da Castruccio, il quale parve che la facesse respirare un poco dalle calamità che aveva antecedentemente sofferte sotto Uguccione della Faggiuola e sotto gli Antelminelli.



Cappiardi dis. *Verico inc.*

VEDUTA DELLA CATTEDRALE DI S. MARTINO DI LUCCA

PIAZZA, E CATTEDRALE

DI

LUCCA

(*Veduta della Piazza, e Cattedrale di Lucca*)

Una iscrizione che si legge sotto il portico di questa Chiesa, la quale porta in se manifestamente il carattere, e la ricchezza di coloro che la fecero edificare, da notizia che si incominciasse ad erigere nel 1060 e che condotta al suo termine dieci anni dopo, fosse consecrata dal pontefice Alessandro II. che era già stato vescovo di Lucca, e che anco eletto successor di S. Pietro aveva ritenuto il titolo del primo suo vescovado.

Sicuri monumenti attestano che questa Basilica fosse edificata sopra una più antica Chiesa, dedicata come la presente, a S. Martino, e si vede comunemente che esistesse fino dal secolo dell' era Cristiana.

L'architetto di cui s'ignora il nome seguì nel disegno di questo Tempio lo stile de' suoi tempi, ed introdusse un portico anterior

re, il quale per quanto di stile detto comunemente gotico non manca di molto pregio.

Sopra la porta sinistra minore che da questo portico introduce nel tempio è degna di lode una Storia di mezzo rilievo in marmo, rappresentante Cristo deposto dalla Croce, lavoro bene immaginato e condotto con somma maestria da Niccolò Pisano, lavoro che è molto lodato dal Vasari, il quale dice, essere tutta piena di figure fatte con molta diligenza, avendo traforato il marmo, e finito tutto di maniera, che diede speranze a coloro, che prima facevano l' arte con istento grandissimo che tosto doveva venire chi le porgerebbe con facilità migliore ajuto.

L'interno della Chiesa è diviso in tre navate. nelle quali gli amatori delle Belle Arti possonó osservare ciò che gli anima, nelle curiose loro ricerche. Matteo Civitali Lucchese discepolo di Jacopo della Quercia, fu incaricato di edificare il tempietto, o Cappella a otto facce, lavorata in marmo, nella quale si conserva il Volto Santo, come pure fu egli che fece il deposito eretto alla memoria di Bartolommeo da Noceto, che fu Segretario del Pontefice Niccolò V. il quale sl vede ritratte al naturale. Dello stesso sono le tre statue, che servono di ornato all' Altare di S. Regolo Vescovo Affricano, i lavori di

marmo che adornano il bellissimo pulpito, e la statua di S. Sebastiano. I quattro Evangelisti, e gli otto Angioli che adornano la Cappella del Volto Santo, furono con diligenza lavorati dal Fancelli di Roma. Le due statue, che si veggono ai lati di Gesù Cristo risorto nella Cappella della Libertà, sono di mano di Gio. Bologna, molto apprezzate, e con tutta ragione dai professori. Quanto alle pitture che si veggono in questa Basilica, la rendono anche per questa parte pregevole, e la nobilitano grandemente. Giotto, il restauratore della pittura, come lo chiama il Vasari, per ordine di Castruccio, che fu Signore di Lucca, avea dipinta una Tavola, che descrive il Vasari; » entro » vi eran un Cristo in Aria, e quattro » Santi protettori di quella città, cioè » S. Pietro, S. Regolo, S. Martino, e » S. Paolino, i quali mostrano di raccomandare un papa, ed un imperatore, » che secondo molti si crede che sieno » di Federigo Bavaro, e Niccolò V. Ma ora non esiste più, ed in quella vece vi si vede un bellissimo quadro dipinto da Fra Bartolommeo della Porta, nel quale si vede espressa la Vergine col Divino Figliuolo, e i Santi Gio. Batista, e Stefano; Pietro Sorri nel quadro dell' Assunzion della Vergine mostrò i pregi, e la forza della Scuola Senese; il Paggi nel

quadro dell'Annunziazione, e della Natività di Maria Vergine, mostrò la perizia che aveva nell' arte; fece conoscere il Bronzino nel quadro, che dipinse della Presentazione, il valore del suo pennello e nella invenzione; e il Ligozzi mostrò quanto valesse nella grazia dell'attitudine nel quadro che fece della visita di Maria Vergine a S. Elisabetta; il Passignano fece vedere la sua bravura nei quadri della Natività, e della Crocifissione di Gesù Cristo, e Federigo Zuccheri nell' adorazione de' Magi, e finalmente il Tintoretto nella pittura dell' ultima cena.



G. Silvestri dis. Verico inc.

VEDUTA DELLA PIAZZA DI S. MICHELE DI LUCCA

CHIESA
DI
S. MICHELE

(*Veduta della Chiesa di S. Michele di Lucca*)

Tra le altre Chiese che in buon numero si veggono nella città di Lucca merita di essere riguardata quella di S. Michele, benchè la sua architettura sia Longobarda, molto lontana dal buon gusto di quella de' Greci e de' Romani. Questo Tempio fondato già nell' anno 811. dell' Era Cristiana da un Diacono chiamato Trifonso, fu eretto in Collegiata nel 1518. Esso è spartito in tre navate, gli archi delle quali sono condotti a porzione di cerchio e retti da colonne Corintie, i capitelli però non sono uniformi, essendovene alcuni, d'ordine Jonico, altri di ordine composito, ed alcuni d'ordine Corintio, e benche il Tempio abbia questi difetti, ed altri ancora per colpa del tempo in cui fu fabbricato, pur tuttavia comparisce magnifico, grandioso, e molto pregevole. L'ornato delle Cappelle assai più moderno è per lo più di buona architettura, e decoroso Il coro che serve all' Altar maggiore di Tribuna, fu fatto circa il 1722. ed ha un cornicione mi-

sto molto elegante, e non molto discordante dal complesso intiero del Tempio. Le Tavole degli Altari sono uscite per la maggior parte dalla mano di pittori Lucchesi: all' Altare del Crocifisso, le quattro figure che vi si veggono eclissano l' altre, essendo uscite dalle mani di Filippo Lippi. La facciata di questa Chiesa è molto diversa dall' architettura dell' interno, essendo di maniera Gotica, ma le statue che l' adornano lavorate sono dallo scultor lucchese Matteo Civitali, discepolo di Jacopo della Quercia, lodato dal Vasari, il quale dice che fu dopo Andrea Pisano, e l' Orcagna il primo che mostrò che si poteva appressarsi alla natura. La grandiosa piazza che resta davanti a questo Tempio ne aumenta il decoro, la quale nel 1705. fu ridotta più vaga con ornamenti di macigno, con basse colonne di marmo, e chiusa per comodo dei cittadini con catene di ferro. Anche le fabbriche che la circondano, e la loggia detta del Potestà, la rendono più elegante.

Quasi la maggior parte delle antiche città dell' Italia hanno da mostrare qualche avanzo, o memoria di fabbriche erette o dai Romani, quando estesero a tutta questa provincia il loro impero, o dagli Etruschi, che ne' secoli posteriori furono ad altri usi ridotte. Anche la città di Lucca ebbe il suo Anfiteatro; ridotto al presente a comodo di abitazioni per i cittadini, del quale si conoscono, benchè alterati gli

avanzi. La sua forma mostra ancora che la fabbrica era di figura ovale, e presso a poco della dimensione dell' antico Parlagio Fiorentino, illustrato in un suo opuscolo dal Manni; ma in questo di Lucca se ne veggono più distintamente gli avanzi, e più chiaramente se ne ravvisa la struttura. Le mura sono di calcistruzzo, o sia smalto di calcina fortissima mescolata con piccoli sassi, incrostata all' esterno di mattoni grandi più dell' ordinario. La parte meglio conservata di questo magnifico edifizio, e che è compresa fra l' arena, e l'esterior loggiato, si può conoscere agevolmente nei magazzini del sale, e in qualche vicina abitazione, dove si veggono delle volte grandiose, sopra le quali pare che posar dovessero le gradinate, dove stavano comodamente gli spettatori. Non pare che questo edifizio possa essere opera degli antichi Etruschi, ma bensì, come mostra la veduta di quello che è avanzato, opera de' buoni Architetti Romani; prossimi all' età di Augusto, vale a dire del secol d'oro delle buone lettere, e delle belle arti.

Merita che sia fatta brevemente menzione di quei Bagni termali, i quali si trovano nella Provincia della Garfagnana in quella parte la quale appartiene al Ducato di Lucca, e che sono comunemente conosciuti sotto nome di Bagni di Lucca, i quali essendo di molta celebrità, son frequentati da coloro che essendo afflitt da malattie, anco da lontani paesi si por-

tano ai medesimi per cercare in quelle acque sollievo e salute.

PISA.

Siede la Città di Pisa in una fertile pianura di un clima temperato e di aria salubre. Essa ha di circuito circa 5. miglia e contiene circa 16. mila abitanti; laddove anticamente si crede che ne contenesse dieci volte più. Ella è divisa dal fiume Arno in due parti quasi eguali, che sono poste in comunicazione per mezzo di tre bei ponti. I così detti lungarni sono adorni delle più belle abitazioni, le strade sono larghe e ben tagliate e lastricate di grandi pietre.

È una delle città più antiche di Toscana, e senza tener dietro ai sogni di alcuni Storici, è certo che fino dal 574. di Roma fu ascritta fra le principali Colonie Romane.

Fino dal 1338. vi fu istituita una università, la quale per le guerre ostinate che sofferse dai fiorentini andata in totale decadenza fu ristabilita nel 1472. per cura del magnifico Lorenzo de'Medici. Ma dopo nuovo deperimento, fu nel 1543 ristabilita da Cosimo I. il quale vi fissò parimente la sede del nuovo ordine Cavalleresco di S. Stefano cose tutte fatte collo scopo di riavere quella Città dalle sofferte disavventure.



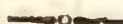
Cappiardi dis *Verico inc*

VEDUTA DELLA PRIMAZIALE DI PISA

CATTEDRALE

DI

PISA



(Veduta della Cattedrale di Pisa)

Il Tempio maggiore, conosciuto sotto il nome di Primaziale, o Cattedrale fu cominciato nel 1064 e nel 1103. fu terminato e poi nel 1118. solennemente consacrato dal Pontefice Gelasio II. Il compartimento della sua facciata è formato da cinquanta quattro colonne, che furono dall' architetto distribuite in cinque ordini; l'irregolarità che si vede in queste colonne di marmi assai preziosi e l'ineguaglianza dei capitelli, fanno conoscere essere questi materiali presi da altre più antiche fabbriche, o trasportate da altri paesi vinti o soggiogati nei secoli più remoti, della potenza dei cittadini di Pisa. Tre sono le porte di bronzo, che danno l'ingresso alla Chiesa dalla parte della facciata; quella di mezzo che è alta dodici braccia, e larga sei, è circondata da una ghirlanda di frondi, di fiori e di frutti assai ben lavorati, ed è spartita in otto quadrati, i quali rappresentano diversi misteri relativi alla Vergine, con vari

Profeti, e Santi, con geroglifici che alludono alle azioni dei medesimi. Le Laterali sono alte braccia otto, e larghe quattro e due terzi, ed ognuna è distinta in sei quadri, nei quali si veggono espresse istorie di fatti appartenenti alla vita di Gesù Cristo. Presedè a quest'opera il celebre Gio. Bologna, e sotto la sua direzione vi lavorarono il Francavilla, il Tacca, il Susini, Orazio Mochi, ed altri bravi artefici di quel tempo. Il Gran-Duca Ferdinando I. molto contribuì a questa opera, il quale volendo riparare i danni che sofferti avea quella Basilica nell'incendio accaduto nel 1597., procurò che fossero non solo questi riparati ma fosse ancora essa abbellita.

L' interno della Basilica ha la forma di Croce latina, e cinque navate nel corpo principale, ed è spartita in tre nelle braccia minori di essa croce, sostenute tutte da colonne assai considerabili per la loro mole, e tutte di marmo. La lunghezza di essa dalla porta maggiore alla crociata è di braccia 165. la larghezza delle cinque navate è di braccia 55. e mezzo, la lunghezza traversale della crociata è di braccia 123. Fiancheggiano la navata maggiore ventiquattro colonne corintie, che hanno 17 braccia d'altezza considerata la base e il capitello; e vedendosi tanto in esse, quanto nelle altre diversità e nei marmi e nel lavoro, ciò dimo-

stra essere più anticamente servite ad altri più vetusti edifizi: molta avvedutezza mostrò l' architetto che se ne servì in questa Basilica, perchè veduta la disuguaglianza delle altezze ingannò l' occhio dell' osservatore, con porre sotto le basi delle minori dei falsi attici, e alzando i capitelli venne a pareggiare per quanto era possibile la linea visuale. Il pavimento è di marmi bianchi diviso ordinatamente con liste di marmo ceruleo, e sotto la cupola, è disposto a mosaico. La soffitta delle navate maggiori è intagliata con rosoni dorati, ma le navate laterali sono con volte a sesto acuto, corrispondenti agli archi, sopra i quali esse voltano, e sopra queste gira un loggiato o galleria fatta sullo stile delle antiche Basiliche, con colonne attiche, le quali, benchè contro le buone regole di architettura piombino sopra il centro dell' arco sottoposto, tuttavia non disgustano l' occhio dell' osservatore.

Dodici sono gli Altari che si presentano alle parti dell' interno dell' edifizio, e i vani tra quelli sono in grandissima parte nobilmente rivestiti con quadri a olio de' più insigni fra i moderni e in parte ancor viventi pittori. Gli Altari che furono rinnovati dopo il 1500. e credono alcuni, esser lavorati sul disegno dell' immortal Michelangiolo Buonarruoti, furono scolpiti da Stagio Stagi di Pietra San-

ta, scultore di molta intelligenza e valore nella sua arte. Troppo ci vorrebbe a descrivere minutamente tutte le opere di belle arti che adornano questo magnifico Tempio, onde ci ristringeremo a nominare i più celebri professori, che hanno lasciato in esso memorie della loro abilità, quali sono Cristofano Allori, Perino del Vaga, Domenico Ghirlandajo, Andrea del Sarto Bernardino Poccetti, il Passignano, il Sodoma, Antonio Sogliani, Matteo Rosselli, Gio. Batista Poggi, il Bilibert, il Beccafumi, Ventura Salimbeni, Francesco Vanni, e molti altri dei più moderni. Anche i musaici lavorati da Fra Iacopo da Turrita, da Andrea Tafi, da Gaddo Gaddi, e da Vicino Pisano, benchè risentano molto della rozzezza della prima età della pittura, pure servono di vago ornamento alla Tribuna. Li Stalli del Coro sono lavorati a tarsia da Giuliano da Majano, e da Giuliano da S. Gallo. L' Altar maggiore fu rimodernato con ricchezza di scelte pietre dall' Arcivescovo Guidi; l' Angiolo in bronzo fu maestrevolmente lavorato da Soldo di Gino Lorenzi: fra le sculture meritano considerazione, il bel basso rilievo dell' Ammannato; quelli che si veggono all' Altare dedicato in onore di S. Ranieri, lavorati dal Moschino, e dal Lorenzi. La statua rappresentante S. Biagio del Tribolo, i bassi rilievi di Lino Senese, i lavori di

Scultura di Giovanni Pisano, come il gruppo da esso fatto delle cinque statuette collocate sotto il pulpito ottangolare assai bello, che si vede circa la metà della Navata maggiore.

Prossimo a questa Basilica si vede il Tempio dedicato in onore del Santo Precursore Giovanni incominciato ad erigersi nel 1152. per servire di Fonte Battesimale, col disegno, e direzione di Diotisalvi, da alcuni creduto Senese, da altri tenuto per cittadino Pisano. Quelli che sono avvezzi ad ammirare le opere del Brunellesco, o degli architetti che vennero dopo di lui, troveranno in esso molti difetti, i quali non possono accordarsi col gusto della buona architettura; ma considerando il secolo nel quale fu questo Tempio inalzato, dovranno ammirare nell' edificatore del medesimo un gran magistero della sua professione, per cui si meritò un posto distinto tra gli architetti dell' età sua. Si immaginò quell' architetto di voler condurre l' edifizio affilatogli in modo che si presentasse ai riguardanti in aria di magnificenza, con struttura nobile, e con proporzionata sveltezza, e presa quindi l' idea di edificarlo rotondo, lo sollevò in alto, impostandolo sopra un imbasamento di tre scalini di marmo, che gli aumentan decoro. L' esterna parte del Tempio è nobile per la quantità dei marmi lavorati che la rivestono; venti colonne di mar-

mo assai pregievole, e di varie specie, distribuite con giusta distanza, formano il primo ordine dell' esterno, ornato con architettura corintia, sui capitelli delle quali colonne voltano archi a semicerchio, ornati di cornici intagliate, e viene poi terminato quest' ordine da una cornice lavorata ad intaglio, che circonda esternamente tutta la fabbrica. L' ordine secondo è più difettoso in architettura del primo; vi sono in esso impiegate cinquantotto colonne più piccole delle prime, ma molto più spesse, onde una piomba sulla colonna sottoposta, e le due intermedie posano difettosamente sull' arco. Staccate queste dalla parete, ed egualmente tra loro distanti formano un regolar peristilio a foggia di loggia, che dà qualche vaghezza alla fabbrica, quantunque non vi sieno i capitelli uniformi nella scultura. Il costume che allora regnava di moltiplicare inutilmente gli ornati, fece che l' architetto ponesse fine a questo secondo ordine con una corona di piramidi, ciaschedana delle quali sostiene nella sua cima una statua d' intero rilievo, ma di barbara forma. Fra una piramide, e l' altra si alzano dei tabernacoli minutamente lavorati a fiori e arabeschi, opera di molta spesa e fatica, ma che pregiudica anzichè accrescer bellezza all' opera. Dopo quest' ordine si vede sorger la cupola di forma circolare, e condotta, come dice il

Vasari, opera, la cui parte convessa e divisa in dodici spigoli o costoloni lavorati d'arabesco, che giungono fino alla sommità della lanterna, che da tutte le parti è chiusa, in cima della quale posa una statua di bronzo rappresentante il Battista, creduta da alcuni erroneamente opera di Gio. Bologna. Quattro sono le porte incrociate per la quali s'entra in questo Tempio, tutte ornate con sculture tanto ne' pilastri come negli architravi; ma la porta principale che guarda levante ha sopra un fregio nel quale scolpite sono a gran rilievo undici immagini di Santi, e sopra questo posano tre statue di marmo, che mostrano essere opere di quella età sebbene quella di ponente presenta un fregio a fogliami, il quale mostra probabilmente essere avanzo di qualche fabbrica più antica de' tempi ne' quali regnava il buon gusto.

La fabbrica nell'interno ha due ordini di architettura, il primo solido, è maestoso con dodici grandi archi a semicerchio retti da otto colonne corintie, isolate di granito, e da quattro grandi pilastri di marmo. Vi posa di sopra un vago peristilio il quale si scosta circa dieci braccia dalla parete; l'ordine superiore poi è fatto a pilastri, sopra dei quali posano archi semicircolari, che servono di base alla Cupola; i capitelli dei pilastri, come ancora quelli delle colonne del primo ordine sono varia-

mente scolpiti parte a fogliami, e parte a figure la maggior parte antichi, e di esatto lavoro. Il pavimento è di marmo bianco con alcune liste cerulee, e quello del coro è lavorato di pietre rare a foggia di mosaico. Le due statue che sono sopra le pile dell'acqua benedetta, si vuole che sieno lavoro di Giovanni Pisano, una delle quali rappresenta S. Pietro, l'altra S. Francesco. Il Fonte Battesimale è maestosamente collocato nel mezzo del Tempio, ed è di figura ottagona, e posa sopra una scalinata di tre gradini, ha sei braccia di diametro, e l'orlo, e la base sono di broccatello toscano, il rimanente è di marmo bianco tutto intagliato nelle cornici, e ne' compartimenti; dove sono scolpiti dei rosoni, che staccano dal fondo lavorato con marmi bianchi e turchini a foggia di musaico. La Statua di bronzo, che rappresenta il Battista si crede fatta nel secolo decimosesto, opera mediocre, creduta da alcuno uscito dalla scuola del Bandinelli. Il pulpito di marmi preziosi con sculture di Niccolò Pisano merita la considerazione degli studiosi delle belle arti. Questo Niccolò il quale fu architetto e scultore, volle farlo isolato, di figura esagona retto da sette colonne, una delle quali sta nel mezzo, alle altre sei, tutte varie ma tutte pregevoli. Tre di esse posano sopra figure di Leoni, che servono ad uso di base. Il Pulpito in cinque facce è ornato tutto a

bassi rilievi, creduti dal Targioni di alabastro orientale. In questi sono rappresentati diversi fatti appartenenti alla vita di Gesù Cristo. I quadri che adornano il vuoto interno, che resta sopra le porte, alcuni sono di Aurelio Lomi, uno è opera del Vanni, e la copia della Tavola di Pierino del Vaga che si vede nella Primaziale fu fatta da Domenico da Pietra Santa.

La torre che serve di Campanile alla Cattedrale fabbricata col disegno di Bonanno Pisano e di Guglielmo d'Ipruck, è notabile non tanto per la sua architettura quanto ancora per la pendenza che ella ha di circa sette braccia. La sua forma è rotonda ed è ornata esternamente da vari ordini di colonne, i quali formano tante loggette praticabili, poste le une sopra le altre, che a vari ripiani la circondano. Per quanto credasi che la pendenza di questo edifizio sia effetto del non aver ben considerata la poca solidità del terreno ove fu inalzato, pure non sarebbe sua di ragione il credere che fosse espressamente inalzato così pendente; giacchè il suo centro di gravità cade nella sua base; e ad ottener ciò, l'ultimo ordine di questa torre è perpendicolare e non pendente.

Il Campo Santo che si vede al presente vicino alla Primaziale, e presso le mura della città, fu cominciato a edificarsi, secondo un' autentica iscrizione del tempo

nel 1278. quando era ancor vivente l'Arcivescovo Federigo Visconti, col disegno, e direzione di Giovanni Pisano, ma condotto poi allo stato nel quale si presenta ai tempi nostri nel 1464. mentre era Arcivescovo di Pisa Filippo de' Medici. Essendone stato parlato da molti antichi e moderni scrittori, e dati nei passati anni alla luce i monumenti delle belle arti, che lo rendono meritevole della curiosità degli eruditi, rimettiamo alla lettura di queste opere quelli i quali desiderano essere bene informati di tutto ciò che si contiene di pregevole in questo magnifico edifizio, per non estenderci anche soverchiamente nella minuta descrizione di tutte le fabbriche, le quali mostrano la potenza, e le ricchezze che ebbe in antico questa illustre città. La piazza detta dei Cavalieri, perchè la Chiesa e il palazzo che si veggono sopra di essa furono ridotti allo stato nel qual si presentano da Cosimo Primo col disegno del Vasari acciò servissero all'Ordine di S. Stefano Papa e Martire da esso istituito, avendo fissata la sua principal residenza nella città di Pisa. La Chiesa mostra la grandezza dell' animo di chi la fece edificare sopra le rovine di un' antica Chiesa detta di S. Sebastiano: fu fino dal suo principio, e molto più ne' tempi posteriori arricchita di preziosi ornamenti, e di qualche accrescimento di fabbrica. La soffitta della medesima è nobilmente

intagliata e dorata, e nei sei vuoti che sono in essa si veggono dipinti a olio altrettanti sfondi, rappresentanti le glorie dell'ordine. Il Ligozzi espresse nel primo la presa di Bona, e nel secondo quella di Nicopoli; negli altri due Jacopo da Empoli con buon gusto e disegno dipinse l'acquisto di quattro navi Turche predate dalle galere Toscane, e il matrimonio di Maria de' Medici con Enrico IV. Re di Francia: nel quinto il Cigoli colorì la spedizione di dodici legni fatta da Cosimo I. in ajuto della lega contro del Turco, e nel sesto finalmente Cristofano Allori rappresentò Cosimo, che ai quindici di Marzo del 1561. ricevè l'abito di Gran Maestro dell'Ordine nella Cattedrale di Pisa, per mano di Monsignor Giorgio Cornaro Vescovo di Treviso, e Nunzio Pontificio alla Corte di Toscana. Il Vasari, il Ligozzi, l'Empoli, e l'Allori dipinsero a chiaroscuro le storie di Santo Stefano, che si veggono appese alle pareti. Lo stesso Giorgio Vasari dipinse la Tavola del primo Altare a mano destra, in cui è espressa la lapidazione del Protomartire S. Stefano: la Natività del Signore nella Tavola della parte opposta fu dipinta da Angiolo Bronzino; il Redentore morto condotto al sepolcro dai discepoli, e dalle pietose donne è opera di Lattanzio Gambara. L'Altar maggiore mostra la ricchezza di chi lo fece fare nella preziosità

dei finissimi marmi, e pietre di grandissimo pregio, delle quali è adornato. Alla destra di questa Chiesa reca un grande ornamento alla piazza il Palazzo grandioso il quale serve di abitazione ai giovani Cavalieri che fanno le loro carovane; fu questo adattato a tal' uopo col disegno di Giorgio Vasari, essendo stato anticamente quando Pisa era Repubblica, il palazzo degli Anziani che la governavano.



G. Silvestri dis. Verico inc.

VEDUTA DEI LUNGARNI E PONTE DI PISA

LUNGARNO

DI

PISA



(*Veduta del Lungarno di Pisa.*)

Poche certamente saranno le città, le quali abbiano quei comodi de' quali gode la città di Pisa; ella è situata, come vorrebbe Leon Batista Alberti che fossero le città, in un bello e fertile piano. Ha abbondanza di leggerissime acque, il mare non molto lontano, e il fiume Arno sempre ricco d'acque, che la divide nel mezzo, con tre ponti, uno de' quali assai bello, i quali rendono un comodo passaggio a quelli che abitano dalla parte di tramontana per comunicare con quelli della parte di mezzo giorno. Questo Lungarno, parte interessante della citta, offre all' occhio dell' attento osservatore un grazioso spettacolo, ed un colpo di vista teatrale, che sorprende. Formando Arno nel suo correre al mare una regolar curva seguitata dall'ordine delle strade, e delle fabbriche, sembra che invece di togliere ad esse decoro, anzi aggiungagli pregio e bellezza. Se tutti i cittadini avessero potuto

fare, come hanno fatto alcuni di loro, quello cioè di rendere più regolarmente architettate, e adornate le facciate delle lor case, certo difficilmente si troverebbe in Italia città, che avesse in questa parte il pregio di Pisa. Recò molto vantaggio al prospetto nel lungarno la Torre dell' Orologio che da tre parti accenna le ore, la quale s' inalza con grazia sull' angolo di Tramontana del Palazzo Pretorio, e fa grandissimo comodo alla Città. Fu questa edificata nel 1785. come avverte il Morrona con la direzione del Cavalier Donato Samminiatelli Provveditore dell'Ufizio de' Fossi, sull' antico imbasamento di marmi a opera di quadro composto Lo nobilitano ancora diversi Palazzi con facciate di marmo di buona architettura, e più ancora potrebbe essere abbellito se i cittadini ricchi e potenti seguitassero l' esempio di quelli i quali si sono finora data la premura di ornare la loro patria coll' accrescere nuovamente in Pisa il gusto delle belle arti risorte dopo la barbarie universale che avea per secoli dominato l' Italia.

Nel Lungarno di questa città meritano di essere osservate alcune chiese edificate in varj tempi, e con diversa struttura. Tra queste non si dee tralasciare quella di S. Paolo a Ripa d' Arno, celebre per la sua antichità, la facciata della quale ricca di quattro ordini di Architettura, offre una varietà singolare di membri forse

non reperibile altrove. La Chiesa dedicata in onore dell'Apostolo ed Evangelista S. Matteo, ha il pregio di pitture a fresco e a olio, lavorate con molta diligenza e intelligenza d'ottica da Francesco e Giuseppe fratelli Melani, specialmente osservando la volta, dove non potrà dispensarsi l'osservatore di non lodare i ben intesi scorti delle aggruppate figure, e un accordo piacevole dei lumi, e dell'ombre, che concorrono a rendere quest'opera degna di ammirazione. Francesco Romanelli il più abile scolare di Pietro da Cortona fece la Tavola dell'Altar maggiore, meritevole certamente d'essere anch'essa osservata. Ognuno può in essa ammirare la verità che è espressa nel Salvatore, il quale invita l'Apostolo a seguitarlo, e la franchezza del pennello unita al colorito, fanno distinguere l'Artista tra i Professori del secolo decimosettimo.

Presso il palazzo Imp. e R. si presenta un bel lavoro di scultura in un gruppo isolato di quattro figure sopra di un piedistallo, monumento della riconoscenza e gratitudine del popolo Pisano verso il Gran-Duca Ferdinando primo. Il gruppo rappresenta quel Principe, ai piedi del quale evvi una femmina rappresentante Pisa in atto di essere da lui sollevata, ed è accompagnata da due vaghissimi putti atteggiati con isveltezza, e con spirito. Questo gruppo fu condotto alla sua per-

fezione da Pietro Francavilla eccellente scolare di Gio: Bologna, sul disegno del suo maestro.

Il Tempio di S. Maria della Spina si presenta anch' esso ad ornare il Lungarno dalla parte di Tramontana. Se non si considera in quali secoli fu edificato, non ne saranno quelli che hanno buon gusto a prima vista molto contenti. Alessandro Morrona ha trovato monumenti che rendono manifesto essere stato inalzato circa il 1230. e quindi dopo il 1300. accresciuto, perchè non era forse sufficiente al concorso de' Fedeli. Considerando pertanto i tempi della sua edificazione bisogna compatire gli architetti che ne diressero la fabbrica, e l' ornato della medesima, perchè come ognun sa, era in que' tempi dominante lo stile gotico, che si lasciò poi quando vennero al mondo quelli i quali si posero a studiar l' arte architettonica sopra la natura, e sopra le antiche fabbriche dei Greci, e de' bei tempi Romani. Anche l'interno del Tempio offre alla vista delle cose meritevoli dell' attenzione del culto viaggiatore. All' Altar maggiore sono notabili tre monumenti di scultura de' tempi antichi, che rappresentano il primo la Vergine madre col Divino Figliuolo, gli altri S. Giovanni, e S. Pietro, e queste tre statue sono poste in tre diverse nicchie, fatte nel secolo decimo quarto, e sono molto stimate da Giorgio Vasari, e mo-

dernamente dall'autore del viaggio pittorico della Toscana. Anche in un ornato di marmo collocato nella facciata che guar la ponente, vedesi scolpita altra Immagine di Maria Vergine mezza figura, la quale sta nell' atto di allattare il fanciullo Gesù: si crede dal Vasari essere opera di Nino, o Ugolino Pisano, al quale attribuisce le tre delle quali è fatta menzione di sopra, fondando la sua opinione, o sopra una tradizione costante, o sopra qualche documento da esso veduto. Le statue, che sono dalle parti laterali di detto Altare, collocatevi nel 1462. sono comunemente attribuite al Moschino, le quali osservandole bene sembrano inferiori specialmente nel panneggiato a quelle già mentovate di Nino. Si veggono alcuni quadri appesi alle pareti di questo Tempio di Artisti per lo più della Scuola Fiorentina, che meritano qualche riguardo, ma vengono alquanto oscurati da una Tavola posta in uno degli Altari laterali, dipinta da Gio. Antonio Razzi detto volgarmente il Sodoma, ed è tenuta per una delle più eccellenti opere di questo pittore, venendo dal Vasari molto celebrata, e preferita a quelle che egli avea già fatte per la Cattedrale.

Molte altre fabbriche vi sono in questa città le quali meritano l'attenzione dell'osservatore, le principali delle quali rammenteremo con quella brevità che conviene, per non prolungare soverchiamente

il discorso sopra cose che non sono l'oggetto principale della presente Guida.

La fabbrica della Università una delle più antiche conosciute è quasi quadrangolare, in mezzo alla quale si inalza un portico molto ampio a volta, retto da colonne di ordine Jonico. Lungo questo portico si presentano diverse stanze terrene destinate ad uso delle pubbliche lezioni; sopra queste si trova una conveniente abitazione per quaranta giovani Toscani che vivono collegialmente, e che concorrono alla Università per fare in essa i loro studi. Il Gran-Duca Cosimo primo arricchì questa Università di un giardino Botanico non risparmiando danari perchè fosse arricchito delle piante più singolari dell'America, e delle Indie orientali, e ne affidò la direzione a Luca Ghini Imolese, celebre professore di medicina in Bologna. Il giardino dell'Università nel 1563. fu trasferito presso l'antica Chiesa di S. Viviana; quindi Ferdinando primo volle che fosse dove è presentemente presso la via di S. Maria: ebbe poi un nuovo accrescimento nel 1785. per opera del Gran-Duca Leopoldo assegnandogli una parte di quel suolo, che era prima occupato dal Monastero di S. Teresa. L'ultimo dei Sovrani Medicei della Toscana, non lasciò di essere a parte dell'utile portato alla Università di Pisa dai suoi antecessori, facendo nel 1734. per maggiore onore di essa, fabbricare un

59.



Cappiardi dis. *Verico inc.*

VEDUTA DI LIVORNO DALLE TRE TORRI

osservatorio, o specula per osservare i moti degli astri, e i celesti fenomeni. È degna di esser considerata ancora la Biblioteca annessa a questa fabbrica, assai rispettabile e scelta, onde non manchi in una città che ha l' Università, il comodo di attendere a quello studio, che i giovani concorrenti si determinano di voler fare.

Anche la loggia detta di Banchi è una delle fabbriche considerabili della città di Pisa. I pilastri di marmi lavorati in quadro, sostengono grandi arcate con gran volte sopra, che formano un loggiato assai decoroso, e comodo ancora al passeggio. La fabbrica, la quale resta sopra questa loggia serve a diversi ufizi pubblici, e specialmente all'ufizio de' Fossi istituito nel 1475. dalla Repubblica Fiorentina, e ciò detto sia in difesa de' Fiorentini, che sono stati falsamente accusati di avere per odio contro i Pisani cercato ogni mezzo, onde rendere insalubre, coll'abbandonare ai ristagni dell' acqua le terre prossime a Pisa per spopolare la città, e ridurla affatto deserta. Quattordici miglia in circa andando verso la marina, si arriva alla città, e porto di

LIVORNO.

Questa città e porto, come si vede nello stato presente, riconosce la sua grandezza dai Sovrani della casa de' Medici, e molti

comodi, e accrescimenti dal Gran-Duca Pietro Leopoldo, il quale avendo dato franchigia sopra certi rigori di cautèle, che prima si costumavano, e permesso di potère edificare fuori delle mura, si vidde in pochi anni sorgere esternamente quasi un' altra città. Noi non intendiamo quì di scriverne l' istoria, come non confacente all' oggetto, che ci eravamo in principio proposto, e ci contenteremo di accennare le cose sole, che possono sodisfare all' ingrosso la vista del semplice curioso, rimettendo chi volesse meglio essere informato di tutto ciò che può interessare a quelli i quali ne hanno con estensione parlato. Passati i subborghi, la porta detta a Pisa conduce in via grande, così detta per essere la più ampia che divide la città, circa alla metà della quale si trova la Piazza.

50.



G. Silvestri dis Verico inc:

VEDUTA DELLA PIAZZA GRANDE DI LIVORNO

PIAZZA GRANDE

DI

LIVORNO

(*Veduta della Piazza grande di Livorno.*)

Questa Piazza, la quale rimane precisamente nel mezzo della Città, e che è attraversata dalla via grande che rimane divisa in due eguali porzioni, è presso a poco di forma quadrilatera, secondo le misure che Vitruvio avea assegnate per l'erezione di un Foro; un loggiato retto da colonne d'ordine dorico, e che la circonda in una porzione, fa alla medesima un vago ornamento, sotto del quale erano pitture di diversi artefici, che l'ingiuria de' tempi ha quasi del tutto cancellate. L'istoria perciò ci fa sapere che fu da Vincenzio Bonanni di S. Gimignano suggerito il progetto di rappresentarvi i vari trionfi delle deità pagane, soggetto gajo, e brillante, e che ne fu addossata l'esecuzione ad Agostino di Domenico Tassi, a Filippo di Lorenzo Paladini, e a Francesco Cantagallina. Le fabbriche nobili e

magnifiche dalle quali è circondata, la rendono assai pregevole, e tra queste è giusto assegnare il primo luogo alla Chiesa principale di tutta la città. S' inalza questa in uno dei lati minori della gran piazza sopra una scalinata di marmo bianco; la facciata, la quale si vuole disegno di Inigo Iones Inglese, scolare di Gio. Bologna, presenta intelligenza di disegno, proporzione nelle parti, eleganza, e buon gusto. Non pare che possa nascer dubbio, essere il sito dove è edificata quello scelto da Bernardo Buontalenti, il quale impiegato fu dal Gran-Duca nello spartire le fabbriche, e ordinare le piazze della città. Corrisponde alla grandezza dell' edifizio l'ornato come si vede al presente, tanto per la ricchezza de' marmi, quanto per le pitture, e altri monumenti delle arti, che lo nobilitano. La soffitta riccamente intagliata e dorata, ha tre sfondi, e altri quattro più piccoli, che aggiungono lustro alla magnificenza del Tempio. Jacopo Ligozzi rappresentò nel primo presso la porta principale il Trionfo riportato da Santa Giulia protettrice della città di Livorno. la Santa è espressa in modo da comparir nobile nelle forme, vaga nel colorito, e tanto in essa come nelle altre molte figure che si vi veggono dipinte, comparisce maraviglioso l'effetto de' lumi, e delle ombre con molta sagacità accordate in quella tela. In quello

di mezzo Domenico Passignano espresse l'Assunzione al Cielo di Maria Vergine, e mostrò in questa occasione quanto fosse grande la sua perizia. Il S. Francesco, che si vede nel terzo, è opera del celebre Iacopo da Empoli, e merita di essere celebrata la sua bellezza, vedendosi assai naturale, e piena di grazia la mossa del Santo, in atto di ricevere da Maria Vergine, con dolce e affabile maniera il suo divino figliuolo Gesù, che da essa gli viene presentato. Gli altri quattro sfondi più piccoli, che non hanno il merito dei primi, sono opere di più moderni pittori, ma con tutto questo concorrono anch' essi a rendere pregevole, e brillante questa soffitta.

Sull' alto della Tribuna Tommaso Gherardini dipinse a fresco la Trasfigurazione del Signore sul monte Tabor, e si crede da alcuni essere questa l' opera più bella che sia uscita dalle di lui mani. Nel 1787. furono appesi ai lati del finestrone del Coro due quadri dipinti dal Pascucci pittore Romano, uno de' quali rappresenta il sacrifizio d' Abramo, e l' altro Mosè con le Tavole della legge, e sono tenuti assai buoni, e per la espressione, e pel bel colorito. Lateralmente presso l'Altar maggiore, merita di essere osservato un quadro rappresentante la discesa dello Spirito Santo sopra i Discepoli di Gesù Cristo

nel cenacolo; questo quadro fu dipinto modernamente con buon disegno e colorito dal Signor Quilici Livornese, e sarebbe desiderabile, che fosse arricchito l'altro lato con un quadro di buona mano, il qual darebbe il suo compimento all'ornato dell' Altare dall' altra parte. La nuova Cappella del SS. Sacramento, fu modernamente rifatta, e adornata come si vede col disegno dell' Architetto Giuseppe Salvetti, la quale oltre gli altri ornamenti, che la rendono vaga, diviene più interessante per la pittura a fresco della Cupola dipinta dal Signor Giuseppe Maria Terreni Livornese, del quale sono parimente i quattro Santi Dottori della Chiesa latina, Agostino, Girolamo, Ambrogio, e Gregorio Magno, che si veggono ai lati di quella. All' Altare detto de' cinque Santi, il Crocifisso a piè del quale stanno in atto di adorazione i detti cinque Santi, è opera del Cavalier Curradi; all'altro Altare dipinse la Tavola il Passignano, nella quale effigiò Maria Santissima, e i Santi Pontefici Stefano, e Gregorio, S. Francesco ed un altro Santo. Bellissima era la Tavola di S. Giovanni Battista dipinta dal Cigoli, che rappresenta il Battesimo di Gesù Cristo con diversi Angioli, e nella lontananza diverse persone, che si bagnano nel Giordano; ma la disgrazia, che segue non di rado in occasione di feste

alle Tavole degli Altari, per incuria di chi ammassa fiaccole sopra fiaccole l'ha in parte guastata, e chi ha voluto racconciarla l'ha forse guastata di più con molti ritocchi e vernici. Del Passignano è la Tavola della prossima Cappella, nella quale dipinse la Vergine Assunta al Cielo. Degni di osservazione sono quelli Angioli che le fanno corona, e sono in atto di suonare diversi istrumenti in segno di esultanza pel trionfo della Madre di Dio, e loro Regina.

Il Palazzo del Sovrano che si presenta esso pure sulla gran piazza, fu cominciato a fabbricarsi nel 1605. col disegno dell' architetto Antonio Cantagallina, il quale lo formò ad uso di Dogana, essendo soliti i Principi quando si trattenevano in Livorno di abitare, o nella Fortezza, o nel Palazzo del Governo. Ma essendo piaciuto nel 1623. di trasportare la Dogana dove è presentemente, fu dato a Giulio Parigi l' incarico di fare sopra di quell'edifizio il disegno acciò servir potesse ad uso de' Sovrani, nell' occasione che fosse loro piaciuto di abitare per qualche tempo in Livorno. La facciata di esso è incrostata di marmi, ed è vago il loggiato che dà l' ingresso all' interno, come pure la ringhiera rende più nobile la facciata, e mostra grazia e buon gusto nell' architetto che diresse la fabbrica. Anche il palazzo

dove risiede la Comunità ha la facciata incrostata di marmi, fatto sotto il governo dell'Imperator Francesco, e fa anch'esso bell' ornato a questa piazza, come pure i tre Palazzi situati dirimpetto alla Chiesa principale, e che riempieno tutto il lato della piazza, i quali hanno le facciate tanto uniformi, che sembrano a chi non è pratico un solo; onde si può dire, che poche possono essere le città moderne, le quali sieno tali da superare in questa parte colle lor piazze questa di Livorno. Usciti dalla piazza, e seguitando la Via Grande, la quale conduce alla Porta detta Colonnella, usciti fuori di essa si trova la



A. Cappiardi dis. Verico inc.

VEDUTA DELLA DARSENA DI LIVORNO

DARSENA

DI

LIVORNO

(*Veduta della Darsena di Livorno.*)

Questo luogo destinato, come ognun sa alla fabbricazione delle galere, e al restauramento delle navi, e altri legni per uso del Porto, e dei forestieri, che venendo ad esso hanno bisogno di riparare i loro legni, è arricchito di tutto ciò che è necessario a tal uopo. Tra le cose che meritano considerazione presso gli amatori delle belle arti, è da osservarsi la statua colossale di marmo lavorata da Giovanni dell'Opera, rappresentante Ferdinando primo, con i quattro schiavi in bronzo che sono alla base di essa, opera maravigliosa di Pietro Tacca, del quale abbiamo avuto occasione di parlare, trattandosi di altre sue opere di questo genere, che si veggono sparse, per la città di Firenze. Doveano essere al molo collocate presso i suddetti schiavi due fontane di bronzo fatte dallo stesso Tacca, come racconta nella sua vita il

Baldinucci, per somministrare acque dolci alle Galere » al che, dice l'autore, » essendosi per ragioni che a noi non sono » note forte opposto, e contro il gusto » del Tacca, Andrea Arrighetti provvedi- » tore delle fortezze, e soprintendente » delle Fabbriche, fu poi dato loro luogo » in Firenze in sulla piazza della Santis- » sima Nunziata » Anche la Fortezza detta vecchia, in confronto delle fortificazioni, più moderne, le quali circondano la città, serve di un gran baluardo al porto, che viene da essa dominato da tutte le parti, anche in distanza dal Molo.

Quanto alla estensione di questo porto sarebbe uno errore di conseguenza il credere che si ristringesse a quello spazio che corre tra la Darsena, e la bocca, poichè quel tratto di mare tra la terra ferma, e lo scoglio della Meloria, e che dalla torre di esso si stende verso tramontana fino alla bocca d'Arno, si dee riconoscere come porto di Livorno, nel modo che è stato riconosciuto dai Fisici, e dai Geografi, che ne hanno parlato. Guglielmo Bernardo Pilotte nella sua descrizione del Mediterraneo, ne dà le misure; e fissa per confini del Porto di Livorno la scogliera della Meloria, e l'altra la quale si ritrova in poca distanza da bocca d'Arno; l'istesso confine ha fissato anche il Colonnello Cornelio Meger nella di lui opera: dell'Arte

di rendere navigabili i fiumi; altri ancora sono convenuti in queste stesse misure, tra quali lo Zendrini nel suo Discorso sul taglio della macchia di Viareggio.

Due venti sono incomodi a questo Porto, e alla spiaggia, e questi sono il Libeccio, e il vento di mezzo giorno, ma non molto pericolosi ai bastimenti, poichè avendo il fondo di rena soda, e frequenti gli scogli, riesce facile insinuar l' ancore, e poi trarle fuori con poco disagio, e con prestezza. Questo Porto nello stato presso a poco nel quale si vede presentemente, era così a tempo di Cosimo primo, il quale per altro immaginato avea di rendere la Darsena assai più capace della presente, e di estendere il Molo fino al Fanale, lo che non ebbe effetto presso i suoi successori. Il celebre letterato Pier Vettori ci assicura di questo nella orazione funerale latina, che fece in occasione della morte di questo Principe; nel lodare e celebrare che fa là grandiosità delle sue imprese, così parla di questa. » Prese Cosimo l'idea » di fabbricare a Livorno un Porto, il » quale fosse più capace di ricevere molte » navi di alto bordo, perchè quello che » vi era non corrispondeva in conto al- » cuno, nè alle sue grandiose idee, nè » alla volontà che aveva di giovare al » pubblico bene » Dalle espressioni colle quali Pier Vettori continua l' elogio di



G. Silvestri dis. Verico inc.

VEDUTA DEL PONTE A SIGNA



42



Barbalonga dis: *Verico inc:*

VEDUTA DELL' I. E R. VILLA DELL' AMBROGIANA

REAL VILLA

DELL'

AMBROGIANA

(*Veduta della Real Villa dell' Ambrogiana*)

Partendo da Livorno per la Strada che da Pisa va a Firenze in distanza circa 14 miglia, e precisamente alla seconda posta da questa città si trova la villa dell'Ambrogiana situata sulla riva sinistra dell'Arno, presso la foce della Pesa in una vaga e fertile pianura. È questo un magnifico palazzo, edificato per la massima parte da Ferdinando I. ad uso di villa pei Sovrani di Toscana, ove era un piccol casino di proprietà prima degli Ardinghetti, e poi dei Corboli, i quali lo venderono a quel Principe nel 1587.

È ignoto chi ne fosse l'Architetto, ma potrebbe credersi che vi avesse mano il Buontalenti, se deve giudicarsene dalla maniera degli ornati che l'abbelliscono esternamente e internamente. Rendono deliziosa questa villa le acque purissime condottevi per fontane, per opera del dotto Padre Bonaventura da Orvieto.

Tornando indietro poche miglia trovasi una strada traversa la quale passando per Poggibonsi conduce alla Città di

SIENA.

Questa antica Città, una delle più considerabili della Toscana la quale si governò come Repubblica fino a che fu da Cosimo Primo presa, e incorporata nel suo stato, risiede sopra tre colli fra loro distinti, e riuniti per mezzo di piccole ed agevoli vallate, ed è posta in aria salubre. La sua situazione è amena, ma alquanto dominata dai venti, fertilissimo è il paese che la circonda. Essendo stata Siena in antico città capitale di uno stato, come Firenze, e Pisa, non dee far maraviglia che si trovino in essa grandiosi monumenti delle belle arti, tanto in architettura, secondo il gusto che allora regnava, come pure in scultura, e pittura. Noi qui accenneremo le cose principali, le quali si presentano degne di osservazione ai forestieri che per breve spazio di tempo si fermano per osservarla, lasciando indietro molte cose, le quali facilmente si possono vedere da chi in essa si trattiene per qualche tempo, come lo Spedale della Scala, l' Università, la Libreria pubblica, diverse Chiese secondarie, e la scuola del disegno, e della pittura.



Barbalonga dis *Verico inc.*

VEDUTA DELLA PIAZZA DI SIENA

PIAZZA

DI

SIENA

(*Veduta della Piazza di Siena*)

Fra le cose più osservabili che si presentano è certamente la Piazza. Non senza ragione questa piazza è stata da molti rassomigliata ad una vasta Conca marina. Essendo essa posta in una vallata, ci mostra l'accorgimento che ebbero gli antichi abitatori Senesi, i quali profittarono di questa vallata, per formare di essa una specie di grazioso teatro, con arricchirla intorno di decorose fabbriche, cosa che fa conoscere il buon gusto che avevano. Benchè non tutti gli edifizi che la circondano sieno di quell'architettura, la quale seppe imitare il bello antico, e ve ne sieno di quelli, che mostrino il gusto Gotico, il quale dominava nel tempo in cui furono edificati, non per questo comparisce meno bella agl' intelligenti delle belle arti. Fino dal 1343., secondo quello ci raccontano le istorie di quella città, Agnolo, e

Agostino Senesi aveano condotto una buona quantità di acque, per fare in mezzo di essa una fontana in ornamento di essa, e per servizio del pubblico, ma l'esecuzione di questo progetto, per diverse ragioni, non ebbe allora la sua esecuzione, e fu riserbato questo lavoro all'eccellente scultore Iacopo della Quercia, del quale parla il Vasari con molta lode; onde essendo rimasti sodisfattissimi i cittadini del suo lavoro, cangiato il suo antico nome, lo chiamarono da indi in poi Jacopo della Fonte. Per brevemente descriverla ci serviremo delle stesse parole del Vasari, e diremo con esso, che l'artefice, nel mezzo di questa opera, » intagliò la gloriosa Ver-
» gine Maria, avvocata particolare di quella
» città, un poco maggiore delle altre fi-
» gure, e con maniera graziosa e sin-
» golare. Intorno poi fece le sette virtù
» Teologiche, e Cardinali, le teste delle
» quali sono delicate e piacevoli, con bel-
» l'aria, e con certi modi che mostrano,
» che egli cominciò a trovare il buono,
» le difficoltà dell' arte, e dar grazia al
» marmo, levando via quella vecchiaja,
» che avevano infino allora usato gli sculto-
» ri, facendo le loro figure intere, e senza
» una grazia al mondo, laddove Jacopo le
» fece morbide, e carnose, e finì il marmo
» con pazienza e delicatezza. Fecevi oltre
» a ciò alcune storie del Vecchio Testa-

» mento, cioè la creazione de' primi pa-
» renti, ed il mangiar del pomo vietato.
» L'opera, prosegue il Vasari, è tutta
» piena di bellissime considerazioni, e
» adornata di bellissimi fanciulletti, ed
» altri ornamenti di Leoni, e di Lupe,
» insegne della città, condotti tutti da
» Jacopo con amore, pratica, e giudizio,
» in spazio di dodici anni. Benchè questo monumento abbia sofferto dalla ingiuria dei tempi qualche danno, pur tuttavia e rimasto in esso tanto di bello, da poter sodisfare in gran parte le studiose ricerche dei curiosi, e più ancora quelle degl'intendenti.

Il Palazzo pubblico, che fu già la residenza dei rappresentanti la Sovranità, quando Siena era Repubblica, fa anch'esso ornamento a questa piazza, e mostra dei pregi dell' arte edificatoria, degni d'essere osservati. Questo Palazzo, che è isolato, fino al primo ordine di finestre è di pietre lavorate a scalpello, di sopra poi le sue mura sono di mattoni arrotati. Non si conosce nè il nome dell' Architetto nè in che tempo precisamente fosse edificato, ma pare che sia fabbrica del secolo decimoterzo. La gran sala la quale fu già del Consiglio, e che serve ora di Teatro, fu disegnata e diretta da Agostino e Agnolo Architetti Senesi nel 1327, , i quali nel tempo medesimo vi aggiunsero altri co-

modi, che creduti furono necessarj Dai medesimi Architetti non molto dopo fu inalzata la gran Torre quadrata, che si solleva in alto sull'angolo destro di detto palazzo, e si tiene per cosa certa nella Città, che fosse opera loro anche la Cappella eretta in onore di Maria Vergine sull'angolo istesso nel 1352. o che almeno ne facessero il disegno eseguito poi da Duccio di Buoninsegna. In questa Cappella è molto lodevole la pittura a fresco fatta nel 1538. da Gio. Antonio Razzi conosciuto comunemente sotto il nome del Sodoma; il Vasari per altro ci fa sapere, essere stata fatta questa opera » quando non avea, » dice egli, più amore all'arte, avendo » perduto un certo che di buono, che » soleva avere nell'età migliore, mediante » il quale dava una certa bell'aria alle » teste, che le faceva esser belle, e gra- » ziose ». In questa pittura dipinse Maria Santissima, col Divin figliuolo in braccio sostenuta da certi Angioletti, e quindi S. Jacopo, S. Agostino, S. Ansano, e S. Vittorio, e di sopra in un mezzo circolo l'eterno Divin Padre, con diversi Angioli. L'interno poi del Palazzo è arricchito di pitture quasi tutte della Scuola Senese, che dir si potrebbe una Galleria di quella Scuola. In una delle due gran Sale dove si adunava anticamente il Magistrato Supremo della Repubblica per trattare i

pubblici affari, Ambrogio di Lorenzo rappresentò in pittura con grande sfoggio di fantasia tante interessanti cose, che sembra un grandissimo poema d' insegnamenti morali. » I vizi di un mal governo, sotto » aspetti diversi, e con simboli convenienti, vi sono rappresentati; scrive » l' Abate Lanzi, e vi sono anco aggiunti » de' versi che ne spiegano le qualità e » gli effetti. Vi si veggono anche le virtù » personificate pur con simboli adatti, e » tutto il dipinto tende a formare alla » repubblica de' governanti e de' politici » non animati da altro spirito che di virtù » vera. Quello che in queste pitture si » desidera è più varietà ne' volti delle » figure, e miglior compartimento ».

Dipinse ancora il Sodoma una sala, nella quale, scrisse il Vasari » in alcuni Ta» bernacoli sono diverse figure. In uno » è S. Vittorio armato all' antica con la » spada in mano, e vicino a lui è nel » medesimo modo S. Ansano, che battez» za alcuni, e in un altro è S. Benedetto » che tutti sono molto belli. Da basso in » detto Palazzo dove si vende il Sale, dipin» se Cristo che risuscita con alcuni soldati » intorno al sepolcro, e due Angioletti te» nuti nelle teste assai belli; e passando » oltre sopra una porta è una Madonna » col figliuolo in braccio dipinta da lui » a fresco ».

Vi sono molte altre fabbriche di cittadini particolari, che fanno ornamento a questa piazza; nell' architettura, ed ornati esterni delle quali si vede non essere stati gli ultimi i Senesi a profittare dei lumi di quelli, i quali dettero bando alla barbarie de' secoli scorsi avanti il risorgimento delle belle arti.

54.



Cappiardi dis *Verico inc.*

VEDUTA DELLA CATTEDRALE DI SIENA

CATTEDRALE

DI

SIENA

(*Veduta della Cattedrale di Siena.*)

Questa grandiosa ed ornatissima Basilica è opera di vari architetti. Tanto le muraglie esterne, come le interne sono rivestite tutte di marmi bianchi e neri orizzontalmente collocati. La facciata eretta sulla fine del secolo decimoterzo, si crede opera di Giovanni Pisano, perchè la più antica fatta da Niccola suo padre, fu affatto demolita nell' occasione di doversi prolungare davanti la Chiesa, e quantunque si vegga in essa molto del gusto Tedesco, pur tuttavia non le mancano in più parti bellezze di ornati, che la rendono graziosa alla vista. La Vergine che si vede in mezzo sopra le nubi alla destra della quale vi è un Angelo, che presenta alla medesima quel Lucari Buonaguida, il quale nel 1260. votò Siena alla Madre di Dio, si dee stimare sufficientemente bella. Tra le molte statue e busti di Santi, che adornano in gran quantità questa facciata, alcuna ve ne ha

di qualchè merito, come pure i lavori in bronzo sono di buona maniera.

L'interno della Chiesa è ornato con troppa prodigalità. La pianta però è bene intesa, le colonne rivestite di marmi sono in buona proporzione, le navate ben distribuite, gli archi quantunque fra loro non eguali, pure sono a semicerchio, le volte superiori hanno una giusta sveltezza, e quel colore azzurro con quelle stelle d'oro sparse sopra di esse, fa un bell'effetto. Il pavimento è lavorato di pietre commesse a chiaroscuro con figure rappresentanti alcuni fatti della Storia del vecchio testamento. Il primo a immaginare un lavoro di questo genere fu Duccio, e quello in cui messe egli la mano mostra che lavorò le figure col trapano, tanto nelle lor parti, quanto ancor nei contorni. Opera sua è la Pietà, che egli rappresentò in una Vergine in atto di pregare con istanza, e gran fervore, e quantunque mostri quel secco il quale accompagna l'opere del secolo in cui fiorì, tuttavia fa conoscere nel volto e negli atti non poca espressione. Antonio Federighi, e Urbano di Cortona, fecero usando gli stessi strumenti di Duccio due Sibille, quanto al disegno non molto esatte, ed inferiori a quelle degli artisti, che lavorarono dopo di lui, e de' quali non ci sono noti i nomi. Matteo di Giovanni megliorò molto questi lavori, e fu quello il quale aprì la strada

a Domenico Beccafumi per continovare ad istoriare una parte di questo pavimento, il quale, secondo il Vasari, » è il più » bello, il più grande e magnifico, che » mai fosse stato fatto ». Ebbe egli in questo lavoro molte avvedutezze specialmente nella scelta de' marmi, per trovare con essi, quanto è possibile, le gradazioni del chiaro e dello scuro, e servendosi talvolta anche di stucco nero, dove il bisogno lo richiedeva. Il Sacrifizio d'Abramo, ed il Mosè che fa scaturir l'acqua dalla pietra, sono due maravigliosi pezzi di lavoro del medesimo, che meritamente sono stati tenuti con un assito coperti, e mostrati ai forestieri come una cosa veramente di gran pregio, e convincono di ciò i cartoni lasciati dopo morte da quell'eccellente pittore, sopra dei quali da altri Artefici fu continuato il lavoro.

Le pitture del coro sono per molti titoli stimabili; la Storia d'Ester, e il prodigio della manna, furono dipinte da Ventura Salimbeni, e le altre che vi si ammirano sono eccellente lavoro del Beccafumi. Gli ornamenti di pittura, i quali abbelliscono le navate minori, sono opere di diversi accreditati pittori. Bernardino Mei dipinse il San Girolamo, il S. Francesco di Sales Raffaello Vanni, Pier Dandini fece la Tavola che rappresenta lo sposalizio di S. Caterina; la Visitazione, e la Fuga di Maria Vergine in Egitto, sono opere di

Carlo Maratta; altre vè ne sono d' altri accreditati pittori, tra' quali merita di essere rammentato il Pinturicchio, il quale, secondo una tradizione costante, sopra i disegni fatti dal gran Raffaello dipinse i vaghissimi freschi. Questi freschi fanno di se vaga mostra nella libreria contigua alla Chiesa, nella quale si ammirano i libri da Coro arricchiti di bellissime miniature; una statua in bronzo del Salvatore risuscitato, gettata da Fulvio Signorini, ed un gruppo di lavoro greco delle tre Grazie. Volendo brevemente accennare la maggior parte almeno dell' altre opere, che rendono una vera galleria questa Basilica, diremo che commendabile, è altresì il Tabernacolo di bronzo esistente al maggiore Altare, condotto da Lorenzo Vecchietti; il Fonte Battesimale, opera di Giacomo della Quercia, il S. Gio. Batista di Donatello, i Santi Ansano e Caterina martire di Neroccio, che lavorò anche al Deposito di Mons. Testa Piccolomini, il Cristo del Buonarroti, la statua di Pio secondo del Mazzuoli, quella di Pio terzo di Pietro Balestra, oltre le molte sculture del Bernino, di Antonio Raggi, d' Ercole Ferrata, di Filippo della Valle, del Maini, del Bracci, del Marchionni, i quali tutti concorsero a rendere sorprendente la Cappella d' Alessandro settimo, condotta da Benedetto Giovannelli. Il Pulpito lavorato da Niccola Pisano è cosa maravigliosa per quel tempo.

Merita che si faccia menzione della Chiesa dedicata in onore di S. Giovanni Battista la quale serve di parrocchia alla Metropolitana, e resta sotto di essa, in modo che il piano del Coro, e dell' Altar maggiore della Metropolitana forma la volta superiore di questa. Non sono d'accordo gli Scrittori di chi possa essere il disegno di questa Chiesa, volendo il Vasari attribuirlo a Niccola Pisano, e Monsignor Bottari, osservando non essere questo Tempio fondato che dopo il 1300, ha fatto vedere che dee piuttosto appartenere ai due Scultori e Architetti Senesi Agostino ed Angelo, i quali fiorirono dopo il 1300. Il gusto Gotico generalmente ricevuto in tutta l' Italia si fa vedere nella facciata di questo Tempio; si crede che le volte dell' interno sienó state dipinte intorno alla metà del secolo decimoquinto, e benchè non si rammenti da alcuno chi fossero i pittori, i quali in esse lavorarono, tuttavia dalla maniera, e dal colorito si mostrano opera della scuola Senese. La Tavola dell'Altar maggiore, che rappresenta S. Giovanni Battista, il quale predica nel deserto alle turbe, è opera di Andrea del Brescianino, e benchè non manchi di difetti, tuttavia non è per questo spregevole; il quadro, che si presenta alla destra dell' Altare, fu dipinto dai due fratelli Faentini, e rappresenta la SS. Vergine: quello poi dalla parte sinistra in cui è espresso S. Paolo

è del celebre Domenico Beccafumi cognito anche sotto il nome di Mecherino. Il S. Giovanni Evangelista, e S. Caterina da Siena, quadro posto all'altare che segue, fu dipinto da Aurelio Martelli soprannominato il Mutolo, e Niccolò Franchini fece quello, nel quale espresse S. Francesco di Sales; gli altri quadri più piccoli, i quali adornano le pareti di questo Tempio, collocativi modernamente, sono opere tutte di qualche merito, uscite dalle mani di pittori della Scuola Senese. Ma merita poi tutta la considerazione il Battistero fatto col disegno di Jacopo della Quercia, adornato di storie in basso rilievo di bronzo dorato rappresentanti azioni del Santo Precursore, opere lavorate da Donatello, da Lorenzo Ghiberti, dal Pollajolo, dal Vecchietti, e da Lorenzo Bartali Artisti tutti di un merito singolare. Questo monumento presenta degli esemplari da studiare a quelli i quali si esercitano in lavori di questa natura, come ne avverte con molto criterio Giorgio Vasari.



Barbalonga dis: *Verico inc.*

VEDUTA GENERALE DELLA CITTÀ DI CORTONA

CORTONA

(*Veduta Generale di Cortona.*)

Questa Città di una antichità della quale è difficile, non volendo ricorrere alle favole, trovare il principio, fu già considerabile prima che i Romani soggiogassero l'Etruria, e riducessero le città che in essa trovarono sotto il loro dominio. Passò quindi sotto il giogo di diversi potenti suoi cittadini. che per molti anni la tiranneggiarono fino al 1409.; quindi i Cortonesi si dettero a Ladislao Re di Napoli, che era colà giunto colla sua armata per combattere contro la Repubblica Fiorentina.

In questo mentre profittando i Fiorentini del debito che seco loro aveva Ladislao, fecero un trattato di acquistarla, e nel 1411 ne presero possesso per prezzo di settantamila scudi, con gran vantaggio della loro Repubblica.

L'altezza nella quale è posta questa città, rende la sua aria sottile e perfetta La sua popolazione è di circa 5. mila abitanti. Essa è una delle 12. prime città etrusche. Le sue mura sono formate da grosse pietre poste le une sulle altre senza che vi sia interposto verun cemento. Essa domina una bella pianura che si stende sotto di lei in semicerchio. I monumenti delle belle arti, che fanno decoro a questa città, sono opere dei primi Toscani. I monumenti antichi, che si sono

scavati presso questa città, hanno dato luogo da un secolo in quà a diversi Signori Cortonesi d' istituire una società divenuta poi Accademia Etrusca, la quale si conserva ancora con molto credito presso le culte nazioni. Questa Accademia ha pubblicato finora parecchi volumi d'illustrazioni d'antichità che sono stimati molto dagli eruditi.

Questa Accademia possiede un ricco Museo, nel quale si trovano raccolti monumenti Etruschi in gran quantità, e che contiene parimente molte iscrizioni Etrusche, Greche, e Romane, vasi figulini, e di bronzo, medaglie antiche di diverse popolazioni, e città; vi sono parimente collezioni di gemme scolpite, di statue di metallo, di marmo, di plastiche, e di molti altri pregevoli lavori. Evvi pure una scelta e grandiosa Biblioteca, ricca di pregevoli manoscritti, di edizioni rare e accreditate, e di opere d'altro genere, Biblioteca che è stata accresciuta sotto il Governo di Pietro Leopoldo dal Canonico Maccari, interessatissimo per le glorie di questa Accademia.

CATTEDRALE DI CORTONA.

Da una Bolla di Giovanni XXI. detto XXII. chiaramente si rileva, che fosse egli il primo a stabilire la Sede Episcopale in Cortona nel 1325. dichiarandola città, essendo stata per l'avanti considerata come Terra.

La presente Cattedrale fu edificata sulla fine del secolo decimoquinto, e terminata sul principio del decimosesto come chia-

ramente dimostra la sua struttura. Essa ha dei pregi non ordinari. È divisa in tre navate, e convenientemente ornata con giuste proporzioni, e mostra che gli Architetti i quali la disegnarono e la diressero aveano profittato del buon gusto che in quel tempo si opponeva all'universale barbarie dominante. Quantunque in questa fabbrica della quale parliamo, si fosse potuto desiderare una sveltezza maggiore e quella solidità che la buona e perfetta architettura desidera, pur tuttavia non potrà negarsi all'Architetto che la inalzò, l'accordo nelle sue parti, la proprietà nelle proporzioni, e la cognizione delle regole essenziali per la esecuzione del concetto che si era proposto nell'inalzamento di questa fabbrica.

Le pitture che si veggono in questo Tempio potranno dar pascolo agli amatori delle Belle Arti. Tra i pittori che illustrarono la loro patria, merita di essere specialmente rammentato Pietro Berrettini conosciuto comunemente sotto nome di Pietro da Cortona, del quale si veggono diverse opere nella Cattedrale di cui parliamo, ed altrove.

L'Abate Lanzi nella sua Istoria pittorica ha rilevato che questo Pittore colla sua maniera presa da esso in Firenze dalla scuola del Comodi, e poi in Roma da quella del Ciardi fece una specie di revoluzione nella pittura, cosicchè nel secolo decimosettimo non si vedde Pittore, il quale non seguitasse la sua maniera, cosicchè divenne, per così

dire, il capo della quinta setta pittorica, o quinta epoca della scuola Fiorentina.

Lavorò di sua mano la Tavola dell'Annunziazione, una delle prime sue opere, è molto stimata dagli intendenti di pittura, nella quale pare che abbia superato se stesso; quella in cui espresse la Natività, incontrò tanta stima, che Cornelio Bloemart credette di doverla incidere in rame, acciocchè anco fuori d'Italia fosse conosciuto il pregio della medesima, tanto per la sua esecuzione. Ma il quadro, che dipinse per la Chiesa di S. Agostino della sua patria, nel quale effigiò il Santo Dottore, la Vergine Santissima, e il Divino suo figliuolo, fu dai periti dell'arte preferito a tutti gli altri, che uscirono dal suo pennello, tanto pel colorito nel quale imitò molto Tiziano, quanto ancora per la perfezione dell'arte pittorica in esso con grande esattezza seguitata.

Gli altri quadri che adornano questa Chiesa meritano anch'essi le lodi di chiunque gli osserva con attenzione. Non si sa poi per qual mezzo sia qui capitato un basso rilievo di marmo, che sembra essere servito ad un sepolcro gentile, lo che dimostrano le figure in esso scolpite, rappresentanti il combattimento dei Centauri con i Lapiti, e benchè non sia cosa adattata al luogo dove si trova, pur tuttavia non dispiacerà agli eruditi di poterla osservare, lasciando agli antiquarj la cura di dichiarare se il lavoro sia degli Etruschi, o dei Greci.





Barbalonga dis. Verico inc.

VEDUTA DELLA PIAZZA DI CORTONA

PIAZZA

DI

CORTONA

(Veduta della Piazza di Cortona)

Questa piazza, che non può vantare l' antichità stessa della città di Cortona; ha dei non equivoci contrassegni di essere stata stabilita nella città dove è presentemente forse nel secolo decimoquarto, o intorno a quel tempo, indicandocelo l'edificazione, e la forma delle fabbriche che la circondano. La piazza non è molto vasta, come si vede, e partecipa del triangolo e del quadrato, ed essendo circondata da buone fabbriche, rende molto interessante questa parte della città, e degna delle osservazioni degl'intendenti. La casa del Cardinal Silvio Passerini comunemente conosciuto sotto nome del Cardinal di Cortona, al quale è debitrice la patria pel genio che dimostrò per le belle arti, merita di essere rammentata. Ha essa oltre il pregio d' una esatta architettura l' altro di essere arricchita di varie eccellenti pitture di Guglielmo da Marcilla, di nazione Francese, che il Vasari chiama

artista eccellente, il quale si mostrò singolare specialmente nel dipingere i vetri, come dimostrano quelli che sono in Arezzo, e gli altri dipinti a Roma, chiamato a bella posta colà da Bramante per commissione di Giulio secondo, dove lavorò insieme con Maestro Claudio ad alcune finestre del Vaticano. Anche la facciata della casa del Cardinal di Cortona fu dipinta da questo Artista, lodato molto da Giorgio Vasari il quale ha pur fatto parole del modo ch'ei teneva per dipingere i Vetri.

Dopo aver veduta questa piazza, sarebbe imperdonabile sbaglio il non darsi la pena di salire sopra la sommità del monte, per osservare la chiesa di S. Margherita, detta da Cortona, dal luogo dove terminò la sua vita; e dove riposano le sue spoglie mortali. Non sappiamo precisamente in che tempo fosse questa Chiesa fabbricata. come pure l' annesso Convento. Dalla maniera con cui furono inalzati questi edifizi, pare che possano credersi fabbriche del secolo decimoquinto eccettuando però le aggiunte, che si veggono essere state fatte posteriormente. L' architettura del Tempio è d' ordine composito, consistente in colonne e pilastri Corinti, con le volte d' ordine Jonico.

Tra le pitture che adornano questa Chiesa è molto lodato un Cristo morto di Luca Signorelli Cortonese, opera la quale

è stata molto celebrata da Giorgio Vasari. Ricca, e magnifica oltre modo è la Cappella nella quale riposano le ossa della Santa. Bellissimo è l'ornato d'argento, che chiude la parte davanti della cassa in cui riposa il suo corpo; la corona d'oro ornata di pietre preziose, che incorona la testa della Santa, fu da Roma mandata a Cortona da Pietro Berrettini stato pei suoi meriti fatto Cavaliere dal Pontefice Alessandro settimo in riconoscenza alla Patria, la quale valutando l'onore compartitogli dal Pontefice, lo dichiarò in pieno consiglio nel 1652. nobile di Cortona. È pur degno di osservazione nella sagrestia il Cassone di marmo a basso rilievo che contenne anticamente il corpo della Santa.

Molte altre fabbriche sono assai considerabili dentro, e fuori le mura di Cortona tra le quali non merita che si passi sotto silenzio il Tempio dedicato in onore di Maria Vergine innalzato col disegno di Antonio Giamberti conosciuto comunemente sotto nome di Antonio da S. Gallo, con gran proporzione architettonica, e magnificenza d'ornato. Tra le opere di pittura che vi si veggono, sono assai commendabili le due Tavole a olio dipinte da Bastiano detto Aristotile, per i serj ragionamenti che continuamente faceva ora sull'anatomia, ora sulla prospettiva, che egli ben conosceva. In una di queste Tavole dipinse la Vergine, con S. Rocco, S. Agostino,

ed altri Santi, nell' altra l' Eterno Padre che incorona la Vergine, con due Santi da piede, e nel mezzo S. Francesco in atto di ricever le Stimate. Osservate le cose da vedersi in Cortona, e partendo da questa Città verso Castiglion Fiorentino, si arriva finalmente alla città di Arezzo.

AREZZO.

Non può negarsi ad Arezzo la gloria d' essere stata in antico una città considerabile tra le Etrusche, e come tale è rammentata da Tito Livio. Dopo la rovina dell' Impero Romano, fu obbligata a prender la legge dai Goti, e non molto dopo dai Longobardi; discacciati quindi questi ultimi dall' Italia, ed avendo Carlo Magno e Lodovico Pio riunita al loro dominio l' Etruria annonaria, venne Arezzo con altre città sotto il dominio de' Conti e Marchesi, dei quali alcuni specialmente reggevano Arezzo, e il suo contado. Molte furono le vicende, ora prospere, ora infelici di questa città, finchè Carlo quinto volendo favorire le mire di Clemente settimo di assoggettar la Repubblica Fiorentina sotto il dominio de' Medici, prima che il suo Generale si accostasse alla città, si dettero gli Aretini all' Imperatore, e quindi con altre città passarono sotto il dominio de' Medici.

Arezzo è situata in parte sopra agevole collina, e gode di un'aria salubre e perfetta. La campagna la quale rimane intorno alla città è fertilissima, i due fiumi la Chiana e l'Arno la irrigano.

La presente Cattedrale fu cominciata a edificarsi nel 1218. sul disegno dell'Architetto Jacopo, di nazione Tedesco, e che dicesi essere stato il maestro di Arnolfo di Lapo. Quella fabbrica a cagione di disastri sopravvenuti, rimase per qualche tempo sospesa, finchè tornato in patria nel 1275. Margheritone, ebbe l'ordine di tirarla avanti, ma suscitatesi nuove guerre, neppur questo secondo Architetto potè condurla al suo termine. Ella è di struttura gotica, lavorata di pietre quadre; e fa grandiosa mostra di se sulla cima del colle, sollevandosi sopra un'ampia gradinata, che circonda il Tempio tanto nella facciata, quanto per tutto il lato destro di esso.

L'interno è diviso in tre navate, nelle quali si ammirano molte bellezze dell'arte: gli archi sono a sesto acuto, come usò sempre nel secolo decimoterzo. Rammenta il Vasari diverse opere di antichi Pittori, che si sono perdute con danno grande della storia pittorica. Le volte delle navate sono dipinte, ma diversamente secondo il tempo in cui furono lavorate. Nel 1341. gli Operai di questa Chiesa dettero l'incarico ad Andrea e Balduccio di dipin-

gerne una parte, fregiandola di stelle d'oro in campo azzurro. Nel 1500. fu chiamato da Firenze Noferi a lavorare nella navata di mezzo sul medesimo stile, e dopo il 1520. venne incaricato il celebre Guglielmo da Marcilla, a dipingere le prime tre volte presso la porta principale della Chiesá, nelle quali espresse fatti del vecchio e nuovo Testamento, con sua grandissima lode, come, si esprime il Vasari. Due delle finestre del Coro furono dipinte da Stagio di Fabiano Sassuoli, ma tutte le altre, che superano tuttociò, che in questo genere è stato veduto, sono opera del celebre già mentovato Guglielmo da Marcilla. Salvi Castellucci discepolo di Pietro da Cortona finì di dipingere il rimanente delle volte nelle quali prese tutta la maniera del suo maestro. Il quadro della Cappella di S. Matteo è opera benissimo condotta dal Franciabigio. Vi sono pure altri quadri che meritano l'attenzione degl'intendenti, e di quelli i quali amano e stimano il bello.

All'Altar maggiore, il dossale di marmo è opera di Giovanni Pisano, fatta nel 1286. descritto minutamente, e con molta lode da Giorgio Vasari. Questo Altare resta circondato dal coro, i soldati del quale sono stati lavorati nel 1554. da Giuliano Baglioni sul disegno di Giorgio Vasari, e le pareti che restano sopra furono nel 1791. e 1792. dipinte da Giuseppe Fab-

brini Pittor Fiorentino. Le due Cappelle che restano di quà e di là dal coro, quella del Sacramento è stata modernamente dipinta, ed aggiuntovi un Ciborio di marmi. Il bel monumento poi di Guido Tarlati, fu dal defunto Monsignor Marcacci trasferito accanto alla Sagrestia, dove presentemente si vede. Questo sepolcro una delle belle opere fatte dagli Artisti nel secolo decimoquarto, fu lavorato nel 1330. da Agostino ed Agnolo Scultori Senesi, sul disegno di Giotto. L' altro sepolcro di marmo del B. Gregorio, lavorato da Margheritone, e dal Vasari stimato per la migliore delle sue opere, era nella Cappella di S. Silvestro, padronato della famiglia Albergotti; ma essendosi modernamente riattata, ed ornata è stato trasferito al disotto della porta laterale. I due pulpiti eretti nel 1563. sono degni di osservazione, e specialmente quello che è in cornu Evangelii, il quale ha colonne di un rarissimo granito, e sono credute avanzo di quelle che adornavano la fabbrica dell' antico Duomo. Il Fonte Battesimale opera di Simone fratello di Donatello del 1439. ha dei lavori esprimenti fatti della vita del Salvatore, in bassi rilievi molto stimati. Tra le antiche pitture che si vedevano in questo Tempio, e che si sono in gran parte perdute, si è conservata presso alla porta, per la quale è l' ingresso alle Sagrestie una S. Maria Mad-

dalena di Piero della Francesca; nelle Sagrestie poi si possono vedere dei quadri di Giorgo Vasari, di Santi di Tito, ed uno del Cavalier Carlo Maratta, nel quale dipinse il Beato Gregio. Il S. Girolamo a fresco è di Fra Bartolommeo quà trasportato nel 1796. dalla Cappella de Gozzari quasi del tutto demolita, allorchè fu fabbricata la nuova Cappella della Madonna. Fra le Tavole degli Altari, quasi tutti di buoni pittori, meritano l'osservazione più particolare quella del Santini il vecchio all'Altare dell'Annunziazione; quella che è all'Altare della Cappella Bardi, di Bernardo Poccetti, e quella del Sig. Cav. Pietro Benvenuti Direttore dell'Accademia delle Belle Arti di Firenze, alla Cappella di S. Donato.

Nella Cappella inalzata in onore della Santissima Vergine sulla fine del secolo passato, e la quale fa ora parte della Catedrale, vi sono due gran quadri, che servono di ornamento alla medesima; quello in cui si vede rappresentata Abigaile che placa David, fu dipinto dall'abilissimo Signor Luigi Sabatelli, Direttore a presente dell'Accademia delle Belle Arti di Milano; l'altro nel quale è espressa Giuditta nell'atto di mostrare al popolo di Betulia la testa di Oloferne da essa ucciso è un'opera presso gli amatori delle belle Arti molto accreditata. del mentovato Cavalier Pietro Benvenuti. Alla de-

stra dell' Altare si vede il deposito di Monsignor Véscovo Niccolò Marcacci, e la statua di marmo che lo rappresenta in atto supplichevole, fu lavorata dal Sig. Stefano Ricci di Firenze. Il monumento di marmo, che si presenta dall' altra parte, contiene le Reliquie de' due Santi Aretini Lorentino, e Pergentino; il Salvadore in Croce circondato da Angioli, e i Santi Donato e Bernardo, e la Vergine Santissima col suo Divin Figliuolo in collo, e molti Santi all' intorno, sono lavori eccellenti del celebre Andrea della Robbia.

Merità singolar menzione un'altra Chiesa, conosciuta sotto il nome di vecchia Pieve d' Arezzo. Essa fu inalzata, secondo il Vasari da Marchionne Aretino nel 1216. Essa e di una capricciosissima architettura divisa in tre ordini di colonne, e può dirsi una selva di colonne di struttura stravagante e bizzarra, alcune di esse grosse, altre sottili, alcune avvolte in spirale, altre rappresentanti figure.

Ciocchè rende interessante questa pieve è la nuova forma cui e stata ridotta da Giorgio Vasari, il quale nel rendere conto de'lavori fattivi, ci dà altresì notizia delle belle opere di Giotto, di Pietro Laurati, di Gio. dal Ponte, di Jacopo da Casentino, di Bartolommeo della Gatta, del Berna, e dello Spinello; opere tutte perdutesi, che per testimonianza del Vasari medesimo avevano de' meriti singolari, e

tali da far conoscere per quali gradi sia l' arte passata per giungere a quell' apice di perfezione cui giunse ne' due secoli posteriori.

Troppo in lungo si anderebbe se si volesse parlare di tutte le fabbriche, che rendono Arezzo una delle considerabili città della Toscana, e delle pregevoli cose che si trovano nelle Chiese e in altri luoghi sì in pittura, come in scultura, e in architettura; onde per non inquietare gli osservatori con inutili ripetizioni di quello che è stato pubblicato l'anno passato nelle *Memorie Istoriche per servire di guida al Forestiero in Arezzo*, ci ristringeremo a parlare della principal

---





G. Silvestri dis. *Verico inc.*

VEDUTA DELLA PIAZZA E PORTICO D'AREZZO

PIAZZA

DI

AREZZO

(Veduta Piazza della di Arezzo)

Non pare improbabile che la presente piazza di Arezzo sia nel luogo dove poteva essere in antico una Basilica, perchè sappiamo essere state queste Basiliche erette dagli antichi in luoghi più ampli delle città per i Magistrati, i quali si adunavano in esse per trattare gli affari della maggiore importanza, che interessavano il pubblico; e tanto più si rende questo probabile, in quanto che nel gettare i fondamenti della loggia inalzata sopra questa piazza col disegno di Giorgio Vasari, si trovarono vetusti fondamenti di grandiose fabbriche molto antiche. Comunque si sia, questa piazza merita d'essere osservata, se non altro per la loggia che in essa fa di se vaga mostra, e la rende grata alla vista non solo delle persone di buon gusto, ma anche di quella de' semplici riguardanti. Questa loggia fu disegnata e architettata dal prelodato Giorgio Vasari dopo il gran loggiato che avea fatto per gli

Ufizj in Firenze, e forse questo di Firenze dette motivo agli Aretini di aver qualche cosa di simile da un celebre Architetto nativo della lor patria. Il dì 27. Gennajo 1573. furono cominciati i fondamenti di questo grandioso edifizio, per quanto nell'anno 1570. ne fosse dal consiglio generale approvata la esecuzione, ed ottenuto il sovrano beneplacito di Francesco primo, che assisteva al Governo in vece del padre. La lunghezza della loggia è di dugento otto braccia e mezzo; tutta la fabbrica è d'ordine composito, gli archi sono molto svelti, proporzionati gl' intercoloni, e l'Architetto ha seguitato in tutto e per tutto le regole assegnate a simili fabbriche da Vitruvio. Non si conosce in Toscana altra città tra le secondarie, che possa vantarsi come Arezzo di un ornato così vago, e bello nella pubblica piazza quanto questo. Sopra una parte di questo loggiato è posto il Teatro, e la Stamperìa pubblica.

La Fontana, la quale si vede a comodo del pubblico su questa piazza, prende la sua acqua dalla distanza di un miglio è mezzo dalla città per la parte di levante; i primi tentativi per condurla nella città furono fatti nel 1354. ma inutilmente, e finalmente reiterati i medesimi nel 1600. Santi di Pagni ingegniere Fiorentino, per mezzo di un acquedotto posto sopra una quantità di archi la condusse in città; il

rifiuto di questa Fontana, serve all'altra fonte che si vede sulla piazza di S. Agostino, quindi al vicino lavatojo, e finalmente a dei mulini, e gualchiere non molto lontane. L'autore del viaggio pittorico riporta alcune notizie » comprovanti essere
» stata in Arezzo una Università. La più
» antica memoria, egli dice che si abbia
» sù cotal materia si è, che Roffredo da
» Benevento uno de' più celebri Giure-
» consulti del secolo decimo terzo la-
» sciò lo studio di Bologna per venire
» l'anno 1215. a leggere in quello di
» Arezzo, dove introdusse il costume di
» ragionare ogni sabato sopra di un pun-
» to legale; lo che il condusse a scrive-
» re un libro di Questioni sabatine. Si
» sa inoltre da una lettera di Pier dalle
» Vigne, che l'Imperator Federigo aven-
» do rottura col Papa, chiese agli Aretini
» suoi benevoli il mandarsegli i legali più
» accreditati fra loro, per valersene a suo
» vantaggio. Di più da un Codice Mem-
» branaceo dell'Archivio dalla Canonica
» siamo accertati, che fin dal 1255. erano
» stati sazionati gli Statuti pel buon re-
» golamento delle scuole; che nel secolo
» XIV. da Carlo quarto furono aumen-
» tate di privilegj, anzi una sincera carta
» dell'Archivio Episcopale ci assicura che
» per concessione della Sede Apostolica
» data nel 1373. il Vescovo ebbe facoltà
» di addotterare, siccome capo dell'Uni-
» versità, e dello studio generale. »

Pochi sono coloro i quali trovandosi in Arezzo non abbiano la curiosità di osservare i tre Monasteri che si trovano in Casentino, situati tra le boscaglie e in luoghi montuosi è scoscesi sulle cime dell' Appennino. Il primo che si trova prendendo la strada la quale conduce a Bibbiena celebre per aver dato alle lettere l' inventore della burlesca poesia, detta comunemente dal suo cognome Bernesca, e il convento dei Francescani della

—o—



Cappiardi dis. *Verico inc.*

VEDUTA DEL SACRO EREMO DELL' ALVERNIA

MONTE

DELLA

VERNA

(*Veduta del Monte della Verna.*)

Questo dirupato e scosceso monte nominato la Verna posto nella maggiore altezza dell' Appennino Toscano ha un Convento di Riformati di S. Francesco, i quali vivendo delle offerte dei Fedeli, ricevono, e danno alloggio ai forestieri, e Toscani, che vi capitano per visitare il luogo dove abitò, e ricevè da Dio celesti favori S. Francesco d'Assisi, e nel tempo stesso quello che ha di singolare il paese.

Non esiste memoria che prima del tempo in cui visse questo Santo vi fosse alcuna abitazione, e si crede costantemente che a quel penitente donasse questo monte il Conte Orlando Cattani già Signore di molte castella circonvicine, e proprietario del monte medesimo, e ciò dopo il 1214. Ciò rilevasi da una Carta del 1274. alla quale Cungio, Bandino, e Guglielmo fratelli e respettivamente figli del Conte Orlando confermarono ai religiosi la dona-

zione fatta dal loro padre al Santo istitutore, il quale forse da principio, o ci eresse qualche angusta celletta, o si approfittasse di qualche natural carità nel Sasso medesimo per riunirsi con alcuni suoi compagni. Successivamente l'ultimo discendente del suddetto Conte Orlando, e posteriormente l'arte della Lana con profusione decorarono questo luogo di edifizi e lo resero uno de'più celebri Santuari della Toscana.

Fra le molte vicende che per parte degli uomini soffrì questo luogo, una fu quella sofferta dalla parte de' Veneziani, i quali apertasi per questo monte la strada per ajutare e sostenere contro i Fiorentini nel 1498., la Repubblica Pisana, dettero col loro esercito il guasto a tutto il paese. Ma pacificate poi le cose, tra i primi pensieri de' Fiorentini fu quello di riparare i danni sofferti dai popoli del Casentino, e più specialmente dagli Osservanti della Verna come quelli che avevano molto sofferto in questa occasione, i quali furono con molti danari ajutati dai Consoli dell'Arte della Lana che ne erano allora i Patroni. Continuarono gli Osservanti ad abitare in questo luogo fino al 1625. nel qual anno sotto la minorità di Ferdinando secondo le Reggenti, non si sanno le ragioni, fecero passare questo luogo dagli Osservanti ne' Riformati, acciò vegliassero alla cura di questo Ritiro, e prestassero

il loro servizio in ciò che riguarda le sacre Funzioni.

La facciata della Chiesa benchè semplice mostra tuttavia un certo magnifico che non può dispiacere, ed il loggiato per mezzo del quale vi è l'ingresso alla medesima ed al Convento de' Religiosi è bene inteso, e nelle sue giuste proporzioni: le volte sono a porzione di cerchio, e riposano sopra pilastri d'ordine Jonico. Sono da questa fabbrica sbanditi gli ornamenti superflui, e si vede in tutto una grandiosa semplicità, qual si conviene ad un luogo consacrato agli atti di Religione. Il vasto prato che si presenta avanti, accresce sveltezza a tutto l'edifizio, e recherà sorpresa all'osservatore il vedere molti pregi delle belle arti in un luogo il quale sembra a ciò poco adattato. Entrando pertanto nella Chiesa, detta la minore, si presentano due quadri posti ai lati della porta per la quale s'entra in Coro, in uno de' quali è espressa la Natività di Gesù Cristo, nell' altro il morto Redentore in grembo alla madre, lavorati in terra cotta di rilievo dal celebre Luca della Robbia, di cui è occorso più volte parlar con lode nella Guida presente. L'Altar maggiore ha una Tavola nella quale è rappresentata la Vergine Santissima Assunta in Cielo, la quale si vede sopra le nuvole accompagnata dagli Angioli, e di sotto gli Apostoli in diversi atteggiamenti, ne' quali apparisce

la sorpresa, nel vedere sollevata in tanta gloria la Madre del loro Divino Maestro. Tra le Cappelle che si presentano in questo luogo, tre di esse interessano particolarmente la curiosità, e la devozione, dicendosi nelle memorie che conservano quei Religiosi, che due sieno state celle del Santo Fondatore Francesco, e la terza sia collocata nel luogo appunto dove esso ricevette le Stimate. Si può nella prima osservare un quadro in cui, è effigiata S. Maria Maddalena penitentè, in atto di stare inginocchiata nella sua grotta, e tenente nella mano sinistra un Crocifisso, che ella considera con affetto e confidenza. La seconda detta della Croce ha un S. Francesco genuflesso in atto di pregare fervorosamente il Signore. Nella terza detta delle Stimate, si vede nella gran Tavola un Crocifisso in atto di spirare, e appiè della Croce la Vergine Santissima, l'Apostolo S. Giovanni, e presso di loro S. Francesco, e un altro Santo che si credè S. Girolamo. Questa Cappella è maestosa: nell'alto ha la volta regolare di colore azzurro, arricchita di stelle d'oro.

Secondo il Vasari, nella vita di Taddeo Gaddi, questa Cappella era stata dal Gaddi dipinta, aiutato in questa opera da Jacopo di Casentino, che dopo questo tempo divenne suo discepolo. A' nostri giorni però non trovasi in quel luogo più veruna pittura del Gaddi, ed è supponi-

bile che alla lunghezza del tempo siasi unita ancora la costituzione del luogo per privarci di cotali lavori, l'esistenza de'quali potrebbero darci una idea più precisa dello stato dell' arte a quell' epoca, e del merito di Jacopo da Casentino, del quale non ci sono rimasti che pochi, dipinti nell' Oratorio di Orsanmichele di Firenze.

Merita d'essere osservata la Cappella inalzata sopra quel masso, dove per tradizione si racconta tra le altre cose, che il demonio tentasse di precipitar S. Francesco, ed è dedicata in onore di S. Sebastiano martire, il quale è espresso nella Tavola dell' Altare legato ad un tronco d'albero, e trafitto in più parti del suo corpo da frecce. Nella lunetta poi la quale si presenta sopra questa Tavola si vede S. Francesco assaltato con violenza dal comune nemico infernale, per precipitarlo dall'alto del masso ed ucciderlo, mentre si tratteneva in contemplazione.

Per qualunque parte si consideri e si riguardi questo monte formato di quella natura di pietra, la quale da alcuni pietra forte, e da altri macigno vien detta, non si può di esso prendere altra idea, che di un altissimo scoglio. Considerandolo bene non si può a meno di non rimaner sorpresi e inorriditi, e reca maraviglia come tra le frane e i dirupi si presentino i filoni talmente staccati l'uno dall'altro in modo, che non faccia grande

specie, e non si tema in esso una pronta rovina. Questa fu forse la cagione, per la quale alcuni avendola creduta cosa non naturale, sono ricorsi al prodigio. e si sono avanzati a dire, che questa grande alterazione potesse essere accaduta in occasione della morte del Salvatore. Questa opinione cominciò a divulgarsi nel secolo decimo quinto dell'era volgare, ma senza che si trovi ne' secoli addietro vestigio alcuno di una tale opinione. Molti saggi Filosofi hanno sopra la formazione de'monti con molto criterio ragionato, tra quali il Dottor Giovanni Targioni Tozzetti, che i più curiosi indagatori delle operazioni della natura possono consultare con molti altri i quali e prima, e dopo di lui hanno sopra la formazione di quelli scritti degli interi volumi.

Veduto questo Santuario, e considerato il luogo nel quale risiede, seguitando la strada verso il secondo Monastero, che abbiamo accennato si arriva a Camaldoli



Barbalonga dis. Vericoin.

VEDUTA DELL' EREMO DI CAMALDOLI

MONASTERO

DI

CAMALDOLI

(Veduta del Monastero di Camaldoli)

Essendo due fabbriche separate il Monastero, e l' Eremo, osserveremo prima ciò che vi è degno di considerazione per chi viaggia in quelle parti, nel Monastero, e parleremo poi di quello che si trova di singolare nell' Eremo. Il Monastero di Camaldoli è fabbricato in una delle vallate dell' Appennino, le quali appartengono al Casentino, e confinano colla Romagna. In diverse Bolle di Pontefici si trova questo luogo chiamato Campo amabile, ed in altre, tra le quali in una di Gregorio VII. vien detto Campo di Maldulo dal nome dell' antico possessore di quel luogo. Pare non poter nascer dubbio, che da S. Romualdo, al quale fu donato il detto campo, allorchè da Ravenna, e dalla Badia di Classe venne in Toscana a fondar nuovi Monasteri in luoghi selvaggi ed inospiti, fosse nel 1009. edificato l' Eremo, e quindi l' Ospizio di Fonte

Buona, che divenne poi Monastero di Camaldoli, il quale sussiste anco al presente, e di cui ora accenneremo quello che vi è degno d' osservazione.

La moltitudine ben presto concorse a questo ritiro, onde co'propri occhi osservare quello che divulgava la fama intorno alla condotta edificante di questi nuovi Romiti. Nacque allora in animo al Santo Fondatore di ridurre la Villa donatagli da Maldulo ad uso de' pellegrini che colà si portavano, acciò non si alternasse il sistema di vita contemplativa, che professavano i nuovi Romiti: questo luogo probabilmente dalle fresche e vive acque che vi si trovano, prese il nome di Fonte buona. Le generose offerte de' Fedeli, i quali vi concorrevano in grandissimo numero, e più ancora le donazioni dei propri beni di quelli che andavano ad abbracciare quello Istituto, fecero sì che l' Ospizio divenisse un grande e magnifico Monastero.

Questo essendo assai vasto, veggendolo da lontano sembra un grandioso Castello. È la fabbrica spartita in tre quadrati, i quali benchè in diversi tempi fabbricati, non è però stata in conto alcuno offesa la simetria dell' intero edifizio, ma le aggiunte furono fatte sempre con buon gusto, e con buona intelligenza. Nel 1498. al riferire dell' istorico Nardi, soffrì questo Monastero molti disastri cagionati dalle

truppe de' Veneziani, le quali sotto la condotta del Duca d'Urbino, posero in stato d'assedio Camaldoli, perchè era soggetto e obbediente alla Repubblica Fiorentina. Nel 1523. volendo i Monaci riparare i disastri sofferti e mettere la vecchia Chiesa in istato più decente ed augusto, l'ornarono all'esterno di una decorosa facciata di pietre con buon disegno lavorate, e l'ornarono nell'interno di pitture di Giorgio Vasari, chiamato da Messer Giovanni Pollastra a Camaldoli per veder quello che disegnavano di fare i Monaci nella lor Chiesa, che vi dipinse le seguenti tavole, cioè quella della Vergine Santissima col Divin Figliuolo in collo, e i Santi Gio: Batista, e Girolamo, i quali fecero vita da Eremiti; quella della Natività di Gesù Cristo, e la Tavola dell'Altar maggiore, nella quale dipinse Cristo deposto dalla Croce, per collocarla in luogo della vecchia dipinta da Spinello Aretino; fece anche diverse pitture a fresco: tra le quali sopra la porta la veduta dell'Eremo.

Cristofano Landino, il comentatore di Dante, e maestro di Lorenzo il Magnifico dette il titolo di questioni Camaldolensi alla sua opera sulla vita attiva e contemplativa, e del sommo bene, figurando una conversazione letteraria tenuta in questo luogo. Qui fiorì il celebre Ambrogio Traversari Generale dei Camaldolensi, le cui opere ci mostrano quanto ad

esso debbono le lettere Greche, e Latine; visse in questo stesso luogo Pietro Delfino, ultimo Generale a vita dei Monaci Camaldolensi, uno de' più dotti uomini del suo tempo: vi fiorirono pure varj Eremiti che si occuparono nell'ornare di miniature vari libri corali che tuttavia esistono.

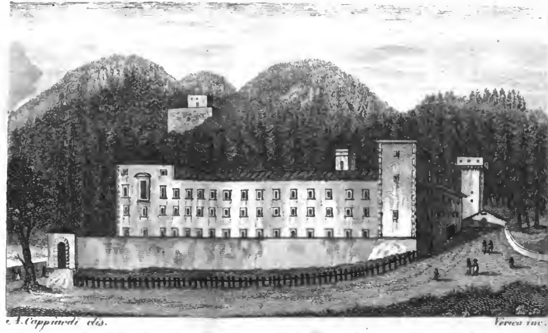
Le vaste boscaglie, che circondano questo luogo, possono somministrare ai pittori paesisti buoni esemplari ne'loro studi, come somministrano non alla sola Toscana, ma anche ad altri paesi vicini un' abbondante quantità di legname. Sono gli Eremiti Camaldolensi molto benemeriti per la diligente cura colla quale custodiscono la vasta loro abetina, come ancora la prossima di Santa Maria del Fiore, da essi presa in affitto.

Circa un miglio distante dal Monastero, sul declive del poggio si presenta alla vista in mezzo ad una Abetina l' Eremo, il quale osservato in piccola distanza si presenta all' occhio come un ampio Castello tutto circondato di mura. Questo resta occupato dalle Celle de' Romiti separate l' una dall'altra con eguale distanza. Una piazza non molto grande dà l' ingresso ad una sufficiente Chiesa fatta all' uso monastico con buona architettura. Dal vestibolo di questa Chiesa s' entra in un atrio che ha delle piccole Cappelle poste alle pareti, ed un coretto ad uso de' Conversi; e questo separa l' interno della

Chiesa in cui è il Coro per i Sacerdoti davanti al presbiterio, e al principale Altare della medesima. Nel primo ingresso si presenta dipinta dal Cavalier Draghi la visione, che ebbe S. Romualdo, della mistica scala per cui salivano i Monaci verso il Cielo, dalla qual visione ebbe questo Eremo il suo cominciamento. Il Passignano dipinse i quattro Dottori posti nelle quattro parti laterali, e Batista Naldini i due quadri, uno che rappresenta S. Lucia, e l' altro che resta ad esso dirimpetto. I tre gran quadri che si presentano alle pareti del coro, uno rappresenta la storia della vita di S. Romualdo, due sono opera a fresco del Draghi, il terzo del Franchi Lucchese, ma domiciliato in Firenze. All' Altar maggiore si vede al presente una Tavola del Gabbiani, essendo rimasta consunta dalle fiamme quella del Vasari nell' incendio accaduto nel 1693. Dalla parte sinistra della Chiesa vi è la Sagrestia, che dicesi eretta nel 1462. ed essa pure è ornata di diverse pitture di Santi di Tito, di Antonio Balestra Veronese, della Scuola del Grillandaio, del Ligozzi, e di Mattia Preti; considerando le quali si può con franchezza dire, essere una specie di galleria arricchita di eccellenti pitture.

Parlando ora delle Celle o casette, le quali servono agli Eremiti, si dice che il Santo Fondatore desse il disegno da se stesso, e ne facesse edificar cinque, le

quali in parte ancora sussistono, e le altre fino al numero di trenta furono posteriormente edificate con somigliante disegno. Sono queste fabbricate a foggia di una piccola casa, in ciascheduna delle quali, oltre il luogo dove riposano, tutto foderato di abeto per fuggire la troppa rigidezza del clima; da una parte è situato un piccolo ricetto ad uso di studiolo, e dall' altra una Cappellina per fare in essa orazione, e celebrare la Messa. Un piccolo cortile serve a' Romiti per uso di passeggiare; e ciascuna ha un piccolo orto nel quale si esercita ognuno lavorando con le proprie mani. Nulla manca ad essi del necessario, ed occupano tutto il loro tempo in esercizi d'orazione, nello studio adattato al loro stato, o in lavori di mano. Non vi sarà forse alcuno di quelli che veduto e considerato questo luogo non abbia il desiderio di vedere anche il Santuario di Vallombrosa, per poi da questo ritornare alla Capitale della Toscana distante dal medesimo circa diciotto miglia.



e A. Cappiardi dis. *Verico inc.*

VEDUTA DEL MONASTERO DI VALLEOMBROSA

VALLE-OMBROSA

(Veduta della Valle-Ombrosa)

La gran Badia di Valle Ombrosa, dove ebbe il suo primo principio l'istituto Valombrosano sotto la direzione di S. Giovangualberto, risiede in uno de' più aspri monti del Casentino circa diciotto miglia distante dalla città di Firenze. Allorchè il santo fondatore si portò ad abitare in questo luogo, raccontano gli Scrittori che vi trovasse due Eremiti Paolo, e Guntelmo i quali vivevano presso un angusto Oratorio, e in due piccole cellette fabbricate di legno, dove pensato avea di ritirarsi il Santo lontano affatto dal consorzio degli uomini. Ma la fama delle virtù e della santa sua vita cominciando a diffondersi nei luoghi vicini, fece concorrere molti in quel deserto, alcuni per vedere dappresso ed ammirare le sue virtù, ed altri per unirsi al medesimo e condurre in di lui compagnia la vita eremitica: onde fu necessario inalzare altre cellette di legno, per dar luogo ai nuovi ospiti di difendersi in qualche modo dal rigore di quell'alpestre, e freddissimo monte. Il luogo si chiamava allora Acquabella, ne-

me forse acquistatosi dalle fresche, e limpide acque, che scaturiscono in quei contorni, e sembra che appartenesse all'antichissima famiglia de' Conti Guidi, da un ramo de' quali era discendente quella Itta Abbadessa di S. Èllero, che nel 1039. fece donazione ai Monaci. Non si fermarono qui le donazioni fatte a questo Monastero, perchè molti Signori, e Principi mostrarono quanto fosse grande la loro generosità verso questi uomini religiosi, tra i quali si segnalò la Contessa Matilde, la quale arricchì questa Badia di grandissimi fondi e privilegj, e da ciò ne avvenne, che di picciolissimo e meschino Cenobio, divenne una delle più ricche Badie dell'Italia, e il monastero uno de' più grandiosi che si trovassero in tutta la Toscana.

Sopra un grandissimo prato si eleva questo edifizio, il quale vedendosi da una certa distanza, comparisce come una Reggia; l' altezza di un muro a foggia di bastione riserra tutta la clausura. L'ornato esterno dell' edifizio benchè sia semplice, ciò non ostante mostra una decorosa grandezza, e l' architettura è tale quale si conveniva a mostrare esser questo un sacro recinto di Monaci. L'Architetto che sotto il governo dell' Abate D. Averardo Niccolini ridusse nel 1637. questa Badia nello stato in cui ora si vede, merita ogni lode, perchè ha in ciò seguitato le avvertenze date dagli eccellenti maestri dell'arte edificatoria

di regolare le abitazioni, e le fabbriche in modo, che anche all'esterno mostrino l'uso al quale sono destinate. L'interno parimente è ben regolato con tutta la simetria la quale si conviene ad un luogo destinato per abitazione a molti individui, i quali formar debbono una ben regolata e religiosa famiglia.

Quanto a quello che serve di ornamento nelle abitazioni interne di questa Badia, accenneremo soltanto trovarsi in grandissimo numero le stampe, i disegni, i quadri, e le pitture a fresco, una libreria ricca di opere che interessano gli studi sacri, le lingue dotte, e le parti dell'antica e moderna Filosofia. La Chiesa che si presenta in mezzo del Chiostro è veramente degna di una ricca Badia; essa è distinta in due parti, come usavano i Monaci, e fa in se mostra di quell'ornato, che conviene ad un luogo destinato alla pubblica preghiera, accompagnato dal gusto, e dalla munificenza, dalla ricchezza di marmi preziosi, ma più di tutto la sua bellezza risulta dal proporzionato compartimento della medesima. Ha essa figura di Croce, nelle due braccia che si estendono lateralmente, mostra due Cappelle, una dedicata in onore del Santo Fondatore, l'altra ai Santi e Beati che fiorirono nell'Ordine Valombrosano; e benchè questa sia eretta più modernamente, si è sfuggito l'errore quasi comune, che deturpa le Chiese, avendo in questa seguitata la

simetria stessa della più antica. Tutta la Chiesa poi è ornata di opere dei più insigni pittori, che sono fioriti tanto nella scuola Fiorentina, come pure nell'altre d'Italia.

Chi amasse di vedere ciò che ha di bello la natura senza il soccorso dell'arte, pochi luoghi potrà ritrovare dove appagare la sua curiosità, come in quelli i quali circondano questa Badia. » Nel più folto » de' suoi boschi, scrive l'autore del viag- » gio pittorico, s'incontrano ora ameni » floridi prati, or discorrenti, e limpidi » ruscelli d'acque freschissime, che con » varj giri scherzosamente formano le più » vaghe cadute, or massi spaventevoli di » nudo alberese, o di altro genere di pie- » tra, che minacciano quasi imminente » la loro rovina da molti secoli, e che » sembrano sostenuti dal troppo debole » appoggio di verdeggianti Faggi ed Abe- » ti, e le spesse naturali caverne, deli- » ziose più che qualunque artefatta, invi- » tano il passeggiere a godersi quietamente » la vista del vero bello, al cui confronto » troppo perde l'arte paragonata, e messa al » paraggio della nuda, e semplice natura »

Quando il Santo Fondatore si ritirò a Valle Ombrosa, come abbiamo di sopra accennato, trovò di là dal torrente Vicano due Celle, nelle quali abitavano due monaci solitarj venuti da Settimo, e ne fabbricò altre per quelli tra suoi Monaci che fossero disposti a far vita del tutot

solitaria, le quali cresciute in numero anco dopo la di lui morte dettero a quel luogo il nome delle Celle. Il Padre Soldani ci fa sapere che a suo tempo non esistevano di queste altro che due, una delle quali era detta il Paradisino, l'altra poi contigua alla Chiesa maggiore. L'Oratorio detto del Paradisino meritava ne'tempi passati l'attenzione di quelli intendenti che conoscono i pregi delle belle Arti. Prima di entrare nell'Oratorio si trova un atrio piuttosto piccolo ma di buona forma, dove si veggono diverse pitture di Santi e Sante di mano del Cavalier Curradi; sopra la porta è un'immagine del Salvatore che mostra di accennare un motto dell' Apocalisse, il quale allude alla purità necessaria per salire alla celeste Gerusalemme, e dentro vi erano altre pitture e motti, che rendevano grazioso il detto vestibolo; ma questi si potranno vedere altrove trasportati; nell' Oratorio parimente erano in diversi quadri collocati lavori di Plastica, e di Scagliola, arte che cominciata in Bologna, fece in Toscana grandi avanzamenti per parte del P. Abate Hugford, il quale essendosi ritirato al Paradisino, impiegò per molti anni il tempo che avanzava ai suoi religiosi esercizi nel migliorare, e perfezionare questa manifattura.

Al mezzo giorno di Valle Ombrosa, non molto lungi dalla Badia, venendo verso la città di Firenze, si trova la Gran-

cia, o gran Fattoria dei Valombrosani detta Paterno, la quale avendo all'intorno un tereno fertile di sua natura, l'arte l'ha reso ancora più produttivo in ogni genere. Il grande edifizio, o villa, che domina le adiacenti colline, e la pianura che è sotto, come ancora le regolari e vaghe coltivazioni fatte dai Monaci, rendono il luogo assai ameno, e portano delle ubertose raccolte in ogni genere di prodotti. » Qui forse gli agronomi, dice l'au- » tore del Viaggio Pittorico della Tosca- » na, potrebbero estendere le idee delle » teorie agrarie, mentre quanto può farsi » dall'arte, secondo la diversa natura del » suolo, in piano, in colle, ed in monte, » tutto nel vasto circondario di Paterno » si vede ridotto alla pratica, con van- » taggio considerabile delle vicine Pro- » vincie. » Anco i Boschi, e le Abetine che sono di sopra, e che possiede la Badia servir possono di norma a chiunque si trova nel caso di possederne altrove, osservando tanto nelle piantate, quanto nei tagli il metodo introdotto dai Valombrosani, e dai Monaci di Camaldoli.

Veduta e ben considerata questa Fattoria, e sue adiacenze, prendendo il cammino che conduce alla terra di Pelago, e da questa al Pontassieve, dopo dieci miglia in circa di viaggio, per la porta alla Croce si ritorna nella Capitale della Toscana.

FINE.

INDICE

DEL

SECONDO VOLUME

Piazza e Chiesa di s. M. Novella. Pag. „ 257
Palazzo Stiozzi. . . . . „ 282
Conservatorio delle Montalve in s. Jacopo di Ripoli. . . . . „ 285
Casino de Principi Corsini. . . . . . „ 285
Studio de' Fratelli Pisani. . . . . . „ 286
S. Lucia. . . . . „ *ivi*
Monastero e Chiesa d' Ognissanti . . „ 289
Palazzo Quaratesi, Filicaja, Martellini, Grifoni e del Benino. . . . . . „ 296
Spedale e Chiesa di s. Gio. di Dio . „ *ivi*
Palazzo Ricasoli. . . . . „ 298
Ponte alla Carraja . . . . „ 301
Palazzo Rucellai . . . . „ 302
Palazzo de' Principi Corsini. . . . . . „ *ivi*
Ponte a s. Trinita. . . . . „ 305
Palazzo Spini ora Feroni. . . . . . . „ 306
Palazzo Buondelmonti, Torrigiani Bartolini, Altoviti Uguccioni . . . . . „ 307
Piazza s. Trinita . . . . „ 309
Palazzo Borgherini. . . . . „ 318
Loggia di Mercato nuovo. . . . . „ 319
Ghetto . . . . „ 320
Palazzo Strozzi . . . . „ 321
Loggia de' Tornaquinci. . . . . „ 322
Palazzo Antinori. . . . . „ 323
S. Michele Bertelde, ossia s. Gaetano. „ *ivi*
Palazzo Venturi. . . . . „ 329
S. Maria maggiore . . . . „ *ivi*
Chiesa di s. spirito. . . . . „ 335
Chiesa di s. Carlo . . . . „ 356

Chiesa del Carmine. . . . . „ 347
Collegiata di s. Frediano in Cestello. . . „ 356
Granajo pubblico. . . . . „ 357
Conservatorio di s. Francesco di Sales. „ 359
Calza . . . . „ 360
S. Piero in Gattolino. . . . . „ 361
Casino del Corsi. . . . . „ 362
Giardino del Torrigiani. . . . . . . „ ivi
Fabbrica della Cera. . . . . „ 363
Oratorio dei Bini. . . . . „ 364
Museo di storia naturale. . . . . . . „ 365
Chiesa di S. Felice. . . . . „ 366
Palazzo Pitti. . . . . „ 371
Boboli . . . . „ 373
Palazzo de' Guicciardini. . . . . . . „ 374
Piazza e Chiesa di s. Felicita . . . . „ ivi
S. Girolamo sulla Costa. . . . . . . „ 379
Chiesa dello spirito santo. . . . . . „ ivi
Chiesa degli Agostiniani sulla Costa. . „ 381
Fortezza di Belvedere. . . . . „ 382
Palazzo Mozzi. . . . . „ ivi
Chiesa di s. Niccolò . . . . „ ivi
Palazzo Serristori. . . . . „ 385
S. Lucia de magnoli. . . . . „ 386
Palazzo Capponi. . . . . „ 388
Palazzo Tempi. . . . . „ 389
Ponte Vecchio. . . . . „ ivi
Chiesa di s. Iacopo. . . . . „ 390
Palazzo Medici, Corboli, Bardi, Frescobaldi, Rinuccini. . . . . „ 392
Porta Romana. . . . . „ 394
S. Gaggio. . . . . „ 396
Certosa di Firenze. . . . . „ 397
Porta a s. Frediano. . . . . „ 399
Porta al Prato. . . . . „ 405
Palazzo delle Cascine. 407
Fortezza da Basso, ossia Castel s. Giovan Batista. . . . . „ 414
Piazza di Fiesole. . . . . „ 423
Cattedrale di Fiesole. . . . . „ 427

Porta a Pinti. . . . „ 435
Porta alla Croce. . . . „ 441
Porta a s. Niccolò. . . . „ 447
Fortezza di s. Miniato. . . . „ 449
Badia a Ripoli. . . . „ 454
Prato . . . „ 457
Collegio Cicognini. . . . „ 464
Poggio a Cajano. . . . „ 467
Pistoja. . . . „ 472
Cattedrale di Pistoja. . . . „ 475
Seminario Vescovile . . . „ 480
Lucca. . . . „ 481
Piazza e Cattedrale di Lucca. . . . „ 483
Chiesa di s. Michele di Lucca. . . . „ 487
Pisa. . . . „ 490
Cattedrale di Pisa. . . . „ 491
Campanile di Pisa. . . . „ 499
Lungarno di Pisa . . . „ 503
Palazzo Imperiale . . . „ 505
Livorno. . . . „ 509
Piazza grande di Livorno. . . . „ 511
Darsena di Livorno. . . . „ 517
Real Villa dell' Ambrogiana. . . . „ 521
Siena, . . . „ 522
Piazza di Siena. . . . „ 523
Palazzo pubblico. . . . „ 525
Cattedrale di Siena. . . . „ 529
Cortona . . . „ 535
Cattedrale di Cortona. . . . „ 536
Piazza di Cortona. . . . „ 539
Arezzo . . . „ 542
Piazza di Arezzo. . . . „ 549
Monte della Verna. . . . „ 553
Monastero di Camaldoli. . . . „ 559
Valle Ombrosa. . . . „ 565

GABINETTO

SCIENTIFICO E LETTERARIO

DI G. P. VIEUSSEUX.

Non crediamo passar sotto silenzio un interessante stabilimento che oggi ha Firenze, e di cui avremmo dovuto parlare nel descrivere la piazza di S. Trinita. È questo il Gabinetto scientifico e letterario del Sig. G. P. Vieusseux nel palazzo Buondelmonti. Questo fu annunziato con manifesto del Novembre 1819., e fu aperto il 25 del Gennajo susseguente 1820. Ogni giorno dalle otto della mattina fino alle ore 11. della sera è aperto a comodo de' Signori che vi concorrono. Vi si trovano tutti gli scritti periodici, giornali e gazzette che vengono pubblicate nelle principali città dell' Italia.

I fogli periodici; i giornali e gazzette francesi le più accreditate.

Alcuni dei migliori scritti periodici, giornali e gazzette inglesi e tedesche.

Carte Geografiche, Dizionari ed altri libri da consultarsi.

Tuttociò che è necessario a scrivere.

Il prezzo dell'associazione da pagarsi anticipatamente, è regolato come segue.

Paoli	90 *per un anno.*	20 *per un mese.*
	60 *per sei mesi.*	15 *per quindici giorni.*
	40 *per tre mesi.*	10 *per una settimana.*
	30 *per due mesi.*	2 *per un giorno.*

La prima e le successive associazioni, prese per una settimana, un mese ec. sono sempre considerate come una parte della totale associazione annua e come tale sono valutate a quei Signori concorrenti che si degnassero di associarsi per un tempo lungo: cosicchè il forestiero che prolungasse il suo soggiorno in Firenze non viene a pagare più di 90. paoli prezzo fissato per l'associazione annua.

